



SFIDA ALLA SIRIA

Impiegati 1500 uomini, carri armati, aerei
In Cisgiordania e a Gaza altri cinque morti

Israele entra nel Libano Massicci rastrellamenti

Alle 23 di lunedì sera ingenti forze israeliane - 1500 uomini con carri armati ed elicotteri hanno lanciato una vasta operazione di rastrellamento nel sud Libano, spingendosi anche al di fuori della cosiddetta «fascia di sicurezza». È la più grossa azione militare intrapresa oltre confine dal giugno 1985. La Casa Bianca e il segretario generale dell'Onu hanno «deplorato» l'operazione di Tel Aviv.

GIANCARLO LANNUTTI

Ufficialmente lo scopo del massiccio raid israeliano è di neutralizzare le basi da cui i guerriglieri palestinesi hanno compiuto le recenti infiltrazioni nel nord di Israele (la scorsa settimana in due successive incursioni dei fedayin morirono due militari israeliani e altri quattro soldati e un civile restarono feriti). Ma per quelle infiltrazioni c'è stata in Israele una vera e propria escalation di accuse e minacce contro la Siria, e ieri le forze di Tel Aviv hanno operato appunto a ridosso del confine siriano e in direzione della valle della Bekaa, controllata dalle truppe

di Damasco. Queste ultime sono state poste in stato di massima allerta, anche se la distanza fra i due schieramenti si è mantenuta intorno ai sei chilometri. Diversi villaggi sono stati circondati e perquisiti, a volte dopo essere stati bersagliati dall'artiglieria, un imprecisato numero di persone catturate e portate al di là del confine. L'aviazione ha sorvolato Tiro, Sidone, la stessa Beirut ed ha simulato attacchi sui campi palestinesi del sud Libano. La Casa Bianca ha «deplorato» l'operazione, affermando che «la violenza non serve gli interessi di nessuna delle parti».

A PAGINA 3



Militari israeliani controllano i documenti di un automobilista al confine con il Libano

Ieri incontri con Ciampi e Piga
Domani con i tre sindacati

De Mita prepara la sua manovra finanziaria

Domani le confederazioni sindacali incontreranno De Mita. Al centro i temi del Mezzogiorno, del lavoro e un «vero» progetto di riforma fiscale. E mentre a palazzo Chigi ieri si sono susseguiti incontri sulla manovra finanziaria, anche la Banca d'Italia concorda su errori nelle stime del deficit. Confronto tra Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, organizzazioni della piccola impresa per un nuovo sistema tributario.

ANGELO MELONE STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il secondo incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ed il presidente del Consiglio si svolgerà proprio alla vigilia della manifestazione nazionale per il Sud, in programma sabato a Roma. Una coincidenza significativa, dal momento che le organizzazioni sindacali considerano i temi del Mezzogiorno (e quindi del lavoro) e quelli della riforma fiscale assolutamente inscindibili. Intanto proprio sul tema della manovra finanziaria e della riduzione del disavanzo pubblico ieri De Mita ha incontrato il presidente della Banca d'Italia Ciampi che

quello della Consob, Piga. Ma mentre si susseguono le voci su possibili nuove «stangate», gli esperti della Banca d'Italia per la prima volta hanno indicato come non precise le previsioni del governo sulla cifra (122mila miliardi) del deficit da ridurre: la Banca centrale considera sottostimate le entrate di almeno 5mila miliardi. Una conferma alle denunce di Pci e Sinistra indipendente, che indicano inoltre un errore della stessa entità anche nel calcolo della spesa per l'anno in corso. E sul senso della riforma fiscale iniziano a concordare anche Confindustria, Commercio e Confesercenti.

A PAGINA 11

Donat Cattin sull'aborto: «Tombe per i feti»



Nuova miccia di Donat Cattin (nella foto) sul terreno dell'aborto: è «emersa» un'ordinanza ministeriale del 16 marzo con la quale si impartiscono alle Regioni disposizioni per la sepoltura nei cimiteri dei feti inferiori alle 20 settimane di gestazione. Il Pci osserva che Donat Cattin d'un colpo viola due leggi: il decreto di procedura mortuaria e la 194, la legge sull'aborto. E, soprattutto, violenta la coscienza delle donne.

A PAGINA 9

Torna in classe il «monello» di Palermo

Giuseppe, il bambino di Palermo cacciato da scuola perché «troppo» monello, sta bene e ha solo bisogno di tornare a scuola. Questa la diagnosi degli specialisti.

Per essi Giuseppe vive «responsabilmente ed ansie troppo grandi per la sua età», sarebbe quindi salutare per lui che il padre trovasse lavoro e la madre sordomuta venisse aiutata adeguatamente. Lunedì, nel quartiere ghetto dove vive, una infiammata assemblea organizzata dal Pci con rappresentanti della scuola.

A PAGINA 6

È ripresa la trattativa a Fiumicino

È ripreso ieri pomeriggio all'Intersind il confronto tra Alitalia e sindacati sulle risposte da dare a quel no che ha bocciato l'accordo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Le parti si incontreranno venerdì. «È l'inizio di un difficile dialogo», ha commentato Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil. Intanto il comitato di coordinamento dei lavoratori dell'aeroporto romano ha confermato lo sciopero del 13, «quali sviluppi positivi della trattativa».

A PAGINA 17

LIBRI DEL '68

con interviste e interventi, tra gli altri, di Enzo Mazzi, Aldo Zanardo, Enrica Coliotti Fischel, Goffredo Foti.

NELLE PAGINE CENTRALI

I medici: un'ischemia durata mezz'ora

Natta, lieve crisi Prognosi ancora riservata

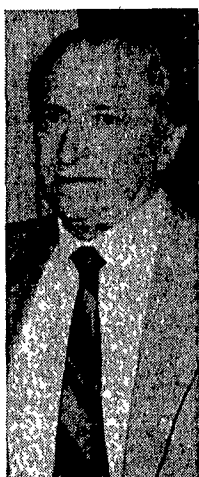
Natta ha avuto ieri mattina una seconda, breve crisi cardiaca. Non un infarto, per fortuna, ma una «ischemia» protrattasi per quasi mezz'ora. Nel corso della giornata, poi, il decorso ha ripreso uno sviluppo che i medici hanno definito «favorevole». Il segretario comunista rimane però ricoverato nell'unità coronarica. La prognosi resta riservata ancora per qualche giorno. Oggi si riuniscono il Cc e la Ccc.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. Alessandro Natta ha accusato il forte dolore al collo e alla mascella, lo stesso che lo aveva colpito a Gubbio, qualche minuto dopo le sette di ieri mattina. «Un episodio ischemico persistente», hanno spiegato i medici un paio di ore dopo. Nel pomeriggio, in una seconda conferenza stampa, il professor Solinas ha letto un bollettino che ha un po' rassicurato sulle condizioni di salute del segre-

tario comunista: «L'episodio stenocardico della mattinata è rimasto isolato e il paziente è stato asintomatico nell'intera giornata, riposando con un sorriso tranquillo. Le condizioni generali, fisiche e psicologiche, permangono buone». Alessandro Natta, però, resta nell'unità coronarica del Policlinico di Perugia ed i medici si sono riservati la prognosi per oltre 48-72 ore. Solo la moglie e la figlia, ieri, hanno potuto parlargli.

A PAGINA 5



Alessandro Natta

Walesa ai cantieri di Danzica: «O le riforme o la rivoluzione»
Mentre continuano gli scioperi, il governo rifiuta ogni incontro con il sindacato

«Con Solidarnosc non tratteremo mai»

L'incomunicabilità fra il potere e i lavoratori in sciopero resta in Polonia totale. Il governo ha rifiutato ogni trattativa affermando che le vertenze debbono essere risolte a livello aziendale ed ha dichiarato, per bocca del suo portavoce Jerzy Urban, che il pluralismo sindacale, cioè la legalizzazione di Solidarnosc anche soltanto nelle singole aziende, non è oggetto di trattativa a nessun livello.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. È finita nella richiesta avanzata dalla direzione nazionale del discolto sindacato a essere riconosciuta come interlocutrice per «porre fine agli scioperi». Dal canto loro i comitati di sciopero costituiti ai cantieri navali di Danzica e a Nowa Huta di Cracovia non vogliono negoziare con i direttori, ma chiedono l'intervento del governo. Da Nowa Huta in particolare è partita una lettera al vice primo ministro Sadowski (responsabile per l'economia) nella quale si chiede, a quanto pare, un interlo-

cutore nella trattativa che abbia pieni poteri da parte del governo. L'unico punto sul quale è stata raggiunta un'intesa è la sorveglianza dei cancelli d'entrata al cantiere, sia a Nowa Huta che ai cantieri navali, ai lavoratori in sciopero insieme ai sorveglianti delle aziende. In questo modo, a differenza dell'agosto 1980, è stato bloccato l'accesso agli stranieri. Sulla consistenza del movimento di lotta le informazioni diffuse dal governo e dall'opposizione sindacale divergono totalmente. Ai cantieri na-

vali, secondo fonti di Solidarnosc, su oltre 12mila dipendenti, gli scioperanti sarebbero 7mila. Urban, nella sua conferenza stampa, non ha fornito cifre, ma ha parlato di una parte degli operai che lavora e di altri che aspettano; in sostanza che non entrano nei cantieri per non partecipare all'occupazione e che quindi, più che scioperanti, debbono essere considerati assenti. Ancora più divergenti le cifre su Nowa Huta che conta circa 32mila dipendenti. Secondo Urban gli astenuti dal lavoro al primo turno ieri mattina era 1700. Altre fonti parlano di 12mila scioperanti in tutto, altre infine della maggioranza degli operai.

Ai cantieri navali ieri mattina si è presentato Lech Walesa, formalmente in congedo per malattia, il quale ha tenuto un lungo discorso ai lavoratori in lotta. Egli ha invitato a dimenticare gli ultimi sette anni affermando che la proclama-

zione, il 13 dicembre 1981, della legge marziale, fu «una disfatta del sistema». Dopo aver detto che «senza riforme ci sarà la rivoluzione», ha proseguito: alle riforme non c'è alternativa, «si può eliminare Gorbaciov e si può togliere di mezzo Walesa, ma senza riforma lo sciopero sarà solo ritardato». Ha concluso invitando a chiudere la lotta «con un compromesso» e senza spargimento di sangue. In serata lo stesso Walesa ha diffuso un comunicato per annunciare che Solidarnosc darà un aiuto finanziario agli operai in sciopero ed ha invitato i sindacati di tutto il mondo a inviare aiuti. L'iniziativa è legata evidentemente al fatto che, a differenza del 1980-'81, le direzioni aziendali hanno annunciato che le giornate di sciopero saranno trattenute dalla busta paga.

Sulla situazione polacca è intervenuta ieri anche la Tass. Secondo l'agenzia di stato sovietica «l'accrescersi della

tensione» e «le pretese senza fine» dei manifestanti non possono che «rennare la democratizzazione e le riforme in corso». Il commento della Tass è stato ripreso anche dalla televisione sovietica, che però non ha mostrato immagini degli scioperi. Riprendendo le parole del portavoce del governo polacco, la Tass ha aggiunto che l'agitazione in alto in Polonia «non minaccia lo stato socialista, ma la riforma economica».

Il movimento di lotta trova intanto grande difficoltà ad estendersi. Lunedì si sarebbe astenuta dal lavoro metà delle maestranze della Mala Panew di Opole, ma lo sciopero è entrato dopo l'accettazione da parte della direzione di aumentare i salari di 12mila zloty.

A Danzica circa 200 stu-

dentati si sono riuniti all'università in uno «sciopero di occupazione» per solidarietà con i cantieri. Ancora ieri sono stati segnalati fermi di esponenti dell'opposizione. A Varsavia è stato prelevato Moczulski, leader di una sedicente confederazione per la Polonia indipendente e a Danzica è stato fermato Michnik, consigliere di Solidarnosc. Ad altri esponenti del sindacato, come Gernemek, Kuron e Oryszkiewicz, sono stati invece bloccati i telefoni. Da segnalare infine grandi concentramenti di forze di polizia fronte all'impiego a Varsavia, Danzica, Cracovia e in altre città. La misura non sembra legata agli scioperi ma al fatto che ieri ricorreva l'anniversario della prima costituzione polacca del 1791, ogni anno occasione di manifestazioni di protesta.

A PAGINA 4

Contratto scuola Ora il governo dice: «I soldi ci sono»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per la vertenza della scuola si apre il capitolo più difficile. Questo pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, si aprirà la trattativa per il nuovo contratto. Il governo dovrà avanzare precise proposte, dovrà dire soprattutto quanti soldi è disposto ad investire per la scuola, un problema che da mesi definisce centrale per la politica del paese. Il ministro Cirino Pomicino ieri sera era tranquillo quando ha affermato che «le risorse per una soluzione di qualità e senza sprechi si trovano, dopo il contratto. Il governo - ha poi aggiunto - de-

ciderà come trovarli tra le maglie della legge finanziaria». Affermazione incauta se solo pochi giorni fa Galloni e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Mellillo avevano affermato che «non c'è una lira». Di questi soldi Cirino Pomicino dovrà rendere conto alla controparte. A palazzo Vidoni oggi ci saranno tutti gli invitati: accantonate le polemiche sulle regole del gioco, i sindacati confederali, lo Snals, i sindacati di base. I Gilda saranno ricevuti domani, i Cobas no. E intanto per sabato i Comitati di base promettono una grande manifestazione di insegnanti a Roma.

A PAGINA 6

Gaffe di Le Monde: è morta la Vitti

PARIGI. Al numero 7 di rue des Italiens non nascondono la costernazione. Sono stati presi al laccio nel momento peggiore della loro giornata di lavoro, alle 9,30 del mattino. «Le Monde» è in edicola alle 2 del pomeriggio, quindi «chiude» verso le 11. Alle 9,30 l'ufficio stenografico è in piena attività. Squilla un telefono e un tizio chiede di dettare un comunicato sulla morte dell'attrice italiana Monica Vitti. «Ha detto di parlare», dice il caporedattore Daniel Vernet - a nome di Georges Baume che è un noto agente cinematografico e nella fattispecie l'agente della Vitti. Di Baume ha fornito anche un numero di telefono, che noi abbiamo chiamato ma al quale non risponde nessuno. Sì, era un numero falso, ma l'abbiamo appunto troppo tardi. La chiusura incompleta, la notizia è grossa (la Vitti fa parte di quel ristretto gruppo di attori italiani che in Francia sono noti come Delon e Belmondo), non c'è motivo apparente di dubitare. Il comunicato che viene dettato

Ho avuto un tuffo al cuore quando ieri pomeriggio alle due ho comprato Le Monde, Bibbia pomeridiana della stampa parigina e mondiale. Prima pagina: operazione israeliana in Libano, Mitterrand e Chirac... la morte di Monica Vitti. Dio, che dispiacere. E anche una punta d'angoscia, leg-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

gendoli particolari: «si era tolta la vita». Così vitale, così allegra, come è possibile? E infatti non era vero niente. Le Monde è cascato in una beffa atroce. Monica Vitti, appresa la notizia, è scoppiata in una gran risata: «Questo annuncio mi ha fatto venire una gran fame...».

Un titolo-richiamo in prima pagina e i due scritti in controcopertina, riservata tradizionalmente alle notizie dell'ultima ora o a quelle di rilevanza quasi pari alla prima pagina. Le macchine stampatrici hanno già macinato la prima edizione delle 600mila copie di tiratura quando il macabro scherzo viene scoperto. «Le Monde» parla finalmente con Baume: l'agente non si è mai sognato di telefonare, qualcuno, forse un concorrente, ha voluto fare dello spirito crudele. Che fare? «Abbiamo subito tolto tutto fin dalla seconda edizione e domani, per i lettori che oggi hanno avuto la fal-

sa notizia, pubblicheremo una nota di scuse», afferma il caporedattore Vernet.

Nel frattempo il cronista ha pranzato di malavoglia, ha chiacchierato con i commentatori di quanto Monica era brava e presente nel cinema italiano, ha fuggito nella memoria per soddisfare la curiosità costernata dei colleghi francesi. Accusato sulle vicende politiche transalpine, alle 15,33 il cronista sgrana gli occhi per la seconda volta: «Monica Vitti smentisce le voci sulla sua morte», titola l'agenzia France Presse, sette righe di notizia da Roma. «L'attrice, raggiunta telefonicamente a casa, dapprima è scoppiata a ridere, poi ha rifiutato ogni commento, spiegando che doveva uscire per recarsi ai funerali dell'attore Paolo Stoppa, deceduto domenica». Roma conferma, Monica Vitti è viva e vegeta, e per di più se la ride. Dio, che sollievo. Perfino i duelli a distanza tra Mitterrand e Chirac appaiono meno gravi. A vederli da lontano sembrano quasi una commedia all'italiana.

Pioggia di miliardi per l'Italia formato «Mundial»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tremilacinquecento miliardi: questa la partita finanziaria che lo Stato giocherà per i Mondiali di calcio del '90. Una pioggia di miliardi, ma il presidente del Consiglio, De Mita, al termine dell'apposito comitato interministeriale, ha tenuto a precisare che non si tratta di un intervento straordinario. Secondo De Mita i Mondiali sono la palla da cogliere al balzo per accelerare la modernizzazione di importanti aree metropolitane. Circa 1500 miliardi verranno infatti spesi per la ristrutturazione dei trasporti e dei collegamenti stradali. Gli interventi riguardano il potenziamento degli aeroporti di Palermo, Bari, Napoli, Roma (Ciampino), Milano e Berga-

mo. 160 i miliardi destinati a questi lavori. Un'altra tranche di miliardi (complessivamente 210) correrà sui binari, «150 per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e 60 per l'adeguamento tecnologico della rete. All'impresa Mondiali partecipa anche la Sip: i suoi investimenti nel campo delle telecomunicazioni ammontano a 1930 miliardi. Per far muovere in maniera precisa e in tempi rapidi questo «dreno» di miliardi - come preannunciato dallo stesso De Mita - verrà anche varato un provvedimento legislativo particolare. I Mondiali di calcio come sfida sul terreno della modernità - dice De Mita - La partita è interessante, ora si tratta di vedere come sarà giocata.

A PAGINA 27

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La questione sarda

PIER BANDO SCANO

E' la volta della Sardegna, che oggi sciopera e torna in piazza. Continua la ripresa della capacità di lotta unitaria del movimento sindacale, impegnato nella preparazione della manifestazione nazionale per il Mezzogiorno. Pizzinato, Crea e Benvenuto porteranno stamane alla manifestazione di Cagliari, che si annuncia assai imponente, il sostegno del sindacato e dei lavoratori italiani. La grande giornata di mobilitazione di inscriche, d'altro canto, nell'alveo storico delle lotte del popolo sardo per la rinascita economica e sociale e per l'autonomia. La piattaforma si articola in quattro punti essenziali: richiesta di una svolta radicale in senso meridionalistico nella politica economica nazionale, ruolo delle partecipazioni statali per l'industrializzazione dell'isola, politiche attive, nazionali e regionali, per l'occupazione, approvazione della nuova legge per la rinascita in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale. Su questa impostazione si è realizzato un vasto arco di consensi: sarà una manifestazione di popolo. È la questione sarda nella sua globalità ad essere riproposta innanzi all'opinione pubblica nazionale e ai poteri centrali dello Stato. La comunità sarda si interroga, infatti, con inquietudine sulla prospettiva. È alle porte il completamento del mercato unico europeo e la Sardegna si presenta al grande appuntamento in condizioni di fragilità. Acuto è il pericolo che possa stabilizzarsi uno stato di ritardo nello sviluppo e di perifericità. Fino alla metà circa degli anni 70 la Sardegna è cresciuta, sia pure in modo distorto, e l'isola si è collocata tra le regioni più dinamiche del Mezzogiorno. Si è poi verificata una pesante inversione di tendenza: caduta degli investimenti, deindustrializzazione, record della disoccupazione. Un decennio di vero e proprio blocco dello sviluppo.

Negli ultimi due-tre anni si sono manifestati segni di ripresa. In particolare gli ultimi dati Istat segnalano una diminuzione del tasso di disoccupazione dopo dieci anni di incremento ininterrotto. Si è avvertito il peso della svolta nel governo della regione: un'opera di rinnovamento è stata avviata e procede. L'approvazione, da parte del Consiglio regionale, dieci giorni fa, del programma straordinario per il lavoro (1500 miliardi in tre anni) rappresenta il risultato più importante nella battaglia per fronteggiare la crisi e per spingere avanti la società sarda. Permangono tuttavia i dati strutturali, pesantemente negativi, dell'economia sarda. L'isola è profondamente mutata, ma i cambiamenti non hanno risolto i nodi storici della società isolana. Dopo quarant'anni di autonomia speciale, la Sardegna è in bilico tra una possibilità di sviluppo e un rischio di emarginazione e di degrado.

Lo scoppio di oggi riafferma il carattere nazionale della questione sarda e la responsabilità dei poteri centrali dello Stato. La Sardegna non può farcela unicamente con le sue risorse e le sue energie interne, ma del resto lo sviluppo del Mezzogiorno e delle isole è condizione essenziale per la produttività e la modernità della società nazionale. La questione sarda è problema di sviluppo e insieme problema di identità. Va emergendo prepotentemente il tema della coscienza di sé e la volontà di autoaffermazione. La coscienza di essere popolo non è in contraddizione col sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. I sardi si sentono, e sono, sardi e italiani. Il forte e diffuso senso della soggettività storico-politica costituisce una molla potente nella lotta per lo sviluppo e il progresso sociale.

Parte dalla manifestazione di oggi la parola d'ordine di una eccezionale mobilitazione sociale, politica e culturale sui problemi e la prospettiva dell'isola, di una grande stagione di politica e di cultura. Il popolo che scende in campo per la nuova legge di rinascita, per una svolta meridionalistica, per una fase di industrializzazione e un popolo che sa e vuole, senza vittimismo, pensare il proprio sviluppo e governare la propria rotta, ma che sa e vuole porre, insieme, grandi questioni nazionali. De Mita non potrà far finta di niente.

I temi della crisi del sistema politico in tre convegni organizzati dal Crs



Pietro Ingrao



Stefano Rodotà



Gianfranco Pasquino

ROMA. «Chi è il sovrano oggi?», chiede Ingrao mentre parliamo nella sede del Crs in via della Vite. È il popolo, abbiamo scritto nella Costituzione. Aggiungendoci quell'articolo 3 che ci impegna a «rimuovere gli ostacoli» che impediscono lo sviluppo della persona umana e la «partecipazione effettiva» dei lavoratori all'organizzazione del paese. Ora è questo che è in crisi, e in una crisi profonda che, a mio parere, investe proprio la democrazia rappresentativa, più e oltre il sistema politico.

«Guarda, lo constatiamo ogni giorno», aggiunge, «i poteri effettivi appaiono sempre più lontani e indefiniti e il nostro dettato costituzionale viene vanificato. E questo sia perché il «popolo» non si può leggere come mera somma di individui separati da valori e da una storia comuni; sia perché l'individuo appare sempre più polimorfo e scomposto, il sociale si frantuma, l'individuo si fraziona in mille domande e desideri alimentati dall'esterno. Questa è la crisi dello Stato; e naturalmente dei partiti che ad esso facevano riferimento e ne formavano il tessuto. Chi decide? dove? Eppure si tratta di decisioni che spesso sono tali da provocare effetti irreversibili, quali modifiche da nuove decisioni (pensiamo all'ambiente, a certa industrializzazione, a certa agricoltura, ma anche alla bioetica). E allora dove va a finire l'esercizio concreto della democrazia, che cosa diventano il controllo e il potere popolare?»

Ho capito, Ingrao ha parlato tutto il filo per dire in sostanza - con la consueta tenerezza - che oggi siamo a un punto in cui serve «qualcosa di più» di una semplice ridefinizione delle «regole»; sono proprio i contenuti della democrazia invece, cioè le rappresentanze e il potere di controllo, che stanno vacillando.

Ecco, così mi ha spiegato il senso del primo dei convegni che l'Associazione Crs terrà a Roma il 5 e il 6 maggio. Quella vuole essere l'altissima della democrazia italiana, di un incontro che arriva - come tutte le iniziative del Centro - a conclusione di ricerche, studi, documenti, seminari.

«Mi aveva detto poco prima Giuseppe Cutturi che del centro (di cui Ingrao è presidente dal '69, Stefano Rodotà è vicepresidente) è direttore dall'81: «Il Cc comunista di novembre, la nuova attenzione dimostrata da questo presidente del Consiglio per la crisi del sistema politico tutto intero», mi sembra che siano proprio a una sfida di fondo i problemi colossali e che premono: come gli inediti

Il popolo sovrano è senza scettro

Buon fiuto culturale e un pizzico di fortuna: i tre convegni che si succederanno a ritmo incalzante nella «campagna di maggio» dell'Associazione Crs (centro studi riforma dello Stato), cadono tutti puntuali su questioni che sono proprio al centro del dibattito politico che è in ripresa in queste settimane.

«Nuove sfide alla sovranità» tocca il nocciolo di tutta la tematica istituzionale; «Modernizzazione e sistema politico in Europa», investe il tema della sinistra europea, altro punto oggi molto citato; infine «Crisi della giurisdizione e della politica», si lega al nodo del «dopo-referendum».

UGO BADEL

processi di internazionalizzazione, le nuove dimensioni spazio-temporali della questione ambientale, la rivoluzione avviata dal movimento delle donne, gli interrogativi sulla pace e sulla guerra. Su questo scenario si svolgeranno le discussioni nei nostri convegni. Il primo dei quali, quello sulla «sovranità», avrà due tempi: le «letture» delle relazioni di Pasquino e Rodotà, discusse poi da Ingrao, Mancina, Predieri, De Leonardi, Merlini e Vacca; le «proposte» affidate a Gaja, Gianni Ferrara, Bassanini, Cutturi, Cantaro, Carrieni. Presiederà Alfredo Galasso e molti interverranno: da Barcellona a Tortona, da Curi a Luisa Boccia, da Manzella a Scopellito a Martinazzoli a Salvi a Millette a Bonifacio a Barbera, a Salvato, Lipari, D'Albergo, e altri.

Sinistra e modernizzazione

«C'è una crisi profonda del sistema istituzionale italiano, c'è appunto il «caso» italiano oggi ricco di nuove sfaccettature, ma c'è anche, speculare e interconnesso, il tema della sinistra europea, del socialismo europeo da un lato e delle democrazie cristiane e del centro, con caratteristiche molto «di studio». Presiederà l'ex ambasciatore d'Italia a Bonn, Vittorio Ferraris e ci saranno per l'Italia sociologi come Paci, Donolo, Laura Balbo, esperti come G. E. Rusconi, Caciagli e Calise (sulla Dc), e poi naturalmente Ingrao, Andriani, Vacca e Giolitti. Per i tedeschi si possono

fare i nomi, fra gli altri, di Trautmann per la Ebert, di Ute Schmidt (Wille De tedesche), di Schiller (sul liberalismo tedesco); di Markovits (professore di Harvard che dirige una rivista Usa di nuova sinistra) che si occupa solo della Germania federale); e ancora di Hoffmann che dirige «Prokla», rivista «di classe» della sinistra tedesca non socialdemocratica».

Un'attività complessa

Infine il terzo convegno, «Crisi della giurisdizione e crisi della politica», a Firenze il 13 e 14 maggio con la collaborazione dell'Associazione toscana per le riforme istituzionali e di Magistratura democratica (Marco Ramat era un dirigente del Crs fino a una morte). Convegno di nuovo pieno di voci: Ingrao, Rodotà, Rossana Rossanda, Senese, Ferrajolo, Ippolito, Marini e Cutturi relatori, e poi Tortorella, Foa, Barcellona, Galante Garrone, Luporini e altri; e insieme convegno già di per sé molto significativo perché arriva dopo le lacerazioni (che a sinistra non hanno lasciato indenne alcuna sede politica o di studio) del referendum sulla giustizia e dei giudici del novembre scorso. Il nodo è intuibile, la giustizia giusta, il potere sovrano dei giudici e la democrazia, probabilmente anche garanzismo, formalismo e positivismo giuridico, e sicuramente riforme, salvaguardia dell'indipendenza, poteri a confronto.

Intervento Il debito pubblico non si colma agendo solo su entrate e spese

FILIPPO CAVAZZUTI

E' di nuovo tempo di «piani di rientro» per la finanza pubblica. Val dunque la pena di ricordare quali siano state le più importanti cause che hanno determinato il crescere dello stock del debito pubblico in Italia: a) la «sfasatura», nella seconda metà degli anni Settanta, tra andamento delle entrate e quello delle uscite. Mentre le prime risentivano negativamente delle difficoltà della attuazione della riforma tributaria, le seconde rispondevano immediatamente alla legislazione di spesa che estendeva il grado di copertura dello Stato del benessere;

b) le reazioni dell'economia italiana all'aumento del prezzo del petrolio ed alle politiche monetarie e del cambio che sono seguite. Queste e quelle hanno fatto assumere al settore pubblico il ruolo di settore residuale ove potessero trovare compensazione molti degli effetti indotti dall'estero e dalle citate politiche (ristrutturazioni aziendali, aumento della disoccupazione, spostamenti nella occupazione da dipendente ad indipendente, sono tutti fenomeni che hanno concorso a ridurre le entrate e ad aumentare le spese pubbliche);

c) la volontà delle nostre autorità di governo di indurre le famiglie e le imprese (in luogo delle banche) a detenere i titoli del debito pubblico. A tal fine esse hanno utilizzato gli elevati livelli del tasso d'interesse, l'esenzione fiscale, l'innovazione finanziaria (come le maggiori difficoltà di gestione di un debito pubblico diffuso tra risparmiatori ed alla regolamentazione del tutto insufficiente dei mercati finanziari in generale e di quello dei titoli di Stato in particolare);

e) le procedure di approvazione di leggi di spesa (che quando sono decreti di legge) che non vincolano la proposta al riparto di adeguata copertura pluriennale.

tative degli operatori, dovrà farsi carico di tale obiettivo. Una politica del reddito, liberamente accettata dalle parti, che ripartisca con certe regole gli aumenti di produttività, e che sia orientata al controllo della crescita del prodotto nazionale monetario, pare a me l'aspetto più importante di una politica economica che abbia tra i propri obiettivi anche quello della stabilizzazione monetaria in funzione della riduzione dei tassi d'interesse reali. In questa impostazione, la politica del reddito non è funzionale al raggiungimento di certi obiettivi di distribuzione dei redditi tra salari e profitti, bensì alla crescita stabile del reddito nazionale monetario. La redistribuzione del reddito (in omaggio al principio di solidarietà) deve dunque essere affidata all'azione collettiva che si esercita nella politica tributaria e quella della spesa pubblica (di cui l'importanza della riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione).

Non voglio addentrarmi in un campo che forse è ancora tutto da scoprire e conoscere anche la difficoltà di molti verso tale proposta. Ciò che tuttavia voglio suggerire è che poiché va dilazionando la figura del «cittadino-contribuente-multi reddito», il conflitto redistributivo potrebbe oggi risiedere non più tanto nella secca contrapposizione tra «capitalisti e lavoratori» quanto nella contrapposizione tra chi percepisce «molti tipi di redditi» alcuni dei quali in sostanziale esenzione fiscale (e, caso mai, servizi pubblici efficienti) e chi, invece, percepisce un solo reddito integramente tassato (e, caso mai, servizi pubblici inefficienti). Se così fosse, come sembra mostrare in parte l'analisi delle dichiarazioni dei redditi raccolte dal ministero delle Finanze, la redistribuzione affidata alla politica dei redditi avrebbe ben poche probabilità di successo. Queste, invece, potrebbero essere colte con la politica di bilancio e fiscale.

In questa prospettiva, la proposta fatta dal ministro del Tesoro on Giuliano Amato, di azzerare entro il 1992 il fabbisogno netto (quello al netto degli interessi passivi), deve essere giudicata non tanto per la sua quantità (in fondo abbastanza «modesta», pari a circa il 2,5% del Pil e quindi raggiungibile con un lieve aumento della pressione tributaria ed una lieve riduzione della spesa) quanto per il suo contenuto di equità: il carico di chi verrà posto a onere? Invero, i problemi della finanza pubblica (per la loro diffusione capillare nella nostra società) hanno assunto l'importanza di una vera e propria «questione nazionale» la cui soluzione mi pare che richieda una sorta di «tregua elettorale» tra i partiti. Che l'attuale campagna governativa sia in grado di garantire ciò mi pare alquanto improbabile, ma che quanto detto sia la condizione mi pare del tutto certo.

Fatti e carenze istituzionali, politiche economiche e sociali discrezionali, innovazioni finanziarie, ma anche importanti effetti di retroazione sul bilancio pubblico sono dunque alcuni degli elementi che concorrono a dare una spiegazione della crescita del debito pubblico. Gli stessi elementi, pertanto, dovranno «fare gioco» in ogni politica di rientro del debito pubblico che non voglia confinarsi sterilmente alla sola politica delle entrate e delle spese. E noto, infatti, che per effetto anche di quanto succintamente descritto e dei tassi di interesse reali a livelli di interesse reali a livelli quasi doppi della crescita reale del prodotto interno lordo, la spesa per interessi passivi sopravanza largamente il disavanzo di parte corrente e viene data ad una condizione tale per cui lo stock del debito pubblico tende a crescere continuamente in percentuale del prodotto nazionale.

Poiché i tassi d'interesse reali non possono venire ridotti con legge del Parlamento o con decreto del governo, dovrà essere la più generale politica economica che, agendo sulle aspet-

gli uomini tuttavia lo ritengono in qualche modo opera divina per inesperienza e stupore, giacché per nessun verso somiglia alle altre. Infine: «Di fatto, responsabile di questo male è il cervello, come anche di altre malattie importanti». I concetti sono chiarissimi, anche se il linguaggio può apparire un po' arcaico. Si spiega. Queste parole furono scritte nel V secolo avanti Cristo da Ippocrate, il fondatore della medicina come scienza. In quello stesso libro, intitolato appunto *Il male sacro*, Ippocrate confermò che la geniale intuizione del crotoneo Alceone che la sede della coscienza e del pensiero fosse il cervello, e non il cuore come si credeva comunemente. Non poteva immaginare che qualcuno, venticinque secoli dopo, avrebbe trasferito questo no-bile organo sotto i piedi, anche se aveva premesso che ai loro discorsi non hanno nulla a che fare con la devozione, ma piuttosto con l'empietà.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosselli, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Petasgi 5 Roma

Devo delle scuse ai compagni della sezione di fabbrica dei cantieri di Riva Trigoso (Liguria) il 20 aprile avevo segnalato in questa rubrica l'incredibile lettera inviata dalla Fincantieri a un operaio colpito da infarto, per ingiungergli di presentarsi al più presto al lavoro in quanto «la malattia che giustifica l'assenza è solo quella che impedisce lo svolgimento delle proprie funzioni, e non quella che viene considerata dalla scienza medica». E avevo aggiunto: «trasmetto l'informazione ai compagni dello stabilimento e al presidente dell'Iri, e spero che dall'alto e dal basso si ristabilisca il diritto elementare a vivere, e anche ad ammalarsi». I compagni mi scrivono che «si sono sentiti punti sul vivo nel proprio orgoglio» dal mio articolo, e hanno ragione. Mi informano infatti, nella stessa lettera, che: a) sapevano già del caso; b) l'ingiunzione di tornare subito al lavoro era stata inviata non a uno solo, ma a tutti gli

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER

Il bollettino della moralità



questa confusione, suggerirei: a) di chiedere non la riforma ma la soppressione, sia della commissione Inquirente per i ministri sia dell'immunità per i parlamentari; b) di fare una rinuncia pubblica collettiva, da parte di noi deputati e senatori comunisti, al godimento (che è sofferenza) dell'immunità. Ho già scritto che, non avendo carichi pendenti, mi sento un po' a disagio nel fare la proposta b). Forse i lettori possono suggerirmi qualche reato da compiere a fin di bene.

Il compagno Antonio Bertini, da Bari, mi segnala che il

raggio e farsi protagonista di una battaglia che avrebbe vastissimi consensi. Una proposta viene da Dino Nardo (Ares), quella di organizzare «una specie di bollettino delle «specie morali» di una rubrica a scadenza periodica ben evidenziata, che riporti anche fatti curiosi inerenti al tema, più efficaci di lunghissimi articoli sull'argomento».

Giro la proposta al giornale. Si può temere che ciò discrediti tutti i politici? Solo se, perpetrando le regole dell'immunità, essi coprono le malefatte di pochi (non pochissimi, purtroppo). Proprio per evitare

da Bologna, scrive che «il partito non deve perdere occasione per dire che i ladri e disonesti, anche quando trattasi di ministri, sottosegretari e deputati, devono essere giudicati dalla magistratura come i comuni cittadini, senza alcuna preventiva autorizzazione a procedere» anche i senatori, ovviamente. L'avv. Giorgio Tosi, da Padova, commenta che «lo scoppio dell'immunità parlamentare si è trasformato nel suo contrario, e l'Istituto è diventato non solo un ombrello lacero e vecchio (da chiudere) ma una vergogna grande (da cancellare). Il nostro partito dovrebbe avere più co-

operai in malattia; c) la sezione del Pci ha fatto subito un volantino di protesta, e il sindacato ha promosso uno sciopero di otto ore; d) in seguito a questa lotta la direzione della Fincantieri ha dovuto scusarsi, ha ritirato la lettera minuziosa e ha trasferito il capo del personale che l'aveva firmata.

La critica che mi è stata rivolta, accompagnata da queste buone notizie, è fra le più gradite che io abbia mai ricevute. I compagni aggiungono che la notizia «era stata pubblicata da L'Unità, anche se con spazio non adeguato». Forse siamo tutti troppo disattenti, come scrittori e come lettori, e alle lotte e alle vittorie anche parziali che riusciamo a ottenere.

Ho avuto invece molte lettere di consenso (ne riparo per l'attualità del tema, non per trasformare questa rubrica in un racconto a puntate) per il pezzo *Dell'immunità biologica e politica*. Gaetano Sella,

Alfonsin
Messaggio agli «amici italiani»

L'occasione della presentazione a Roma dell'edizione italiana del libro-intervista di Raul Alfonsin è stata colta dal presidente argentino per inviare un messaggio agli «amici italiani». «L'Italia - scrive Alfonsin nel messaggio letto ieri nella sede della Casa Argentina a Roma - è stata per la democrazia argentina non solo un modello, ma anche una commovente fonte di solidarietà. Ricordo le parole di incoraggiamento che, all'indirizzo degli argentini, ebbe a pronunciare il presidente Perón in uno dei suoi messaggi di fine d'anno, durante l'orrendo periodo che ci toccò di vivere in tempi recenti». Alfonsin apprezza nel messaggio il Trattato di associazione economica tra Italia e Argentina siglato alla fine del 1987: «L'Italia ha dimostrato che non è incompatibile con la natura del Nord l'adozione di iniziative volte alla promozione di rapporti paritari ed equi con il Sud».

Il libro «Raul Alfonsin. Il caso Argentina» è una lunga intervista raccolta da Pablo Giussani, uno dei migliori giornalisti argentini, per anni esule in Italia durante la dittatura. L'edizione italiana è stata curata dagli Editori Riuniti ed è stata presentata ieri a Roma dalla senatrice Sassana Agnelli, sottosegretario agli Esteri, che ha vissuto in passato a lungo in Argentina, e l'onorevole Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci, che è l'ultimo politico italiano ad aver incontrato il presidente argentino, appena una settimana fa.

Il rastrellamento nel sud del Libano
Le truppe di Tel Aviv si spingono al di là dei confini della «fascia di sicurezza»

Una sfida di Israele ai siriani

Soffiano di nuovo venti di guerra sul Libano meridionale, investito da una vasta operazione militare israeliana che si è spinta al di là dei confini della cosiddetta «fascia di sicurezza», stabilmente controllata dalle truppe di Tel Aviv. Circondati e setacciati numerosi villaggi, bombardamenti di artiglieria, voli di intimidazione dei cacciabombardieri. In massima all'erta le truppe siriane nella Bekaa.

GIANCARLO LANNUTTI

Almeno millecinquecento soldati con carri armati ed elicotteri da combattimento e appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione: non è stata una vera e propria invasione, ma si tratta comunque del più vasto attacco lanciato da Tel Aviv nel Libano meridionale dal giugno 1985, quando le forze israeliane si ritirarono ufficialmente da quella regione mantenendo però, insieme alla milizia-fantoccio del generale Lahad, il controllo di una «fascia di sicurezza» lungo il confine, profonda da 10 a 15 chilometri. Diversi villaggi sono stati circondati e setacciati, numerose persone (che Israele definisce sbrigativamente «terroristi») sono state prelevate e portate al di là del confine. I dintorni dei villaggi accerchiati sono stati bombardati dall'artiglieria mentre i cacciabombardieri con la stella di Davide si sono spinti fino a Beirut, hanno sorvolato ripetutamente Tiro e Sidone ed hanno simulato attacchi sui



Guerriglieri nel campo di Burj el Barajneh a Beirut

campi palestinesi del sud, passando a volo radente e lanciando bengala e razzi illuminanti sui campi stessi, e su tutta la zona costiera. Un'azione di forza, volta chiaramente ad intimidire. Ed anche una sfida alla Siria, le cui postazioni si trovano a meno di sei chilometri dalle avanguardie israeliane. Il comando siriano ha decretato per le sue unità dislocate nella valle della Bekaa, e a ridosso del sud Libano lo stato di massima all'erta.

È difficile avere notizie precise sulla effettiva portata della operazione israeliana, iniziata alle 23 di martedì. A Tel Aviv la censura militare ha falciato i dispacci delle agenzie e le corrispondenze degli inviati e da ieri mattina le fonti militari hanno cessato di fornire informazioni. Il primo ministro Shamir ha parlato di «normale operazione di controllo per garantire la zona da eventuali attacchi terroristici» e ha dichiarato di «non pensare che esista il pericolo» di

uno scontro con i siriani. Ma anche l'invasione del 1982 era stata inizialmente presentata come un'operazione limitata alla regione fra il confine e il fiume Litani, per una profondità di 40 km, e tutti sanno come è andata poi a finire.

Sembra accertato comunque che il rastrellamento israeliano - se così vogliamo chiamarlo - ha interessato essenzialmente la parte orientale del sud-Libano, fra le alture dell'Arkoub e la bassa valle della Bekaa, alle falde del monte Hermon. È il punto dove i confini di Libano, Israele e Siria si congiungono a formare

un triangolo. Ed è la zona dalla quale sarebbero partite le infiltrazioni di guerriglieri in Israele nelle ultime settimane (ce ne sono state almeno otto o nove, le ultime due hanno provocato cinque morti fra i palestinesi e due morti e cinque feriti fra gli israeliani). Ufficialmente è proprio la ricerca delle basi dei guerriglieri lo scopo dell'azione intrapresa la scorsa notte. Ma secondo gli osservatori essa si proporrà altri due obiettivi: intimidire la popolazione per spingerla a non collaborare con i guerriglieri (sia palestinesi che «Hezbollah» sciiti filo-iranesi) e saggiare la preparazione e reattività dei soldati siriani.

Dopo le incursioni palestinesi dei giorni scorsi, c'è stato in Israele un crescendo di accuse e minacce contro la Siria; e se dopo il rastrellamento del sud Libano le infiltrazioni di fedayin continueranno, questo potrebbe essere il pretesto per azioni militari a più vasto raggio o più in profondità, in direzione appunto delle zone controllate dalle truppe di Damasco. Già ieri i reparti israeliani hanno circondato il

villaggio di Ein Ata, in precedenza martellato dall'artiglieria, che è dominato da un'altura sulla cui cima sono attestati i soldati di Damasco. La Casa Bianca intanto ha «deplorato» ieri la penetrazione di truppe israeliane nel Libano, affermando che «la violenza non serve gli interessi di nessuna delle parti». Il portavoce Martin Fitzwater ha detto: «Siamo preoccupati per l'intensificazione delle violenze e chiediamo a tutte le parti di dimostrare moderazione». Il premier libanese ad interim Selim el Hoss ha inoltrato una vibrata protesta al Consiglio di sicurezza. La protesta è stata subito raccolta dal segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, che ha condannato l'operazione definendola «una violazione della sovranità di quel paese». Condanna anche da parte dell'Olp: secondo l'organizzazione per la liberazione della Palestina l'operazione è un inutile tentativo di influenzare la rivolta popolare nei territori occupati. Ma, continua l'Olp, è un tentativo «destinato all'insuccesso».

A Beirut intanto è stato concluso un cessate il fuoco nei campi di Chatila e Burj el Barajneh fra i palestinesi dell'Olp e quelli della formazione di Abu Musa, l'unico gruppuscolo filo-siriano che ha contestato la riconciliazione Assad-Arafat. Già ieri i reparti israeliani hanno circondato il

Missionario italiano rischia l'espulsione dalle Filippine



Padre Eligio Bianchi (nella foto), un missionario italiano già accusato di complicità con la guerriglia comunista, rischia ora l'espulsione dalle Filippine. Il procuratore di Surigao del Sur nell'isola di Mindanao, lo ha incriminato per violazione della legge che vieta agli stranieri di fare propaganda elettorale. Il sacerdote avrebbe fatto campagna pubblicamente in favore di un religioso filippino candidato in un partito di sinistra nelle politiche dell'anno scorso. Padre Bianchi che attualmente è libero su cauzione respinge ogni addebito.

Per Amnesty anche con Cory si violano i diritti umani

Da quando il governo di Cory Aquino ha legalizzato i gruppi paramilitari anticomunisti (attualmente se ne contano oltre duecento diffusi in tutto il paese con migliaia di affiliati) le violazioni dei diritti umani nelle Filippine sono tornate a costituire un problema di stringente e drammatica attualità. Amnesty International apprezza «i progressi fatti dal governo Aquino nel campo dei diritti umani». Tuttavia si dice «preoccupata per le esecuzioni illegali specialmente di sospetti membri di organizzazioni di sinistra». Lo si legge in un rapporto reso noto da Amnesty in questi giorni a Roma. Il documento cita vari episodi, ma non fornisce dati statistici.

L'«Armata rossa» giapponese vuole sabotare le Olimpiadi

La Corte suprema di Pretoria ha concesso ai difensori dei sei di Sharpeville, condannati a morte per l'omicidio di un consigliere comunale nero, fino a lunedì prossimo per presentare in tribunale le dichiarazioni giurate di testi che possono far riaprire il processo. I sei dovevano essere impiccati a metà dello scorso mese di marzo, ma il tribunale concesse prima una sospensione della pena e poi due settimane per l'eventuale riapertura del processo. Vari leader politici da ogni parte del mondo hanno rivolto in passato un appello al presidente sudafricano Pieter Botha (nella foto) per un atto di clemenza.

Sharpeville Pochi giorni per riaprire il processo

Le dichiarazioni giurate di testi che possono far riaprire il processo. I sei dovevano essere impiccati a metà dello scorso mese di marzo, ma il tribunale concesse prima una sospensione della pena e poi due settimane per l'eventuale riapertura del processo. Vari leader politici da ogni parte del mondo hanno rivolto in passato un appello al presidente sudafricano Pieter Botha (nella foto) per un atto di clemenza.

Separate in Sudafrica siamesi unite per la testa

Quaranta medici hanno eseguito con successo la separazione di due gemelline siamesi unite per la testa. È la prima operazione al mondo di questo tipo. Si è svolta nell'arco di sette ore e mezzo all'ospedale di Baragwanath, a Soweto, in Sudafrica. Mpho e Mphonyana Mathibela, le due sorelline, erano vissute attaccate l'una all'altra per sedici mesi. Dovranno restare sotto osservazione nel reparto animazione dell'ospedale per un imprecisato numero di giorni.

Mozambico Sardinie italiane avariate

Le autorità sanitarie del Mozambico hanno disposto il ritiro di una partita di 140 tonnellate di sardine in scatola di provenienza italiana giudicate «inadatte al consumo» perché avariate. Il giornale mozambicano «Noticias» non precisa se le sardine - che secondo le etichette potevano essere consumate fino al 1990 - facciano parte del programma di aiuti alimentari dell'Italia al Mozambico o se siano state regolarmente acquistate come derrate di importazione dal governo. Il quotidiano aggiunge che dopo che 35 tonnellate delle sardine avariate erano state bruciate nell'inceneritore di Maputo alcuni individui ne hanno sottratta una parte prima che venisse distrutta tentando di venderla sul «mercato parallelo» a prezzi inferiori a quelli imposti.

VIRGINIA LORI

Afghanistan
Amnesty: profughi massacrati

ROMA. Amnesty International denuncia la politica di «deliberate uccisioni dei profughi dall'Afghanistan» attuata dai governi di Kabul e di Mosca. In un documento intitolato «Afghanistan: omicidi illegali e tortura», si afferma di essere venuti a conoscenza, durante incontri con le comunità afgane rifugiate in Pakistan o India, di informazioni di prima mano fornite da testimoni oculari e da sopravvissuti a recenti attacchi subiti da uomini, donne e bambini. Tra gli episodi più gravi quello che ha avuto per vittime cento famiglie provenienti da Sherkhud, attaccate due volte durante un viaggio di 500 chilometri verso il confine con il Pakistan. Nel primo attacco furono uccise 19 persone, nel secondo 5. Protagonisti dei massacri furono i militari del regime di Kabul, mentre un'altra strage sarebbe stata attuata dalle forze sovietiche, appena il fuoco su una comitiva che attraversava una stretta gola nella provincia di Logar. Ci furono 29 morti. Si sarebbe trattato di una rappresaglia per una sanguinosa imboscata subita il giorno prima dai sovietici ad opera della guerriglia.



Un ragazzo palestinese tira sassi contro i soldati

A Gerusalemme est arrestato uno dei direttori di «Al Fajr»
Scontri in Cisgiordania e Gaza
Cinque i palestinesi uccisi

Dopo il settimanale «Al Awdah», ieri è toccato al quotidiano in arabo «Al Fajr», diretto dal noto giornalista palestinese Hanna Siniora; la polizia si è presentata in redazione ed ha arrestato il direttore responsabile Abdul Khadei. La repressione contro la stampa palestinese è alternativa dunque continua. Nuovi scontri in varie località dei territori occupati: cinque palestinesi uccisi e vari altri feriti.

GERUSALEMME. L'irruzione della polizia nei locali del quotidiano «Al Fajr», a Gerusalemme-est, è avvenuta ieri mattina. Gli agenti, in borghese e in divisa, hanno registrato i nomi di tutti i redattori ed impiegati che si trovavano in quel momento al lavoro e poi hanno portato via il direttore responsabile Masud Abdul Khadei, che ha chiesto invano spiegazioni, come ha poi riferito il direttore editoriale del giornale Hanna Siniora. «Al Fajr» ha anche una edizione settimanale in inglese; sia a questa che alla edizione quotidiana in arabo sono state imposte periodiche sospensioni nella distribuzione, e l'edizione in inglese è oltretutto vietata in Cisgiordania e a Gaza.

Hanna Siniora ha energeticamente protestato contro il provvedimento. Fonti dei servizi di sicurezza che hanno chiesto di restare anonime affermano che Abdul Khadei potrebbe essere posto agli arresti per sei mesi.

Da quando è iniziata la «intifada», la sollevazione, le autorità di polizia e militari hanno già chiuso due giornali - uno palestinese in lingua inglese, «Al Awdah», ed uno israeliano in arabo e in ebraico, «Hanzotz-Al Sharara» - ed un'agenzia di stampa il «Palestine press service»; sono stati inoltre arrestati numerosi giornalisti, compresi tre israeliani ebrei dello staff di «Hanzotz» (Yacov Ben Elrat, Michal Schwartz e Roni Ben

Elat) La giornalista palestinese Najda Nazal di «Al Awdah» è stata posta agli arresti amministrativi (cioè senza processo) per sei mesi, ed è la sola donna colpita da questa misura. Domenica scorsa una manifestazione di studenti in difesa di Najda, delle due israeliane di «Hanzotz» e più in generale di tutti i giornalisti incarcerati si è svolta davanti al quartier generale della polizia a Gerusalemme.

In Cisgiordania, due ragazzi palestinesi di 18 e 19 anni sono stati uccisi dal fuoco dei soldati ieri mattina a Beni Naim, nei pressi di Hebron, altri due sono caduti presso Nabulus. È morto anche un vecchio colpito alla testa, secondo fonti palestinesi, sulla porta di casa. E feriti - almeno due - ci sono stati anche a Gaza, teatro di violenti scontri sia l'altra sera che ieri. È stato nuovamente imposto il coprifuoco nei campi profughi di Shati, Nuseirat, Rafah e Khan Yunis. Gaza era ieri in scoperio generale, molti crocevia erano bloccati da pneumatici

in fiamme, le pattuglie che imponevano ai passanti di sgomberare le strade venivano prese a sassate.

I sanitari dell'ospedale Shifa di Gaza hanno scioperato per due ore in segno di protesta per l'arresto del presidente dell'Associazione dei medici della striscia, dottor Zakaria el Agha, che è stato posto per sei mesi agli arresti amministrativi. Una decina di giorni fa era stato arrestato, sempre a Gaza, il vicepresidente dell'Unione degli avvocati.

A Ramallah, in Cisgiordania, la locale associazione degli avvocati ha presentato ricorso alla Corte suprema israeliana contro il decreto militare che da mesi impedisce tutte le comunicazioni telefoniche e telex con l'estero. Il provvedimento, si legge nel ricorso, è in contrasto con le norme delle convenzioni internazionali in quanto rappresenta una punizione collettiva inflitta alla popolazione civile di un territorio sotto occupazione. Israele ha sempre rifiutato di rispettare le convenzioni di Ginevra sui territori sotto occupazione.

Ancora tre giorni di campagna elettorale prima del voto decisivo
Chirac punta tutto sugli «indecisi», i sondaggi lo danno al 45%
Mitterrand guarda al centro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ancora tre giorni di campagna elettorale, poi la sosta di sabato e il voto di domenica. I candidati si sfidano senza esclusione di colpi, ma lo sguardo è già rivolto al dopo 8 maggio. Mitterrand tende la mano ai centristi democratici, con i quali vorrebbe avviare una esperienza di centrosinistra. Se il duello ha per posta l'8 maggio, gli sfidanti stanno preparando il terreno per quello che ne seguirà in termini di quadro politico e alleanze di governo e di opposizione. François Mitterrand ieri era a Strasburgo, città simbolo di quell'Europa tanto presente nella sua campagna elettorale. Da lì ha rivolto un appello, parlando a ventimila persone accorse ad ascoltarlo, «a non rifiutare tutti i «concours» che vengono offerti onestamente». «Noi non vogliamo mettere da parte nessuno - ha detto

visione intervenuto a destra e l'impossibilità di creare un polo «liberale» di centrodestra. Si tratta ad esempio di Pierre Méhaignere, segretario generale del Cds, i democratici cristiani francesi. Ma il pensiero corre anche a Simone Veil, che oltretutto non deve fare i conti con una base elettorale di partito. Se Méhaignere, prima di imbarcarsi in una avventura con i socialisti, è costretto a interrogarsi sull'atteggiamento dei suoi elettori, Simone Veil non ha di questi problemi, godendo di un indiscusso prestigio personale, interno e internazionale, e quindi di una più spiccata libertà d'azione. Del resto Mitterrand non ha mai fatto mistero di puntare su un futuro primo ministro non socialista, basta che abbia condiviso a grandi linee il suo «progetto per la Francia».

Jacques Chirac è consapevole della scarsità delle

chance che gli restano per l'Elysée e inasprisce i toni ogni giorno di più. Dopo aver dato a Mitterrand del «bugiardo» nei giorni scorsi (a proposito della liberazione di alcuni terroristi, che Mitterrand nel corso del dibattito televisivo con il primo ministro aveva definito come parte di un vergognoso baratto), ieri a Montpellier davanti a semilena sostenitori ha attribuito a Mitterrand e ai socialisti la colpa dell'affermazione del Fronte nazionale di Le Pen. È stato - secondo il primo ministro - il lassismo dei governi che si sono succeduti dall'81 all'86 a consentire una massiccia penetrazione di immigrati in Francia e quindi la reazione elettorale del 24 aprile. Dice Chirac che la colpa è nell'«avere affermato per anni, come avrebbe fatto il capo dello Stato, che «la nostra nazione dopo tutto poteva ben essere una nazione pluri-

culturale, una specie di bazaar dove nessuno si sarebbe ritrovato». L'attività elettorale di Chirac è frenetica: decine di meeting in pochi giorni, incontri, riprese televisive. Il primo ministro cerca di rovesciare una situazione compromessa. Gli ultimi sondaggi lo danno al 45-47%, ma una larga fascia di elettori è ancora incerta, ed è su questi che lavora spesso con spettacolare demagogia.

Mitterrand frattanto ha specificato la cifra che intende assicurare ai «nuovi poveri» in caso di rielezione: si tratta di duemila franchi (450mila lire) al mese per i singoli, di tremila franchi per una coppia più sei centesimi di franco per ciascun figlio. L'Udr dovrebbe essere destinato a circa mezzo milione di persone prive dei minimi mezzi di sostentamento. Sarà prelevato, dice Mitterrand, con la reintroduzione dell'imposta sulle grandi fortune.

Un conflitto che dura ormai da tredici anni
Angola, Cuba e Sudafrica: incontro a Londra per la pace

LONDRA. Dopo Afghanistan e Nicaragua, forse ora tocca all'Angola. Le grandi potenze sembrano cioè davvero intenzionate a spegnere un altro focolaio di guerra, questa volta in Africa australe. Per due giorni, in un albergo di Londra, avvolto nel più geloso dei segreti si sono svolti colloqui ad altissimo livello tra angolani, sudafricani e cubani sotto la presidenza del sottosegretario di Stato americano per gli affari africani, Chester Croker. I sovietici non hanno partecipato «nemmeno come osservatori», come ha precisato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, ma venerdì scorso lo stesso Chester Croker aveva incontrato nella capitale inglese il viceministro degli Esteri dell'Urss, Anatoly Adamishin, per esaminare con lui i problemi più scottanti del conflitto angolano: il ritiro delle truppe cubane dall'Angola e l'indipendenza del-

la Namibia, il territorio dell'Africa del Sud-Ovest occupato illegalmente da anni dal Sudafrica. «Esistono le precondizioni - aveva in seguito dichiarato Adamishin - per risolvere il conflitto e garantire la sicurezza dell'Angola. L'Unione Sovietica appoggia questa dinamica».

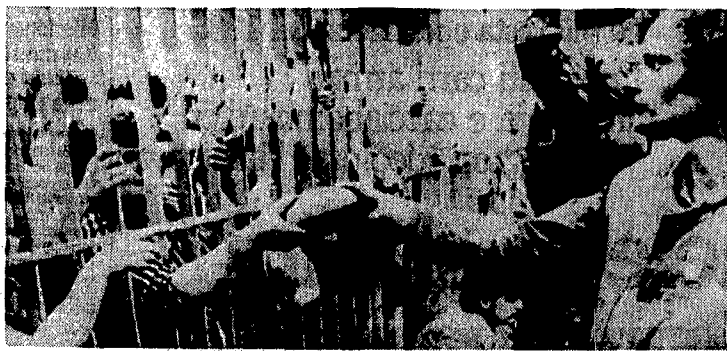
Con la benedizione di Mosca e l'attentissima regia americana, i grandi contendenti di 13 anni esatti di guerra si sono incontrati per parlare di pace. I risultati di questi colloqui verranno resi noti probabilmente a notte fonda o domani. Nel frattempo va registrata, dopo quella di Usa e Urss, la disponibilità di Angola, Cuba e Sudafrica a trovare un terreno d'intesa. Per lo scacchiere dell'Africa australe è un evento «storico». Se Luanda e Pretoria già nell'84 avevano firmato un accordo di progressivo disimpegno militare, questo fallito, cubani e sudafricani non si sono mai trovati faccia a faccia prima d'ora. È ben vero che la delegazione sudafricana a Londra ha accettato di incontrare il ministro degli Esteri dell'Avana Raul Roa Kouri solo in qualità di membro della delegazione angolana. Di fatto l'incontro c'è stato e sapremo presto se è stato concordato un cessate il fuoco, se è stato redatto un calendario per un ritiro graduale delle truppe cubane dall'Angola (si tratta del ritorno a casa di circa 35.000 militari), se contemporaneamente il Sudafrica ha accettato di ritirare i propri contingenti militari dalle province meridionali angolane, invase fin dall'indipendenza nel '75, ha accettato di sospendere ogni aiuto all'«Unita» di Jonas Savimbi presentato i propri interessi (il che significa sostanzialmente una sua qualche partecipazione al governo angolano) dal Sudafrica.

435 delle Nazioni Unite. Il puzzle angolano è di difficile soluzione. Dal Sudafrica il presidente Botha, artefice numero uno di tutte le invasioni dell'Angola, «colpevole» di dare asilo ai guerriglieri della «Swapo», il movimento per l'indipendenza della Namibia, continua ad ammonire di non essere troppo ottimisti. A destare preoccupazione sermone è proprio la sincerità dell'intenzione di Pretoria di arrivare alla pace, ma anche dando per scontato che il regime dell'apartheid arrivi davvero alla decisione di smettere di destabilizzare con sistematicità almeno uno dei paesi vicini, resta l'«incognita dell'Unita». Savimbi non è stato invitato a Londra e deve giocare forza fidarsi, per ora, a vedere rappresentati i propri interessi (il che significa sostanzialmente una sua qualche partecipazione al governo angolano) dal Sudafrica.

Polonia
Il Psi
invita
al dialogo

ROMA. La segreteria socialista si è riunita ieri mattina per due ore per un esame della situazione polacca e dei territori occupati. Un comunicato emesso al termine della riunione sottolinea «la preoccupazione per l'ondata di arresti che ha colpito alcuni degli esponenti più illustri e combattivi di Solidarnosc». «Sarebbe grave - continua la nota socialista - se il governo e il partito comunista non raccogliessero l'invito alla moderazione e al dialogo che giunge dall'opinione pubblica internazionale». La segreteria socialista «è tornata ad insistere - prosegue poi il comunicato - sulla necessità di un'iniziativa europea che interrompa la spirale di violenza nei territori palestinesi occupati e apra la strada a un negoziato per la pace nella sicurezza». Il Psi, infine, ha rivolto un caloroso e fraterno augurio al presidente francese Mitterrand.

Una donna porge del pane attraverso i cancelli agli operai che occupano i cantieri di Danzica



In Polonia continua la sfida

Continua l'ondata di scioperi in Polonia, dall'acciaieria di Nowa Huta a Cracovia, ai cantieri navali Lenin di Danzica, alla Pafawag di Wroclaw. Lo ha ammesso ieri, in una conferenza stampa, il portavoce del governo Jerzy Urban. Gli operai chiedono che venga riconosciuto il pluralismo sindacale. Ma, risponde duro Urban, «la legalizzazione di Solidarnosc non può essere oggetto di negoziato».

lawag avevano incrociato le braccia 500 lavoratori, una metà del turno. È pervenuta al viceministro Sadowalski (responsabile dell'economia) una lettera degli scioperanti di Nowa Huta? Si, ma il giorno prima la stessa lettera era già stata diffusa dalle radio occidentali, il che non è certo corretto. Il direttore dell'azienda era comunque pronto a parlare con i firmatari, ma al colloquio non si è giunti per delle condizioni poste dagli scioperanti.

Ma a Nowa Huta e ai cantieri navali gli scioperanti rifiutano la trattativa col direttore. Le rivendicazioni comprendono anche il pluralismo sindacale che non è di competenza dei direttori. La legalizzazione di Solidarnosc non può essere argomento di negoziati. Quali passi intende compiere il governo per porre fine agli scioperi? Ogni riunione dell'ufficio politico del Pcus. Forse ne sapremo di più questa sera dopo la riunione? Quando il governo ha qualcosa in programma, lo annuncia. I poteri speciali al governo riguarderanno anche la sospensione dei sindacati e dei consigli di gestione? I poteri speciali mirano alla realizzazione della riforma economica. I poteri speciali prevederanno pure il divieto di sciopero? Non sono autorizzato a dare particolari sul progetto di legge (che sarà esaminato dalla Dieta l'11 maggio) perché è in fase di elaborazione e può subire cambiamenti. Sono ipotizzabili cambiamenti al vertice? Il potere potrebbe tornare ai vecchi metodi di gestione? Ho detto che gli scioperi non minacciano lo Stato socialista.

Duro no del governo
Il portavoce esclude
che si possa legalizzare
il pluralismo sindacale

Proseguono le agitazioni
Sempre in sciopero
gli operai di «Nowa Huta»
e dei cantieri a Danzica

Yeltsin scrive:
«La gente vuole
alloggi subito»

MOSCA. Per risolvere più in fretta il problema della grave carenza di alloggi (e della coabitazione) è necessario rinunciare alla costruzione di «strutture enormi, con un costo di decine o di centinaia di milioni di rubli, molte delle quali progettate nel passato quando prevalevano i metodi estensivi di gestione». È un passaggio dell'articolo di Boris Yeltsin, già primo segretario del Pcus di Mosca ed esautorato nell'ottobre dello scorso anno, pubblicato ieri dal «Quotidiano dell'edilizia». Yeltsin, che adesso è vicepresidente del Comitato di Stato per l'edilizia (con il rango di ministro), sostiene che per affrontare il problema va studiato un sistema di precedenza. Infatti, nonostante le previsioni del piano dell'edilizia allegato per risolvere la carenza di alloggi entro il Duemila, vi sono persone cui «l'alloggio serve proprio subito». Quella di ieri è la seconda uscita «pubblica» dell'ex capo del partito di Mosca. Poco tempo fa era stata pubblicata un'intervista dal settimanale «Notizie di Mosca». Nell'articolo sul «Quotidiano dell'edilizia», inoltre, Yeltsin si scaglia contro i progetti faraonici frutto di ambizioni e interessi ministeriali come si era verificato nel caso della centrale idroelettrica di Rjazan. Egli auspica anche una discussione pubblica dei progetti in modo «da eliminare il culto del potere», e propone che si stili un elenco di tutti i progetti spropositati al fine di accantonare quelli che non corrispondano alle esigenze di progresso. L'ex primo segretario torna a sostenere con decisione la perestrojka il cui successo - dice - dipende dal sostegno delle masse operaie che sperano di ottenere miglioramenti. «Non si possono tradire queste speranze perché in seguito sarà difficile riconquistare la fiducia della gente».

Praga
Strougal:
«Perestrojka
anche qui»

PRAGA. La perestrojka approda in Cecoslovacchia: questo, almeno, nelle intenzioni del primo ministro Lubomir Strougal, uno dei leader cecoslovacchi più vicini alle idee rinnovatrici di Gorbaciov, che ieri ha tenuto davanti al Parlamento il suo discorso programmatico, sottolineando l'esigenza di accelerare il programma di riforme economiche, e denunciando i ritardi. Strougal ha detto di non volersi sottrarre alle proprie responsabilità per le carenze denunciato, sfuggendo al vecchio detto secondo il quale «il successo ha molti padri e l'insuccesso è orfano». «Per l'insuccesso registrato in questi due anni - ha aggiunto - mi assumo la responsabilità davanti all'assemblea federale». Lo stesso dovrà fare ogni ministro e ogni responsabile dei vari settori dell'economia. La causa dei ritardi sta, secondo l'analisi di Strougal, nell'inerzia nei modi di pensare e di accostarsi alla nuova realtà economica. Il programma di ristrutturazione, ha aggiunto, ha richiesto un chiarimento politico ed ideologico profondo, nel quale ha avuto una parte decisiva la perestrojka sovietica. Tuttavia, vi sono stati «fallimenti» che hanno causato negli ultimi due anni un rallentamento della crescita. Occorre dunque, ha detto il primo ministro, una ristrutturazione degli organi centrali (riduzione del 30 per cento del personale) e una revisione del sistema produttivo secondo criteri economici e tecnico-scientifici. Per farlo, Strougal prevede «enormi difficoltà» soprattutto al centro, dove esistono interessi settoriali e privilegi duri a morire. «Dobbiamo portare dalla nostra parte coloro che dubitano, ha concluso, ma con i nemici della ristrutturazione, la ristrutturazione non si può fare».

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Gli scioperi in atto e quelli che si cerca di provocare non minacciano lo Stato socialista polacco che ha fondamenta solide all'interno e all'esterno. Essi minacciano invece la riforma economica e possono rinviare, mentre la riforma è la vera possibilità di superare la crisi. È stato, questo, l'inizio della conferenza stampa che il portavoce ufficiale del governo polacco, Jerzy Urban, ha tenuto ieri sulla situazione nel paese. Le parole d'ordine politiche che cominciano ad accompagnare gli scioperi mettono in questione lo sviluppo e il rafforzamento della democrazia nel quadro del pluralismo socialista e la politica di ampliamento delle libertà personali e della cooperazione fruttuosa tra Stato e Chiesa. Le persone che provocano gli scioperi dicono di volere più democrazia, ma ottengono un risultato contrario. Gli avversari degli scioperi affermano che l'ampliamento delle libertà può essere utilizzato contro il socialismo. Non siamo d'accordo e vogliamo provarlo. Siamo coscienti, ha aggiunto il portavoce, che fra gli scioperanti c'è gente amareggiata per la pesante situazione. Noi non li trattiamo come avversari. Ma coloro che cercano di assumere la direzione del movimento non sono lavoratori, bensì personaggi ben noti che hanno fallito nel passato, politici di professione pagati con denaro proveniente dall'estero e che agiscono in base al principio del tanto peggio, tanto meglio. Il governo perciò rivolge un appello alle maestranze a valutare bene le prospettive, ha concluso Urban, perché se passeranno a livello nazionale tutte le rivendicazioni salariali avanzate c'è il pericolo di andare incontro a un periodo con i negozi totalmente vuoti. Per gli scioperi quello attuale è il momento peggiore e più carico di incognite. Con queste parole suadenti e ammonizioni allo stesso tempo, Jerzy Urban ha fatto il punto sulla situazione. Sono quindi seguite le domande e risposte. Eccone una sintesi. Signor ministro, quanti sono gli scioperi in corso? Questa mattina erano tre: a Nowa Huta di Cracovia, ai cantieri navali di Danzica e alla Pafawag di Wroclaw (Breslavia). A Nowa Huta 1700 operai del primo turno avevano sospeso il lavoro. Ai cantieri navali una parte della maestranza era in sciopero, una parte lavorava e i restanti aspettavano indescisi. Alla Pafawag avevano incrociato le braccia 500 lavoratori, una metà del turno. È pervenuta al viceministro Sadowalski (responsabile dell'economia) una lettera degli scioperanti di Nowa Huta? Si, ma il giorno prima la stessa lettera era già stata diffusa dalle radio occidentali, il che non è certo corretto. Il direttore dell'azienda era comunque pronto a parlare con i firmatari, ma al colloquio non si è giunti per delle condizioni poste dagli scioperanti. Perché accusate Solidarnosc mentre la stampa parla di scioperi spontanei? Perché professionisti del dissenso sindacato si presentano nelle aziende e cercano di provocare gli scioperi. Quanti sono ora i fermati in tutta la Polonia? So soltanto che ieri (venerdì) sono state fermate 22 persone, soprattutto a Cracovia e a Varsavia. Il 11 maggio i fermati in totale erano stati 75 e 34-35 erano stati già rilasciati lo stesso giorno. I fermati di ieri, capi locali di Solidarnosc, saranno rilasciati alla scadenza delle 48 ore? Non sono in grado di rispondere. In genere si è trattato di fermi preventivi, ma non so se qualcuno è stato fermato anche per altre ragioni. Sono previste trattative ai cantieri navali e alla Pafawag? La questione non riguarda il governo. Essa deve essere risolta dai dirigenti eletti del consiglio di autogestione. Dunque non dalle direzioni aziendali?

Il Papa: «Il popolo polacco
deve decidere del suo avvenire»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Un significativo discorso pronunciato ieri da Giovanni Paolo II a 550 polacchi ma rivolto a tutta la Polonia ed al governo per ricordare che «un popolo sovrano e indipendente deve decidere della sua vita comune». Ha pure ammonito, richiamando altri momenti drammatici, a scegliere modi e forme di lotta che evitino tragiche ricadute ed aprano vie di concreto rinnovamento. Il Papa - secondo quanto si è appreso - è in continuo contatto con il card. Giamp. «Si può parlare della sovranità dell'indipendenza di una nazione solo quando, nell'ambito di questa nazione, vivente un popolo sovrano e indipendente».

cerdoti delle diocesi di Varsavia e di Cracovia, di Chelmo, della Warmia, di Wroclaw, di Poznan, di Sandomierz e Radom. L'occasione per il discorso gli è stata offerta dalla ricorrenza della Costituzione del 3 maggio del 1793 che avrebbe dovuto significare, rispetto alle divisioni interne ed alle spartizioni del territorio ad opera di Austria, Russia e Prussia, «un grande slancio verso il rinnovamento sociale e politico della Repubblica polacca». «Purtroppo - ha aggiunto il Papa - è quello di promuovere una seria riflessione sul presente altrettanto drammatico - questo grande slancio avvenne in un momento di agonia della società e fu distrutto principalmente dai nemici, ma anche dai nostri compatrioti accesi». Ha quindi esortato tutti i polacchi che amano veramente il loro paese a «rileggere l'odierna solennità nel contesto degli avvenimenti attuali». Occorre, cioè, far tesoro dell' insegnamento della storia per evitare che, ancora una volta, il paese sia vittima di chi non vede chiaramente e con realismo ciò che deve essere fatto nei momenti drammatici per fare uscire il paese dalla crisi che lo travaglia sia sul piano economico che politico. Il problema centrale - ha detto ancora il Papa - è quello della «sovranità ossia dell'indipendenza della nostra patria» ma, al tempo stesso, della scelta dei modi e delle forme per realizzare questi obiettivi di prospettiva storica. «Possono cambiare i tempi, le condizioni storiche, le situazioni, ma questi principi - ha sottolineato - conservano sempre la loro identità». Occorre, quindi, a tutti (governo, Solidarnosc, Chiesa) perché siano affermati i principi di «sovranità e di indipendenza» intesa come il diritto del popolo di decidere del suo avvenire. Ma anche un avvertimento perché la lotta per ottenere la realizzazione di tali principi non offra pretesti per soluzioni nuovamente autoritarie all'interno e destabilizzanti nel quadro geopolitico generale. È, a tale proposito, ha ricordato tutte le raccomandazioni fatte durante i suoi viaggi in Polonia, «i miei

per il nostro paese». Ha detto che gli scioperi non minacciano lo Stato socialista. Sono ipotizzabili cambiamenti al vertice? Il potere potrebbe tornare ai vecchi metodi di gestione? Ho detto che gli scioperi non minacciano lo Stato socialista.



La folla si assiepa ai cancelli dei cantieri di Danzica esprimendo solidarietà agli occupanti

Usa, dilaga la nuova droga
Reclutato tra i bambini
un esercito di spacciatori
per diffondere il «crack»

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

NEW YORK. Nel cinema fa furore «Colors», sulle bande giovanili a Los Angeles. «Time» dedica la copertina ai «Bambini che vendono il Crack». Sul «New York Times», quasi nascosto in cronaca, leggiamo che si calcola che solo a New York City ci siano 37.000 ragazzini al di sotto dei 16 anni che fumano il micidiale sottoprodotto della cocaina. L'America scopre con orrore una «pietra al collo» di un'intera generazione e che mancano gli antidoti. «Nessuna analisi di mercato», per quanti sollecitati avrebbe potuto inventare un prodotto più perfetto di questo per i giovanissimi», commenta Robert Stutman, della Drug Enforcement Administration: «Cinque anni fa un ragazzino doveva spendere 30 dollari per una dose di cocaina, ora può comprare una capsula di crack per 3 o 5 dollari». Un secolo e mezzo fa la rivoluzione industriale in Inghilterra minacciava un'intera generazione incatenando i bambini ai telai di Manchester. Ora il sogno di un roseo postindustriale con poche fabbriche e tanti servizi si è trasformato in un incubo ancora più agghiacciante. I ragazzini dei ghetti neri e ispanici, degli «inner Cities» di New York, Los Angeles, Detroit e Washington hanno «posti di lavoro» che fanno impallidire gli orrori denunciati nel «Capitale» di Marx. «Non c'è giovanissimo nella mia città che non corra il rischio di trovarsi in mezzo», dice il sindaco del la capitale Marion Barry. Con il tasso di disoccupazione per i giovani neri che supera il 37%, l'industria della droga è diventata per moltissimi ragazzini una scelta obbligata. Non c'è boom dei servizi, delle opportunità «part-time» e dell'illimitata possibilità di trovare lavoro come lavapiatti, ad impacchettare alla cassa dei supermercati, o servire hamburger al McDonald's che possa fargli concorrenza. Un'«apprendistato» di dieci anni, che si limita a far da palo agli spacciatori, avvertendoli se si fa vedere la polizia, intasca facilmente un biglietto da 100 dollari al giorno. La tariffa per un «fattorino», che assicura il rifornimento dei laboratori clandestini allo spacciatore in strada, è di 300 dollari al giorno. Quanto allo spacciatore vero e proprio, in un mercato che tira come quello di New York, ci sono quindi ragazzini che fanno facilmente 3.000 dollari al giorno. «Non passa giorno che di fronte alle scuole non si veda un parcheggio nuovo Jeep, Mercedes, Cadillac o Volvo». Appartengono ai ragazzini, non ai genitori, dice un poliziotto. Tra Rolex, vestiti di marca e catene d'oro - l'ultima moda è una combinazione di anelli d'oro che serve anche da pugno di ferro - ci sono ragazzini che portano addosso un valore di decine di milioni di dollari quando vanno alla partita. Tanto che i presidi di ben tre scuole di New York hanno proibito l'esibizione di orficerie in classe. Con un «lavoro» che rende tanto denaro facile, in una città dove coloro che faticano a mettere insieme un salario al di sotto di quello del livello di povertà (9.464 dollari all'anno per una famiglia di tre persone) sono aumentati da 2,9 a 15 milioni tra il 1979 e il 1987, dire «no» diventa difficile. Anche per le mamme. Un operatore sociale di Detroit cita il caso di una mamma che dopo aver scoperto che il figlio trafficava in droghe, anziché farlo smettere lo aveva incoraggiato a lasciar perdere gli studi. «A scuola andava bene, ma col crack portava a casa 600 dollari la settimana, era l'unica fonte di reddito di una famiglia senza padre». □ S.G.

Lo rivela in un libro l'ex capo di gabinetto Regan
Consultando l'oroscopo Reagan
decide gli incontri con Gorbaciov

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si sapeva che Nancy influenza, più di quanto istituzionalmente spetterebbe alla First Lady, le decisioni della Casa Bianca. Ma ora viene la rivelazione che lo fa dopo aver consultato l'oroscopo. Uno dei numerosissimi libri sul «bookstore» della Casa Bianca pubblicati negli ultimi mesi, quello di Michael Deaver, ci aveva spiegato che Nancy aveva svolto un ruolo decisivo nello spingere il marito al summit con Gorbaciov. Un altro libro della stessa serie, scritto niente meno che dall'ex capo di gabinetto Donald Regan, preannunciato in libreria, ci rivela che probabilmente l'ha fatto dopo aver sentito gli astologi.

Un terzo libro scritto dall'ex portavoce Larry Speakes, ci aveva appena rivelato che la prima cosa che Regan leg-

ge al mattino sui giornali sono i fumetti. Errore. I pettegolezzi di Donald Regan ci consentono ora di precisare, con cognizione di causa, che i «cartoons» sono in realtà una scusa per immergersi nella lettura della rubrica dell'oroscopo, che in quasi tutti i quotidiani che si rispettano sono nella stessa pagina. Del resto, Regan è un reo confesso. Se si va a spulciare la sua autobiografia del 1965 si trova un passaggio in cui fa riferimento all'astrologo di Los Angeles Carroll Righter come a «uno dei nostri buoni amici», rivelando che «ogni mattina Nancy ed io andiamo a guardare cosa dice sui nostri rispettivi segni zodiacali». La rubrica di Righter veniva pubblicata, in «syndication», da ben 166 quotidiani. Ma c'è uno sviluppo che induce a

rabbrivire per le sorti del mondo: l'eminente astrologo è morto proprio sabato scorso, all'età di 88 anni. Come faranno ora e regolari nell'Ufficio ovale? Non allarmatevi: una «fonte» della Casa Bianca lascia intendere che Righter non era il solo astrologo i cui servizi fossero apprezzati dai Regan, e forse nemmeno il principale. Il portavoce presidenziale Fitzwater smentisce tutto, con un secco: «Non ne so nulla». Lo stesso Regan, messo alle strette dai giornalisti, ci scherza dicendo: «magari, sto ancora cercando chi mi dica quel che devo fare ogni giorno». Ma altre «fonti» citate dal «Washington Post» confermano che «Regan è certamente al corrente delle passioni astrologiche di sua moglie e le approva», anche se la cosa sinora era stata tenuta segretissi-

Con Rinascita in edicola un libro in omaggio

Politica e amministrazione
NUOVE REGOLE PER CAMBIARE LO STATO

Luigi Bertinotti
Aldo Tortorella
Antonello Falaschi
Luciano Guerzini
Alessandro Natta

Archivio storico delle donne comuniste

Riflessioni su una donna comunista
Giuliana Ferri (1923-1975)

presiede
Giuseppe Vacca,
direttore dell'Istituto Gramsci

testimonianze ed interventi
Ottavio Cecchi, Filomena D'Amico Luciani,
Aldo D'Alessio, Marcella Ferrara,
Emanuele Macaluso, Luisa Melograni,
Letizia Paozzoli, Carla Pasquinelli,
Giulia Rodano, Rosa Rossi, Lica Steiner,
Aida Tiso, Antonello Trombadori

Giovedì 12 maggio 1988, ore 16,30,
aula dell'Istituto Gramsci - Roma, Via delle Zoccollette 30

Trenta minuti difficili
Alle sette del mattino
riappare il dolore al collo:
«Episodio stenocardico»

Poi una giornata tranquilla
Dati clinici invariati
condizioni generali buone
Prognosi ferma per 72 ore

Natta, breve crisi cardiaca ma non è stato un nuovo infarto

Alessandro Natta ha avuto ieri mattina una seconda, leggera crisi cardiaca. Questa volta, per fortuna, non si è trattato d'infarto, ma solo di un «ischemia» protrattasi per una trentina di minuti. Per prudenza il segretario del Pci continuerà a restare nell'unità coronarica e la prognosi, che doveva essere sciolta, resta riservata per qualche giorno ancora. Solo la moglie e la figlia hanno potuto parlargli.

Orfeo Carnevali - è una riduzione dell'irrorazione sanguigna di una parte del cuore. Questa, se si protrae nel tempo, può determinare la morte delle cellule e la lacerazione del tessuto. Cioè l'infarto vero e proprio. Se invece la durata dell'ischemia è breve, si tratta solo di un episodio anginoso e non di un infarto.

Intorno alle 18 il professor Pasquale Solinas, primario della cardiologia, ha letto il bollettino: «L'episodio stenocardico della mattina è rimasto isolato ed il paziente è stato asintomatico nell'intera giornata, riposando con un sonno tranquillo. I dati clinici strumentali risultano invariati rispetto ai giorni precedenti. Le condizioni generali, fisiche e psicologiche, permangono buone. L'attività enzimatica e la mioglobina non hanno mostrato modificazioni». Quest'ultima frase, incomprensibile ad un profano, significa che l'infarto non c'è stato e che, come spiega Solinas «si è trattato di una crisi di tipo anginoso». Oggi alle 17,30 verrà presentata una nuova relazione.

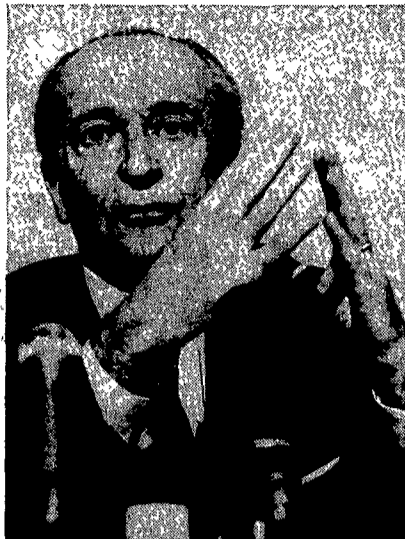
Scrive mons. Capucci, telefona Cossiga

FRANCO ARGENTI

PERUGIA. Alessandro Natta per tutta la giornata di ieri non ha potuto ricevere visite, al di là di quelle della moglie Adele e della figlia Antonella. Ed è stata la moglie a rassicurare quanti hanno cercato notizie direttamente in ospedale sulle condizioni del segretario del Pci: «I medici mi hanno detto che si è trattato di una leggera ischemia, un episodio secondario e niente affatto preoccupante. Sono quindi tranquillo. Certo sarebbe stato meglio che tutto questo non fosse accaduto».

Anche Natta è tranquillo. Ha risposto per tutto il pomeriggio. Accanto a lui è rimasta la figlia Antonella, mentre la moglie tornerà a trovarlo oggi.

In mattinata era giunto a Perugia Giorgio Napolitano, verso le 10,30, e non sapeva ancora del nuovo malessere. Non potendo vedere Natta, ha parlato con i medici.



Alessandro Natta

**Il Pri
sul nucleare
«si adegua»
ma insiste**

«Rispetteremo gli accordi di governo ma insieme continueremo a ribadire il nostro giudizio sugli errori commessi nel nostro paese, nella speranza di correggerli un giorno o quanto meno di evitarne di ancora peggiori». Con queste parole la Voce repubblicana torna sulla questione nucleare, sostenendo anche che essa pone «interrogativi centrali per il governo del paese e in particolare per la prospettiva della sinistra». Il Pri, insomma, dichiara lealtà alla «decisione cui si giunge in sede di trattativa programmatica», ma non rinuncia a portare avanti la sua campagna a favore della scelta nucleare, invitando tra l'altro a riflettere sugli «spaventosi effetti sulla salute delle popolazioni che potrebbero avere scelte energetiche sostitutive a quelle del nucleare».

**Sulle liste
scontro nel Psi
di Taranto:
occupata
la federazione**

Le liste elettorali sono diventate il campo di battaglia della federazione socialista di Taranto, divisa in due correnti, quella che si richiama a Claudio Signorile e quella di stretta osservanza craxiana che fa capo a Biagio Marzo. Un gruppo di esponenti legati a questa corrente, ha occupato il domicilio di Biagio Marzo, denunciando gli antagonisti interni di aver violato gli accordi, soprattutto per quanto riguarda la mancata candidatura di Lucatelli e Bonfrate a Grottole e di Benedetto a Lizzano, e invitano la Direzione a intervenire. In caso contrario, si dicono pronti a presentare liste alternative.

**Pci in Sicilia:
«immorale» il
comportamento
del presidente**

La lista elettorale non è stata approvata dal presidente della giunta regionale, il dc Rino Nicolosi, e per questo ha presentato una mozione di censura nei suoi confronti all'Assemblea regionale siciliana. L'iniziativa comunista riguarda la mancata nomina degli amministratori degli enti economici, che continuano a essere gestiti - denuncia il Pci - «attraverso commissariamenti illegittimi» che rappresentano «un potere assoluto e antidemocratico in queste realtà che amministrano migliaia di miliardi della Regione e quindi di tutti i cittadini». La mozione di censura si basa sul fatto che il presidente era stato impegnato, attraverso vari ordini del giorno votati dall'Assemblea, a procedere finalmente alle nomine.

**E la Dc
a Catania
candida
Nicolosi**

Il presidente della giunta regionale siciliana, Rino Nicolosi, è il professor Giulio Ziccone, membro del Consiglio superiore della magistratura, guideranno la lista della Dc a Catania, dove lo scudocrociato guarda alla possibilità di diventare sindaco. La decisione è stata presa ieri durante i lavori della direzione nazionale, che ha esaminato le liste riguardanti la provincia di Foggia e i comuni di Velletri, Livorno, Grosseto e Catania. Nella città siciliana il professor Ziccone viene anche candidato dalla Dc a fare il sindaco.

**Mentre Pannella
fa ancora
sospirare la sua
candidatura**

Soltanto stamattina alle 11 con una conferenza stampa Marco Pannella squarcerà il velo di mistero con cui ha voluto avvolgere la sua ormai quasi certa candidatura a Catania in veste di lista civica. Il leader radicale si è dichiarato disposto a candidarsi insieme con Enzo Tortora, Emma Bonino, Adele Faccio, Domenico Modugno, Giovanni Negri, Francesco Rutelli, Adelaide Aglietta e Ambrogio Viviani, ma a posto come condizione l'adesione di intellettuali catanesi. «Le proposte giunte finora - ha detto - per fare di Catania un caso europeo e nazionale, come merito, sono da parte della cittadinanza entusiaste. Purtroppo - ha aggiunto - non lo sono altrettanto sul piano dei sostegni effettivi».

**Domenico Pittella
(imputato al
«Moro-ter») in
cerca di voti**

Anche il figlio Gianni è candidato nello stesso comune, ma guida la lista del Psi che però non avrà il simbolo di partito, che invece figura in testa a una terza lista, guidata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza, Antonio Pisani.

GIUSEPPE BIANCHI

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. È stata una mezz'ora drammatica. Alle sette di mattina, subito dopo il risveglio, Alessandro Natta ha sentito quel terribile dolore al collo e alle mascelle, simile a quello di Gubbio. Il monitor, piazzato sopra il suo letto, ha segnalato che il cuore era di nuovo «in sofferenza». Per una trentina di minuti si è tenuto che si ripettesse l'infarto nella stessa zona del muscolo cardiaco dove si era verificato il primo: la parte inferiore del ventricolo sinistro. Natta per la prima volta è sembrato un po' teso e ha detto ai medici: «Speravo proprio di non sentirlo più questo dolore». Per fortuna questa volta la durata è stata breve e la sofferenza meno intensa. E questo, già era un buon segno. Alle dieci di mattina, infatti, quando il professor Grignani, clinico medico dell'Università di Perugia, si è presentato alla prima conferenza stampa, era già in grado di dare informazioni rassicuranti. «I dolori, dopo una opportuna terapia - ha spiegato - sono cessati e l'elettrocardiogramma non ha mostrato modificazioni significative della cinesia parietale». Gli hanno chiesto: si è trattato di un infarto? «No - ha risposto - ritengo di no. È solo un episodio ischemico persistente. Per dare risposte definitive però è indispensabile attendere il risultato di ulteriori accertamenti».

Risultava un pizzico di ottimismo, ma permaneva ancora qualche timore, tanto è vero che - come annunciava il professor Grignani - la prognosi, che ieri mattina doveva essere sciolta, rimaneva riservata. Per quanto? «Le solite 48-72 ore», rispondevano i medici.

Ma qual è la differenza tra ischemia e infarto? «L'ischemia - dice il direttore sanitario del Policlinico di Perugia, già in grado di dare informazioni rassicuranti. «I dolori, dopo una opportuna terapia - ha spiegato - sono cessati e l'elettrocardiogramma non ha mostrato modificazioni significative della cinesia parietale». Gli hanno chiesto: si è trattato di un infarto? «No - ha risposto - ritengo di no. È solo un episodio ischemico persistente. Per dare risposte definitive però è indispensabile attendere il risultato di ulteriori accertamenti».

La prudenza ha voluto che il segretario del Pci rimanesse all'interno dell'unità coronarica e che non vedesse Giorgio Napolitano, arrivato intorno alle 10,30 da Roma. Natta gli ha fatto dire da un medico: «Scusami, non posso salutarti e non è per colpa mia». La moglie Adele e la figlia Antonella hanno invece potuto avvicinarsi al letto dell'unità coronarica e parlare lungamente con Alessandro Natta. Intanto, ora dopo ora, la situazione migliorava. Verso le 13, il decorso appariva di nuovo «favorevole» e i dati registrati sul monitor erano tutti positivi. È stata la moglie del segretario del Pci, Adele Morelli, a raccontare: «I medici mi hanno spiegato che si tratta di una leggera ischemia e questo mi ha tranquillizzata. Certo era meglio se non accadeva. Lui è un po' deluso, sperava di cavarsela più rapidamente».

Voto palese e niente gruppi con meno di 20 deputati «Così deve funzionare la Camera» La ricetta socialista irrita Pli e Pr

Le riforme istituzionali cominciano dal regolamento delle Camere. E il regolamento, a sua volta, ha tra i punti inamovibili l'abolizione del voto segreto. Lo sostiene, o meglio lo ribadisce, il gruppo socialista di Montecitorio. Intanto l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, con una lettera a Nilde Iotti, sollecita la discussione nella giunta del regolamento di una propria proposta di riforma.

l'esecutivo, ma a trame i vantaggi in fondo sarebbe l'opposizione che, sono parole di Cardetti, «potrebbe presentarsi come forza di governo invece di accontentarsi di trattative di basso livello in occasione del varo di questa o quella legge».

con gli elettori. Inversione della tendenza alla polverizzazione dei gruppi parlamentari. Quest'ultimo punto ha scatenato le ire del partito liberale che, senza deroghe per le formazioni con meno di 20 eletti, non potrebbe più avere un gruppo autonomo. «Partito dalla giusta esigenza di contenere il voto segreto - ha detto Battistuzzi - il Psi si è lasciato prendere la mano da una riforma più ampia che sarebbe meglio subordinare alla riforma del Parlamento». E «non si può volere un esecutivo a più voci - ha insistito il capogruppo Pli a Montecitorio - e poi eliminare gli alleati a livello parlamentare. Se questa è la strategia che anima i socialisti nei confronti dei laici vuol dire che l'epoca di «transizione» sarà anche quella delle grandi solitudini».

«È certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

Manovre dc sulla riforma Vertice di maggioranza sull'Inquirente: i 5 registrano i contrasti

ROMA. Lungissima riunione ieri al gruppo democristiano di palazzo Madama dei presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza dei due rami del Parlamento sulla riforma dell'Inquirente, approvata dal Senato, ma bloccata alla Camera dagli ostacoli frapposti dalla Dc. Ritenzione di quasi due ore ma capigruppo abbottonatissimi all'uscita. Mino Martinazzoli e Nicola Capria sono comparsi assieme e hanno subito imboccato il corridoio per l'uscita senza rilasciare alcuna dichiarazione. Gli unici a concedere una telegrafica dichiarazione ai giornalisti in attesa sono stati i presidenti dei gruppi repubblicani e socialisti del Senato, Libero Quattrini ha laconicamente affermato che: «Si è discusso sulla gamma del problema ancora aperta per uniformare i comportamenti tra Camera e Senato». «Segno che l'Inesa non si è ancora stretta», gli è stato chiesto. Nessuna risposta. Fabio Fabbrì, a sua volta ha sottolineato

che è prevalsa l'opinione di non discostarsi, sui punti contenuti nel testo approvato a palazzo Madama.

Probabilmente sta qui il nocciolo di tutta la questione e forse del mancato accordo. L'articolo nove è, infatti, quello sul quale la Dc ha presentato alla Camera un emendamento, accolto dal relatore Segni, in base al quale qualsiasi maggioranza parlamentare - senza fornire alcuna spiegazione - potrebbe impedire alla giustizia ordinaria di mettere sotto processo un ministro. Già la formulazione del Senato, contro la quale aveva votato il Pci, era apparsa «ambigua», consentendo al Parlamento, a maggioranza assoluta dei suoi membri, di negare l'autorizzazione a procedere quando l'Inquirente abbia agito per perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio delle sue funzioni di governo. La Dc voleva addirittura compiere un ulteriore passo indietro.

**Domenico Pittella
(imputato al
«Moro-ter») in
cerca di voti**

Anche il figlio Gianni è candidato nello stesso comune, ma guida la lista del Psi che però non avrà il simbolo di partito, che invece figura in testa a una terza lista, guidata dal presidente dell'amministrazione provinciale di Potenza, Antonio Pisani.

GIUSEPPE BIANCHI

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il tono con il quale Nicola Capria, neopresidente del gruppo Psi, Giorgio Cardetti e Salvo Andò hanno presentato il pacchetto di proposte di riforma del regolamento non ha evitato che si scatenassero subito aspre polemiche. Adidentura prima che la conferenza stampa finisse, il presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi, già aveva diffuso una dura dichiarazione di critica (per il riferimento socialista alla necessità di razionalizzare la consistenza e il numero dei «gruppi») arrivando anche a

minacciare conseguenze per la maggioranza di governo. L'altro argomento che doveva risultare rovente è stato quello della «abolizione» del voto segreto. I tre dirigenti del Psi hanno ricalcato i contenuti del programma di governo, ma alcune forzature nelle risposte date ai giornalisti hanno alimentato qualche dubbio sulla effettiva possibilità di giungere a una soluzione positiva del confronto tra tutte le forze politiche. Singolare, tra l'altro, la tesi secondo la quale l'abolizione del voto segreto verrebbe fatta sì per rafforzare

«È certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

«È certo necessario un aggiornamento dei regolamenti parlamentari, ma sarebbe del tutto improprio pensare di poter realizzare per questa via la riforma del Parlamento». Così ha commentato l'iniziativa socialista il segretario del gruppo Pci, Guido Alborghetti. «Le proposte di modifica dei regolamenti possono essere fuorvianti - ha aggiunto - quando al di là dei contenuti di merito investono un grandissimo numero di articoli (ben 24 nella proposta socialista) e affrontano questioni assai complesse - come riconosce Battistuzzi - la priorità o almeno la contestualità della riforma dell'Istituzione Parlamentare».

Da oggi a Riva del Garda Dp a congresso snobbata dal suo leader

FABRIZIO RONDOLINO

RIVA DEL GARDA. Sarà Giovanni Russo Spina ad aprire oggi pomeriggio, a Riva del Garda, il sesto congresso di Democrazia proletaria. Le critiche di Capanna al «burocratismo» del gruppo dirigente non smorzano l'ottimismo del segretario. Ma in discussione è l'identità e il ruolo di Dp a dieci anni dalla nascita. Prima della relazione parlerà un dirigente dell'Olp di cui, «per motivi di sicurezza», non è stato comunicato il nome. Potrebbe trattarsi del ministro degli Esteri Kaddumi, ma c'è chi spera nell'arrivo di Aratari. Il dibattito congressuale, iniziato in sordina con la presentazione del progetto di tesi della maggioranza e del documento dell'ala «verde» guidata da Edo Ronchi e Gianni Tamino, si è infiammato dopo un intervento molto duro del leader storico di Dp, Capanna, pur criticando la proposta di una federazione Dp-Verdi, non entra più di tanto nel merito delle diverse

opzioni politiche, benché abbia votato il documento della maggioranza ha scelto per sé una collocazione «super partes». E ha sollevato un problema generale, denunciando l'esistenza, in un gruppo dirigente che non si è mai veramente rinnovato, di «lobbies» e «gruppi di pressione». Al congresso romano di Dp Capanna ha parlato di «uno scarto fra l'immagine esterna di Dp e le miserie della realtà», suscitando l'approvazione di buona parte della «base» ma anche le preoccupazioni di quella parte di gruppo dirigente che non ha mai digerito il ruolo «pubblico» di Capanna, corteggiato da mass media e insofferente di fronte agli apparati.

Per Michele Nardelli, responsabile dell'organizzazione, i pregressi hanno sviluppato «una discussione approfondita sui nodi di fondo, ben diversa dalla proiezione esterna che ne hanno dato i giornali». Negli 88 congressi di federazione e nei congressi dei «partiti federati» (Trentino, Alto Adige e Friuli), preceduti da assemblee di cellula e di sezione, sono stati coinvolti, in base ai dati forniti da Dp, 14-15.000 persone. E Stefano Semenzato, della segreteria, ha annunciato il superamento della soglia dei 10.000 iscritti, una sorta di «colonne d'Ercole» nella storia della nuova sinistra.

Comitato di controllo bloccato Napoli, 20.000 delibere senza alcuna garanzia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La sezione del Comitato regionale di controllo di Napoli è da mesi in una situazione di totale illegalità: retta, ormai, solo da membri supplenti e su quasi 20mila delibere approvate dai 90 Comuni della provincia di Napoli non c'è alcuna garanzia di legittimità. Lo hanno denunciato ieri in una conferenza stampa i gruppi consiliari del Pci alla Regione Campania ed al Comune di Napoli, sottolineando come siano state soprattutto le divisioni tra le diverse correnti dc a determinare una situazione di così sconcertante illegalità.

«Cos'è avvenuto? Due membri effettivi del Coreco di Napoli (uno democristiano e l'altro socialista) sono stati eletti deputati nel giugno scorso ma non si sono dimessi dal Comitato di controllo. Nel novembre scorso, poi, è deceduto il rappresentante delle minoranze. Diego Del Rio, comunista. A marzo, infine, la giunta

per le elezioni della Camera dei deputati ha obbligato i due membri della maggioranza eletti a Montecitorio a lasciare il loro incarico nel Coreco. A questo punto, il Comitato di controllo si è venuto a trovare nella situazione di non aver più alcun membro effettivo in carica. Occorreva - e occorre - allora, porre rimedio alla insostenibile situazione, nominando i nuovi componenti: ma a tali nomine la Dc, spaccata dalle designazioni da parte di chi è opposta, impedendo anche la discussione in aula di una delibera della giunta regionale che stabiliva lo scioglimento del Coreco.

Un commento dell'«Avanti!» Il Psi critica Poletti: «A De Mita ha dato una benedizione politica»

ROMA. Il cardinale Ugo Poletti come il metropolita Filarete? L'accostamento è dell'«Avanti!» che oggi dedica un corsivo al discorso con cui il presidente della Conferenza episcopale italiana ha salutato il governo di Ciriaco De Mita: «Porta con sé una speranza...». È tempo di benedizioni politiche, commenta il quotidiano del Psi. E, saltando da Mosca a Roma, scrive: «Ha cominciato il patriarcato della Chiesa russa Pimen, nel corso dello "storico" incontro con Gorbačov, a lodare l'eccellenza della perestroika del primo segretario; ha proseguito su questa strada il metropolita Filarete, considerato il ministro degli Esteri russo-ortodosso, durante le celebrazioni del primo maggio a Mosca. I vescovi italiani non hanno voluto essere da meno».

L'atto d'accusa all'assemblea episcopale italiana è stato deciso dal vertice socialista che, considerando il discorso di Poletti un voto di fiducia aggiuntivo a De Mita, ha valu-

Napoli Diecimila studenti in piazza

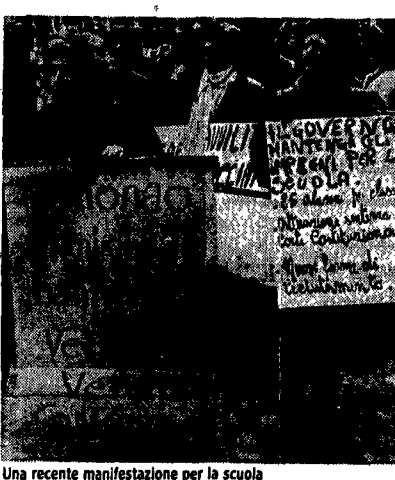
NAPOLI Diecimila studenti hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta dai comitati studenteschi e dalla lega degli studenti medi di Napoli...

A palazzo Vidoni saranno presenti i sindacati confederali e lo Snals Inizia la trattativa per la scuola

Le trattative per il nuovo contratto della scuola si aprono oggi pomeriggio e intorno al tavolo ci saranno i rappresentanti del governo, i sindacati confederali, lo Snals e i sindacati di base...

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA «Dobbiamo puntare al cuore del problema e chiudere in fretta questo contratto. Quando le organizzazioni che bloccano gli scrutini sentiranno le nostre proposte non potranno non recedere da quella forma di lotta...»



Una recente manifestazione per la scuola

lazzo Vidoni. La Cisl, con Lia Ghisani segretaria del Sism, ha auspicato di uscire da questa delicatissima situazione ricomponendo l'unità e la forza della categoria...

Margheri, Pci «Spendere di più per i docenti»



Andrea Margheri

ROMA. Non si apre sotto i migliori auspici il negoziato per il nuovo contratto della scuola. Soprattutto perché il governo ha assai poco da offrire alla categoria...

Sanità Sullo speck il ministro non sa nulla

ROMA. Il ministero della Sanità e l'Istituto superiore non sono stati finora interessati alla vicenda dello speck al lindano...

«Responsabilità più grandi di lui», questa la diagnosi degli specialisti sul ragazzino di Palermo cacciato da scuola «Quel bambino non è pazzo»

Giuseppe è un ragazzino normale e sano che vive «responsabilità ed ansie troppo grandi per la sua età. Può e deve regolarmente frequentare le lezioni...»

«regolano», figli degli assegnatari delle case popolari. «Credo sia quindi importante che la classe venga seguita e studiata per vedere se non sia opportuno, viste le difficoltà del gruppo e della maestra a far fronte alla situazione...

Vicenza A giudizio direttore del carcere

VICENZA. Tredici persone, tra cui l'ex direttore del carcere di Vicenza, Vittorio Pastore, sono state rinviato a giudizio dal giudice istruttore di Vicenza Giuliana Galasso...



Giuseppe Marramaldi, il «supermonello» di Palermo

Olio Ci vuole il marchio di qualità

ROMA. Preoccupate reazioni delle tre maggiori associazioni agricole nazionali al sequestro (avvenuto l'altro ieri a Vienna) di alcune bottiglie di olio d'oliva di tre ditte italiane e tricolore...

A Roma Ecopolis, convenzione sulle città

ROMA. Ecopolis è il titolo della convenzione nazionale sulla città organizzata dalla Lega per l'ambiente e dal mensile La nuova ecologia...

Ambiente Incontro ministro sindacati «La Stoppani non inquina e allora riapra»

GENOVA. Il consiglio di fabbrica e i sindacati chiedono che la «Stoppani» riapra il più presto possibile col ciclo integrale di produzione...

Lo chiedono operai e sindacati «La Stoppani non inquina e allora riapra»

GENOVA. Il consiglio di fabbrica e i sindacati chiedono che la «Stoppani» riapra il più presto possibile col ciclo integrale di produzione...

Partito comunista italiano / Convegno nazionale La risorsa montagna per lo sviluppo del paese Un impegno nuovo del governo e un ruolo moderno dei Comuni, delle Comunità montane, delle Province, delle Regioni.

Napoli
Pregiudicato ferisce agente di Ps

NAPOLI. Un agente di polizia, Luigi Novizio, di 32 anni, è stato ferito in modo non grave, con un colpo di pistola alla gamba sinistra, da un ricercato, Gianfranco Tinto, di 29 anni, mentre tentava di controllare il suo documento di identità, in un «basso» dei quartieri spagnoli, a Napoli. Il Tinto ed un suo complice - Arturo Tagliatela, di 44 anni, pregiudicato - sono stati arrestati. L'agente è stato ricoverato in ospedale e dichiarato guaribile in venti giorni. Tinto era stato scarcerato da poche settimane dal penitenziario di Piana ed era ricercato, non essendosi presentato al soggiorno obbligato, a Nello degli Arduini (Parma). L'arma usata da Tinto - una pistola calibro 7,65 con matriola abrasa - nonché un'altra pistola 357 Magnum e munizioni varie sono state sequestrate. L'agente faceva parte di una pattuglia di tre uomini della seconda sezione della squadra mobile, in borghese, in servizio di perlustrazione della zona, alla richiesta dell'agente di mostrare il documento d'identità. Tinto ha estratto la pistola e gliela puntata alla tempia. Sono intervenuti gli altri due agenti - che nel frattempo avevano bloccato Tagliatela, che era in sua compagnia - ed è cominciata una violenta colluttazione, durante la quale il ricercato ha cercato anche di sparare contro un altro poliziotto ma non vi è riuscito essendosi inceppata l'arma.



Fermo il «processone» antimafia

Il maxi-processo ter (con 127 presunti mafiosi alla sbarra), cominciato ieri mattina nel bunker dell'Ucciardone, è stato subito rinviato a mercoledì prossimo per lo sciopero del personale giudiziario. La prima udienza ha riservato alcune sorprese: un notaio al posto del cancelliere, l'irripetibilità delle parti lese e una lettera indirizzata alla Corte dal boss Pippo Calò.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. La prima pedina dell'anno mossa gli avvocati difensori, dando subito «scacco» al terzo processo alla mafia, cominciato ieri nell'aula bunker dell'Ucciardone. A fare la prima mossa è stato l'avvocato Ivo Reina, difensore di Pippo Calò. Erano trascorsi pochi minuti dall'inizio della prima udienza quando il legale palermitano ha preso la pa-

rola per comunicare al presidente della Corte che il suo cliente, attualmente impegnato in un altro procedimento, non intendeva rinunciare ad assistere alle udienze del «ter». Se così fosse stato, Giuseppe Prinzi, chiamato a presiedere il processo, sarebbe stato costretto a rinviare ad altra data il dibattimento. Così sembrava fino alle 15 di ieri.

Ma nel pomeriggio un nuovo colpo di scena ha movimentato l'inizio del maxi-ter. L'avvocato Reina, poco dopo le 16 di ieri, ha consegnato al presidente Prinzi la copia di una lettera inviata da Calò. Il boss, in questi giorni alla sbarra in un altro processo che si sta svolgendo a Roma, scrive che rinuncia a presenziare al dibattimento del «ter». Una mossa a sorpresa, quella di Calò, che però andava forse messa nel conto: in questa prima fase del processo il boss non ha infatti alcun interesse a bloccare il dibattimento. Si tratterebbe di un inutile e fastidioso rinvio. La stragrande maggioranza degli imputati si trova infatti o agli arresti domiciliari, oppure in libertà provvisoria. In carcere ci sono soltanto i presunti componenti della «commis-

Sciopero in tribunale
Per l'agitazione degli impiegati giudiziari rinviato il «maxi ter»

Ieri la prima udienza
Schermaglie procedurali del difensore di Calò
Alla sbarra 127 imputati

no stati parecchi per la Corte. Ieri mattina nell'aula dell'Ucciardone c'è perfino stato un piccolo giallo delle parti lese. Ne erano state citate quaranta, ma se ne sono presentate non più di mezza dozzina, con il presidente che continuava a chiedersi dove fossero finiti gli altri. Le parti lese sono rappresentate per lo più dai familiari delle vittime della cosiddetta guerra di mafia. Nessuno di loro ha manifestato l'intenzione di costituirsi parte civile. L'ha fatto invece il Comune di Palermo, i cui interessi nel dibattimento sono curati dall'avvocato Piero Milio. Ma quale è il «romanzo» di questo terzo processo alla mafia? Solite storie di sangue sulle stoffe di un colossale traffico di eroina che faceva capo alla raffineria di Alcamo, scoperta il 30 aprile del 1985,

un mese dopo l'attentato al giudice Carlo Palermo. Alla sbarra 127 imputati, 85 dei quali accusati del solo reato di associazione mafiosa. Sei i pentiti: gli «storici» Masino Buscetta e Totuccio Contorno, i «minori» Giuseppe Scaletta, Mario De Caro e Vincenzo Sinagra, e l'ultimo arrivato, il catanese Antonino Calderone. Parecchie le storie raccontate dai sei nell'ambito dell'istruttoria. Una su tutte: il rapimento di una donna di colore, moglie del boss perdente Toni Spica, sequestrata dai corleonesi negli anni della guerra di mafia. Dalla donna gli uomini dei clan vincenti volevano sapere dove si nascondesse Spica per ucciderlo. Sottoposta a tortura, e poi violentata, la donna non rivelò mai il nascondiglio di Spica che però fu lo stesso raggiunto ed ucciso dai sicari alla periferia di Milano.

Tomeranno in Francia le spoglie di Carlo X

Le spoglie di Carlo Decimo di Borbone, il re di Francia morto di colera nell'autunno del 1836 a Coriza e sepolto nella vicina Castagnezza, attualmente in territorio jugoslavo, potranno ritornare entro breve in Francia. L'informazione proviene dalla segreteria del duca D'Anjou, un dei pretendenti al trono francese. Da risolvere vi è soltanto la questione dell'indennizzo che i fratelli francescani, custodi delle spoglie di Carlo X, chiedono per la perdita di un modesto introito che deriva loro dalla vendita di oggetti ricordo riproducenti Carlo Decimo.

Trovata in Olanda auto italiana con 2 cadaveri

Una Ford Taunus targata VT 277446 e di proprietà di Antonio Greco - l'altra affianco alla portiera della stessa vettura. La polizia non ha trovato alcun indizio utile ad identificare le vittime.

Condannata suora libanese per traffico di stupefacenti

Una suora libanese cristiana-maronita è stata condannata a 4 anni di reclusione dal tribunale di Milano per avere importato eroina da Beirut. Abi Walli Mona Abdou, 26 anni, di Wahale in Libano, era stata fermata all'aeroporto di Linate con 6 ovuli contenenti 136 grammi di eroina già tagliata. Ai giudici la religiosa ha detto di essere stata costretta da una organizzazione di trafficanti a portare la droga in Italia sotto il ricatto di ritorsioni nei confronti dei familiari con i quali invece avrebbe voluto trasferirsi definitivamente in Italia dopo avere abbandonato i voti.

San Marino, al macero francobolli per 3 miliardi

L'amministrazione postale sammarinese, proseguendo nella politica di trasparenza iniziata con il primo incenerimento del 7 agosto 1987 - precisa il testo di una nota dell'azienda autonoma di Stato filatelica numismatica - esaurite le necessarie operazioni di inventario ha completato ieri la totale e definitiva distruzione delle rimanenze dei propri valori postali in giacenza presso il magazzino filatelico di riserva. Sono andati al macero 8.552.170 francobolli per un valore facciale di 2 miliardi 874.640.434, distrutti anche 211.171 valori postali per un valore superiore ai 37 milioni (i valori postali sono cartoline con sovrastampato il francobollo). Alle operazioni erano presenti tra gli altri il segretario di Stato delle finanze di Stato e bilancio Clara Bosaglia e il deputato alle comunicazioni Gastone Pasolini.

Tragedia Volterra: più controlli dice l'Enat

Le licenze di noleggio degli autobus turistici vengono rilasciate «senza adeguata istruttoria» e soprattutto «mancano severi controlli contro l'abusivismo». È quindi necessaria un'adeguata normativa che obblighi «alla verifica, in sede di rilascio delle autorizzazioni, dell'idoneità morale, tecnica ed economica delle imprese esercenti». A scendere in campo chiedendo «una legge per il settore», dopo la tragedia di Volterra è la sezione regionale del Lazio dell'Enat, l'associazione nazionale esercenti noleggio autobus e trasporti turistici. «È necessario - dice Antonio Pompili, presidente regionale dell'Enat - che gli stessi provveditori agli studi determinino dei requisiti indispensabili, come ad esempio il tipo o l'anzianità dei veicoli, che devono essere rispettati da tutte le scuole al momento della stipula del contratto».

Scuola: proposta di legge sulle materie facoltative

Le materie scolastiche facoltative non potranno avere una collocazione tale da interrompere la continuità dell'orario delle discipline obbligatorie. Il principio è contenuto in una proposta di legge presentata alla Camera ed al Senato da un ampio schieramento di parlamentari comunisti, repubblicani, radicali, demoproletari, «verdi» e della Sinistra indipendente, il cui obiettivo è quello di «colmare il vuoto esistente nella normativa scolastica, definendo alcune disposizioni quadro di carattere nazionale, sulla scelta, sullo svolgimento e sulla valutazione delle materie non curricolari».

GIUSEPPE VITTORI

Il capo della P2: «Calvi proprio non c'entra»
Per quel via vai di miliardi Gelli nega anche l'evidenza

Dopo una prima giornata un po' interlocutoria, l'interrogatorio di Licio Gelli è entrato ieri nel vivo, con la contestazione dei singoli episodi di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano. E Gelli ha respinto punto per punto tutti gli addebiti, negando anche la verità. Da Calvi, ha affermato, non ricevette mai un soldo. L'interrogatorio si è svolto lungo tutto il pomeriggio, e riprenderà questa mattina.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Interrogatorio Gelli, secondo round. La scena è identica, una confortevole saletta riunita, messa gentilmente a disposizione al primo piano del Nucleo regionale della Guardia di finanza. Identici, o quasi i personaggi: i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti con il pm Dell'Oso, i legali di parte civile Melzi e Pisani; un solo piccolo cambiamento nella formazione Gelli: accanto al venerabile, insieme all'avvocato Amati, non c'è più Dipietro Paolo, restato in panchina per questa giornata, e al suo posto è sceso in campo Deah.

Alle 15 e pochi minuti, il sipario si alza e comincia la recita. Dopo il prologo di ieri, che lasciava qualche spazio a previsioni di moderato ottimismo, le linee della commedia si precisano, si

arricchiscono di un sospetto di farsa, si colorano di sfottò. I magistrati sono arrivati carichi di cartelle e fascicoli, con tutti i dati di quella bancarotta di cui l'imputato Gelli costituirebbe un elemento importante. Sono armati, soprattutto, di una trentina di schemi sequestrati a Ginevra e a Castiglione Fibocchi, nei quali il gran maestro, ai tempi d'oro, annovera diligentemente i suoi movimenti di quattrini, con tanto di provenienza e destinazione. Sono schede tutt'altro che cifrate, anzi proprio trasparenti. E a quei flussi di soldi in entrata (223 milioni di dollari, metà dei quali in transito verso altri foraggiamenti, e metà restati nelle mani del «burattinaio») hanno anche trovato riscontri di date e cifre nella contabilità di Calvi. E ora

chiedono conferme e spiegazioni. Per esempio, per ben 14 volte compare quell'indicazione «Da Robe», per un totale corrispondente all'intero ammontare di quel traffico. Si riferisce a Calvi, sì o no? Assolutamente no, afferma Gelli. E allora a chi? Mah, chi lo sa, è passato tanto tempo. Del resto, racconta Gelli, con Calvi egli ebbe soltanto due o tre occasioni di contatto, storie di consulenze. Una sola volta lo contattò per affari. Fu quando, avuto mandato da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din di trovare una sistemazione per il «Corriere», interessò il banchiere, «perché sapevo che il Vaticano voleva acquistare un giornale». Sarà allora a questo che si riferisce quell'altra assai poco misteriosa indicazione: «Sistemazione Rizzoli». «Nego assolutamente». Nega assolutamente, Gelli, nega anche l'evidenza. Nega che «Zilli», destinatario di una parte di quei milioni di dollari, sia Ugo Zilletti, già magistrato del Csm, a suo tempo finito sotto inchiesta per essersi interessato per far riavere il passaporto a Calvi sotto accusa per

Assente l'ex dirigente Masi
Casinò di St. Vincent aperto il processo



Il folto gruppo degli imputati alla prima udienza del processo sui presunti illeciti del casinò di Saint Vincent

TORINO. L'appello degli imputati, quello dei testimoni, le costituzioni di parte civile, le prime eccezioni della difesa hanno assorbito l'intera udienza di apertura del processo per lo scandalo del casinò di St. Vincent. Nell'aula eretta nel recinto del supercarcere delle Vallette, si sono presentati quasi tutti i 54 accusati: tra i pochi assenti, l'ex dirigente della casa da gioco valdostana, Bruno Masi, ed alcuni personaggi minori, uno dei quali risultato emigrato alle Antille.

C'era invece l'ex presidente della Regione autonoma e «leader dell'Union Valdostana», Mario Androne, la figura di maggior spicco del giudizio. È stato tra i primi ad arrivare nell'aula della quarta sezione penale del tribuna-

le, seguito da un gruppetto di «fedelissimi» su un pullmino su cui campeggiava lo stemma dell'Union Valdostana. E c'erano pure Franco Chamonal e Paolo Giovannini, entrambi ex amministratori del casinò. Giovanni fu arrestato lo scorso anno in Svizzera: adesso è a piede libero, ma dinanzi ai giudici subalpini risponderà solo di due furti di un'appropriazione indebita. Per il reato più grave - l'associazione per delinquere con Masi e Chamonal - la giustizia elvetica non ne ha concesso l'estradizione.

Pescara
42 senegalesi in pensione di 8 stanze

PESCARA. Un clamoroso esperimento delle condizioni in cui vivono gli immigrati, spesso clandestini, pur di restare in Italia e di tentare di sopravvivere, viene da Pescara, dove è stata scoperta una pensione di sole 8 camere (in tutto 23 posti letto) che ospitava 42 senegalesi, di quelli detti spregiativamente «vu' cumprà» che in estate frequentano le spiagge. I senegalesi pagavano 10mila lire al giorno, più duemila lire ciascuno per l'uso della cucina.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Sos da Cagliari: «Salviamo Elsa Sotgia»

CAGLIARI. La prossima settimana la detenuta Elsa Sotgia comparirà di nuovo davanti ai giudici, ma non per quel «nuovo» processo che, con tanto accanimento, sollecita da oltre due anni. Davanti alla seconda sezione penale del Tribunale di Cagliari, «quella dei cioccolatini» - come ormai la conoscono tutti nel carcere di Buoncammino - dovrà rispondere infatti di «oltraggio e resistenza» per gli insulti rivolti mesi fa al direttore del penitenziario e ad alcune infermiere durante uno dei frequenti ricoveri in ospedale. Si profila una nuova condanna che non potrà che aggravare la situazione processuale dell'imputata. Eppure proprio su questa disavventura giudiziaria intende far leva il collegio di difesa per partire al contrattacco. «Mercoledì 11 maggio, alla prima udienza del processo - spiega l'avvocato Patrizio Rovelli - Elsa si presenterà regolarmente in aula, nonostante si trovi in condizioni gravissime, costretta all'immobilità e ridotta a pelle e ossa. Tutti

potranno vederla da vicino per la prima volta e rendersi conto dell'estrema gravità del suo stato. Sono convinto che quella donna in barella, ridotta a pesare poco più di trenta chili, possa essere l'immagine più efficace di una giustizia così poco sensibile alle ragioni umanitarie di tanti detenuti. In fondo lei chiede soltanto un riesame del proprio caso o almeno la sospensione della pena per motivi di salute, così come previsto dalla stessa legge».

Quarantuno anni, sposata e madre di tre figli, a lungo compagna di uno dei capi dell'Anonima-sequestri, Mario Felline, la Sotgia deve scontare una condanna a ventisei mesi di carcere per sollecitare una revisione del processo o in «subordine» una sospensione della pena per motivi di salute. Tutte le richieste però sono state finora respinte. Anche quella «umanitaria» della sospensione della pena. I giudici che si sono occupati del caso infatti hanno dato una interpretazione dei diritti della detenuta assai

diversa da quella prospettata dalla difesa. Prima il Tribunale della libertà, poi, recentemente, la Corte di cassazione, hanno respinto la richiesta di sospensione della pena con delle motivazioni che hanno suscitato non poche polemiche. «La detenuta - aveva ribadito il Tribunale di Cagliari - faccia pure della sua vita quello che crede...». Meno crudamente, la Suprema corte ha sentenziato che un detenuto che digiuna per protesta non può ricattare lo Stato, altrimenti si aprirebbe una pericolosa breccia «attraverso la quale tutti i detenuti, anche i più pericolosi, potrebbero ottenere la libertà precostituendo condizioni di salute allarmanti».

Di fronte a questi pronunciamenti i difensori della Sotgia hanno deciso di intraprendere una iniziativa umanitaria: un appello da far firmare agli intellettuali e alle maggiori personalità della Regione ed inviare al ministro della Giustizia Vassalli e al direttore degli istituti di pena, Amato, accusati dai legali di Elsa Sotgia di non aver fatto praticamente nulla, nonostante le promesse, per la detenuta.

E quella dei cioccolatini? Continua a fare la spola tra carcere e ospedale, ospedale e carcere. Da quando ha iniziato la singolare protesta è dimagrita di oltre venti chili, giungendo a pesarne poco più di una trentina. Ormai - sostengono i medici - è una malattia cronicizzata, con gravi conseguenze sul sistema nervoso (crisi di amnesia, depressione) anche se non si può parlare di «imminente pericolo di vita». «Come se non bastasse

Disastro aereo di Ustica
Entro maggio il recupero dell'intero relitto del Dc9 esploso nell'80

ROMA. Entro la fine di maggio, l'intero relitto del Dc9 Itavia precipitato il 27 giugno 1980 a nord di Ustica sarà recuperato dai fondali del mar Tirreno, e messo a disposizione della commissione tecnica incaricata di una «superperizia» dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli.

Una delle due navi dell'Istituto francese di ricerca per il mare (Ifremer), impegnate da febbraio nella seconda campagna di ricerche dopo quella del giugno '87, già ieri sera ha scaricato a Napoli molti «pezzi» recuperati in questi giorni. La notizia è stata data dal professor Leonardo Lecce, uno dei componenti la commissione tecnica, che è presieduto dal professor Massimo Biasi dell'Università di Napoli.

Puglia
Manovre aeree della Nato

GIOIA DEL COLLE (Bari). Con il richiamo delle forze aeree della Nato su vari aeroporti, è cominciata l'esercitazione «Dragon hammer 88» che si svolge in diverse aree del sud Europa. Vi partecipano aviazioni di otto nazioni alleate, alle quali si sono aggiunte quelle di Francia e di Spagna che, pur non appartenendo alla struttura militare integrata della Nato, vi si aggregano per un normale ciclo addestrativo. L'esercitazione è dettata in un comunicato della terza regione aerea - ha lo scopo di sperimentare le procedure relative all'impiego di forze aeree a terra o imbarcate per missioni integrate (definite «incursioni operative congiunte», o «operazioni di difesa aerea»), al fine di incrementare la capacità difensiva dei velivoli da caccia contro incursioni massive alle basse quote, dove le apparecchiature di avvisamento hanno scarsa capacità di scoperta. Durante le incursioni, «importanti obiettivi» saranno attaccati a intervalli brevissimi da gruppi di velivoli.

Difesa
Taft a Roma
Discuterà degli F 16

WASHINGTON. Nell'ambito di una nuova offensiva diplomatica americana per convincere gli alleati europei ad impegnarsi maggiormente nella «difesa comune», giungerà domani a Roma il vice segretario statunitense alla Difesa, William Taft. Discuterà, secondo fonti Usa citate dal «Washington Post», soprattutto il futuro dello squadrone di cacciabombardieri F 16 che secondo un accordo bilaterale tra Spagna e Stati Uniti - dovranno lasciare entro il 1991 la base madrilena di Torrejon. Si tratta di 79 velivoli «a doppia capacità», vetture cioè anche di origine nucleare, che può voler il ministro Zanone si è detto «disponibile in linea di principio» a schierare in una base sulla nostra penisola. Taft, alla partenza da Washington, ha dichiarato «ottimismo» sulle probabilità di successo della sua missione. Nella discussione di questi mesi sono spelti i nomi di Comiso e Gioia del Colle come possibili basi «ospite» per gli aerei Usa. Ma le popolazioni locali hanno dichiarato la loro indisponibilità.

Altri 3 ordini di cattura per l'assassinio del presidente della Usl di Saluzzo

Arrestato un killer dell'omicidio Damiano

Dopo il clamoroso arresto dell'ex direttore sanitario dell'ospedale di Saluzzo, altre due persone sono finite in carcere, per ordine del sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, Alberto Candi, nel corso delle indagini sull'assassinio dell'ex presidente della Usl di Saluzzo, Amedeo Damiano. Gli ordini di cattura sono, fin qui, quattro, ma il «quarto uomo» è latitante.

CUNEO. Un mandante, un paio di killer, un intermediario, una trama degna di un telefilm di mezzanotte: il sindaco della ricca e pacifica cittadina di Saluzzo inorridisce di fronte alla sconcertante verità cui la Procura della Repubblica di Bologna sta tentando di dare corpo, ma quel che sta venendo alla luce pare una fotocopia della sceneggiatura inventata proprio a Saluzzo dalle chiacchiere di strada. Amedeo Damiano, l'incorruttibile presidente della Usl della cittadina piemontese, è stato ucciso il 24 marzo dell'87 perché aveva messo il naso negli affari illegali di un

Una vendetta terribile organizzata in corsia da un barone dell'ospedale cittadino?

Arrestato un killer dell'omicidio Damiano

davvero gravissimo e totalmente estraneo allo stile e alle tradizioni di civiltà di questa terra. «Comunque», per lui, «forse la verità su questo caso è vicina e soddisfazione manifesta per l'improvvisa svolta nelle indagini anche l'erede di Damiano alla presidenza della Usl, Enrico Cornaglia, secondo il quale le novità sono un «segnale che la giustizia non si è arenata come qualcuno poteva temere». La moglie di Damiano, Giuliana Testa, ricoverata nell'ospedale di Saluzzo per un incidente, misura le parole: «Non penso sia giusto - ha detto - né utile anticipare giudizi o commenti, specialmente in questa fase del procedimento. Si rischierebbe di ostacolare la giustizia ed io non voglio farlo». Più silenzioso, invece, in questo delicato frangente gli avvocati del professor Pierluigi Ponte, il ginecologo cinquantasettenne da una settimana in carcere con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio. Al tempo delle comunicazioni giudiziarie al

loro cliente e a suo cugino, l'imprenditore Piercarlo Roggero, i legali avevano usato toni molto forti: «Si tratta di una montatura - avevano detto - di una aggressione personale ad opera di un gruppo di medici extraparlamentari di alcuni emergenti comunisti che vogliono fare carriera insidiando i primari». Non sono stati resi noti i nomi dei due arrestati, ma sarebbe stato preso uno dei killer. Si tratterebbe di un pregiudicato, già condannato all'ergastolo che avrebbe eseguito la commessa durante un periodo di permesso di uscita dal carcere. Le indagini sono gestite dalla Procura di Bologna perché Amedeo Damiano è morto, dopo quattro mesi di agonia, in un centro di Imola specializzato nella assistenza ai neurolesi; uno dei cinque proiettili esplosi dagli assassini, alle gambe e alla schiena della vittima, si era conficcato nella spina dorsale immobilizzandolo. Lo stesso Damiano, a Imola, aveva messo gli inquit-



Amedeo Damiano, il presidente della Usl ucciso a Saluzzo

reni sulla strada giusta; benché, in un primo momento si fosse pensato ad un attentato terroristico, l'ex presidente della Usl di Saluzzo aveva invitato la magistratura ad indagare nella Usl, perché i suoi nemici erano lì. Sapeva di aver pestato i piedi a gente che non perdonava: Ponte era stato accusato dalle organizzazioni sindacali di aver ammassato ben 9 incarichi nella stessa struttura pubblica e di aver praticato aborti per clienti suoi nella sala operatoria dell'ospedale in cui non poteva entrare essendone il direttore sanitario. Il comitato di gestio-

Barcolla il pentapartito A Torino occupata la sala del Consiglio Circostrizioni in rivolta

La frana si allarga. Prima sono stati i dipendenti (vigili urbani, addetti ai cimiteri) a ribellarsi contro l'amministrazione civica di Torino. Ora la «rivolta» muove dall'interno stesso dell'istituzione. I presidenti delle dieci circostrizioni cittadine hanno occupato la «Sala rossa», mentre è riunito il Consiglio comunale, minacciando di tornare alla prossima seduta: «Così non possiamo andare avanti!».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Esattamente un anno fa, il 4 maggio '87, si dimise la giunta Cardetti in seguito ai contrasti che la dilaniavano. Per ora di crisi non si parla, ma le cose per il pentapartito vanno forse peggio. La giunta non può neanche salvarsi la faccia affibbiando la protesta dell'altro sera a chissà quali speculazioni politiche, perché tra i dieci presidenti dei quartieri che hanno simbolicamente «preso possesso» dell'aula consiliare ben otto (due dc, due psi, due pri, un psdi, un pli) appartengono ai partiti della coalizione a cinque. La verità è che il processo di della coalizione, fermo da tre anni, sta creando una situazione insostenibile.

I presidenti hanno detto chiaro e tondo come stanno le cose: «Le difficoltà ci sommergono, mancano mezzi, mancano sedi, manca personale. Quest'anno non riusciremo a organizzare il ritiro dei moduli per la denuncia dei redditi. Ci viene detto che siamo amministratori a pieno titolo, ma qual è il nostro ruolo? Non veniamo consultati neppure per le decisioni più importanti...». E prima di andarsene, un ammonimento: «Torneremo qui con le giunte e con i capi gruppo circostrizionali, se il Comune non dimostra buona volontà e non ci mette in grado di garantire i servizi».

È un altro segnale del logoramento della maggioranza che in questi giorni si manifesta attraverso tanti episodi. È bastato il «verice» di sabato tra i gruppi dirigenti del Pci e del Psi, guidati dai segretari provinciali Giorgio Ardito e Daniele Cantore (nell'incontro si è ribadito, in particolare, che la qualità di qualsiasi riforma «dipende, principalmente, dal rapporto tra comunisti e socialisti»), per precipitare nell'inquietudine dc e repubblicane, acuendo sospetti e diffidenze. Quasi tutti i provvedimenti che giungono sul tavolo della giunta sono fonte di dissenso. E tutto si blocca. Vediamo.

NEL PCI. MANIFESTAZIONI. L'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia, organizza due corsi nazionali per segretari e dirigenti di sezione, primo corso si terrà dal 6 al 18 giugno, il secondo dal 27 giugno al 2 luglio. Il programma dei corsi sarà articolato in due parti: A) Il Pci nella sinistra europea. B) Il Pci e la società italiana. OGGI. E. Ferraris, Bari; C. Testa, Assisi.

Stadio. Un'operazione di immagine che rischia grosso. Dopo tante chiacchiere reticenti, è venuto a galla che la costruzione del nuovo impianto per le partite del campionato del mondo 1990 e delle relative infrastrutture ingolterà oltre 120 miliardi di pubblico denaro. Il progetto esecutivo è ancora fermo in Comune perché non è chiara la disponibilità della società concessionaria Acqua Marcia ad adeguare a proprie spese l'impianto alle richieste del Coni e della commissione di vigilanza. Insomma, sui tempi di realizzazione si stanno addensando nubi fosche. E non se ne mostrano troppo dispiaciuti quei settori della maggioranza che sin dall'inizio nutrivano molte «perplexità».

Lingotto. Le due delibere sulla ristrutturazione dell'ex fabbrica sono state bocciate dal Coreco. La giunta le ha riadottate, ma non sono ancora arrivate in Consiglio per «rinvii» della Dc. Anche nel Psi crescono i dubbi. Chi aveva promesso alla Fiat di fare presto e bene è in preda al nervosismo.

Petizione inviata al presidente della Repubblica
Agenti di custodia alle corde: «Vogliamo la riforma»

Masticano veleno da oramai dieci anni, da quando fu presentato in Parlamento il primo progetto di legge per la riforma del corpo degli agenti di custodia. Per dieci anni hanno atteso lavorando in condizioni subumane. Ora che il tempo è scaduto, da questo governo vogliono, senza rinvii, quella riforma e dal ministro di Grazia e giustizia una circolare che li autorizzi a discutere sui luoghi di lavoro.

TONI JOP

ROMA. Conservano un fair play invidiabile, nonostante tutto. Un'altra categoria, al loro posto, si sarebbe concessa il lusso di far vedere senza mediazioni ad una società ingrata il colore dei suoi nervi. Ma mentre ribadiscono che lo scoperò, per quanto riguarda la loro iniziativa e la loro lotta, è una ipotesi che non si sentono di prendere in considerazione, si scontrano di tra smettere alla opinione pubblica una sensazione che sanno bene di aver comunicato: e cioè che l'attesa ha superato i limiti fisiologici oltre i quali non governa più la loro organizzazione (il Cocer), né il sindacato unitario, ma la rabbia, la frustrazione cieca, il peso di un tradimento collettivo ed individuale. Loro sanno che le cose stanno esattamente così e vogliono che si sappia, senza essere costretti a dirlo

esplicitamente, i 24.673 agenti di custodia, e affianco a loro quelle migliaia di vigilatrici che - hanno detto ieri mattina in una conferenza stampa - si faranno sentire forte dai paesi se i colleghi non avranno la possibilità di farlo.

Ecco, allora, il clima in cui matura la loro più recente iniziativa, formalmente impeccabile, istituzionalmente gentile, in realtà forte e tesa come una buona battuta di baseball: la «petizione», rivolta al presidente della Repubblica, al presidente del Senato e al presidente del Consiglio e al ministro di Grazia e giustizia. Da dieci anni chiedono - seguiti dall'apparente consenso delle forze politiche - la smilitarizzazione del corpo, passo decisivo in direzione di una più ampia riforma di tutto il sistema penitenziario, la libertà

sindacale, il rafforzamento degli organici (al loro completamento mancano circa 3000 unità), la riforma delle carriere, la riforma degli istituti e delle scuole per la formazione e l'aggiornamento professionale, il divieto d'utilizzo del personale per compiti non di istituto.

In attesa della riforma, aggiunge la petizione, gli agenti di custodia chiedono una circolare ministeriale che riconosca al Cocer spazi e strumenti «atti ad esercitare una effettiva rappresentatività, autorizzandolo ad organizzare, assieme alle altre categorie penitenziarie, libere riunioni finalizzate a realizzare un ampio dibattito sui contenuti della riforma». Il tutto - ha precisato Francesco Cocco, presidente del Cocer - a prescindere dalla riforma del ministero di Grazia e giustizia, perché qui si tratta di riconoscere con enorme ritardo una massa di diritti civili e sindacali insopprimibili. Ma c'è ancora qualcuno convinto che la smilitarizzazione del corpo lo renderebbe meno efficiente, meno funzionale? Chi la pensa così, comunque, non lo sostiene a voce alta come un tempo, «anche perché - ha raccontato Antonio Lo Scuto, segretario

ri nazionale del Siulp - la smilitarizzazione delle forze di polizia ha prodotto l'effetto opposto a quello che paventavano i nemici delle riforme, un buon salto di qualità è oggi sotto gli occhi di tutti...».

«E l'ordine esiste sia nelle case di pena femminili che in quelle maschili - ha aggiunto una vigilatrice - ma noi non siamo militarizzate, quindi...». A parole, adesso, tutti riconoscono il buon senso della piattaforma rivendicativa degli agenti di custodia, e del resto tutti oramai sanno di che cosa è fatta la loro vita, affrontata in una istituzione totale che nega agli agenti diritti riconosciuti invece ai detenuti e che si surriscalda immancabilmente all'arrivo dell'estate quando la cronaca degli istituti carcerari si incarica di scuotere dal torpore Stato e società. Nino Mannino, deputato comunista e membro della commissione Difesa della Camera, ha riconosciuto alle organizzazioni sindacali e al Cocer il pieno appoggio del Pci, ma le altre forze politiche non c'erano, o forse attendono le cronache estive. «Non consente - hanno concluso rivolti alla stampa - che le alte mura dei penitenziari impediscano alla nostra voce di arrivare alla società civile».

Sottratto un miliardo alla Bnl
Rapina a Cosenza sono state le nuove Br?

Una rapina che rivela grande professionalità, freddezza, determinazione e grande attenzione per i particolari quella che ieri ha fruttato un miliardo in contanti ai tre giovani che l'hanno portata a termine. Tra le ipotesi, la più inquietante, è che a Cosenza sia entrato in azione un gruppo delle Brigate rosse. In sette giorni nel cosentino vi sono state quattro rapine: troppe per una semplice coincidenza.

ALDO VARANO

COSENZA. Hanno aspettato pazientemente chiusi nel caveau della Banca nazionale del lavoro. Poi, quando ieri mattina i funzionari della banca hanno aperto la stanza blindata per prelevare il danaro da distribuire agli sportelli di cassa e da inviare alla Banca d'Italia, sono entrati in azione. I funzionari, aperta la pesante porta del caveau si sono trovati davanti, armi in pugno, tre giovani armati con pistole di grosso calibro. I tre, volti deformati da calze da donna, jans e giubbotti di pelle, hanno puntato le armi in testa ai sorpresi funzionari imponendo l'apertura di una se-

conda cassaforte. In pochi attimi, dopo essersi impadroniti delle due cassette li custodie con dentro un miliardo in contanti in banconote pulite di grosso taglio, il commando ha immobilizzato i prigionieri per poi sparire. La Banca nazionale del lavoro di Cosenza si trova su corso Mazzini nel cuore del centro cittadino. Il deposito era così consistente perché causa lo sciopero articolato dei dipendenti la banca non era stata effettuata il normale versamento presso la Banca d'Italia. Gli investigatori stanno cercando di capire come sia potuto accadere che

i tre siano riusciti a farsi chiudere nel caveau e se, come lasciano supporre gli avanzati di cibo ed i mozziconi ritrovati, vi siano rimasti per un lungo periodo del tutto indisturbati. Nessuno ancora pochi giorni fa, poteva immaginare che all'improvviso nella banca vi sarebbe stata una grande disponibilità di liquido. Chi può, ci si chiede a Cosenza, intervenire tanto rapidamente come hanno potuto fare i tre giovani in jans?

Quella di ieri ha fatto salire a quattro le rapine contro banche consumate in una sola settimana nel cosentino. Gli investigatori non sono ancora riusciti ad accertare se si trovano di fronte ad una super banda, ad un gruppo eversivo o a diversi gruppi di malavita. Quel che è certo è che a Rossano, Rende, San Giovanni in Fiore, dove sono state rapinate le filiali della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, per un bottino complessivo di un miliardo e mezzo, i rapinatori hanno mostrato grande padronanza ed esperienza.

Associazione Crs
Centro Studi ed iniziative per la Riforma dello Stato
NUOVE SFIDE ALLA SOVRANITA'
giovedì 5 maggio: letture
Le nuove sfide
relazione di Gianfranco Pasquino, discussants: Pietro Ingrao, Claudia Mancina, Alberto Predieri
Soggetti e forme della sovranità: il caso italiano
relazione di Stefano Rodotà, discussants: Ota De Leonardis, Stefano Merlini, Giuseppe Vacca
venerdì 6 maggio: proposte
Internazionalizzazione e istituzioni comunitarie
Giorgio Gaja
Rappresentanza e governo nazionale
Gianni Ferrara
Funzione politica del sistema delle autonomie
Franco Bassanini
Strategie di cittadinanza e poteri diretti
Giuseppe Cotturri
Nuovi scenari per la democrazia economica
Antonio Cantaro e Mimmo Carriera
Partecipano
Assanti, Barbera, Barcellona, Barrera, Boccia, Bonifacio, Curi, D'Albergo, Donolo, Fedele, Formica, Labriola, Lanchevich, Lipari, Manzella, Martinazzoli, Mattioli, Milietto, Salvo, Salvi, Scoppolo, Teò, Tortorella
Presiede Alfredo Galasso
Roma, Sala del Cenacolo
Piazza di Campo Marzio 42, ore 9,30-19

Forme del progresso, diritti dei cittadini
Idee per la sinistra al volgere del secolo
Milano 6-7 maggio 1988 - Casa della cultura, via Borgogna 3
Seminario pubblico promosso dalla Federazione milanese del Pci
Venerdì 6 ore 21: Il progresso rivisitato: tradizioni, culture politiche, idee per un progetto della sinistra
Introduzione: Salvatore Veca
Relatori: Umberto Curi - Fulvio Papi - Claudio Petruccioli
Sabato 7 ore 9,30: Progresso scientifico e qualità della vita
Relazione di Giorgio De Michelis su: Informatica e relazioni sociali: nuovi scenari
Interventi: Aurelio Campi - Mario Grasso - Paola Manacorda
Relazione di G. Battista Zorzoli su: L'ambiente come risorsa
Interventi: Mercedes Bresso - Walter Ganapini - Domenico Giusto
Relazione su: La nuova biologia: agricoltura e sanità
Interventi:
Marcello Bulatti - Antonio Cao - Sergio Ottolenghi - Fabio Sereni
Ore 13: sospensione dei lavori
Ore 15,00: Il progresso e una nuova tavola dei valori
Relazione di Carlo Smuraglia su: Sistema politico-istituzionale e diritti dei cittadini
Interventi: Franco Bassanini - Fausto Pocar
Relazione di Laura Balbo su: Diritti quotidiani: i processi sociali in un'analisi comparata
Interventi: Chiara Saraceno - Marino Livolsi
Relazione di Michele Salvati su: Forze «spontanee» e regolazioni desiderate
Interventi: Stefano Patrlarca - Eugenio Peggio - Ferdinando Targetti
ore 19,00: Intervento conclusivo di Alfredo Reichlin
Hanno assicurato la loro presenza:
Eva Cantarella, Giovanni Cesareo, Luigi Corbelli, Ludovico Festa, Marco Fumagalli, Silvio Leonardi, Roberto Marchetti, Andrea Margheri, Barbara Pollastri, Sergio Scalpelli, Vittorio Spinazzola, Mario Spinella, Roberto Vitali, Giorgio Vogel

Genova
Ambulanti Vietate le spiagge

GENOVA Da questa estate gli ambulanti nordafricani che percorrono le spiagge vendendo collanine tappeti ed elefantini in similitudine saranno doppiamente abusivi. L'assessorato all'Annona del Comune ha infatti applicato un decreto del ministero dell'Industria che prescrive il rilascio di una speciale autorizzazione a chi effettui vendite sui terreni demaniali.

«Ci siamo rivolti alle associazioni di categoria - ci ha dichiarato l'assessore Ivana Simonini - e registrato che solo 150 ambulanti sugli oltre cinquemila operanti a Genova sono interessati al lavoro estivo sulle spiagge. Abbiamo compilato le tabelle e rilasciato le autorizzazioni. Solo loro saranno in regola». E i nordafricani? «Non è un problema mio dell'Annona il loro numero è talmente alto da dover essere affrontato con altri criteri primo dei quali quello dell'ordine pubblico».

Secondo i dati forniti dalla questura i nordafricani «ufficiali» presenti a Genova sono quasi cinquemila. In realtà il numero va triplicato o quadruplicato. Secondo uno studio dell'assessorato al Bilancio il loro numero è destinato a salire, almeno a 100mila fra due o tre anni.

I giovani ambulanti del Terzo mondo costretti a vivere in condizioni di estrema precarietà, sono sottoposti ad uno sfruttamento feroce da parte dei grossisti. Il giro d'affari fa capo a ricche organizzazioni che producono l'artigianato esotico - a Napoli e naturalmente non emettono ricevute fiscali né dispongono di partita Iva.

Marghera
Disastro sfiorato all'Agip

VENEZIA Centododici bombole di acetilene, un gas altamente infiammabile ed esplosivo sono cadute da un camion andando a sbattere contro il muretto del deposito Agip di Porto Marghera. L'incidente è avvenuto in pomeriggio nel corso di un violento temporale. Sarebbero bastati una scintilla o un fulmine per causare un disastro perché alcune bombole guastate nell'impatto, hanno subito lasciato fuoriuscire il loro contenuto. Il deposito dell'Agip, una serie di grandi cisterne, sorge quasi all'imbocco del ponte della libertà che collega Mestre a Venezia e si affaccia sulla strada. L'incidente è avvenuto davanti al suo ingresso ad una quarantina di metri dalla prima cisterna. Erano le 15.45 quando è transitato un camion proveniente da Fusina e diretto alla Fincantieri che trasportava appunto le 112 bombole, con tenute a loro volta in due gabbie metalliche che a quanto pare, non erano state adeguatamente assicurate. Il mezzo, ha girato lentamente per imboccare via Pacinotti e la manovra ha fatto scivolare all'esterno i due pesanti contenitori che sono andati ad arrestarsi addosso al piccolo edificio di ingresso dell'Agip. Sul posto sono intervenuti subito vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Il rischio di esplosioni era alto. Per eliminarlo, i pompieri hanno preferito aprire le valvole di tutte le bombole lasciando che il gas - innocuo per inalazione - si disperdesse nell'aria. Per circa un'ora è stata interrotta anche il traffico da e per Venezia, perché il vento spirava in direzione dell'Agip. Poi, quando ha cambiato direzione, le operazioni sono proseguite normalmente.

Ordinanza di Donat Cattin che accoglie una tesi del Movimento per la vita e viola un decreto

«Anche i feti vanno sepolti»
Ordine del ministro

Aborto e Donat Cattin, atto secondo. Con circolare del 16 marzo, si scopre, che il ministro della Sanità ha dato disposizioni sulla sepoltura di prodotti abortivi. Ordina di seppellirli tutti al campo-santo. Anche gli embrioni sotto i 5 mesi di gestazione, volenti o nolenti i potenziali genitori. Un'interrogazione comunista fa presente al ministro che così, viola almeno un paio di leggi. E qualcos'altro.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il secondo atto della tragicommedia «Donat Cattin e l'aborto» quindi riserva i toni di un «grand guignol». La circolare ministeriale di metà marzo della quale abbiamo copiato a tutte le assessorerie regionali alla Sanità delle Marche si sa che essa è arrivata anche all'assessorato umbro ma si aspetta di verificare come è plausibile essa sia stata indirizzata a tutte le Regioni. Dice dunque, te graficamente il ministro «Regolamento polizia mortuaria». Dpr n. 803 del 75 prevede su richiesta genitori seppellimento anche prodotti di concepimenti abortivi di presunta età inferiore alle 20 settimane. Si ritiene che seppellimento debba di regola avvenire anche in assenza di detta richiesta. Smailtimento attraverso linea ritratti speciali seppur legittimo unito contro principi etica comune eccetera eccetera firmato Donat Cattin.

Come è obbligo di dare sepoltura all'essere umano fatto e formato oppure ai feti sopra i cinque mesi, dunque, il ministro sancisce che spazi appositi nei cimiteri accolgano di forza le rinunce di donne a gravidanza non desiderata. Con questa grottesca prosa ministeriale postale ecco le cose fatte. Il problema di coscienza - che esiste - è risolto con un circolare.

Il titolare della Sanità, anzitutto, invia esplicitamente a violare il decreto che detta norme in materia di decessi, sepolture e cimiteri il dove esso sancisce che a decidere sulla conservazione e sulla destinazione dell'«prodotto abortivo», prima del quinto mese di gestazione, siano i potenziali genitori. Desiderosi di riconoscere una vita e una morte, al «prodotto», ma anche li

ben di pensarla altrimenti. In questo secondo caso appunto il decreto prevede che ciò che c'è sia affidato all'ospedale che provvederà a modo proprio come farebbe per un braccio una gamba amputata. Non basta Donat Cattin promana le sue, di norme in nome di un'etica comune.

Letica del ministro non è bastata all'assessorato regionale umbro che gli ha già risposto picche. È piaciuta, in vece, a quello marchigiano che ha impartito disposizioni a tutte le Usl del territorio. E varrà la pena di ricordare che proprio in territorio Marche, comune di Ascoli Piceno, una battaglia cominciata dal Movimento per la vita e fatta propria dalla diocesi ha fatto sì che con delibera comunale, nel cimitero locale fra poche settimane troveranno spazio sedici loculi per embrioni approntati sotto un «monumento al bambino mai nato» a disposizione delle «madri che si pentono».

Un paesaggio questo in cui ci si imbatte fra poco ad Ascoli, che illustra bene quelle che devono essere le intenzioni del ministro. Sulle quali, appunto, si sofferma l'interrogazione firmata da una ventina di deputati del Pci. Dopo avergli contestato la violazione giuridica del decreto, le

Interrogazione Pci «Invito a non abortire, così si violenta la coscienza delle donne»



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

parlamentari osservano che «la circolare introduce un obbligo di sepoltura appellandosi a principi di etica comune che in realtà sembrano più corrispondere a convincimenti di parte pregiudiziale contrari alla legge 194. Un attacco a questa legge con l'intento di dissuadere dall'interruzione volontaria di gravidanza, con il rischio di un ritorno alla clandestinità».

C'è da chiedersi, a proposito, perché dei «prodotti» dissemiati da donne impossibilitate a proseguire una gravidanza, finché l'aborto alimentava un mercato clandestino nessuno si interessava. Adesso si aspetta la prossima messa del ministro prima s'è ci mentato sul fronte di aborto terapeutico e talassemia ora sul fronte «cimiteriale». Dietro traspare la sua tetragona convinzione che legge 194 e problematica della gravidanza siano un tutt'uno. Palese, la sua decisione di responsabile della Sanità di erodere in modo indiretto la sostanza della legge. Come che sia, difendendo nel modo macabro-grottesco di cui abbiamo riferito l'etica comune. Offendendo desiderio di riflettere, dritti, coscienza vera della gente.

Talassemia: a Ferrara aborti in diminuzione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUZZI

FERRARA Se Ravenna è insorta indignata contro Donat Cattin ministro un po' nocchioso un po' avventato, Ferrara non è da meno. E non per mera solidarietà, o per ragioni di «buon vicinato». Perché qui (in tutto il vasto comprensorio del delta del Po, di qua e di là dal grande fiume), la talassemia, malattia che altera i globuli rossi, registra non pochi casi, come del resto in Sardegna.

E noi siamo andati, per raccogliere commenti autorevoli, dal prof. Calogero Vullo, sindaco di Suintino primario della Divisione Pediatrica dell'arcispedale Sant'Anna. Dalle affermazioni di Donat Cattin si possono ricavare due conclusioni: che i programmi di prevenzione della talassemia favoriscono l'aborto e che le gestanti vengono obbligate agli esami per la identificazione del «trait» talassemico.

«Ma il professor Vullo dice «La nostra convinzione è che sia vero esattamente il contrario: cioè che i programmi di diagnosi prenatale invece che favorisce l'aumento dei nati, favorisce la riduzione del numero degli aborti».

Professore su che cosa fonda la vostra convinzione?

«Sul fatto che prima dell'introduzione del programma di diagnosi prenatale, la grandissima maggioranza delle coppie di portatori del «trait» talassemico decideva di ricorrere all'aborto quando era informata del rischio di comparsa dell'anemia di Cooley. Ciò sebbene venisse fatta presente che vi erano tre volte più probabilità a favore di un figlio clinicamente sano.

Siete proprio convinti di aver fatto una scelta corretta?

«Sì, perché le coppie che vengono al nostro consulto sono decisamente orientate verso l'aborto, in mancanza della prova che il nascituro è sano. E quindi possiamo tranquillamente affermare che il numero degli aborti tra le coppie di portatori di talassemia sarebbe quattro volte più alto di quello attuale, in mancanza, appunto, del programma di diagnosi prenatale.

Veniamo adesso al secondo punto «Almeno per quanto riguarda la provincia di Ferrara (ma anche quella di Ravenna - ndr), dove si concretizza un programma di profilassi di prevenzione, della talassemia dobbiamo semplicemente dire che gli esami per il riciclaggio dei portatori di «trait» talassemico vengono eseguiti esclusivamente su richiesta. La nostra posizione è sempre stata contro l'obbligatorietà dell'esame, quando essa è stata proposta, ad esempio nel corso di convegni».

Il ministro avrebbe anche detto che ha una nipotina, portatrice sana di talassemia, che è talmente vivace da essere deliziosamente insopportabile e che non può sopportare che per cancellare la talassemia, la sua nipotina non avrebbe dovuto venire al mondo.

«Comprendiamo perfettamente - replica il professor Vullo - lo stato d'animo del ministro. Ma molti nonni non avrebbero avuto il dono di una nipotina in mancanza, appunto, di un programma di diagnosi prenatale. E dev'essere anche chiaro che la legge attuale non prevede che possa essere fatto un'aborto quando il feto è affetto da talassemia omozigote, una condizione che comporta un quadro clinico gravissimo».

Turismo
Italiani in Usa spendono il triplo degli inglesi

ROMA Paperon de' Paperoni, quanto sei cambiato almeno sul versante turistico. Sono gli italiani, oggi, a fare «americano» negli Stati Uniti copia conforme dell'americano «di una volta» in Italia.

I dati sono di prima mano, forniti dallo stesso ufficio del turismo americano. In base ad essi, risulta che il turista italiano in Usa spende in media 116 dollari il giorno, molto più di quello giapponese, e addirittura notevolmente di più di un inglese o di un tedesco che in città come New York o Chicago riesce a sopravvivere con 48 dollari giornalieri.

Insomma, siamo per gli Usa un cliente pregiato e colosso, di riguardo anche se per il momento toccherà non appena il 3 per cento del totale (320mila nel '87) ma è un florido flusso che cresce del 20 per cento l'anno.

Il periodo di permanenza negli States degli italiani è in

media non inferiore ai 20 giorni, e in buon aumento sono anche i viaggi d'affari. Spensierati goderecci e ben forniti di money tra in cetta di Timberland cavalcate nell'«West» ed escursioni a Disneyland, i nostri 300mila che l'anno scorso hanno visto da vicino New York sono riusciti a spendere la bella cifra di 137 miliardi.

Agli italiani l'America piace un sacco. Chi c'è stato vi ritorna in media almeno altre nove volte (sempre secondo la fonte Usa). Il 45 per cento sbarca negli Usa per affari (sono soprattutto manager, professionisti, tecnici e imprenditori) il 26 per vacanza, il 15 per visite ad amici o parenti. Il periodo prescelto è tra luglio e agosto e le mete preferite sono New York (53%), California e Los Angeles (35%), Texas e Illinois (11) poi Arizona e il Colorado, per il Gran Canyon e i parchi nazionali. Età media tra i 34 e i 38 anni.

Il Csm rinvia la nomina
Roma, fumata nera per il procuratore capo

Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea, Giuseppe Di Gennaro. Sono i tre concorrenti con maggiori possibilità di successo nella gara in corso per ottenere la nomina di Procuratore capo della Repubblica di Roma. La riunione della commissione Incanchi direttivi del Csm si è conclusa con un nulla di fatto. Bisognerà attendere domani per conoscere il nome del probabile successore di Marco Boschi.

FABIO INWINKL

ROMA. Fumata nera, ieri, per il nuovo capo della Procura della Repubblica di Roma. La commissione incaricata di valutare i candidati alla carica di procuratore capo, chiamata a formulare la sua proposta al «plenum» di palazzo dei Marsicelli ha rinviato il voto a domani pomeriggio. La successione a Marco Boschi nel delicatissimo ufficio si conferma dunque complessa e laboriosa.

Nel giorno scorsi la commissione aveva ascoltato otto dei quattordici candidati alla carica, ma risulta che la rosa dei papabili si sia ormai ristretta a tre nomi: Ernesto Cudillo, Ugo Giudiceandrea e Giuseppe Di Gennaro. Su nessuno di questi «finalisti» si è determi-

nata ancora una convergenza significativa. Da ciò il breve slittamento della proposta, anche per evitare il rischio di una smentita in sede di assemblea plenaria.

La commissione Incanchi direttivi del Csm è formata da sei membri, quattro togati e due laici. Si tratta di Giuseppe Cantù e Franco Morozzo di Magistratura indipendente, Nino Abbate e Umberto Marconi di Unità per la Costituzione, del democristiano Ermilio Pennacchini e del comunista Massimo Bruti. In una dichiarazione al termine dei lavori di ieri il presidente della commissione Cantù ha fatto un riferimento al «grande equilibrio mostrato dai candidati in



Marco Boschi

lizza sotto il profilo della qualità professionale, dell'attitudine e dell'esperienza». «Ma con ogni probabilità - ha soggiunto - nella riunione convocata per giovedì si giungerà al voto».

Pesano naturalmente, nella lunga vicenda di questa selezione, le implicazioni che solleva, sul piano delle scelte e degli indirizzi di merito, un ufficio come quello della Procura della capitale. E lo confermano i connotati dei candidati rimasti in lizza.

Il primo in ordine di anzianità è Ernesto Cudillo, 67 anni, avellinese, capo dell'ufficio istruttoria di Roma. Ugo Giudiceandrea, 66 anni, calabrese, è attualmente procuratore capo della Repubblica a Bologna. Il terzo pretendente alla carica è Giuseppe Di Gennaro, 63 anni, napoletano da qualche anno direttore dell'Ufficio dell'Onu che si occupa della lotta alla droga. Tra gli altri candidati presi in considerazione in questi settimane da commissari del Csm figurano Franco Paolucci, Giuseppe Volpani e Michele Coiro tutti attivi negli uffici giudiziari romani (gli ul-

Assemblea Anci a Roma
I presidenti delle più grandi Usl: «Vogliamo più soldi»

FIRENZE Più soldi senza altro, ma soprattutto più certezze nei finanziamenti. È quello che chiederanno da domani per tre giorni a Roma gli assessori alla sanità delle grandi città italiane, riuniti all'assemblea nazionale dell'Ansi Sanità. Si discuterà anche di aspetti istituzionali, di come saranno in futuro le Usl di competenza nazionale. Ma anche delle esigenze immediate per far funzionare, nel frattempo, ospedali e ambulatori.

La riunione di domani è stata preparata da un incontro a Firenze tra i presidenti di undici Usl che gestiscono ospedali di grandi dimensioni, tra cui gli Ospedali generali di Padova, Careggi di Firenze, il Sant'Orsola Malpighi di Bologna, il San Martino di Genova, il San Camillo di Roma. Dalla riunione è scaturito un documento che scandaglia i problemi dei grandi centri ospedalieri e avanza proposte per ridurre al minimo le difficoltà di amministrazione.

C'è innanzitutto il riconoscimento che il sistema sanitario nazionale poggia per lo più proprio sulle Usl con i grandi ospedali o comunque in quel-

le collocate in aree ad alta densità urbana.

Secondo i presidenti delle undici Usl firmatarie «la prospettiva ravvicinata è di dover procedere rispetto ad una domanda sanitaria in sviluppo ad una riduzione dei servizi o tutti ai più ad una travagliata tenuta». Lamentano i crescenti vincoli finanziari, la farraginosità e sovrapposizione del quadro legislativo e complicati iter burocratici e di controllo. Rivendicano provvedimenti urgenti in attesa degli assetti futuri.

In particolare chiedono che si superi l'attuale sistema basato sul sottodimensionamento delle risorse assegnate in fase di bilancio preventivo e sulla copertura delle spese solo in fase «successiva e tardiva». Metodo che impedisce una razionale ed efficiente programmazione della spesa e riduce il bilancio ad un puro atto contabile fittizio. I presidenti delle Usl chiedono inoltre procedure più snelle nelle assunzioni ed una più realistica valutazione dei bisogni di personale.

Un capitolo del documento è infine dedicato alla preoccupante crisi di iscrizioni alle scuole per infermieri registrata in molte regioni del Centro-Nord.

E in laguna spunta l'isola d'occasione

VENEZIA E come una piccola portaerei in posizione strategica nella Laguna di Venezia nel cuore di un patrimonio storico e ambientale super tutelato l'isolaletta di Tesera. Ha tutte le comodità che un miliardario possa desiderare a meno di cinque chilometri dal centro storico veneziano a mille metri Murano ad un altro chilometro l'aeroporto Marco Polo. Jet due minuti di motoscafo privato o taxi acquo ed eccoli a casa. Per di più da queste parti non c'è neanche il fastidio dell'acqua alta. L'isola grande poco più di un ettaro è stata messa in vendita dall'attuale proprietaria Pietro Facchinetti titolare di un ufficio commerciale finanziario e immobiliare di Chiasso in Svizzera. Il signor Facchinetti padre veronese e originario milanese aveva a sua volta comprato Tessera tre anni fa servendosi di una società «dal nome esotico» (ma quale sia non lo vuol dire) nella quale ci sono anche altri cointeressati. L'aveva pagata

«Collezione di Tex», «vecchia lavatrice funzionante», «cartoline anni Cinquanta» e poi, all'improvviso «Quattro chilometri da Venezia, uno da Murano, vendesi isola esclusiva, costruzioni in perfetto stato del '700 e '800, con grande giardino lussureggiante e frutteto». L'inserzione, appar-

sa su una rivista di piccoli annunci gratuiti, riguarda un affare da due miliardi, un'isoletta in Laguna di cui vuole disfarsi un immobilista di Chiasso. Lui a Venezia da quando è proprietario dell'isola ci è potuto venire solo quattro cinque volte. Meglio vendere. E gli acquirenti non mancano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

figlio di pubblicare l'annuncio ma certo non pensava ad «Aladino». Il ragazzo è all'ultimo anno della Bocconi in questi giorni frequenta uno stage di formazione in una società finanziaria di Venezia. O ha pensato di risparmiare sulle spese o ha avuto una trovata geniale la stampa penserà di sola e gratis a divulgare ed ampliare la notizia.

Sull'isoletta ci sono edifici per 1.700 metri cubi. Una costruzione settecentesca di 200 metri quadrati con una dependance di 80 metri quadrati e un'altra casa di 110 metri quadrati e infine un appartamento

per il custode. Il tutto in perfetta efficienza ed ammobiliato in stile con acqua ed elettricità solo per il gas bisogna arrangiarsi con le bombole. C'è anche una darsena coperta ed un moletto di trenta metri tra il posto per yacht e moto scafi è assicurato. E naturalmente il parco per le calde giornate estive. Unico non manca la piscina e in Laguna il bagno non è consigliabile ma basta spostarsi un po' con la barca. Se poi si hanno pretese maggiori o esigenze più personalizzate il signor Facchinetti potrà mettervi in contatto con un gruppetto di suoi

POP 84
VESTE LA VITA.

Il riscatto del Brasile non si chiama solo samba o football

PIERO BORGHINI

Ho letto il bel servizio di Antonio Polito apparso sull'Unità del 23 aprile col titolo *«Ritorno e ritorno»* che ha raccolto le impressioni che anch'io ho ricitato da un recente soggiorno in quel grande, straordinario e contraddittorio paese. È certamente vero, come scrive Polito, che il fiasco che non siano finiti sulle spiagge gli immani grattacieli e su tutto quello che sta a livello del mare rischia di non vedere ciò che si arrampica in alto, e cioè la spaventosa realtà delle favelas. Ma altrettanto vero che quest'ultima è soltanto un aspetto del Brasile di oggi, certamente inquietante, ma non così chiuso in se stesso come può apparire a prima vista e, soprattutto, non così privo di prospettive di sviluppo quanto si crede. Le favelas, tutte individuali, ed eccellere nel samba o nei football

In realtà il Brasile sta vivendo un momento molto delicato della sua storia che merita di essere compreso ed aiutato. Intanto sta cercando, sia pure in modo contraddittorio, di darsi una democrazia. Il problema è seminale del grado di consapevolezza con cui si possa esercitare, dal tipo di bilancio che oggi esistono in Brasile, della struttura spaventosamente oligarchica e chiusa del potere.

In secondo luogo non bisogna dimenticare che il Brasile, nonostante la grande potenza economica, un vero gigante da questo punto di vista, anche se ancora molto goffo e con la palla al piede di una inflazione a tre cifre e di un pesante debito estero. Con un bilancio commerciale, però, costantemente in attivo, e non solo grazie alle materie prime ma anche grazie ai prodotti industriali, con ritmi di crescita interni e con infrastrutture, in molti casi, eccellenti. Naturalmente a tutto questo vanno aggiunti i dati negativi di salari bassissimi ed in continua flessione, di una metà circa della popolazione che è ancora analfabeta e di uno Stato sociale che, praticamente, non esiste.

Quindi di un mercato interno ancora troppo debole. Eppure il Brasile non ha avuto l'impressione che il Brasile sia oggi un paese dal quale si pensa di venire in aiuto. Reclamare il passaporto italiano in una città come São Paulo, ad esempio, può far comodo per mille motivi, non però, mi è parso, per poter tornare a lavorare in Europa nel 1992. Caso mai per venire a fare affari.

Il Brasile non ci minaccia, insomma, con una possibile catastrofe economica e sociale, piuttosto ci offre una straordinaria e forse non ripetibile opportunità di cooperazione. E di questa opportunità vorrei fornire due esempi che mi sono capitati sotto gli occhi nel corso di un recente viaggio organizzato dal Consiglio regionale della Lombardia proprio a questo scopo. Il primo riguarda il progetto di risanamento delle favelas che è portato avanti a Belo Horizonte dall'Avsi (un'associazione italiana di volontariato molto vicina a Comunione e liberazione), il secondo è rappresentato da un pacchetto di proposte che la Regione Lombardia, tramite la propria società specializzata Lombardia Risorse, ha sotto-

Manca totalmente una «cultura della vecchiaia», tanto che non esiste una legge quadro sull'assistenza tesa a mantenere gli anziani nel loro ambiente consueto

L'unica legge risale al 1890

Egregio direttore, vorremmo contribuire al dibattito sull'assistenza agli anziani non autosufficienti rinanziando riteniamo che tale problema si inserisca nella tematica più generale dell'esclusione dal contesto sociale di tutte le categorie non produttive o che, comunque, non si inseriscono nel sistema competitivo-consumista su cui sono fondati i Paesi a capitalismo avanzato: cioè handicappati, invalidi, disoccupati, ecc.

Per quanto riguarda gli anziani, vogliamo evidenziare che questi ultimi non sono nati vecchi, ma hanno costruito la società in cui viviamo. Ci sembra quindi inaccettabile che abbiano dei diritti. Tutte le statistiche dimostrano quanto già sia numerosa la popolazione anziana e come questa sia in costante aumento. E da alcuni anni che si sta tentando di rispondere ai bisogni di queste fasce sociali, in modo anche differenziato, ma resta ancora molto da fare.

L'anziano si sente «garantito» e «sicuro» se vive in una società disponibile culturalmente e attrezzata alla solidità, alla prevenzione, al recupero e alla valorizzazione delle capacità di tutti. L'ostacolo culturale è sicuramente difficile da superare manca totalmente una cultura della vecchiaia.

I programmi riferiti agli anziani devono essere tesi, contrariamente a quanto si è fatto nel passato, al mantenimento nell'ambiente sociale in cui essi vivono. Ciò si può ottenere garantendo mezzi economici (assistenza di accompagnamento), assistenza sanitaria (maggiore coinvolgimento anche sul territorio di infermiere, del medico di base, e di specialisti), assistenza sociale ed interventi riabilitativi. L'assistenza domiciliare va quindi potenziata e le Strutture protette socio-assistenziali pubbliche non devono essere considerate come il servizio principale. La concentrazione in esse di anziani e il vivere in luoghi a loro estranei sono certamente le caratteristiche più negative di questi presidi, anche se nella nostra realtà sono state date risposte molto importanti e innovative.

Cambiamenti istituzionali di tale portata non sarebbero ancora sufficienti per modificare realmente la situazione se non si cambia, contemporaneamente ad essi, l'ideologia dominante rispetto ai sistemi relazionali. Finché questi ultimi saranno basati sulla produttività, sul consumismo e sull'arrivismo, non si potrà costruire una società dove tutti hanno realmente diritto ad una esistenza integrata nel contesto sociale affrontando la vita basandosi sulle attuali ideologie, significa escludere e fare propri, nella vecchiaia, meccanismi di esclusione e di senso di inutilità, ne consegue quindi, troppo facilmente, uno stato di depressione tale da portare ad una apatia attesa della morte, senza più nessuna contrattualità (soprattutto per i non autosufficienti) e ad una completa chiusura nel proprio egocentrismo.

Ecco perché diventa fondamentale riscoprire la solidarietà inventare nuovi valori che modifichino tutti i sistemi relazionali. Solo in questo tipo di servizi che si adeguano costantemente ai bisogni degli anziani.

Lettera firmata da 21 operatori socio-assistenziali della Struttura protetta «Vignolesse» del Comune di Modena

distruita moralmente poiché lei non ha colpa e non è responsabile della degenerazione morale dei suoi supratiori. Sappia comunque e non dimentichi che non tutti i giovani la pensano come quelli; anzi io sono convinto che una gran parte di giovani soffre moralmente per quanto accade. E sappia infine che il mondo non finisce a Mazzarino.

Pietro Bianco, Petronà (Caltanzaro)

Quantizzando si rischia una concezione «esecutiva»

Caro direttore, vorrei esprimere la mia opinione sul problema degli insegnanti, anche alla luce della recente, preziosa Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti. In quella conferenza abbiamo definito gli insegnanti «lavoratori intellettuali dipendenti» e ne abbiamo messo in evidenza l'unicità della funzione.

Riconosco ai recenti movimenti dei docenti il merito di aver posto all'attenzione dell'opinione pubblica il fatto che il lavoro degli insegnanti non consiste solo nelle 18 ore settimanali trascorse in classe e nelle 210 ore annue di impegni collegiali, ma richiede molte altre ore di lavoro per la preparazione delle lezioni, per l'aggiornamento, per lo studio, la ricerca, le correzioni dei compiti. Mi sembra necessario però mettere in evidenza che non si possono scorporre i vari elementi della funzione docente, in quanto un docente non è tale se non si fa carico di tutte queste attività.

È tipico di tutti i lavori intellettuali avere una componente di «commerso», come si dice, ma quantizzare l'attività è pericoloso, perché si rischia di ricadere in una concezione di lavoro di tipo esecutivo, questo si scorporabile e quantificabile.

Mi sembra più opportuno, quindi, discutere della complessità della funzione docente, delle responsabilità educative connesse, delle oggettive difficoltà, se si vuole, come mi sembra indispensabile, un riconoscimento vero, sociale in primo luogo e conseguentemente salariale, del ruolo docente.

Giuseppe Magnoli, Preside del Liceo Scientifico «Castigelli» di Cinisello B. (Milano)

Discriminazione a Praga all'ingresso di una discoteca

Signor direttore, a Praga, negli ambienti legati al turismo (salvo gli elicotti, le birrerie, caffè, tassi) serpeggia un certo razzismo nei confronti degli italiani. L'abbiamo subito nei giorni scorsi attraverso una lunga serie di spiacevoli episodi.

Un solo esempio, per brevità, la sera del 23 marzo andiamo, in un piccolo gruppo, all'«Alfa», una discoteca di piazza San Venceslao, in pieno centro. Veniamo respinti perché «è tutto pieno»; ma altri turisti possono entrare senza problemi, qualche minuto dopo ritorniamo parlando esclusivamente in inglese o francese ci fanno entrare senza difficoltà.

La sera successiva ritorniamo assieme ad un insegnante il portiere ci accoglie con un

«Italiani, we know them» ed aggiunge che per noi non c'è posto; contemporaneamente la entrate tre giovani clandesti appena arrivati. Il nostro professore protesta, ma viene assalito dal portiere con una serie di insulti in varie lingue, italiano compreso, e fra di loro «Andate pure alla vostra ambasciata, che me ne frega». Dopo avergli dato del razzista ce ne andiamo, assieme ai tre tlandesi che, allibiti, ci testimoniano così la loro solidarietà.

Non pretendiamo che ciò che ci è capitato a Praga sia gravissimo e che tutti i prague siano come questi con cui abbiamo avuto a che fare, tuttavia il razzismo inizia e si alimenta attraverso forme di intolleranza analoghe a quelle che abbiamo subito. Denunciarle ci sembra l'unica protesta democratica e civile possibile.

Lettera firmata da 15 studenti di V Liceo scientifico «G. B. Benedetti» di Venezia

Foto di Craxi perfino nelle pagine sportive...

Cara Unità, nei diventati un bellissimo giornale, ma dev'essere di dare in pasto ai tuoi lettori, giornalmente, delle foto di Craxi e dei craxiani. Vi provvede già, ogni giorno, il Tg2.

Bada bene che quando dico «Craxi e i craxiani» non intendo tutti i compagni socialisti; ma, come un tempo c'erano i socialisti e i «saragatiani», così oggi ci sono i socialisti e i «craxiani».

Perfino nelle pagine sportive di lunedì è stata pubblicata una foto di Craxi! Questa osservazione è condivisa da parecchi compagni, che mi hanno incaricato di esporla.

Luigi Zaccaroni, Cunardo (Varese)

La «minaccia di castrazione» è praticata dal capitalismo...

Cari compagni, che cosa impedisce a tanti sfruttati - anche se sanno benissimo di essere sfruttati - di trarne le conseguenze votando comunista? A mio parere, proprio quella «minaccia di castrazione» che la parca mani è riuscita ad attribuire ai padri di famiglia anziché ai padri di questa bugiarda società capitalistica.

Violetta Pini, Genova

«Gentilmente» prego di mettere una informazione...

Redazione di giornale, gentilmente prego di mettere un'informazione del mio «fascicolo di scambiare le lettere e cartoline con i miei coetanei italiani Ho 18 anni, mi interesso di musica, il cinema».

Kamilia Grzeska, Quadric Ogrody 26/78, 27-400 Ostrowiec Sw., woj. Kuleckic (Polonia)

«I veleni son tali da erodere anche il cemento armato»

Gentili lettori, dopo varie lettere «Pro-Acna», spero che l'Unità avrà la cortesia di pubblicare qualche lettera dei cosiddetti «indigeni» che vivono in valle Bormida. Ho la netta impressione che si voglia minimizzare l'importanza di quello che sta accadendo in val Bormida perché le «spate bollenti» bruciano tutti, anche il Pci. Siamo davvero sull'orlo del ridicolo, con un Raul Gardini che si definisce amante della natura e agricoltore (nell'ultima trasmissione di Biagi «il caso») e produce tanti veleni da togliere per sempre la vita da mari, laghi, fiumi, cielo e terra.

Con un sindacato che difende 700 posti di lavoro in una valle dove 250 mila persone non possono lavorare né impiantare nuove imprese per colpa di un acqua talmente inquinata che, per la costruzione di un viadotto autostradale sul fiume vicino ad Alessandria, hanno dovuto evitare di appoggiare il pilastro nelle acque perché i veleni della Bormida sono tali da erodere anche il cemento armato.

Invito anche voi, gentili lettori dell'Unità, a venire a vedere la Valbormida.

Patricia Dao, Gorzegno (Cuneo)

Grave l'accaduto nel Velo club e il ritardo Fci

Spett. redazione, mi rivolgo al vostro quotidiano poiché è uno dei pochi che hanno il coraggio di pubblicare gli scandali che ci sono nel mondo sportivo in fatto di doping.

Mi riferisco ad un fatto accaduto a mio figlio Omar, di 12 anni il quale, essendo appassionato dello sport della bicicletta, si è iscritto ad una società ciclistica, Velo club Dellese, ed ha iniziato a gareggiare nella categoria Giovanissimi Pur troppo per il presidente del sodalizio un giorno, prima di una gara, gli ha somministrato, senza autorizzazione, alcune gocce di «Micron» (prodotto inserito ormai da diversi anni nella lista del doping).

In seguito a ciò ho richiesto, prima alla società ciclistica Dellese poi alla Federazione ciclistica italiana, il nulla osta per trasferire mio figlio in altra società per il 1988. Pur troppo la lentezza della giustizia sportiva, dopo un anno, non ha ancora preso una concreta decisione. Ma non dispero sono convinto che gli organi di disciplina della Fci prenderanno seri provvedimenti per impedire che individui come quel presidente possano ancora agire nell'ambito di una società ciclistica e commettere fatti gravi come quello che ha interessato mio figlio.

CHIAPPORI



Caro direttore, sono tante le lagnanze per le cose che nel nostro Paese non vanno. Vi sono, però, anche isole di efficienza buona volontà immediata sensibilità negli apparati dello Stato.

Ecco un esempio. Il giorno 2 di marzo è stata fatta, alla Posta di Arma di Taggia (Imperia), una Raccomandata indirizzata al Cancelliere capo della Pretura della Repubblica di Anagnino. Conteneva richiesta di un documento, indispensabile e urgente per la definizione di delicatissima pratica personale e familiare.

Il giorno 5 di marzo (tre giorni dopo!) il documento era già stato perfettamente approntato e spedito al richiedente. Un esatto e quasi incredibile (si consideri solamente la distanza), «giro di posta».

Sono cose che toccano, e comportano apprezzamento e ringraziamento.

Nino De Andrea, Badalucco (Imperia)

«Sappia che il mondo non finisce a Mazzarino...»

Caro direttore, sono tante le lagnanze per le cose che nel nostro Paese non vanno. Vi sono, però, anche isole di efficienza buona volontà immediata sensibilità negli apparati dello Stato.

Ecco un esempio. Il giorno 2 di marzo è stata fatta, alla Posta di Arma di Taggia (Imperia), una Raccomandata indirizzata al Cancelliere capo della Pretura della Repubblica di Anagnino. Conteneva richiesta di un documento, indispensabile e urgente per la definizione di delicatissima pratica personale e familiare.

È deceduto nei giorni scorsi il signor

GAETANO VITALE

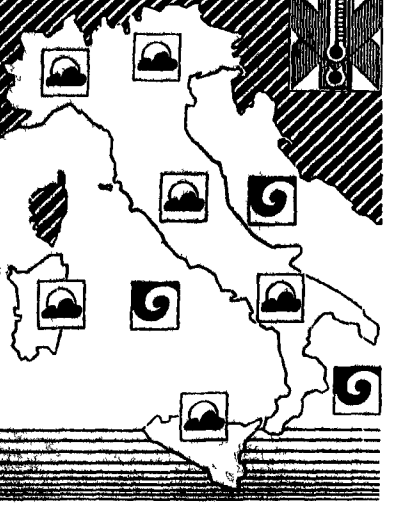
Presidente della cooperativa Tra di che distribuisce il nostro giornale nella città di Palermo. Ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze della nostra redazione di Palermo e di tutta la Direzione commerciale de l'Unità. Palermo 4 maggio 1988.

«Viene dissi ridendo / note di argli la troveremo / per parlare i suoi amici e compagni di scrittura salutano la potessa»

MARINA INCERTI

Mano Caldi, Gabriella Francioni, Laura Diavietto, Gabriele Contardi, Claudio Molteni, Franco Romano. Milano, 4 maggio 1988

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la stagione primaverile continua e trascorre all'insegna del tempo instabile e molto variabile. La situazione meteorologica non è essenzialmente mutata, in quanto è controllata dalla presenza di un'area depressoria nella quale si inseriscono perturbazioni provenienti dall'Atlantico che attraversano velocemente la nostra penisola da ovest verso est. Il passaggio delle perturbazioni è maggiormente sentito sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa nella prima parte della giornata sarà più accentuata sul settore nord-orientale e sul settore adriatico mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica centrale. Il Meridione continua a restare al di fuori della fascia di instabilità con condizioni di tempo migliori, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: sulle fasce tirrenica deboli o moderati provenienti da nord ovest sulla fascia adriatica e ionica deboli o moderati provenienti da sud-est.

MARI: mossi il medio e basso Tirreno, il canale di Sardegna e il canale di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANICA: arriva di una nuova perturbazione dovrebbe provocare un aumento gradale della nuvolosità su Piemonte, Liguria, Lombardia, Alpi occidentali, Toscana, Lazio e Sardegna, aumento della nuvolosità che potrà essere seguito da precipitazioni sparse. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale ancora tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Prevalenza di sereno sulle regioni meridionali.

VENERDI E SABATO: anche il fine settimana trascorrerà all'insegna delle variabilità. Inizialmente i fenomeni di nuvolosità e precipitazioni sparse si trasferiranno sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica e ionica, ma nella giornata di domenica abbandoneranno la nostra penisola per cui il fine settimana nelle sue linee generali sarà caratterizzato essenzialmente da frequente alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà sempre più frequente al Nord ed al Centro. Nessuna variante per quanto riguarda la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	12 18	L'Aquila	11 18
Verona	14 20	Roma Urbe	14 19
Trieste	15 22	Roma Fiumicino	15 19
Venezia	13 21	Campobasso	12 17
Milano	13 21	Bar	14 20
Torino	9 19	Napoli	11 21
Cuneo	8 17	Potenza	11 21
Genova	16 20	S. Maria Leuca	15 18
Bologna	15 25	Reggio Calabria	13 21
Firenze	16 23	Messina	16 19
Pisa	14 20	Palermo	15 22
Ancona	14 22	Catania	11 23
Perugia	12 16	Alghero	15 18
Pescara	15 27	Cagliari	13 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	9 14	Londra	10 16
Atene	10 22	Madrid	7 16
Berlino	11 20	Mosca	10 18
Bruxelles	8 19	New York	8 13
Copenaghen	9 17	Parigi	9 19
Ginevra	9 17	Stoccolma	12 15
Helisinki	7 14	Varsavia	8 24
Lisbona	12 18	Vienna	9 20

Borsa
-0,87%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
terreno
nei confronti
delle monete
più forti



Dollaro
Una lieve
ma prevista
flessione
(in Italia
1.248,50 lire)



Compagnie
du Midi
Le Generali
non mollano

È proseguito ancora alla Borsa di Parigi il rastrellamento di azioni della Compagnie du Midi, il colosso bancario e assicurativo da tempo oggetto delle «attenzioni» delle Assicurazioni Generali. Sono passate di mano 150.000 azioni, con prezzi schizzati a 1.820 franchi (contro i 1.750 della vigilia). Opinione comune è che siano proprio le Assicurazioni Generali (nella foto, il presidente Enrico Randone) le protagoniste della razzia, nel tentativo di arrivare con gli alleati - in primo luogo la banca Lazard - al 34% quota che consentirebbe di bloccare qualsiasi manovra difensiva di carattere straordinario.

ECONOMIA & LAVORO

Domani a palazzo Chigi
Cgil, Cisl e Uil
giudicheranno sui fatti
la nuova coalizione

Vertenza Mezzogiorno
Una densa piattaforma
alla vigilia della
manifestazione a Roma

Sud, tasse, occupazione I sindacati da De Mita

Domani appuntamento a palazzo Chigi. Qui riprenderà il confronto tra le organizzazioni sindacali e De Mita. «Riprende» il confronto, perché Pizzinato, Marini e Benvenuto avevano già cominciato a discutere con il presidente del Consiglio, alcune settimane fa, quando il segretario democristiano stava ancora lavorando alla stesura del programma.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Anzi, durante quel primo «faccia a faccia» tra governo e sindacati, De Mita prese l'impegno di rivedere le tre confederazioni, prima di presentare alle Camere la nuova coalizione a cinque. Impegno non rispettato, che ha permesso così a De Mita di battere un record di attendimento un impegno, prima ancora di entrare in carica.

Cgil, Uil chiederà risposte immediate. Ed è proprio in base a queste risposte che i sindacati valuteranno il nuovo governo. A De Mita il sindacato ha consegnato una piattaforma dettagliatissima (trenta-due pagine) che contiene molti elementi di novità. Per esempio - forse per la prima volta - il sindacato non si limita a chiedere uno sviluppo, quale che sia. Non si limita a chiedere uno sviluppo qualsiasi purché garantisca una maggiore occupazione. Nel documento infatti, si parla di una crescita che tenga conto dell'ambiente, che sfrutti le risorse non alterando però il tenore di vita. Il che non vuol dire - come hanno sostenuto molti politici, a comin-

ciare dall'attuale vicepremier ministro, De Michelis - che nel Sud ci vuole solo terziario e turismo. Le tre confederazioni, al contrario, sono convinte che c'è bisogno di un forte apparato produttivo, senza il quale non hanno senso neanche i discorsi sul «terziano». Cgil, Cisl e Uil rifiutano, quindi, la «deindustrializzazione» del Sud e chiedono interventi urgenti per «risanare» le fabbriche, che hanno una prospettiva. E tra queste, ovviamente, l'Italsider di Bagnoli.



Antonio Pizzinato



Cinaco De Mita

Lavoro, oggi si ferma la Sardegna, domani toccherà all'Abruzzo

ROMA Due importanti iniziative «anticiperanno» in qualche modo la manifestazione nazionale di sabato per il Sud. Una dopo l'altra scendono, infatti, lo sciopero due regioni meridionali, oggi tocca alla Sardegna, domani all'Abruzzo.

Presentata
la strategia
difensiva
del francesi

In una affollata conferenza stampa il presidente della Midi, Bernard Pagey, ha illustrato i punti salienti della strategia «difensiva» preparata per contrastare l'azione delle Generali. Una spiegazione reticente: «Siamo in guerra, ha spiegato Pagey e pertanto non mostriamo tutte le nostre carte». Punto fondamentale delle contromisure francesi è un complicato intreccio azionario tra la Midi e l'ex rivale Axa, che avrebbe due obiettivi: segnare l'atto di nascita di uno dei più importanti conglomerati assicurativi del continente, e contemporaneamente «diluire» sensibilmente la partecipazione detenuta dalla compagnia inestina, la quale ufficialmente ha dichiarato di possedere meno del 14% della Midi (anche se i bilanci finanziari parziali le attribuiscono una quota quasi doppia). È una guerra contro il tempo se le Generali raggiungono un terzo del capitale della Midi prima delle assemblee che dovranno discutere l'operazione avrà la possibilità legale di bloccarla.

La compagnia
triestina
cerca
nuovi fondi

L'intervento nella Compagnie du Midi è costato alle Generali finora almeno 800 miliardi. Se si sommano ai 300 spesi per acquisire il controllo assoluto della Union Suisse si capisce come le pur capaci casse delle compagnie abbiano subito un pesante salasso. Dopo tanti anni di aumenti gratuiti di capitale, le Generali si apprestano dunque a chiedere soldi agli azionisti. Si pensa - lo ha confermato il presidente Randone - a un aumento misto di capitale, in parte gratuito e in parte a pagamento. La decisione sarà presa lunedì, dal consiglio di amministrazione della società convocato a Milano. Obiettivo dell'operazione dovrebbe essere la raccolta di una somma prossima ai 1.000 miliardi. Sarà la più grossa operazione del genere dal giorno del crollo delle Borse.

Irving Bank,
forse non basta
il «rilancio»
della Comit

L'annuncio del rilancio nella corsa per la conquista della Irving Bank fatto l'altro giorno dalla Banca Commerciale Italiana non ha scosso più di tanto gli ambienti finanziari americani. La Bank of New York, diretta concorrente della banca italiana ha prorogato la sua Ora fino a venerdì, giorno in cui si riunirà l'assemblea degli azionisti della Irving. I due contendenti offrono più o meno la stessa cifra, ragion per cui la Bank of New York punta molto nella sua propaganda sul tasto del nazionalismo.

Benedictine,
successo
dell'Opa
della Martini

La Martini e Rossi, con un'offerta di oltre mille miliardi di lire ha stroncato la concorrenza della Remy Martin per l'acquisto del controllo della Benedictine, stella di prima grandezza in Francia nel campo dei liquori e degli amari. L'offerta della Martini - 135 volte gli utili 87 della Benedictine - è stata ieri formalmente approvata dalla Comit, la Consob francese.

DARIO VEREGONI

«Sono sbagliati i conti del governo»

ROMA «Il lavoratore dipendente? In questi ultimi sette anni ha vinto l'oscar per il miglior contribuente d'Italia». È la conclusione, ironica quanto incontestabile, della nota con la quale le organizzazioni sindacali si presenteranno domani all'incontro a palazzo Chigi. Proprio la riforma fiscale, infatti, è al centro delle richieste al governo e chiave di volta per nuovi investimenti per il Mezzogiorno e il lavoro. Di fronte a questo «settemila miliardi di risparmio ipotizzati da De Mita (o 10mila della Banca d'Italia) e le voci su una nuova possibile «stangata» che si rincorrono in questi giorni.

Ma sono attendibili i calcoli che sostengono la proposta del governo? Su questo i dubbi iniziano ad essere molti e alle prime denunce (ora precisate) avanzate dalle opposizioni si è aggiunta qualche riserva anche da parte della Banca d'Italia. Gli esperti della banca centrale, infatti, basandosi anche sui risultati degli ultimi due mesi, hanno iniziato a toccare la preoccupante stima del disavanzo pubblico per l'88 che, si ricorda, era calcolato in 122mila miliardi. Considerando anche lo stato di crescita dell'economia, la Banca d'Italia innaza a sinistra una entrata superiore di circa 5mila miliardi di quella prevista. Dati che fanno ripensare le previsioni del governo e le conseguenti misure annunciate.

Ma questa, dicevamo, non è una novità. Sulla sottostima delle entrate ad esempio la denuncia dei parlamentari comunisti ha immediatamente seguito ad inizio d'anno la presentazione del bilancio di previsione. Denunce che si sono susseguite negli ultimi anni e, cifre alla mano, puntualmente confermate dai consuntivi finali del bilancio dello Stato. Ma agli almeno 5000 miliardi di prevedibili entrate in più stimate anche dalla Banca d'Italia, il Pci aggiunge una quota simile (se non maggiore) di «sovraspese» di «scorrettezza» del settore statale. Quindi anche l'ipotesi più alta di aggiustamento necessario (quella della Banca d'Italia) - conclude il parlamentare comunista - risulta praticamente già assorbita nei fatti.

E si allarga il fronte dei consensi per una vera riforma fiscale

Combattere l'evasione, allargare la fascia delle voci soggette all'Irpef studiando il modo per comprendere anche i redditi da capitale, profonda riforma del sistema del «fiscal drag», non ostilità a prevedere l'introduzione di una patrimoniale. Temi su cui si stanno incontrando convergenze in incontri tra sindacati, Confindustria, Concommercio, Confesercenti. Un «fronte dei produttori» sul fisco?

ANGELO MELONE

ROMA «Dobbiamo di acuire, ma non mi risulta che siano i sindacati a fare la politica fiscale in Italia». Così lunedì sera il ministro delle Finanze, Colombo, preoccupato dal diffondersi di voci su una nuova «stangata» e dal nervosismo che si sarebbe registrato alla Borsa di Milano per ipotesi di tassazione delle rendite. Ma mentre anche il governo De Mita sembra, almeno per ora, imboccare la strada della ritorsione a misure frammentarie, sono proprio i sindacati a promuovere una sorta di grande dibattito tra le forze sociali per disegnare le linee di un nuovo sistema fiscale e tributario. Incontri con la Confindustria, la Confesercenti e la Concommercio, che si concluderanno in questa settimana, nei quali su questi temi si è registrato un ac-

cordo molto più ampio di quanto si potesse immaginare. Insomma si può dire alla vigilia del primo «faccia a faccia» tra governo e sindacati che di fronte alla coalizione di De Mita si sta formando un «fronte» (ancora molto vago) delle parti sociali che vogliono dire la loro su temi di politica fiscale, e avanzano proposte precise.

Ma andiamo con ordine. Intanto c'è la proposta sindacale vera e propria piattaforma per la riforma fiscale. E di riforme Cgil-Cisl-Uil ne chiedono molte e profonde. Dalla definizione di nuove imposte, al radicale cambiamento di quelle esistenti alla ristrutturazione dell'amministrazione. Un meccanismo che, per rendere le proporzioni, prevede uno spostamento del carico fiscale tra le varie

categorie di contribuenti che sfiora i 40mila miliardi, altro che piccoli litigi su 1500 miliardi di rimborsi Irpef promessi dal governo. Accanto a questa è la proposta già ben stampata in un agevole libretto, della Concommercio. E ancora la piattaforma della Confesercenti e le idee abbastanza precise anche se non ancora messe «nero su bianco» (si attende Pininfarina?) della Confindustria.

A partire da una valutazione comune sugli insostenibili livelli dell'evasione fiscale. In generale (particolarmente dalla Confindustria) vengono ritenute valide le stime del famoso «libro bianco» del ministro Guano aggiornate dal recente studio dell'Università di Padova. La seconda convergenza è su un notevole allargamento delle voci da far rientrare nell'Irpef (ed una proposta in questo senso è stata avanzata giorni fa da Vincenzo Visco e sta per tradursi in una proposta di legge di Pci e Sinistra indipendente). Si tratterebbe in sintesi di ridurre la progressività delle aliquote per portare «dentro» l'Irpef anche numerosi cespiti di reddito attualmente non tassati. Anche i capital gains? Ovviamente sulla questione delle azioni esistono distanze, ma si concorda sulla necessità di mettere ordine attraverso lo strumento dell'Irpef nel sistema delle rendite da capitale attualmente anarchico.

Il ragionamento della Confindustria su questo tema, si appunta sul debito pubblico. Parla di «efficienza del sistema fiscale». In sostanza, dicono gli industriali bisogna premiare in qualche modo gli investimenti a carattere produttivo dal che deducono che il fisco è «inefficiente» nel momento in cui premia invece le rendite finanziarie sul debito pubblico. Come uscire? Questo la Confindustria non lo dice. La proposta del sindacato e comunque di far rientrare nell'Irpef anche questa rendita che ormai appare sempre meno come «prestivo» a sostegno della spesa pubblica e sempre più finanziamento allo strapuntato debito pubblico. Insomma, una rendita che si autosostiene.

E veniamo alla spinosa questione del «fiscal drag». Anche se con una maggiore frequenza della Confindustria tutti sembrano essere d'accordo sulla insostenibilità del meccanismo ma c'è accordo almeno su una norma che non faccia scattare il drenaggio li scale in una maniera così iniqua come l'attuale. Ad esempio si propone un adeguamento degli scaglioni di aliquota sull'inflazione, in modo

miad 88

13ª MOSTRA INTERNAZIONALE ALIMENTAZIONE DOLCIARIA

Milano
7-11 maggio 88

Prodotti dolciari
confetteria
biscottaria
pasticceria - da forno
cacao e cioccolato
gelati
Materie prime
semilavorati
Macchine, impianti
ed attrezzature
Articoli regalo
da abbinamento
Packaging

IL PUNTO DI OSSERVAZIONE PRIVILEGIATO

Montedison
Brutta giornata in Borsa
mentre si aspetta
l'accordo con l'Eni

MILANO La riunione del consiglio di amministrazione della Montedison è fissata per questo pomeriggio alle 17, ma ancora non si sa se all'ordine del giorno - oltre al bilancio 1987 - ci sarà pure l'accordo con l'Eni oppure bisognerà attendere ancora qualche giorno. Di certo siamo arrivati alle strette anche se al momento non sembra in dirittura d'arrivo neppure l'ombra di una lettera di intenti che dichiara le precise volontà dei due partners. Sembra che in Franco Bonaparte prevalga una linea di attesa. Nel senso che in discussione c'è anche l'entità del debito. Nessuno aveva mai smentito che l'apporto delle due società (Montedison ed Enichem) sarebbe stato equivalente nel valore degli impianti e nel valore del debito (circa duemila miliardi ciascuno). Se l'equilibrio venisse alterato, cambierebbero pure le convenienze di un partner a portare l'operazione a buon fine. La cosa certa è che Montedison ha condotto finora le trattative in modo di mantenere sempre una porta aperta se non si conclu-

Gennaio conferma una ripresa della produzione

Fatturato industria +10,7

L'aumento del fatturato e della produzione industriale che si registra all'inizio del 1988 non raggiunge livelli esaltanti e, soprattutto, non è tale da consentire tassi di crescita in grado di affrontare il problema di una disoccupazione in crescita. A tirare è sempre la domanda interna, alla cui crescita un uso del bilancio pubblico «politicamente orientato» non è estraneo.

ROMA A gennaio, secondo quanto ha comunicato l'Istat, il fatturato dell'industria è cresciuto del 10,7 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Questo incremento è dovuto a una crescita del fatturato realizzato all'estero dell'11,6 per cento e a un aumento di quello realizzato all'interno del 10,5 per cento. Ma a tirare gli ordini per l'industria è - secondo l'Istat - soprattutto la domanda interna, infatti - sempre a gennaio - il mercato nazionale ha registrato un incremento degli ordini pari al 20,9 per cento, mentre la domanda estera è cresciuta del 13,9 per cento.

Anche questo andamento congiunturale positivo non sembra tuttavia modificare grandemente quegli squilibri che

(nel 1986 l'aumento era stato del 3,3 per cento). Non si tratta, come si vede, di livelli entusiasmanti, tutt'altro, ma i responsabili dell'ufficio studi della banca si consolano dicendo che comunque andiamo meglio degli altri paesi europei (la produzione tedesca l'anno scorso è rimasta stazionaria, ci viene ricordato). A tirare è soprattutto la domanda interna, dice la Bnl, sia di beni di consumo sia di investimento.

La domanda interna dunque. Quella stessa domanda interna alimentata da una spesa pubblica generalmente «compiacente», e che contribuisce a provocare un livello di inflazione decisamente in più alto di quello dei nostri principali partner.

La conseguenza di questa continua effervescenza di consumo interno sarà l'annunciata «manovra di primavera» del governo, tesa a ridurre di 7-8 mila miliardi il deficit pubblico. Tutto ciò è, in generale, il risultato di un andamento economico «spontaneo», non governato dall'autorità pubblica, da

Occupata la «Fulgenz» contro la chiusura

ALESSANDRIA Dopo solo tre anni non si è dimostrato «affidabile». L'imprenditore Ortelì al quale nel 1985 la fabbrica di lampade «Fulgenz» di Pozzolo Formigaro, dopo lunghe trattative, venne intestata dalla Face Standard (It) il 26 aprile scorso il prefetto di Alessandria ha convocato i sindacati per comunicare che il consiglio d'amministrazione aveva deciso la chiusura dello stabilimento a causa di gravi perdite economiche. I dipendenti sono restati così senza lavoro e senza Cig, per il parere negativo espresso sulla domanda di autorizzazione per gli ultimi 18 mesi. E da allora sono in assemblea permanente. In questi giorni dimostrati i sindacati chiesti ai lavoratori, come il part time per 46 lavoratori e il turno di notte anche per le donne. Non è bastata neppure la destinazione del fondo liquidazioni (circa un miliardo) per la ristrutturazione tecnologica.

Esso, bilancio in rosso
«Prepariamoci all'aumento del 50 per cento nel prezzo del petrolio»

ROMA Prepariamoci a un'altra emergenza petrolifera. L'allarme viene dal presidente della Esso italiana William Barnes, che durante la conferenza stampa di presentazione del bilancio 87 della società petrolifera italo-americana, ha formulato la previsione di un aumento del greggio del 50%, tra i 25 e i 30 dollari per la metà degli anni 90. Un bilancio in rosso, questo anno, per la Esso italiana che chiude con 69 miliardi di deficit. E sarebbe stato di 91 miliardi, senza il contributo di alcune plusvalenze immobiliari. Si è così capovolta la situazione del 1986, quando si registrò un utile di 79 miliardi. Quali i motivi? Barnes ha spiegato che la Esso non ha potuto beneficiare della riduzione del costo della materia prima che nel '86 con ritardo era stata seguita dal calo dei ricavi. In più, nel 1987 c'è stato un aumento del costo delle materie prime per 147 miliardi, e una riduzione dei ricavi per 137 miliardi. Il tutto, per l'andamento del mercato internazionale e per i vincoli che in Italia impediscono alla Esso di intervenire con adeguata efficacia sui costi di raffinazione e di distribuzione. In partico-

BORSA DI MILANO

MILANO Un quarto d'ora dopo l'apertura il Mib denunciava una perdita di oltre il 2% Montedison e Pirellona accusavano i ribassi più pesanti -4,66% il titolo di Gardini -4,15% il titolo di Leopoldo. Poi però l'offerta è rallentata, i gruppi sono intervenuti con acquisti di sostegno e i prezzi hanno potuto resistere e in parte migliorare. In chiusura il Mib era in ribasso dello 0,87%. Gli scambi sono rimasti ai livelli della seduta precedente.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricoli, Chimiche Idrocarburi, Assicuratrici, Bancharie, and Cantieri Editoriali. Columns include company name, price, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, coupon, and term.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, interest, and price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar USA, Marco Tedesco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title and quote.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for title and price.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, assets, and price.

ITALIANI

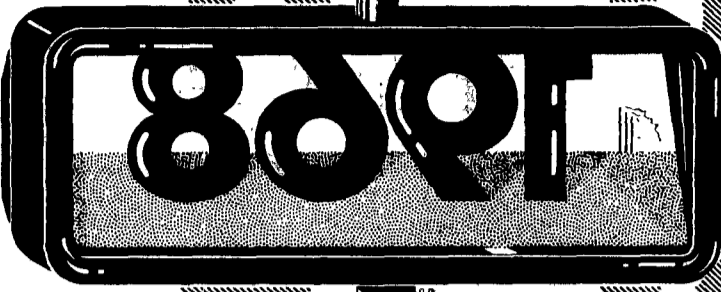
Table of Italian investment funds with columns for name and price.

ESTERI

Table of foreign investment funds with columns for name and price.

Da Parigi
infuocata
a Sartre
politico
Gli esclusi
Don Milani
la scuola
di Barbiana
l'isolotto
Altro Mondo?

Africa Asia
America
Il tumulto
cresce
nelle idee
nelle
poesie
nella guerra
in cerca
di libertà



INTERVISTA

Marc Kravetz, ora giornalista di «Liberation» fu uno dei leader studenteschi di quella «generazione morale» nata dalla contestazione alla guerra d'Algeria

Si lottava contro lo stalinismo in nome non della democrazia ma del trotskismo e si sottovalutavano le leggi dell'economia: si può essere gauchiste anche in modo reazionario

Una ghigliottina alla Sorbona

In rue Béranger, a un tiro di schioppo dalla Place de la République, a Parigi, luogo mitico di tante dimostrazioni del sindacalismo francese - si erge il palazzo, quasi lussuosi arredato, del maggior quotidiano di sinistra della mattina, «Liberation». Diretto da uno dei principali ex-leaders del movimento del '68, Serge July, il giornale raggruppa alcuni «tenori», oggi poco più che quarantenni, della contestazione studentesca, tra i quali Marc Kravetz, ora responsabile delle pagine «esterne», dopo anni di corrispondenza in Medio Oriente.

Il colloquio con Kravetz inizia con considerazioni - il riferimento ad Alessandro Dumas padre è quasi d'obbligo - sulla sorte, vent'anni dopo, di certi moschetti che furono esposti ai frotti della ribalta della Sorbona, dell'altissima rue d'Ulm (Normale superiore di Parigi), del Teatro dell'Odéon... Colin Bengli, dicono le lingue un po' maligne, si è trasformato in operatore mediatico professionale delle proprie gesta, Alain Geismar in vicepresidente dell'Agence per lo sviluppo dell'informatica, Roland Castro in architetto-urbanista consulente dell'Eliseo, Serge July, come si diceva, in patron de presse... chiamano, con il breve elenco, più o meno significativo, delle carriere.

Marc Kravetz... Poiché parliamo in termini di generazione, va precisato che queste persone hanno iniziato presto a darsi all'attivismo politico, verso i 16-18 anni... e quando sono giunte ad un'età più rispettabile, sono rimaste, direi, identificabili in modo diverso dai loro contemporanei. Sono uomini e donne nati dalla generazione della Resistenza ma, badi bene, in Francia la resistenza antifascista e antimaoista - di essenza ideologica nazionale, antitedesca - ha riguardato, contrariamente a quanto è successo in Italia, una piccola minoranza della popolazione. Questo non è un fatto glorioso nella nostra storia: la Francia intera non ha resistito che l'8 maggio '45, ma poche settimane prima, i resistenti non erano certo identificabili con le masse. Quindi non ci poteva essere, come in Italia, una vera generazione della Resistenza (il che spiega, tra altri fattori, che voi abbiate avuto questo Pci, e noi il nostro). Ma da noi, le cose sono diverse. Semplificando i «sessantottini» francesi sono figli di una generazione intellettuale, fredda, che ha dato luce ad una generazione felice, lanciata verso l'impegno politico e che, vent'anni dopo, manifesta una certa solidarietà, forse dovuta alla consapevolezza di aver contribuito a questa specie di formidabile aggiornamento della società francese, di frattura delle istituzioni che consacrò il '68, senza il quale il paese non avrebbe finalmente sposato il suo secolo. Aggiungo che in mezzo a questa generazione, agli ex-attori del movimento, difficilmente troverà - per riprendere un termine sartriano - dei «salvati» (massimalisti), gente installata nella vita che pratica la propria via maestra con uno spiccato cinismo sociale. Sì, è vero, molti «ex» del '68 si trovano oggi non dico al potere bensì ai poteri, in che campo operano? Nei media, nella pubblicità, nel terziario sofisticato spesso attinente alla comunicazione, ma ben raramente in politica. Molti a dirsi non si verificata la stessa evoluzione. Madelin, Longuet, oggi ministri nel governo Chirac, militavano vent'anni fa nei ranghi di organizzazioni di estrema destra...

Torniamo al suo personale percorso politico. Nel lontano '61, in pieno periodo del terrore, si iscrive al Pci, per aderire all'Uec (Unione degli studenti comunisti). Diffonde un'edizione clandestina del «La Question» di Henri Alleg, agghiacciante testimonianza sul metodo di tortura usato dai paracadutisti in Algeria. A 17 anni, il suo atteggiamento nei confronti del problema algerino viene giudicato «deviante» dalla Federazione «Parti-sud» del Pci, la quale le infligge una sofferta esclusione dal Partito. Un po' più tardi, lei collabora al giornale «La Voie communiste» di Quattari e Berger, in cui si affrontano problemi attinenti alla destalinizzazione, al terzomondismo, alle opzioni del partito di comunisti, etc. Nel periodo che precede il '68, è ancora dirigente dell'Uec (Unione nazionale degli studenti di Francia), marcato come rappresentante della cosiddetta «sinistra sindacale»... fino al mese di maggio, durante il quale, lei tenta, alla Sorbona, di dotare i «comunisti» di azione studenteschi di una struttura federativa, seppure provvisoria.

Ho utilizzato l'espressione di «frattura delle istituzioni» nel '68, intendo accennare alla rivelazione della fine di una Francia conservatrice, poco aperta al mondo. La contestazione di quest'ordine di cose ha certo assunto un carattere accademico. In fondo tutto è omettico: la contestazione dell'accademismo universitario è accademica. La questione dell'accademismo politico è accademica. Le contro-ideologie che si sono espresse nel tempo, che hanno preceduto il '68, ancora più chiuse di quelle staliniane (trotskiste, althusseriane, maiste dure, non ancora intese dell'utopismo anarchico che caratterizzerà la «Gauche prolé-

MARC LE CANNU



tarienne») segnano un ritorno alla casella «concetto», ai padri fondatori dell'ideologia marxista, un ritorno ai concetti fondatori del marxismo dialettico. Come mai si è verificato questo andazzo? In Francia, ogni modello dominante impone addirittura le strutture ideologiche della contestazione in questa stessa dominazione: per cui non si contestava lo stalinismo in nome della libertà, ma del trotskismo, del maoismo... Tra le istituzioni di cui sopra, ce n'è una importantissima nella vita politica e ideologica francese: il Pci. Negli anni 60, anche se non ha mai raggiunto le percentuali del Pci, il nostro Partito lascia dietro di sé un quarto dell'elettorato (il che è fenomenale), ma un quarto di cui non fa un gran che. E in questo periodo di gloria - non lo sapevano allora - inizia il suo declino. Certo, soprattutto attraverso l'azione delle sue strutture comunali, il Pci riesce a dar vita a numerosissime iniziative culturali, artistiche che, fra l'altro, non vanno tutte necessariamente nel senso dogmatico delle sue direttive... Fatto sta che questo spiega il legame non solo finalista - ma affettivo, la fedeltà degli intellettuali al Pci. Intendiamo noi nel periodo pre '68, il mondo comunista francese rimane per certi versi erede dello stalinismo, ma non lo è più completamente. Sia per terminare l'era in cui i militanti vivevano in simbiosi totale con il Partito, in cui si poteva essere comunisti come una poteva essere ebreo, o protestante, nel senso lato di «comunità».

Io ho vissuto un'infanzia comunista durante la quale non avevo nemmeno bisogno di sapere di cosa fosse fatta, poiché tutti i fenomeni della vita quotidiana venivano forniti dal Partito (uscite di domenica assieme ai compagni).

TELL IT TO HANOI

Young Americans for Freedom

lettura di giornali che coprivano tutte le fasce di età, etc.). Comunque, negli anni 60, si era già lontani dalla «comunità» di cui dicevo prima. Il Pci aveva già subito due fenomeni di erosione, una prima volta, nel '56, con l'invasione dell'Ungheria (ma ero troppo piccolo per capirci qualcosa), una seconda volta con la guerra d'Algeria, sulla quale il partito di Wardeck-Rochet assumeva posizioni per lo meno ambigue...

In che modo, secondo lei, il dibattito sulla questione algerina annuncia certe tematiche care alla generazione del '68? Intanto il problema dell'Algeria investiva direttamente un'intera generazione. I giovani del servizio di leva erano coinvolti in prima persona. Inoltre, per molta gente di sinistra l'alternativa tra indipendentismo algerino e mantenimento dello «status quo» alla francese non costituiva più un caso di coscienza. Piuttosto, direi che non era tanto la natura della rivendicazione algerina che turbava le menti, quanto la tortura, le atrocità commesse dal nostro esercito in Algeria. Emerge allora quello che in seguito hanno chiamato una «generazione morale», un centro giovanile di contestazione, sullo sfondo di una sinistra ufficiale (socialisti della Sifo e Pci) divisa, tesa, poco chiara nelle sue prese di posizione.

La contestazione nascerrebbe quindi negli anni 60-62? Sì. Tra parentesi, la parola «contestazione», per quanto possa ricordare, viene messa in auge dal giovane sindacalismo agnolo cristiano. La prima grande falla all'interno del sistema istituzionale francese si apre dunque attorno al tema dell'impegno contro la tortura. Emergenza di una «generazione morale» in seno alle formazioni di sinistra, emergenza di una generazione cristiana che, del resto, eserciterà una profonda influenza sul sindacalismo studentesco.

Questo quadro della «pre-modernità» rivela comunque contorni politici non precisamente delineati. In definitiva, chi, a metà degli anni 60, ha saputo meglio raccogliere ed esprimere i fermenti del dibattito in corso nella sinistra e nell'area cattolica-progressista? Un settimanale di cui si è dimenticato a che

punto fosse emblematico di una generazione: «L'Express» diretto da Jean-Jacques Servan Schreiber e Françoise Giroud: ideologicamente poco segnato, vicino alle posizioni di Mendès France, che da un lato proponeva un modello di reazione economica che assomigliava incredibilmente ai temi odierni di «ricerca di consenso»; e che dall'altro lato si faceva carico delle grandi esigenze morali di una società desiderosa di farla finita con il suo peso coloniale, con i suoi arcaismi.

E «France-Observateur»?

Come definirebbe la specificità del dibattito che si svolse alla Sorbona, all'Odéon, etc. Costruttivi, liberatori, maoistoidi...? Mah! Sa, è piuttosto arduo determinare il momento in cui gli attori, o sedicenti attori del movimento cessano di governare la realtà per essere da essa governati. La Sorbona fu indubbiamente il teatro di questo passaggio. E cosa succede in questi casi? Che il dibattito si politizza. Tutti quanti avvertono che questa specie

cosa ci rimaneva? Pullulavano allora i gruppuscoli di estrema sinistra (trotskisti, procinesi, etc.). Non intendevamo tollerare in quest'università non tutti per le stesse ragioni. Abbiamo quindi scelto il sindacalismo studentesco come il nostro luogo di assembramento. Quello che ci univa era l'idea che il mondo studentesco non era una classe sociale, ma una collettività a parte in seno alla società, conto tenuto delle mutazioni che la pervadevano. Curiosamente, lottavamo contro il «piano Foucheux» che voleva riformare l'università adeguandola alle necessità del mondo produttivo. Non riuscivamo a digerire il concetto di «industrializzazione» dell'università di massa. Ho detto «curiosamente» poiché il nostro atteggiamento è stato, finalmente, reazionario nel senso vero della parola. Si può essere «gauchiste» in modo reazionario, mi credo! Consciamente o meno, difendevamo il mito di un luogo del sapere gratuito, della ricerca disinteressata. E chi doveva vigilare a questa istituzione? Una collettività che noi, persone di sinistra, identificavamo naturalmente con lo Stato? «Che non vengano a romperci le scatole indicandoci il mestiere che dovremo fare da grandi». Tanto non provavamo nessuna angoscia di fronte al nostro futuro inserimento nel mondo attivo, dai i nostri diplomi, la nostra intelligenza, etc. Rilegga «Le cose» di Georges Pérec, il libro forse più significativo della nostra mentalità di vent'anni fa...

Come definirebbe la specificità del dibattito che si svolse alla Sorbona, all'Odéon, etc. Costruttivi, liberatori, maoistoidi...? Mah! Sa, è piuttosto arduo determinare il momento in cui gli attori, o sedicenti attori del movimento cessano di governare la realtà per essere da essa governati. La Sorbona fu indubbiamente il teatro di questo passaggio. E cosa succede in questi casi? Che il dibattito si politizza. Tutti quanti avvertono che questa specie

SOMMARIO

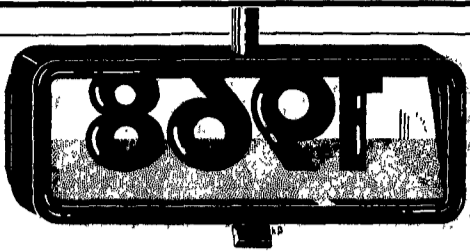
400 mi sembra un numero alto...
Vernice...
S...
L'und...
M...
S...
S...
S...

Una ghigliottina alla Sorbona
Marc Le Canou
Beati i poveri di molte parole
Enzo Mazzi
Il nostro Concilio a colpi di ciclostille
Comunità dell'Isolotto
Sartre e la politica contro l'autorità
Aldo Zapparò
Lunga marcia nel Terzo mondo
Enrica Colliotti Flachet
«Nero è bello». Ma quanta fame costa?
Aurelio Bosoniani
America il ho dato tutto...
Fabio Rodriguez Amaya
C'era una volta un sogno di strada
Alberto Rollo
Millioni di zaini strapieni di libertà
Goffredo Folli

Progetto grafico di Remo Boscarin

LA LIBERAZIONE SECONDO DON MILANI

Appropriarsi dei mezzi della società industriale - prima di tutto conoscenza e senso critico - e usarli contro il progetto di trasformazione delle classi dominanti



contro la schizofrenia di una modernità che separa il lavoro dal territorio: così le classi popolari potranno soddisfare la loro secolare sete di sovranità

Beati i poveri di molte parole

venti anni dalla pubblicazione di «Lettera a una professoressa», si può scorgere con più chiarezza il carattere di grande sintesi culturale che ha avuto la scuola di Barbiana. Alla stregua di tante altre esperienze sviluppatasi in quel periodo storico, essa è stata il punto di coagolo di una quantità di linee culturali diverse. È ridotto, ritengo, racchiudere, come fanno molti, l'esperienza di Barbiana nel tema della scuola o in quello, sebbene più pregnante, del conquistare la parola da parte dei poveri. Barbiana è uno dei segni, certo fra i più alti, di un intreccio e di una fusione fra tante culture diverse; intreccio e fusione resi possibili in questo grande crogiuolo che è l'epoca attuale: età di transizione forse senza precedenti, con le radici ancora nella cultura del mito, mentre si protende verso i segreti più nascosti della materia e della vita. Per questo ritengo che «Lettera a una professoressa» non abbia perso di attualità, perché il processo di sintesi, di cui essa è segno, non solo non è esaurito, ma è in pieno sviluppo, sebbene in forme diverse rispetto a venti anni fa. Don Lorenzo, Sandro, Franuccio, Carlo... le loro mamme e babbi, gli ambienti da cui provenivano, erano portatori di filoni culturali diversi che hanno fuso e utilizzato per non subire la transizione ma piuttosto guardarla verso sbocchi adeguati alle loro attese di liberazione. Il mondo ingiusto l'hanno da radicare i poveri - scriveva don Milani in «Esperienze pastorali» - e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può avere solo un povero che è stato a scuola. Ecco il grande progetto, la positiva presunzione di Barbiana: vivere la crisi della società arcaica e la caduta di secolari barriere, per soddisfare l'altrettanto secolare sete di protagonismo, anzi di sovranità delle classi popolari; far propri gli strumenti offerti dalla società industriale, cioè la diffusi-



ENZO MAZZI

enormi complessi industriali, dall'altro gli immani alveari abitativi. Si sono svuotate le campagne e i quartieri popolari e la popolazione è stata insucchiata da questo vortice caotico, sradicata dalle culture di origine, inserita nel vuoto più completo di strumenti di identificazione, violentemente spersonalizzata e destinata, nei disegni dei manager della economia e della politica, agli ingranni massificanti della produzione e del consumo. Anche Firenze, sebbene in modo più contenuto rispetto ad altre città italiane, ha conosciuto i guasti di questa politica della schizofrenia. La pure cercava di contenerla e di umanizzarla, e ha messo in difficoltà il movimento operaio che non aveva sviluppato un'analisi adeguata. Agli inizi degli anni Sessanta, a cominciare dai settori più combattivi e politicizzati, ci si è accorti che le conquiste sindacali, frutto di dure lotte, erano sistematicamente rimangiate sul territorio: più tempo libero, ma per fare il secondo o terzo lavoro; più soldi, ma per le esigenze inappagabili di una specie di marcia mangiasoldi; più consumo di beni, ma a scapito di quella che poi si chiamò qualità della vita; più istruzione, ma funzionale alla ricezione di messaggi capaci di spengere ogni senso critico e di riprodurre forme nuove di emarginazione delle masse dal potere. Dalla consapevolezza di tali contraddizioni, cominciò a nascere, così, la feconda integrazione fra fabbrica e territorio; fra lotte sindacali e lotte per i servizi e le riforme. Si incontrò la cultura operaia e la cultura dei settori più legati al territorio, come le donne, i giovani, i contadini. E una certa élite intellettuale, seppure in crisi di identità, scoprì le culture popolari e i loro valori. Credo che il '68, sfibrato di tanti aspetti marginali, possa e debba essere visto soprattutto come espressione esaltante e dirompente di tale processo di integrazione.

Il nostro Concilio a colpi di ciclostile

COMUNITÀ DELL'ISOLOTTO

Si dice, fra le altre cose, che il '68 è stato la rivoluzione dei ciclostili. Per noi è vero, ma in un senso molto diverso da come s'intende comunemente. Il volantaggio a tappeto è stato importante in un periodo assai ristretto della nostra esperienza. Nel '68, cioè nei mesi roventi che vanno dall'ottobre '68 all'agosto '69, gruppi di redattori e stampatori lavoravano a volte tutta la notte perché alle 5 del mattino squadre di altri volontari potessero iniziare la distribuzione dei comunicati e dei volantaggi nella città. Ma il ciclostile non è stato per noi soprattutto questo. Purtroppo è passato o meglio si è voluto far passare l'immagine del ciclostile come strumento di lotta. Perché si è voluto caratterizzare il '68 quale rivolta a carattere soprattutto protestatario, privo di proposte concrete, carente dal punto di vista di percorsi innovativi praticabili. Ma inchiodare il movimento del '68, ciò che lo ha preceduto e seguito, il processo profondo che lo ha generato, alla croce della sua insignificanza compiere un falso storico. Ci riferiamo alla nostra esperienza, ma sappiamo che non era affatto isolata. Era prassi normale, in molte realtà innovative dei fecondi anni '60, mentre i nuovi mass-media spingevano sulla via della modernizzazione spersonalizzante e massificante, il ciclostile permetteva a una quantità di esperienze alternative di tentare la via di un cambiamento rispettoso dell'intre-

ccio fra individualità e socialità. Se nei momenti caldi della nostra vicenda abbiamo saputo usare il ciclostile come arma pacifica, lo si deve al fatto che questo era stato lo strumento di una lunga pratica di sperimentazione di percorsi innovativi: la catechesi, la lettura biblica o la liturgia, l'intreccio fedeltà di liberazione. Partecipando al grande movimento conciliare (quando diciamo «movimento conciliare» intendiamo non solo il Concilio Vaticano II in sé, ma quel processo di trasformazione da cui è scaturito lo stesso Concilio e che dura tuttora, pur frenato dalla schizofrenia) sentimmo l'esigenza di uscire da una catechesi come quella di Pio X, basata sulla memorizzazione di domandare e risposte, incapace di nutrire una fede cosciente, priva di qualsiasi connessione vitale, sostanzialmente repressiva e violenta nei confronti della personalità infantile. Il percorso nuovo era già segnato dalla ricerca teologica mondiale a livello teorico. Si trattava di tradurlo in pratica. E noi ci provammo. Per anni sperimentammo una catechesi basata sul recupero del Vangelo, sulla centralità restituita al Gesù dei Vangeli e della fede ecclesiale, sull'intreccio fra la fede cristiana e i fatti concreti di vita, di amore, di condivisione e, scandali, di liberazione anche sociale e politica. Se c'era uno strumento adeguato all'esso era proprio la scheda ciclostilata: uno strumento duttile in modo da servire anche come mezzo di verifica, facilmente modificabile e adattabile alle varie situazioni; uno strumento precario, non

incolabile di anno in anno, in modo da aderire alla crescita dell'esperienza e alle acquisizioni nuove dell'intera comunità parrocchiale, e inoltre più facilmente digeribile dal servizio di conservazione della diocesi. La cosa funzionava tanto bene che l'Ufficio catechistico diocesano ci chiese per alcuni anni di mettergli a disposizione copie delle nostre schede di catechismo per soddisfare la richiesta di altre parrocchie che volevano anche loro uscire dalla prigione del vecchio catechismo ufficiale. Incoraggiati da tali risultati, nel 1967-'68 accettammo l'offerta che ci venne dalla Libreria Editrice Fiorentina di pubblicare a stampa il volume delle schede. Accettammo a condizione che nella presentazione fosse detto chiaramente che si trattava di materiale di sperimentazione e quindi modificabile. La pubblicazione uscì appunto nel 1968 edita dalla L.E.F., col titolo «Incontro a Gesù». Era composta di due volumetti; il pacco delle schede per il lavoro dei bambini e una guida per il catechista. Naturalmente, dato il clima del momento, l'autorità ecclesiastica si affrettò a condannare il libro, il quale però trovò ampia accoglienza e diffusione anche in frazioni all'estero. Il nocciolo dei contenuti e del metodo della nostra esperienza è stato poi recepito negli stessi catechismi ufficiali, nel frattempo rinnovati. E non poteva essere diversamente. Potere del ciclostile Sulla scheda falsariga ha funzionato l'uso del ciclostile nel settore del rinnovamento della lettura biblica. Il movimento biblico ci ha portati dai brani della Bibbia staccati dal contesto, come strumento ideologico a sostegno dei dogmi, alla lettura biblica come ricerca continua, mai scontata, del disegno di Dio nella storia, partendo dalla propria condizione umana e tornando sempre alla propria collocazione nella realtà degli uomini. Un passaggio difficile, ma molto ricco dal punto di vista della crescita personale e comunitaria. Quale strumento migliore del ciclostile, appunto? Schede di presentazione storica dei vari libri biblici, schede di appunti di discussione ed esercizi comunitari, schede di verifica sempre comunitaria. La stessa cosa avveniva nella realtà degli uomini. Anni di lavoro: prima, durante e dopo il '68. Una specie di cucina di teologia della liberazione. Anche qui le schede ciclostilate hanno trovato editori che hanno chiesto di pubblicarle. Ne è uscito un libro, intitolato «Liberarsi e liberare», edito da Nistri-Lischi Editori, Pisa 1973, e due volumetti: «La Bibbia è del popolo: una comunità cristiana legge il libro dell'Esodo» e «L'Isolotto legge la Bibbia: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio». Sono rispettivamente del 1974 e del 1975 editi da Com-documenti (2) e da Com-Nuovi tempi-documenti (7), Roma. Il ciclostile è stato uno strumento prezioso anche nell'intreccio fra vita di fede e prassi di liberazione. I momenti cruciali della storia di questi trent'anni, la piccola storia del quartiere e della città, la grande storia del mondo hanno interpellato la nostra opera di lettura ed hanno richiesto precise prese di posizione. Spesso non avevamo che il ciclostile e lo abbiamo usato non solo come strumento di comunicazione, ma anche come momento che accompagnava e stimolava le nostre prese di coscienza, gli approfondimenti, l'ostinazione con i movimenti che animavano la società, le verifiche a proposito della presa reale che avevamo sulla gente cui eravamo indirizzati. I ciclostili e i documenti di solidarietà con le fabbriche e i lavoratori hanno trovato editori che hanno chiesto di pubblicarli. Ne è uscito un libro, intitolato «Liberarsi e liberare», edito da Nistri-Lischi Editori, Pisa 1973, e due volumetti.

«Per la prima volta da 35 anni: nel maggio 1968, dopo un periodo così lungo si riapre il problema di un cambiamento profondo nell'Occidente avanzato. La società si riscuote; domanda ancora di trasformarsi. E domanda di trasformarsi più che nel 1943. Le parole sono di Simone de Beauvoir, che dedica quasi interamente l'ultimo capitolo della sua autobiografia a lei e a Sartre davanti e dentro il maggio 1968, e dentro i due o tre anni successivi, accusando l'indebolimento e la frantumazione della protesta e la repressione. Sartre non divide quelle che saranno le tesi della Gauche profétarienne, di cui pure nell'aprile 1970 accetterà di dirigere il giornale, per tutelare dalle confische troppo facili. La Gauche paragonerà la propria azione a quella della Resistenza e il ruolo dei comunisti a quello dei collaborazionisti e parlerà di liberazione del territorio francese dall'occupazione della borghesia. Ma in Sartre sono tempestive e acute la percezione e l'approvazione del movimento.

MOVIMENTI PARTITI TRASFORMAZIONE Sartre e la politica contro l'autorità

ALDO ZANARDO

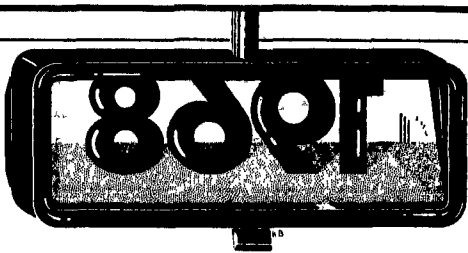
Che cosa sta accadendo, che cosa è accaduto in quel maggio 1968, fino alla manifestazione gaullista che ne sancisce la sconfitta? Non è che Sartre giunga a elaborare nel corso del maggio un pensiero della trasformazione atto a capire e a sostenere il movimento. Non aveva certo preinteso questo, ma da non poco tempo andava avvertendo la necessità di una trasformazione e di un pensiero energico della trasformazione. Il testo più rilevante sul 1968, che Sartre ha pubblicato in «Situations, autour 1968» (edito da Gallimard) e che è poi l'intervista concessa a Roma a «Il manifesto» dell'agosto 1969 mostra bene il suo lavoro di «anticipazione teorica». Le categorie utilizzate sono quelle che hanno trovato tematizzazione nelle «Questioni di metodo» del 1957 e nella «Critica alla ragione dialettica» del 1960. Ma si potrebbe risalire anche più indietro, a «L'essere e il nulla» del 1943, e agli stessi scritti precedenti. La guerra, l'occupazione, la resistenza e gli anni che seguirono rappresentarono certo una cesura. «Infransero» - Sartre scrive nel 1957 - i quadri invecchiati del nostro pensiero». Si trattava di costruire una società nuova. Ma lo si poteva senza gli operai e senza i comunisti?

Questo pensiero, troppo ottimistico, non ha colto la necessità non già di cambiare le strutture, ma superarle. E per sempre. Non ha colto che la dialettica non riguarda le strutture che assediano e avviluppano l'uomo. La nostra vita sarebbe gestita da una sorta di legge divina, da una fatalità metafisica. La dialettica riguarda solo l'uomo: il suo farsi contro il suo subire, contro l'universo di necessità e di esteroneità che egli stesso produce con il suo agire. In questo mondo di esteroneità ciascun uomo è fuori di sé, non è se stesso, non è libero, è integrato in sistemi statici e disumanizzanti. È la pena, una condizione permanente della nostra vita - ecco, enfatizzato, un elemento realistico-pratico del marxismo - che fa della nostra capacità di trasformare, una coesistenza di esseri spersonalizzati, meccanizzati. La libertà non è sopprimibile, ma, secondo un intimo e predominante pessimismo, l'esteroneità o l'istituzionalità prepondera e sempre si riappaia bloccando il trasformare, il liberarsi. Masse e partito: su questi due soggetti s'intreccia l'intervista citata sopra relativa al 1968. Sono i soggetti sui quali il marxismo, da sempre, ha fatto e fa conto per la trasformazione. Ma questa si ha con essi e in essi? La coscienza di essa preesiste in essi? Specialmente nell'Occidente avanzato anche le masse e il partito si dislocano all'interno della coesistenza alienata. Le masse includono sempre, e specialmente

brazione della trasformazione come pura rivolta, pura lotta. Ma il partito? Può agevolare la formazione della massa in fusione. Ma è anche e subito un'istituzione. Assorbe e dirige o rinnega il movimento. Viene così a trovarsi sempre in ritardo rispetto ad esso, e non insieme, il partito non sa in genere «riconoscere» e «generalizzare» le forze nuove che si scatenano; non sa accettare il movimento, la sua «potenza di rifiuto», la sua «potenza di aprire il futuro». È sta in ciò il dramma del gruppo in fusione. Ci sarebbe bisogno di un partito che sapesse combattere perennemente la sua istituzionalizzazione e mettersi a disposizione del movimento e dunque anche della sua autonomia e del suo improvviso. Occorrerebbe una direzione di partito che non si deteriorasse in istituzione. Che fosse assolutamente priva di pregiudizi istituzionali verso il movimento di liberazione, anche verso i movimenti come quello dei giovani non ancora contemplati, nel 1968, nella sociologia istituzionalizzata dei partiti. Ma ciò è possibile? Sartre appare molto scettico. Con questi orientamenti e con questi strumenti interpretativi Sartre non poteva non capire la protesta e la lotta del maggio, e non poteva non consentirli. E, per quanto convinto che bisognasse stare con il movimento e non tentare di smontarlo, non poteva non vedere i limiti della protesta e quindi il suo destino di sconfitta. La mancanza di un partito, di una direzione politica che assumesse su di sé il movimento e le sue possibilità e la mancanza di un partito, di una direzione politica che avesse elaborato una cultura della trasformazione dell'Occidente avanzato e quindi fornisse al movimento la capacità di non cedere nei vecchi ideologismi e schematicismi, in un vecchio ottimismo o antioptimismo, in vecchie teorizzazioni della violenza. E così la «rara» esperienza di massa in fusione del maggio francese cede. Con il suo nelaborato pensiero della trasformazione Sartre capisce il movimento ma con esso forma al movimento anche un sufficiente pensiero di sostegno? Certo di sostegno della rivolta, della fusione contro l'esteroneità, e

ANTIMPERIALISMO E ANTICOLONIALISMO

Il Vietnam di Ho Chi Minh e la Cina di Mao non furono solo il mito di una generazione ma esempi forti (nonostante le contraddizioni) che il dominio capitalistico era superabile



Il fascino di una cultura antica e duttile di valori egualitari, di spinte alla rottura a confronto con una scuola vecchia e autoritaria e una società già guidata dalla logica del successo

Lunga marcia nel Terzo mondo

ENRICA COLLOTTI FISCHER

Che rilievo ebbe nel fenomeno complessivo del '68 il «mito» dell'Oriente, quello che - secondo un canto di esaltazione di Mao allora «voga» era «rosso»? Prima di tutto non fu solo un mito. Non fu mito la grande lotta di resistenza all'aggressione americana del popolo vietnamita, che nel '59, e in molti la convinzione che la logica di potenza, che l'ordine fondato sul dominio (le più forti potenze) esser messi in discussione e scolti. Come dimenticare la coincidenza nella primavera del '68 tra la grande offensiva vietnamita del Tet e le lotte studentesche in Occidente? Come ignorare che in quell'anno un presidente degli Stati Uniti fu costretto a rinunciare alla sua candidatura perché la guerra in Vietnam da lui sostenuta e gradualmente divenuta l'asse portante della politica negli Stati Uniti si era rivelata irrimediabilmente sconfitta?

La conoscenza della realtà del Vietnam ai giovani del '68 non veniva soltanto dai telegiornali - particolarmente efficaci su questo tema - né dai giornali borghesi tutti impegnati a lungo e frontalmente a difendere la legittimità della politica statunitense in Asia in primo luogo dalle corrispondenze del nostro giornale, l'Unità, che in quegli anni ebbe come corrispondenti ad Hanoi, come Emilio Sarzi Amadei, e più tardi Enzo Foa, Massimo Lodi, e per viaggi destinati a venir poi alla base di volumi, o studi (Romano Ledda e Adriano Guerra). Le prese di posizione favore della resistenza di un giornalista, come T. Terzi che - anch'egli - pubblicò la sua testimonianza in vari volumi da Feltrinelli, vennero più tardi, quando le sorti della guerra erano già decise; così come nel corso degli anni, eguiti al '68 vennero pubblicate le corrispondenze di giornalisti stranieri presenti sul terreno della guerra o ben intitolati presso la dirigenza politica vietnamita oppure cinese, e proprio per questo non sempre affidabili.

Ma l'esperienza vietnamita entrò nell'anno dei giovani del '68 anche attraverso la voce di un uomo, prima di tutto con la pubblicazione presso gli Editori Riuniti di alcuni delle opere di Ho Chi Minh che rivela l'importanza dell'apporto dato da quest'uomo rivoluzionario all'elaborazione della strategia dell'interazione comunista-mondo coloniale, ma al tempo stesso misero in luce la sua capacità di rivolgersi in termini comprensibili ed efficaci a una società sostanzialmente eterogenea rispetto al-

la nostra: i suoi appelli al «vecchio» perché difendessero il retaggio della cultura e della vita tradizionale del Vietnam dal tentativo imperialista di sterminio e anche di mutazione sociologica, il suo uso di concetti tradizionali orientali, di origine confuciana ma anche taoista (come la teorizzazione del «momento favorevole» per infliggere i colpi più duri al nemico) avrebbero potuto indurre a più approfondita meditazione sul processo storico che era in corso nel Vietnam. Lo stesso si dica per le fini analisi dialettiche che costituivano la base dei testi sulla «guerra di popolo» elaborati dal generale Giap e pubblicati da Mazzotta, insieme ad altri studi sulla rivoluzione vietnamita.

Accanto alla voce di questi grandi dirigenti, che resta patrimonio non cancellabile per ogni forza che voglia mettere in discussione la logica del dominio capitalistico nel mondo, la realtà storica concreta del Vietnam trovò in quegli anni una documentazione complessiva imprevedibile nella rivista *Etudes Vietnamiennes* che Nguyen Kach Vien - il più instancabile propagandista della causa vietnamita - pubblicava ad Hanoi: il settimanale *Vietnam* di Milano che aveva un rapporto intrinseco con le lotte giovanili del '68, pubblicò e diffuse la traduzione di molti numeri di questa rivista, e un'antologia di scritti di quella rivista apparve proprio nel 1968 presso Einaudi con il titolo, in quel tempo non da tutti condiviso, «Il Vietnam vincerà».

Se si vuol parlare di «mito del Vietnam» il problema non va certo visto nel fatto che alcuni possono aver interpretato l'esperienza vietnamita come un incoraggiamento al terrorismo (nulla era più lontano dal terrorismo, dalle sue basi ideologiche e dalle sue analisi dell'esperienza vietnamita da un punto di vista di politica di classe, come quella di Giap o dalla fenomenologia che la resistenza assumeva nel Vietnam), bensì in possibili limiti insiti nella lotta vietnamita e nell'interpretazione di essa data dai suoi dirigenti: in particolare ogni analisi vietnamita tendeva a mettere in luce il carattere nazionale, unitario della resistenza alla repressione voluta dagli Stati Uniti e per conseguenza a sottovalutare i margini di consenso basati su ragioni di classe che la politica sulla guerra trovava una parte della società sudvietnamita che da un secolo era stata modellata e distorta dal processo di inserimento nel mercato capitalistico.

Nessuna lettura di testi o fatti però poteva far presagire nel '68 il susseguirsi di avvenimenti che nel 1973 avrebbero travolto il Vietnam nelle ripre-

SSIONI dell'aggravarsi del contrasto tra l'Urss e Cina, nell'intervento in Cambogia e in sostanza in un allineamento spesso avvilente sulle posizioni sovietiche del periodo brezneviano; nel 1968 la forza del Vietnam non consisteva tanto nell'aver rifiutato di allinearsi all'Urss o alla Cina quanto nell'aver costretto l'Urss e Cina a sostenere le giuste posizioni vietnamite contro la repressione statunitense. Ciò avvenne dopo che nel primo periodo degli anni Sessanta Ho Chi Minh e i suoi compagni avevano messo in luce con efficacia e sul terreno concreto della lotta i limiti di ogni strategia di coesistenza che lasciasse margini di legittimazione alla repressione condotta dagli Stati Uniti nel mondo in difesa dei loro interessi imperialistici. E certamente questa linea vietnamita, che in quel periodo rientrava in un più complesso discorso sulla situazione internazionale, costituì uno dei motivi per i quali il ritratto di Ho Chi Minh fu alla testa di tante manifestazioni del '68. Ma alla testa dei cortei del '68 non c'erano soltanto i ritratti di Ho Chi Minh. C'erano anche i ritratti di Mao; e in gran numero. E qui il discorso si fa più complesso ed anche più lontano nel tempo. Infatti il contrasto aperto tra comunisti sovietici e cinesi fu l'elaborazione di una strategia complessiva del movimento comunista internazionale era nel '68 già vecchio di quasi un decennio ed aveva investito una generazione di militanti precedente a quella dei giovani del '68: la generazione che aveva sentito gli echi della Resistenza, poi aveva vissuto gli anni terribili della guerra fredda e della miserabile Italia degasperiana ed era stata investita in pieno nel 1956 dal dramma dell'Ungheria, dopo le speranze aperte dal XX Congresso. Sotto questo aspetto alcuni volumi - come *Coesistenza e rivoluzione* pubblicato da Einaudi - avevano già in precedenza messo a disposizione del lettore i testi delle due parti in contesa, soprattutto i testi dei cinesi. In quegli anni i «Quaderni della stampa cinese» editi dalle Edizioni Oriente a Milano e al tempo stesso il materiale cubano - Fidel Castro e Che Guevara - pubblicato in continuazione da Feltrinelli insieme con la documentazione sulla guerra di Algeria, avevano costituito la base di appassionati dibattiti sulle sorti complessive del mondo e su una possibile strategia di emancipazione rivoluzionaria per i popoli oppressi.

In quella tematica c'era indubbiamente un elemento utopico, se si vuole nel senso che gli appelli dei

cinesi e le fervide descrizioni dell'esperienza di lotta in America Latina indussero molti a ritenere imminente e inevitabilmente vincente una grande ondata rivoluzionaria che avrebbe scosso l'ordine internazionale del capitalismo stradicandone le radici più profonde nel Terzo mondo. Sotto questo aspetto l'esperienza vietnamita sembrava collimare sostanzialmente con quella cinese ed anche con quella cubana nel prospettare una possibilità immediata o quasi di un mutamento sostanziale nei rapporti di forza nel mondo: la pubblicistica concepita in quest'ottica era troppo fitta per poter essere trascritta in una bibliografia. E



più pertinente dire che costituiva il punto di partenza di un orientamento culturale tipico di quegli anni. Nella tematica complessiva delle tesi cinesi era presente anche un elemento che ebbe un indubbio rilievo nell'incubazione del '68, cioè l'attacco condotto dai cinesi alla linea del partito comunista italiano. Quell'attacco, derivato dalla polemica antisovietica e dagli allineamenti opposti dei partiti comunisti, era storicamente ingiusto in quanto non teneva conto della linea di tendenza già allora presente nella strategia dei comunisti italiani a favore dell'affermazione di sostanziali differenziazioni all'interno della molteplice realtà dei partiti comunisti ed era comunque iniquo in quanto non teneva in alcun conto il peso dell'esperienza del fascismo che aveva spinto i comunisti italiani a scegliere e a perseguire sistematicamente la via della democrazia - senza unanimità come democrazia per tutti i cittadini e non come falace «democrazia borghese» - come prospettiva di vita e di lotta nel nostro Paese. Questo aspetto della polemica cinese - che trovò eco allora in molta pubblicistica centrata su temi italiani - contribuì ad esacerbare all'interno della sinistra italiana antiche tensioni e a creare di nuove e determinò indubbiamente soprattutto presso i piccoli gruppi più legati alla sinistra italiana - i democratici, rigidi ed opportunistic al tempo stesso che furono un grave onere all'interno del grande movimento di massa che si aprì con il '68. Saranno poi la mobilitazione anti-fascista degli anni successivi, la presenza in campo del movimento sindacale e la partecipazione del partito comunista italiano stesso ad una nuova fase di lotte per la democrazia, ad isolare quelle posizioni anche all'interno del grande dibattito italiano aperto dal '68 e destinato a svilupparsi felicemente nel corso degli anni Settanta.

Nella realtà specifica del '68 tuttavia non fu tanto la tematica della polemica sulla strategia mondiale aperta dai cinesi a costituire il punto di partenza quanto l'afflato rinnovatore implicito in molte formulazioni ideologiche di Mao e in molte delle parole d'ordine della stessa rivoluzione culturale. L'antologia di Mao pubblicata dalle Edizioni Oriente, la diffusione delle sue *Opere scelte* e di vari testi suoi in opuscoli, in raccolte e sintesi varie (da Feltrinelli, Newton Compton, Mazzotta, Einaudi, Laterza) misero a disposizione del lettore italiano la testimonianza di un pensiero vigoroso e di un'esperienza rivoluzionaria destinata a rimanere

tra le più importanti del nostro tempo: gli elementi complessivi del pensiero di Mao, la sua forte caratterizzazione ideologica e dichiaratamente illiberale, la sua identificazione profonda con un mondo contadino autentico e autocentro ma sostanzialmente difforme da quello delle società capitalistiche moderne passavano in secondo piano rispetto al forte appello all'iniziativa di rottura e all'esigenza di uguaglianza che contraddistinguevano le sue pagine.

E tutto dell'esperienza storica della rivoluzione cinese costituiva l'elemento di fascino e di spinta. E' questo il libro di E. Snow *Stella rossa sulla Cina* allora edito da Einaudi insieme a *Fanshen* di Hinton e ad altre testimonianze sulla rivoluzione cinese come i libri di Chesneau e i miei che si affiancavano alle dispense della *Storia delle rivoluzioni* edita dagli Editori Riuniti con l'inclusione piena - e coraggiosa in quegli anni - dell'esperienza cinese. Dello svolgimento reale della rivoluzione culturale - in particolare della spaccatura verticale entro il partito comunista cinese che la rese politicamente indilazionabile per Mao - poco si sapeva. Alcuni libri, quello di Blumer da Feltrinelli o di Castelnuovo da Einaudi, non erano una seria sequenza degli episodi, sottovalutando però il prezzo umano degli scontri, mentre altre descrizioni come quella di Dauvergne presso la Jaca Book presentavano già allora forti elementi di mistificazione, mentre a poco o nulla servivano le testimonianze di scrittori o giornalisti anche famosi, passati nella Cina in quegli anni senza possedere gli strumenti per decifrare la realtà sociale profonda del Paese e il contesto del gioco politico in atto.

In effetti quando gli studenti italiani o francesi scesero nelle strade nel '68 con la loro invocazione forse confusa ma certo intensa di rinnovamento e di partecipazione, i loro compagni cinesi che due anni prima erano stati i convinti - ancorché violenti - sostenitori delle parole d'ordine volontaristiche e rinnovatrici di Mao, erano già stati sacrificati nel corso di un gioco di potere al vertice del partito comunista cinese e sviluppati in larga misura con strumenti e metodi che poco differivano dalle forme che trent'anni prima avevano portato all'eliminazione della dirigenza bolscevica nell'Unione Sovietica. Così quella che fu la rivoluzione culturale reale, quale essa fu, con i suoi limiti e le sue contraddizioni, i suoi drammi e le sue sterilità, ma quale essa avrebbe dovuto essere negli appelli o probabilmente anche nella speranza di Mao.

I NUOVI DANNATI DELLA TERRA

«Nero è bello» Ma quanta fame costa?

AURELIO BOSCAINI

Il massimo documento teorico della rivoluzione dei popoli coloniali: così è stato definito l'ultimo libro di Fanon, uscito in Francia nel 1961 praticamente in contemporanea con la sua morte, dal titolo *Les damnés de la terre* (edizioni Maspéro) con la prefazione di Jean-Paul Sartre, uno dei suoi «maestri», pubblicato in italiano da Einaudi col titolo «I dannati della terra» nel 1962, che sarebbero poi i popoli coloniali.

Il dottor Frantz Fanon, psichiatra martinicano, aveva 28 anni quando, nel 1952, pubblicò *Peau noire, Masques blancs*; ne aveva 34 quando pubblicò il secondo *L'an V de la révolution algérienne*; ne aveva solo 37 quando moriva.

La stesura de «I dannati della terra» è stata condotta a termine dall'autore in una serrata lotta con la morte che avanzava inesorabilmente nelle sue vene. Aveva la leucemia e lo sapeva. L'ultimo capitolo sembra assomigliare al conato di vomito di chi vuole disintossicarsi. Al tossico era il suo «odio» coltivato per tanti anni contro il colonialismo. Non un odio teorico, ma teorico e pratico. Un odio, però, frammentato anche ad un'esacerbata passione d'amore per i fratelli nella sventura. Per questa passione si era arruolato tra le file dei guerriglieri algerini. Nel 1959, quando uscì il suo libro sull'Algeria, gli sbirri dell'Oas gli diedero la caccia fino a Roma, ma le bombe destinate a far saltare la sua vettura, colpirono due bam-

bini romani, mortalmente.

A distanza di tanti anni, sarebbe troppo facile screditare l'opera di Fanon rilevandone l'estremismo, gli errori di fatto, la sua mancanza di obiettività. Ma a ben guardare, questo libro è di un'attualità conturbante. Senza precauzioni, infatti, Fanon comincia con l'affermazione più brutale: alla colonizzazione, fatta di violenza assoluta, risponde la decolonizzazione, anch'essa violenza assoluta, anche se di segno contrario. La prima disfa gli uomini, li separa, li aliena, la seconda li ricostruisce, li unisce, li fa fieri di se stessi. Egli sognava che la decolonizzazione facesse tabula rasa del passato. Era un sogno... visto che la quasi totalità dei paesi decolonizzati ha comunque conservato la lingua, i costumi, la struttura amministrativa lasciata dalla colonizzazione e che la maggior parte di essi, dall'India al Senegal, è rimasta in un modo o nell'altro legata all'ex metropoli e continua ad attendere una sua qualche assistenza finanziaria e tecnica. Ma aveva ragione Fanon, visto che quei paesi non sono riusciti a decollare economicamente... forse proprio perché non sono veramente decolonizzati?

L'esperienza psichiatrica di Fanon gli fornì un linguaggio e delle analogie per un'analisi appassionata dell'abbruttimento del colonizzato e della sua violenta risurrezione. Ammucchiò nelle pagine sul mondo immobile e marginale in cui sono immersi i colonizzati, sui loro valori infiaciti, l'alienazione che trovano nei sogni, nella religione. Arrivò il momento

dell'insurrezione: la borghesia nazionalista che non ha fiducia nel popolo, si trova fuori gioco, ma avviene l'incontro tra i militanti rivoluzionari e il popolo delle campagne: nasce allora la violenza purificatrice; è la fine dei sogni. «Il colonizzato scopre il reale e lo trasforma nel movimento della sua prassi, nell'esercizio della violenza, nel suo progetto di liberazione» (pag. 46). Non è più questione di compromesso. Vero è l'uomo in lotta; bene è il male fatto ai nemici. Questo perché per Fanon la colonizzazione europea è stata il male assoluto. Potremmo rispondere a Fanon che la rivolta è nata dal sopralto di una personalità mutilata, di una nazionalità sufficientemente cosciente da sentire l'aggressione, proprio perché essa era stata, mentre veniva calpesta, sensibilizzata all'apporto coloniale. apertura al mondo, proclamazione verbale dei «grandi principi», esempio di amministrazione razionale. Ma il mondo d'oggi non tollera più simili imprese coloniali. Gli imperi coloniali sono tutti inesorabilmente crollati. Il recupero di una personalità violata è diventato l'imperativo principale.

A ben guardare, forse avvenimenti essen-

ziali, benché apparentemente contraddittori della storia del secolo scorso e di questo, sono più uniti di quanto non sembri. Dalla rivolta delle nazionalità europee all'insurrezione anticolonialista passando per la rivoluzione del proletariato, si tratta sempre di recuperare un'umanità violata, di restituire un essere puro e completo. Alla violenza Fanon attribuisce un potere rigeneratore al punto che una decolonizzazione non ottenuta con una lunga lotta sanguinosa gli sembra di disprezzare. Forse si capisce qui il parallelo con la resistenza... Solo i resistenti tornavano alla «libertà» come uomini rigenerati da un battesimo di sangue...

Fanon costata che sull'esempio dei partiti operai europei, i partiti nazionalisti dei paesi colonizzati, formati inizialmente da elementi urbani (impiegati, intellettuali, piccola frazione sindacale) diffidano della massa contadina. Se questa si ribella, i nazionalisti, generalmente, cercano di negoziare un'indipendenza che faccia il loro profitto. E così che dopo una «liberazione» ottenuta senza troppa fatica, i dirigenti continuano a disprezzare il paese reale. «Paradossalmente, il governo nazionale nel suo comportamento nei riguardi delle masse coloniali richiama per certi aspetti il potere coloniale» (pag. 95).

È questa borghesia che spesso nasce a porre la mano sullo stato e la cultura. Il partito nazionalista, invece di assicurare il legame con

le masse, diventa una struttura formale, «un sindacato di interessi individuali». Al disprezzo del popolo si aggiunge il nazionalismo e addirittura una specie di razzismo interafriano che prende il posto di quello bianco... Terribile è la denuncia di Fanon di questa borghesia preoccupata solo di vivere come gli europei: di quei certi traffici, la ricerca di impieghi lucrativi, il rifiuto di servire lo stato in posti lontani dalla città...

Sull'esempio della lotta del popolo algerino, bisogna mantenere l'alleanza - anche dopo l'indipendenza - con il popolo, matrice della rivoluzione. Privilegiando l'intermo del paese, dissacrando la capitale, senza che un dirigente tema di vivere in campagna... Si è derisa questa mistica rurale. Ma non è buon senso, in un paese a grossa maggioranza rurale (e tutta l'Africa è così) occuparsi prioritariamente della classe più numerosa?

Terminando il suo libro, Fanon scongiura i popoli sottosviluppati a non imitare il delirio di un'Europa che non ha smesso di parlare dell'uomo mentre lo massacrava. «Allora, compagni, il gioco europeo è definitivamente terminato, bisogna trovare altro. Possiamo far tutto, oggi, a condizione di non imitare l'Europa, a condizione di non essere ossessionati dal desiderio di raggiungere l'Europa... Le realizzazioni europee, la tecnica europea, lo stile euro-

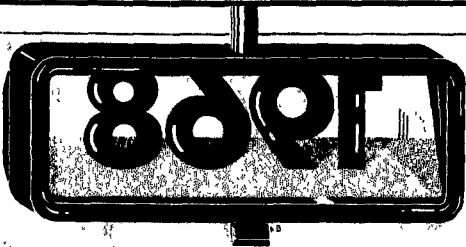
peo, devono cessare di tentarci e di squilibrarci... Cerchiamo d'inventare l'uomo totale che l'Europa è stata incapace di far fiorire» (pag. 257). «Non bisogna - continua Fanon - sotto pretesto di colmare il distacco, malmenare l'uomo, strapparli a se stesso, alla sua intimità, spezzarlo, ucciderlo... Si tratta, per il Terzo mondo, di ricominciare una storia dell'uomo che tenga conto al tempo stesso delle tesi a volte prodigiose sostenute dall'Europa, ma anche dei delitti dell'Europa, di cui il più efferato sarà stato, in seno all'uomo, lo squarcio patologico delle sue funzioni e lo sbriciolamento della sua unità; nel quadro d'una collettività, la rottura, la stratificazione, le tensioni sanguinose alimentate da classi; infine, alla scala immensa dell'umanità, gli odi razziali, la schiavitù, lo sfruttamento e soprattutto il genocidio esangue costituito dall'aver messo da parte un miliardo e mezzo di uomini» (pag. 259). È l'accusa contro la società borghese e la rivendicazione di un essere nuovo.

Ma esiste un'altra via di sviluppo politico e tecnico diversa da quella tentata dall'Europa (laicizzazione, stitizzazione, industrializzazione)? Che prezzo dovranno pagare le culture, le religioni? «Ricominciare la storia del mondo», ricominciare senza l'Europa e, se necessario, contro di essa... Ma è possibile? Il mondo va troppo verso l'unità perché non venga escluso un continente. Anche Fanon non ci crede, lui che scrive: «Il Terzo mondo non intende organizzare un'immensa crociata della fame contro tutta l'Europa. Ciò che esso si attende da quelli che l'hanno mantenuto in schiavitù per secoli, è che lo aiutino a riabilitare l'uomo, a far trionfare l'uomo dovunque, una volta per tutte» (pag. 84).

Su questa frase vorrei chiudere questo breve commento, non per gonfiarmi di virtù e meriti che non abbiamo... ma per formulare l'augurio che i nostri popoli europei solidarizzino veramente con i popoli poveri del Sud e noi vicino, quelli africani, che lottano per occupare il loro posto nel nostro «villaggio planetario». Grazie anche al libro di Fanon che segna certamente uno dei momenti più alti della rinascita della cultura nera e della lotta per l'indipendenza.

LA RIVOLTA DEI DUE MONDI

«Ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo» «Oh Tempo... gettami sotto la tua umanità di automobili»



La ribellione contro un «sistema» conosce voci e tensioni diverse ma percorre un intero continente Con forza, speranze e tragedie

«America ti ho dato tutto...»

«Ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo...» «Oh Tempo... gettami sotto la tua umanità di automobili»... ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo... ogni nostra azione è un grido di guerra contro l'imperialismo...



FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Atahualpa Yupanqui, Anibal Sampayo, Vinicius de Moraes fanno della canzone un'azione di militanza; nel teatro Boal e Buenaventura, per esempio, propongono forme di creazione collettiva i cui protagonisti sono gli oppressi...

Cortázar; *Thes tristes Tigres* di Cabrera Infante; *José Trigo* di Fernando del Paso; *Paradiso* di Lezama Lima, e Miguel Angel Asturias riceve il premio Nobel per la letteratura... Senza esagerazione posso affermare che erano anni di festa in cui si cercava di cancellare le ineluttabili in una sola causa comune...

BEAT GENERATION

C'era una volta un sogno di strada

ALBERTO ROLLO

1957-1958. Allen Ginsberg pubblica *Howl (Urlo)*, Gregory Corso *Gazoline (Benzina)* e Lawrence Ferlinghetti *A Coney Island of the Mind (Una Coney Island della mente)*...

Che effetto potrà mai fare a un giovane la lettura de *I Vagabondi del Dharma* (o di *Sulla strada* e de *I sotterranei*) di Kerouac, a trent'anni precisi dalla sua prima pubblicazione?...

mentì di rabbia, di protesta, ne arricchì il linguaggio critico (quand'anche ridotto a formula o a moda) riconducendo al contenuto quei sentimenti e quel linguaggio nel solco - cosa che non va assolutamente sottovalutata - della più vitale tradizione americana, allo spirito di «frontiera», anche se ormai non più di frontiera geografica si trattava ma di frontiera sociale, culturale, psichica...

ti diversi e contigui: dalla provocazione dell'happening alla protesta organizzata della marcia pacifista, dalla rivista ciclostilata (come *la Fuck You. A Magazine of Arts* di Ed Sanders, «allievo» di Ginsberg) e dal teatro di intervento come il Living Theatre all'impatto della canzone d'autore (sono ormai gli anni di Bob Dylan e al concerto del 3 dicembre 1965 al Community Theatre di Berkeley stanno in prima fila Ginsberg e Ferlinghetti)...

I VAGABONDI DEL DHARMA

Milioni di zaini strapieni di libertà

GOFFREDO FOFI

certo punto che Jack London percorreva un tempo questo sentiero - è la strada antica e sempre nuova della scoperta e riscoperta del paesaggio americano e della sua immensità, ma forse stavolta prende corpo una più immediata fusione tra il «viaggio» geografico e quello nell'animo, nel profondo della scoperta di sé...

cano e ogni sottosviluppo, foscino-squalido, fascinoso-respingente; e Kerouac e amici scelgono la marginalità dentro lo sviluppo, la più gratificante di tutte! Kerouac non era ingenuo nel suo progetto di narrativa. Lo era invece certamente nella sua cultura. Non arriveremo fino a dire, con Cumliffe, che «afferma anziché trasmettere e chiacchiera anziché scrivere»...

Ferrovie L'Emilia accusa il «Pendolino»

BOLOGNA. Disaccordo totale dei ferrovieri emiliano-romagnoli con la scelta dell'Ente Fs dei treni superlento non stop nelle relazioni Roma e Milano. La opinione negativa, già espressa sette mesi fa quando entrarono in linea su tale percorso, viene riconfermata in occasione del debutto del Pendolino da Cgil, Cisl, Uil regionali e dai rispettivi sindacati dei trasporti. Prima di tutto il potenziamento Fs, essi dicono.

Nessun entusiasmo quindi per la corsa omologazionale dell'altro giorno del Pendolino da Milano a Roma. I ferrovieri sostengono che è stato inaugurato un nuovo capitolo degli sprechi che avvelenano la tribolata vita delle Fs. La linea «superveloce» penalizza il traffico proprio nelle ore di punta - dicono i ferrovieri dell'Emilia Romagna - determinando scompensi di varia natura, anche perché la rete continua ad essere a doppio binario. Viene tolto spazio prezioso agli intercity ed al restante traffico. Le corse senza fermate (a Bologna ed a Firenze) con i nuovi locomotori guadagnano appena dieci minuti rispetto al caso in cui le fermate, come logica vorrebbe, avvertissero. Ma la critica viene avanzata a un punto più di fondo: «Vediamo com'è la direttissima Bologna-Firenze - dice la Filc Cgil - una strettoia a due binari su cui i treni ormai viaggiano a vista. Come è possibile allora incrementare il traffico passeggeri e quello merci? Dov'è il quadruplicamento? Perché non procede il raddoppio della Bologna-Verona? E che dire dei treni pendolari, sempre in subordina?»

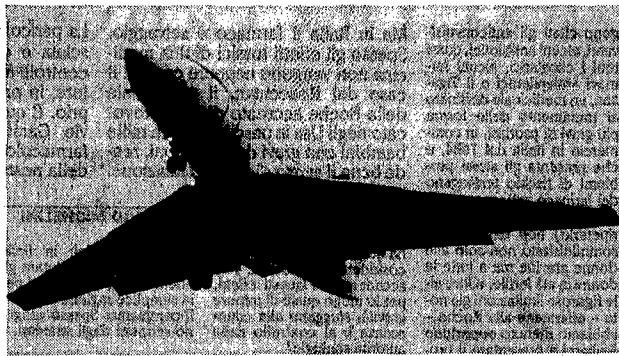
Ripresa ieri all'Intersind la trattativa infinita sul contratto bocciato dai dipendenti di terra dell'aeroporto internazionale di Roma

Fiumicino, «difficile disgelo»

È ripreso ieri pomeriggio all'Intersind il confronto tra Alitalia e sindacati sulle soluzioni da dare al dopo-Fiumicino. Le parti si sono riaggionate a venerdì. «È l'inizio di un difficile disgelo», ha commentato Donatella Turtura. Resta intanto confermato lo sciopero del 13 maggio proclamato dal «coordinamento». E l'11 sui trasporti incontro tra sindacati e neoministro Santuz.

PAOLA SACCHI

ROMA. In una sala i lavoratori, più numerosi del solito, che attendevano. In un'altra i sindacati alle prese con Alitalia, Assoaeroporti e Intersind. Sembrava quella di ieri una delle tante scene di questi sette mesi di vertenza degli aeroportuali. Ma quel no che ha bocciato l'accordo un segno lo ha lasciato anche nella prassi sindacale che si segue in queste occasioni. Terminato questo primo e difficile incontro con le controparti per affrontare le soluzioni da dare al dopo-Fiumicino, i sindacati si sono incontrati con la folta delegazione di delegati e lavoratori, rappresentanti del comitato di coordinamento compresi, presente ieri all'Intersind. Luciano Mancini, segretario generale della Filc Cgil, senza mezzi termini ha illustrato l'andamento di questa ripresa di negoziato (anche se all'Alitalia non piace definirlo così). Ha detto che finora la compagnia di bandiera e l'Assoaeroporti hanno



aeroporti sono stati appena sfiorati. I sindacati hanno illustrato le maggiori contestazioni dei lavoratori a partire dal problema della riduzione dell'orario di lavoro. Come si sa, sul modo come affrontare il dopo-Fiumicino erano emerse nei giorni scorsi alcune divergenze anche tra le organizzazioni sindacali: chi come la Cisl e la Uil era più propenso ad affrontare soprattutto il problema dell'orario di lavoro e chi invece, come la Cgil, era più propenso ad affrontare in qualche modo anche la durata del contratto, che i lavoratori chiedono sia più breve dei tre anni e dieci mesi previsti. E comunque ieri, ap-

Posizione ancora rigida dell'Alitalia Intanto il «coordinamento» conferma lo sciopero del 13 maggio e chiede le dimissioni dei sindacalisti

Ieri bloccati traghetti e aliscafi per le Isole

ROMA. Per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da sette mesi e contro processi di ristrutturazione nella flotta pubblica, si sono fermati ieri per 24 ore i marittimi dei traghetti e degli aliscafi aderenti a Cgil Cisl Uil e al sindacato autonomo Federmar. Per tutta la giornata sono stati perciò praticamente bloccati i collegamenti, tranne che nello Stretto di Messina: a Sesto S. Giovanni l'attesa per l'imbarco in mattinata era di circa mezz'ora. Le società private «Caronte» e «Tourist» erano bloccate dallo sciopero, e camionisti e automobilisti si sono riversati nelle navi delle Ferrovie dello Stato per recarsi in Sicilia. Impossibili invece i collegamenti con le isole minori della Sicilia, in quanto i traghetti della «Siremar» e gli aliscafi della «Snav» sono rimasti ancorati ai porti. Telegrammi di protesta sono stati inviati stamattina dai sindacati delle Isole alle autorità per sollecitare la composizione della vertenza.

Commissario alle Fs? Il ministro smentisce Contrasti e paralisi nel vertice dell'ente

ROMA. Ferrovie di nuovo nella burrasca. Piovono le polemiche sulla gestione dell'ente. Si vocifera di contrasti ai vertici. E ieri il quotidiano la Repubblica ha ventilato persino l'ipotesi di commissariamento delle Fs da parte del governo. Ipotesi ieri decisamente smentita dal neoministro dei Trasporti, Santuz. Secondo il quotidiano i contrasti ai vertici delle Fs sarebbero in particolare dimostrati da un piano presentato in consiglio d'amministrazione dal direttore generale, il socialista Giovanni Coletti. Un piano che tenderebbe ad attribuire più poteri anche di spesa alla direzione generale e ai direttori compartimentali. Quindi un evidente contrasto con il presidente delle Fs, il democristiano Ligato. Dice Giulio Caporali, membro del consiglio d'amministrazione delle Fs: «Quel piano è vero che è stato presentato. Ma dopo le critiche fatte dal consiglio d'amministrazione il direttore generale si è impegnato a rivederlo. Abbiamo criticato il tentativo della direzione di avocare a sé ingenti capacità di spesa per la consulenza, e altre competenze per la progettazione. Si tratta di questioni che possono coinvolgere le scelte strategiche dell'ente e che quindi non possono sfuggire al controllo del consiglio d'amministrazione». Quanto all'ipotesi di commissariamento, Fabio Maria Ciuffini, anche lui membro del consiglio d'amministrazione, è drastico: «Questo è possibile solo dopo che per due anni consecutivi non corrispondano i preventivi con i consuntivi, vale a dire quando i conti non tornano». Lucio Libertini, responsabile della commissione trasporti del Pci respinge con forza l'ipotesi del commissariamento, ma non risparmia critiche alla gestione delle Fs. Rispetto a quanto sollevato ieri dalla stampa Libertini parla della volontà di «determinati ambienti di paralizzare le ferrovie nel momento in cui il paese ha grande bisogno del loro rilancio». «A questi giochi torbidi - osserva - i comunisti non si prestano. Non siamo soddisfatti dell'ente Fs, ma non siamo tanto sciocchi da sparare nel mucchio e da dimenticare le grandi priorità: il governo deve allentare la stretta ferrea della Finanziaria e deve accantonare l'attacco alla rete secondaria. Le Fs devono realizzare davvero la riforma il cui asse è il decentramento, abbandonare le pratiche di lottizzazione, accelerare gli investimenti». «Siamo anche disposti - conclude Libertini - a discutere del vertice Fs. Ma riteriamo sciagurata l'ipotesi di un commissariamento, peraltro esclusa da tutte le forze politiche». Reazioni anche da parte del sindacato che proprio ieri ha avuto un incontro con le Fs sul piano di risanamento. «È evidente - dice Mauro Moretti, segretario della Filc Cgil - che c'è un contrasto tra il consiglio d'amministrazione e il direttore generale. Un contrasto che paralizza l'ente. Il direttore generale propone più poteri anche ai direttori compartimentali e noi siamo d'accordo. Ma è chiaro che chi fa i contratti d'appalto lo deve fare sulla base di regole chiare. Intanto, contro i tagli domenica sciopero a Firenze. □ P.Sz.

Per la piattaforma integrativa Grande partecipazione alle assemblee Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. È il clima che più colpisce in queste assemblee alla Fiat, convocate per discutere la piattaforma della vertenza integrativa da aprire nel grande gruppo. Se ne sono tenute una dozzina lunedì nello stabilimento di Rivaleto ed altrettante ieri nella Carrozzeria di Mirafiori. Vi hanno partecipato migliaia di lavoratori.

Lavoratori che non si sono limitati ad ascoltare in silenzio le relazioni dei sindacalisti come succedeva negli ultimi anni. Questa volta sono venuti per discutere, per dire la loro. Gli interventi sono stati numerosi. Hanno preso la parola anche alcuni dei giovani nuovi assunti con contratti di formazione-lavoro, che di solito non si espongono per timore

che l'assunzione non venga loro confermata allo scadere dei diciotto mesi di prova. Molti gli emendamenti alla bozza di piattaforma faticosamente mediata da Fim, Fiom e Uilim. La hanno presentata i delegati ed anche semplici lavoratori, soprattutto sul salario, sulla mensa e sull'organizzazione del lavoro. Uno dei problemi più sentiti è risultato quello delle pause sulle nuove linee «passo-passo», dove lavorano affiancati robot ed operai. Poiché i robot possono lavorare solo sulle vetture ferme, queste linee non hanno più un movimento continuo come le catene di montaggio tradizionali, ma procedono a scatti avanzando periodicamente di una postazione. La Fiat, aggrappandosi al

Accordo per 5000 nella Ruhr Siderurgia, la Cee preme per la Finsider

BRUXELLES. La Cee sull'Italia per la soluzione del suo problema siderurgico, in particolare per la Finsider. Ieri una delegazione della Commissione europea ha presentato al Parlamento la proposta di legge che prevede la chiusura di una parte della produzione di acciaio in Germania. Il problema della Finsider travalica i confini del gruppo Iri e deve necessariamente coinvolgere tutto il sistema delle partecipazioni statali. È quanto emerge da un comunicato del ministero delle Partecipazioni statali diffuso all'inizio dell'incontro tra il ministro Fracanzani e una folta rappresentanza di Iri (Prodi e Zurzolo) e della Finsider (Lupo e Gambardella). Secondo il ministro l'impegno per la reindustrializzazione delle aree colpite dalla crisi siderurgica deve basarsi su una strategia a tre livelli. Il primo deve essere attivato direttamente dall'Iri anche in relazione ai suoi compiti istituzionali. Il secondo livello di azione «dovrà venire dai contributi degli altri enti delle partecipazioni statali». Infine un terzo livello di impegno potrà essere realizzato con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni pubbliche interessate.

Sul fronte sindacale è da registrare intanto l'impegno preso oggi dalle segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilim di stilare un documento nel quale si riassumono i punti chiave

di una scelta industriale e politica che si faccia carico del problema Finsider sia dal punto di vista del piano industriale sia per quanto riguarda gli interventi di politica sociale. Accordo nella Ruhr. Dopo 160 giorni di lotta sindacale con scioperi e picchetti davanti agli stabilimenti metallurgici di Rheinhausen, nella regione della Ruhr, minacciati di immediata chiusura, consigli di fabbrica e direzioni della Krupp e della Mannesmann hanno siglato ieri a Dueseldorff un accordo sul futuro delle imprese che occupano 5.500 persone. L'accordo prevede che uno dei due altiforni resterà in funzione almeno fino alla fine del 1990. Nello stesso tempo lo stabilimento siderurgico della Mannesmann nel quartiere di Hückingen diventerà uno stabilimento congiunto Krupp-Mannesmann. L'accordo esclude la disoccupazione per 1.500 operai al momento impegnati nella lavorazione dell'acciaio a Rheinhausen. A questo scopo sono previsti nuovi posti di lavoro (almeno 1.500, secondo l'impegno assunto da Mannesmann e Krupp) e un possibile anticipo della pensione a 55 anni. Al raggiungimento dell'accordo hanno contribuito anche il gruppo Spd nel Parlamento di Dueseldorff e il sindacato metalmeccanico.

Muoversi, oggi. Finanziariamente.

LEASYCAR RENAULT.

E' NUOVO, E' PER TUTTI.

QUOTE A PARTIRE DA L. 200.000 AL MESE.

Renault ha ideato Leasycar, una nuova formula di finanziamento a cui tutti possono accedere per l'acquisto di una nuova Supercinque. Per attivare la formula Leasycar basta versare un anticipo minimo (IVA + messa su strada). Ecco un esempio su Supercinque Campus, 3 porte - 5 marce, che costa chiavi in mano L. 9.908.000. Con un anticipo di L. 2.184.000, potrete ottenere sull'importo residuo di L. 7.724.000 un finanziamento che all'inizio prevede un programma di restituzione con 24 quote di L. 200.000 mensili.

Dopo questo primo periodo Leasycar vi offre tre soluzioni innovative per completare il pagamento:

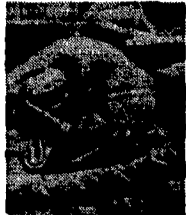
- QUOTA CONCLUSIVA.** Pagamento in un'unica soluzione di L. 4.700.000 al 25° mese.
- RIFINANZIAMENTO.** Possibilità di rifinanziare il valore della quota conclusiva con ulteriori 24 quote mensili di L. 250.000.
- CAPITALIZZAZIONE.** Il valore di mercato della vostra Supercinque, ancora elevato al 25° mese, garantirà il saldo della quota conclusiva e il versamento del deposito sull'acquisto di una nuova Renault presso la Rete dei nostri Concessionari. Informatevi dai Concessionari Renault, oppure SU TELEVIDEO A PAG. 305

LEASYCAR RENAULT E' SU TUTTE LE SUPERCINQUE FINO AL 31 MAGGIO.

Esclusa Supercinque GT Turbo. L'offerta è valida sulle versioni disponibili salvo approvazione della DIAC Italia S.p.A. - Credito e Leasing Renault. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Ci accoppiamo così da otto milioni di anni



Il comportamento sessuale dell'uomo moderno si è sviluppato circa otto milioni di anni fa. A quell'epoca nacque l'abitudine di baciarlo il partner e la preferenza per l'amplesso frontale. Nello stesso periodo l'uomo cominciò a esibire in pratiche sessuali indipendentemente dai periodi, dall'estro, a differenza di quanto accade nel mondo animale. Lo affermano scienziati americani che hanno studiato l'evoluzione di due tipi di herpes comuni, quello orale e quello genitale. Otto milioni di anni fa nell'uomo si sono sviluppati i due tipi di virus distinti. Quello dell'herpes orale ha potuto trasmettersi proprio con il bacio che è tipico dell'uomo e piuttosto raro fra i primati. Nello stesso momento, l'uomo ha cominciato a dedicarsi al sesso anche al di fuori dei momenti istintivamente naturali nel mondo animale, cioè dell'estro, e ad accoppiarsi perfino durante i periodi mestruali. Solo così si spiega il fatto che esista ancora l'herpes genitale. Infatti questo tipo di virus ha un periodo di contagio molto breve e solo rapporti frequentissimi possono averlo perpetuato per milioni di anni. Se l'uomo avesse continuato ad accoppiarsi come gli animali, l'herpes genitale si sarebbe estinto.

Record mondiale per un magnete Ansaldo-Cern

Un grande successo nel campo della ricerca per la fisica di base è stato raggiunto nei laboratori del Cern di Ginevra. Il primo magnete superconduttore per la macchina acceleratrice di particelle Lhc (Large Hadron Collider), progettato e costruito per la prima volta al mondo in joint venture tra un laboratorio scientifico, il Cern, e un'industria, l'Ansaldo, ha superato il campo centrale di 8,5 tesla alla prima energizzazione e di 9 alla seconda. Le esperienze precedenti realizzate in altri laboratori avevano mostrato che spesso è necessario portare a termine diversi cicli di energizzazione per stabilizzare i magneti dal punto di vista meccanico prima di raggiungere il campo prefissato.

Scoperto in Inghilterra un cimitero di dinosauri

Un cimitero dei dinosauri è stato scoperto in Inghilterra. Vi sono resti di sei specie diverse di rettili giganteschi che risalgono a 165 milioni di anni fa. Lo ha annunciato ieri il museo di Gloucester. Il sito è presso la palude di Moreton. Tra i resti ritrovati vi sono quelli di un gigante vegetariano chiamato Cetiosaurus e un Megalosaurus carnivoro. Dallo scavo sono emersi un dente, una costola e parte della colonna vertebrale del Cetiosaurus, e denti di almeno cinque altre specie. Sono state trovate inoltre ossa di cocodrilli, tartarughe e di un pesce.

Sono ancora 250mila le vittime della poliomielite

La poliomielite, nonostante i vaccini di Sabin e di Salk, non è ancora stata sconfitta completamente: in tutto il mondo ogni anno colpisce in forma grave oltre 250mila bambini e in forma blanda più di 25 milioni. È quanto risulta dall'ultimo rapporto sulle malattie dell'infanzia, pubblicato dall'Organizzazione mondiale della sanità che ha deciso di lanciare una grande offensiva sanitaria per debellare definitivamente il male. I paesi in cui la malattia continua ad essere più diffusa sono quelli asiatici, africani e latinoamericani, soprattutto Brasile e Messico.

Nasce il comitato per i materiali innovativi

Il ministro per la ricerca scientifica, professor Antonio Ruberti, ha istituito un comitato per lo studio dei materiali innovativi avanzati. Il comitato ha il compito di definire una serie di interventi per lo sviluppo scientifico, economico e tecnologico del settore. Lo scopo è di intervenire con tempestività su numerosi comparti industriali, dai trasporti all'elettronica, alle telecomunicazioni, all'energetica, alla biomedica, allo spazio. Presidente del comitato è lo stesso ministro Ruberti, vicepresidente è il professor Romano Cipollini, dell'Università di Roma. Del comitato fanno parte, tra gli altri, il professor Paolo Bisogno, il dottor Francesco Della Valle, il professor Carlo Rizzuto e il professor Antonio Barone.

ROMEO BASSOLI

Scoperta archeologica in Unione Sovietica Seimila anni fa l'uomo mise il morso al cavallo

È molto, molto più vecchia la consuetudine dell'uomo di cavalcare. Finora si riteneva che questo animale fosse stato addomesticato per la prima volta dall'uomo due o tre millenni fa in una zona imprecisata del continente euroasiatico. Un archeologo americano ha invece scoperto che già seimila anni fa, nelle steppe a nord del Mar Nero, una tribù usava il morso e le briglie.

RENÉ NEARBALL

Il cavallo e l'uomo si conoscono da quasi seimila anni. In quell'epoca, in una steppa desolata a nord del Mar Nero uomini con pochissimi strumenti e scarsissime capacità tecnologiche riuscirono a mettere le briglie e il morso ai cavalli. Accadeva 6.000 anni fa e i protagonisti di questa rivoluzione furono i membri della tribù dei «Bredni Stog». Lo racconta l'archeologo americano David Anthony. Anthony, dell'Università Hartwick, di New York, ha scoperto, nel corso di scavi effettuati nelle pianure centrali dell'Unione Sovietica, una serie di ossi lavorati in modo da formare briglie per cavalli. Alla analisi del carbonio, questi reperti risalgono a 5.500-5.700 anni fa e ciò sta ad indicare che in quell'epoca antichissima, precedente la storia, l'uomo era in grado di imbrigliare i cavalli con redini, testiere e morsi. Anthony ha reso noti i risultati dei suoi studi nella recente riunione annuale della società degli archeologi statunitensi. Lo studioso ha affermato di avere scoperto, tra i resti degli antichi accampamenti degli Bredni Stog, alcuni bastoni di comando con una delle estremità intagliata a testa di cavallo. Alcuni di questi reperti presentavano abbastanza nettamente anche l'imbrigliatura. Secondo l'archeologo è a questa intuizione che andrebbe fatta risalire la fioritura della civiltà Kurgan che nacque nella regione a nord del Mar Nero. Racconta Anthony: «Fu grazie al cavallo che i Bredni Stog, che prima abitavano in piccoli villaggi, e che erano molto meno evoluti dei Cucuteny-Tripolye (la tribù vicina che viveva sulla sponda occidentale del Dniestr) divennero un popolo di guerrieri e di conquistatori. Cominciarono a dedicarsi all'artigianato, al commercio, alla lavorazione delle ceramiche, anche se non capirono subito l'importanza del cavallo. Anthony ha aggiunto che egli intende suffragare ulteriormente la sua teoria studiando attentamente e minuziosamente gli scheletri dei cavalli che possedevano gli «Bredni Stog» per provare se vi siano state delle modificazioni strutturali nei molari e in altre strutture ossee dei cavalli in seguito all'applicazione dei morsi e delle redini. Prima dei risultati dello studio di Anthony, gli esperti ritenevano che l'uomo fosse montato per la prima volta a cavallo tra 2.000 e 3.000 anni fa, in una regione imprecisa del continente euroasiatico.

Dopo il caso del pericoloso farmaco antiacne Chi vigila in Italia sulla prescrizione delle medicine? «Pochi volenterosi», denuncia Silvio Garattini

Il Far West dei medicinali

Chi vigila sugli effetti collaterali dei farmaci una volta immessi sul mercato, sul modo in cui vengono prescritti dai medici? Il problema è tutt'altro che nuovo. Osserva Bernard Begaud, del centro di farmacovigilanza di Bordeaux: «La sorveglianza istituzionalizzata sui medicinali è nata da un trauma: la catastrofe della talidomide. La sua creazione è stata dunque in qualche modo espiatoria (è orribile, bisogna fare in modo che non accada più)», ma il suo significato si è poi modificato negli anni. C'è oggi un'attitudine diffusa: si guarda con simpatia la crescita di una struttura preventiva, ma si combatte non appena diviene efficace». In Italia, purtroppo, accade di peggio perché qui la «sorveglianza istituzionalizzata sui medicinali» deve ancora nascere.

L'argomento è stato riproposto drammaticamente all'attenzione dell'opinione pubblica dopo «l'incidente» del Roaccutan, il farmaco per la cura dei casi gravi di acne: un numero tuttora impreciso di bambini americani sono nati con gravi malformazioni, dopo che la madre aveva assunto le pastiglie commercializzate dalla Roche. La denuncia è stata dell'ente statunitense di sorveglianza sugli alimenti e i medicinali, la Food and Drug Administration.

«Esiste tuttavia una profonda differenza - osserva il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto «Mario Negri» di Milano - fra la talidomide e il Roaccutan. Nel primo caso la nascita di bambini malformati era stata un fatto inatteso perché allora non veniva eseguito alcuno studio sugli animali di laboratorio. Oggi, invece, non solo era noto che il Roaccutan aveva prodotto effetti teratogeni sugli animali, ma tutte le controindicazioni erano state chiaramente segnalate.

Questa affermazione trova conferma nella documentazione prodotta dall'industria, il gruppo Roche. «La parola «teratogeno» - afferma la casa produttrice - suscita echi non completamente sopiti di tragedie, di processi giganteschi, di sostanze bandite definitivamente dall'uso terapeutico. Eppure oggi farmaci potenzialmente in grado, se somministrati durante la gravidanza, di dar luogo a gravi malformazioni fetali sono nel normale uso terapeutico». A questo riguardo ven-

gono citati gli anticonvulsivi, alcuni antibiotici, quasi tutti i citostatici, alcuni farmaci antiepilettici e il Tigan, un medicinale destinato al trattamento delle forme più gravi di psoriasi, in commercio in Italia dal 1984, e che presenta gli stessi problemi di rischio teratogeno del farmaco antiacne.

Il Roaccutan (è opportuno ripeterlo) non deve essere somministrato non solo alle donne gravide ma a tutte le donne in età fertile. «Oltre alle rigorose limitazioni già note - afferma alla Roche - abbiamo ritenuto opportuno limitarci a presentare il prodotto soltanto al dermatologo, non trascurando però di informare il medico generico e il ginecologo sugli effetti collaterali del farmaco e sui rischi connessi ad un suo impiego non corretto».

È ciononostante in America la tragedia si è compiuta. Per quali ragioni? Dovremo tornare su questo interrogativo che coinvolge la formazione del medico e l'educazione sanitaria della popolazione. Ma intanto, al di là del caso Roaccutan, resta l'esigenza più generale della vigilanza sul post-marketing, il periodo in cui un medicinale nuovo viene messo in commercio dopo essere stato sperimentato prima sugli animali, poi su gruppi di volontari sani e infine su popolazioni circoscritte di pazienti.

Il professor Silvio Garattini è esplicito: «Nel nostro paese - afferma - non abbiamo un sistema di sorveglianza post-marketing nel senso vero del termine. I medici dovrebbero segnalare gli effetti indesiderati che osservano nei loro pazienti e le Usi riferire i dati alle autorità sanitarie nazionali. Ma tutto avviene (quando avviene) in modo spontaneo. Non esiste una rete organizzata di ospedali, di istituti universitari, di Centri di ricerca, di medici ai quali fare capo. Altro non è così: basta guardare alla vicina Francia, dove funziona da anni un sistema attivo per ricercare gli effetti tossici dei medicinali».

È stato osservato che non solo il Roaccutan ma diversi altri farmaci, compreso un medicinale molto attivo contro le forme gravi di psoriasi, possono provocare la nascita di bambini malformati se assunti da donna gravida, e naturalmente ogni farmaco

Ma in Italia il farmaco è selvaggio. Spesso gli effetti tossici di una medicina non vengono neppure cercati. Il caso del Roaccutan, il medicinale della Roche accusato di aver provocato negli Usa la nascita di circa mille bambini con gravi deformazioni, rende bene il senso di questa situazione.

FLAVIO MICHELINI

ha quasi sempre degli effetti cosiddetti indesiderati. Può accadere che questi effetti, per lo meno quelli di minore gravità, sfuggano alla conoscenza e al controllo delle autorità sanitarie? «Accade senz'altro - ri-

sponde Garattini; in Italia tendiamo a sottovalutare gli effetti tossici dei farmaci per la semplice ragione che non li cerchiamo. Spesso vengono scoperti dagli stranieri, e

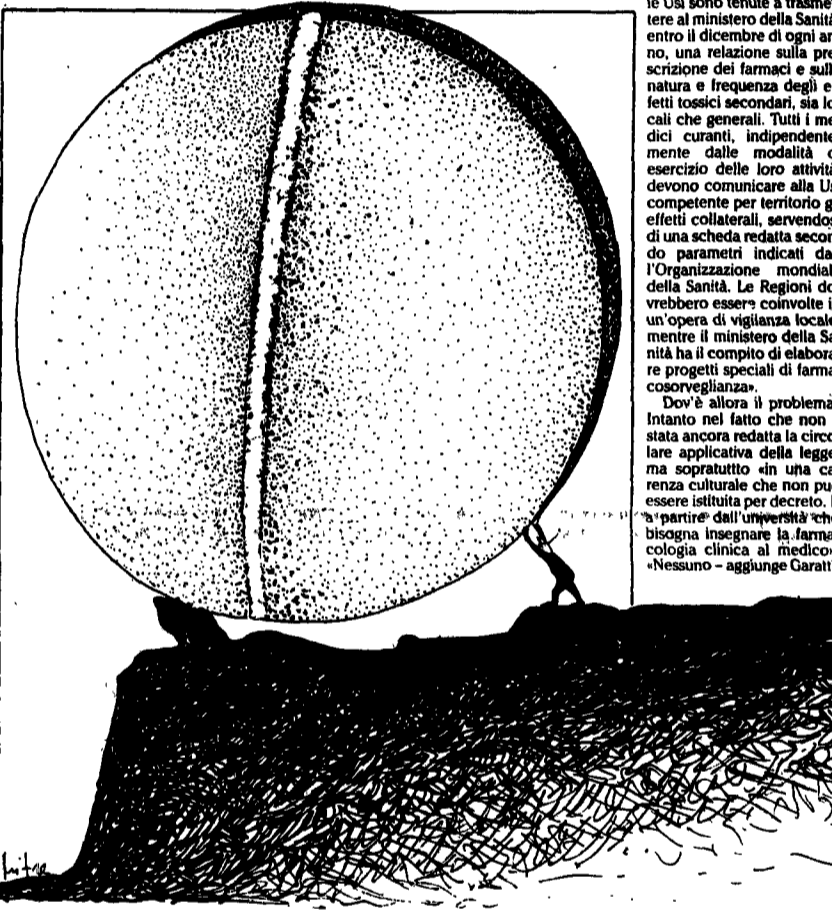
allora anche noi ritiriamo un medicinale dal mercato. Ma è pericoloso non disporre di un sistema autonomo di sorveglianza post-marketing perché si rischia di essere vittime delle leggi di mercato, delle guerre commerciali

fra industrie, o di quello che succede in altri paesi e che non necessariamente si applica alla nostra situazione. Quanto al Roaccutan, che può guarire casi assai gravi di acne deturpante, non vedo ragioni per ritirarlo dal mercato. Ne vedo invece molte per intensificare la sorveglianza o, meglio ancora, per riservarne la prescrizione ai Centri dermatologici».

In realtà una legge sulla «farmacovigilanza istituzionalizzata» è stata approvata alla fine dell'anno scorso. «È la legge numero 531 - spiega la dottoressa Maria Grazia Franzosi, che segue questo settore specifico al «Negri» - vi si afferma tra l'altro che le Usi sono tenute a trasmettere al ministero della Sanità, entro il dicembre di ogni anno, una relazione sulla prescrizione dei farmaci e sulla natura e frequenza degli effetti tossici secondari, sia locali che generali. Tutti i medici curanti, indipendentemente dalle modalità di esercizio delle loro attività, devono comunicare alla Usi competente per territorio gli effetti collaterali, servendosi di una scheda redatta secondo parametri indicati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Le Regioni dovrebbero essere coinvolte in un'opera di vigilanza locale, mentre il ministero della Sanità ha il compito di elaborare progetti speciali di farmacovigilanza».

Dov'è allora il problema? Intanto nel fatto che non è stata ancora redatta la circolare applicativa della legge, ma soprattutto «in una carenza culturale che non può essere istituita per decreto. È «partire dall'università che bisogna insegnare la farmacologia clinica al medico». «Nessuno - aggiunge Garattini - dovrebbe mai dimenticare che ogni farmaco attivo richiede particolari cautele. Queste cose sembrano ovvie e noi le andiamo ripetendo da tempo correndo il rischio di diventare noiosi; ma non mi pare che i costumi cambino. Ora siamo in primavera e di nuovo i genitori stanno chiedendo ricostituenti per i loro bambini, convinti che possano essere di giovamento a scuola. Persiste questa cultura che ritiene di risolvere tutto attraverso i farmaci anche quando, come nel caso del «ricostituenti», si tratta di medicinali pressoché inutili».

«Alla fine degli anni 40 - osserva recentemente il professor Bernard Begaud, che può vantare in Francia un'organizzazione ben più efficiente della nostra - mancavano totalmente gli agenti antidepressivi. In dieci anni il numero di antidepressivi è passato da 24 a 35, quello degli antiinfiammatori non steroidei da 17 a 22, quello dei benzodiazepine da 8 a 22. Credo sia nell'interesse di tutti che esista un sistema di allerta precoce, efficace, e che ci si possa riferire ad un arbitraggio obiettivo in materia di problemi di tollerabilità dei farmaci. Bisognerebbe soltanto ragionare su alcune basi sane, trovare soluzioni accettabili e non decidere di rompere il termometro in caso di divergenza. Utilizzare un termometro senza gradi potrebbe certo risolvere alcuni problemi, ma sarebbe estremamente pericoloso per l'avvenire della farmacovigilanza. Quando mancano terapie efficaci si è anche disposti ad accettare di tutto: ma quando si può disporre di molti farmaci i criteri di tollerabilità e una sorveglianza accurata divergono di discriminanti fondamentali».



Prodotti tantissimi, informazione poca

«Se prendiamo la graduatoria dei primi 50 prodotti farmaceutici venduti sul mercato italiano nel 1987 (per valore, non per numero di pezzi venduti), vediamo che più della metà di questa lista è rappresentata da prodotti «placebo», che non hanno cioè alcuna attività terapeutica specifica, e da farmaci molto attivi, la cui posizione in testa alla graduatoria è ingiustificata (ad esempio gli antiulcera, il cui enorme volume di impiego non corrisponde all'incidenza della patologia ulceraosa accertata)».

La denuncia è di Nicola Montanaro, ordinario di farmacologia dell'Università di Bologna.

«Se il consumo di farmaci è eccessivo e distorto, di chi la colpa? Nell'assise reggiana molte responsabilità sono state attribuite alla formazione dei medici (insegnamento per discipline separate, e non per problemi, nessun addestramento ad un ruolo attivo) e al loro aggiornamento post-laurea (occasionale ed episodico, con corsi realizzati in base alle mode più che alle esigenze).

Ma anche il sistema informativo era nel mirino. «A livello di informazione rimane tuttora prevalente l'attività dell'industria farmaceutica, sia attraverso la presentazione personale dei farmaci al singolo medico generico, sia attraverso la stampa scientifica, praticamente controllata dal budget pubblicitario dell'industria stessa», spiega Michele Olivetti, vice presidente della Società italiana di Medicina Generale.

E naturalmente da parte delle industrie si tratta più di un'attività promozionale che informativa. Recenti (e da perfezionare, so-

no) che si consumino troppe medicine, e spesso poco adeguate al bisogno, è ormai cosa nota. Ma che fare per migliorare la situazione? Agire sulle cause, cioè le carenze della formazione e dell'aggiornamento professionale dei medici, ed un sistema informativo insufficiente sia per chi prescrive i far-

maci, sia per chi li assume. Queste alcune delle risposte venute dal seminario internazionale su «Strategia ed efficacia dell'informazione sui farmaci», svoltosi nei giorni scorsi a Reggio Emilia, organizzato dalle Farmacie Comunali. Critiche severe alla stampa, accusata di rincorrere solo lo scoop.

MIRCA CORUZZI

stengono gli esperti) gli interventi informativi pubblici: solo dalla metà degli anni 70 il ministero della Sanità distribuisce un bollettino di informazione sui farmaci: dall'81 vi sono le schede tecniche (da parte ministeriale si sta pensando, pare, ad una raccolta di queste ultime, rendendo poi obbligatorio per i medici dotarsene).

«Il medico è sommerso da una massa di informazioni contraddittorie, è sollecitato a prescrivere dall'industria e dai pazienti, e ha bisogno di punti di riferimento obiettivi, precisi, e senza interessi quali ne può dare solo un'informazione indipendente e scientificamente corretta» afferma Albano Del Favero, dell'università di Perugia. Il riferimento è ad iniziative di informazione rilevanti, indipendenti e senza fini di lucro, come il Durg e l'Isdb (International society of Drug Bulletins).

«L'altro destinatario dell'informazione sui farmaci, il più trascurato, è il paziente che li assume. A lui dovrebbe essere dedicato almeno il foglietto illustrativo che accompagna le medicine (vi è un orientamento ministeriale per il prossimo futuro in questo senso).

Proprio il foglietto illustrativo e la sua efficacia comunicativa sono l'oggetto di un'indagine compiuta dal ministero della Sanità in collaborazione con le Farmacie Comunali. La ricerca è stata condotta su cinque prodotti (ibuprofene, picosolfato sodico, fenolfaleina, ranitidina, e pillola anticoncezionale trifasica), per i quali è stato consegnato all'acquirente anche un foglietto illustrativo di nuovo tipo (con linguaggio più semplice, informazioni raggruppate per problemi, con titoli molto evidenziati), ed un questionario.

Dalle prime 4mila risposte al questionario, commentate da Angelo Giovanazzi del Silci, è emersa un'elevata attenzione al foglietto illustrativo (l'86% aveva già letto in precedenza il foglietto allegato ai farmaci). «L'«fame di informazione» cresce con l'aumentare del grado culturale (al 90% nei laureati, all'80% tra chi ha la licenza elementare). Se il 74% dichiara di non avere difficoltà a decifrare il foglietto tradizionale, maggiori consensi (98,2%) riscuote però il nuovo modello. A quando una sua eventuale adozione?»

Gianni Tognoni, dell'Istituto «Mario Ne-

IACAL
ISTITUTO AUTONOMO
COOPERATIVE ABITAZIONI
DEL LAZIO s.r.l.

ieri ● minima 14°
● massima 19°
Oggi il sole sorge alle 6,02
e tramonta alle 20,11

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Campidoglio Andreotti in aiuto di Signorello

«Re Giulio» in prima persona è sceso in campo per difendere Nicola Signorello, suo amico di corrente e uno dei pochi sindaci dc nelle grandi città, il ministro degli Interni, secondo quanto si racconta in Campidoglio, avrebbe incontrato Bettino Craxi per chiedergli di ammorbidire la posizione dei socialisti romani, compatti nel no alla riedizione di una giunta Signorello. Ma le grandi manovre nazionali non portano luce, al momento per ora, nel buio pe-sto della crisi capitolina. I socialisti, anche se divisi al loro interno, non sono disposti ad un ritorno al passato. La Democrazia cristiana, impegnata nel duro confronto congressuale, vuole invece lasciare tutto immutato e, per la prima volta, è schierata compatta in difesa del sindaco.

Nella bufera il reparto psichiatrico del S. Giovanni secondo il giudice medico e infermieri non avrebbero applicato la legge 180



Buferata giudiziaria al San Giovanni Il viceprimario del reparto psichiatrico accusato di lesioni e sequestro di persona insieme con altri tre paramedici

La 180 tradita

Medici e infermieri sotto accusa

Malati di mente «curati» con l'uso sistematico di fascette di contenzione e con «psicofarmaci»: così viene calpesta la legge 180 nel reparto psichiatrico del S. Giovanni. Il magistrato ha incriminato per sequestro di persona e lesioni gravi il viceprimario del reparto e 3 infermieri; l'indagine era partita quando uno schizofrenico, legato al letto, per cercare di liberarsi si era spezzato le braccia.

ANTONIO GIPIRIANI

Tranquillanti in dosi massicce quando i malati di mente si agitano e se non basta fascette di contenzione per legarli ai letti. È quello che ha scoperto il magistrato nel reparto psichiatrico del S. Giovanni, indagando sulla vicenda di T.G., schizofrenico feritoso gravemente per liberarsi dai lacci che lo tenevano inchiodato. La storia di T.G. comincia nello stanzone del suo reparto con una crisi acuta schizofrenica. E una storia come tante, in una giornata

Ma sono passati i mesi e di questa vicenda triste non si è saputo niente. Fino al mese scorso quando il giudice istruttore Paolo Colella, indagando su un infermiere del S. Giovanni che molestava in un altro reparto qualche paziente ha saputo la storia di T.G. ed ha informato la Procura. Così sono iniziati gli accertamenti e l'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi. Cosa era accaduto? La vicenda del giovane schizofrenico che aveva cercato di spezzarsi le braccia per liberarsi dalle bende di contenzione era stata segnalata ai responsabili dell'ospedale. Ma non era accaduto niente. Nessuna inchiesta interna, né tantomeno esterna. Fatto strano, però, è stato l'arrivo sul tavolo del magistrato Andruzzi delle specifiche denunce, da parte dei dirigenti del S. Giovanni, solo quando si è sparsa la notizia dell'indagine in corso.

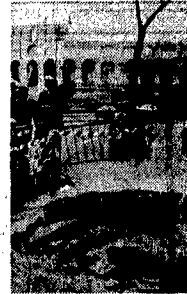
Dietro mura scrofolate, oltre i volti dimenticati, solcati da anni di sofferenza, il sostituto procuratore Andruzzi, visitando l'ospedale, ha scoperto decine di episodi di una assistenza ai pazienti che non ha nulla di meno lontanamente ai dettami della legge 180 promulgata dieci anni fa. Così è emerso l'uso sistematico, nella cura psichiatrica, delle bende di contenzione e non solo, anche della somministrazione di dosi massicce di psicofarmaci per rendere «inoffensivi» i malati, addormentati dai tranquillanti in modo che non diano fastidio. L'inchiesta, partita sull'episodio specifico di T.G., si è allargata sull'intera gestione del reparto psichiatrico del S. Giovanni.

Accusati di sequestro di persona e lesioni personali gravi, sono stati incriminati ed hanno ricevuto un ordine di comparizione il viceprimario Franco Idone e tre infermieri, Stefano Marini, Dulcio Galli e Maria Grazia Angelici; tutti per la vicenda del giovane schizofrenico legato al letto. Indiziato, con una comunicazione giudiziaria, il primario Ferdinando Pariente: omissioni d'atti d'ufficio per non aver segnalato alla magistratura l'episodio di T.G.

Altre 2 inchieste sui «matti» dimenticati

Non c'è solo l'inchiesta sul reparto psichiatrico del S. Giovanni. A dieci anni di distanza dalla sua promulgazione, sulla legge 180 dimenticata, ce ne sono altre due: una in mano al sostituto procuratore Giancarlo Armati, l'altra, quasi alla fine del suo iter istruttorio, condotta dal giudice Riccardo Morra. Quest'ultima è cominciata nel 1983. Dopo tre anni il giudice istruttore mise sotto accusa la giunta regionale, guidata tra l'84 e l'85 dal socialista Gabriele Panizzi. Per tutti l'accusa di peculato per distrazione.

Riaperte al traffico le vie S. Gregorio e Celio Vibenna



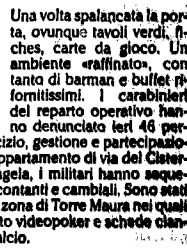
Sono state riaperte al traffico fin da ieri mattina le vie S. Gregorio e Celio Vibenna, chiuse l'altro pomeriggio in seguito alla scoperta di un'infiltrazione d'acqua sotto la sede stradale. I tecnici dell'Acqa hanno rapidamente trovato e riparato durante la notte la condotta dell'acqua danneggiata che aveva provocato l'infiltrazione. Controllo sono stati effettuati anche sulle volte della galleria della linea B della metropolitana, che si temeva fossero state danneggiate dall'acqua.

Nasce il parco «dell'antichissima città di Sutri»

A due passi da Sutri sorge un parco. Il consiglio regionale del Lazio ha infatti approvato ieri la legge, presentata dal presidente della giunta Bruno Landi, dal consigliere Oreste Massolo (Pci) e dagli assessori Enzo Bernardi (Pri), Lamberto Mancini (Psd) e Teodoro Cutofo (Pli). Grazie a questo provvedimento la villa Staderini ex Savorelli e un'area di 15 ettari nelle immediate vicinanze del centro abitato di Sutri diventeranno «Parco dell'antichissima città di Sutri». La Regione ha stanziato un miliardo per l'acquisizione e l'esproprio dei terreni e degli immobili.

Chiusi per gioco d'azzardo due circoli e una casa

Una volta spalancata la porta, ovunque tavoli verdi, fiches, carte da gioco. Un ambiente «raffinato», con tanto di barman e buffet raffinatissimi. I carabinieri del reparto operativo hanno denunciato ieri 46 persone a piede libero per esercizio, gestione e partecipazione al gioco d'azzardo. Nell'appartamento di via del Ciceronino, nella zona di Torre Angela, i militari hanno sequestrato circa cento milioni tra contanti e cambiali. Sono stati chiusi anche due circoli nella zona di Torre Maura nei quali i carabinieri hanno sequestrato videopoker e schede clandestine del lotto e del totocalcio.



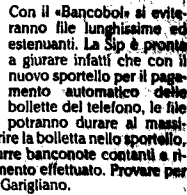
Arrestato trafficante di cocaina

A marzo era riuscito a sfuggire all'arresto. Ma ieri per Giorgio Caricchi (nella foto), 48 anni, sono scattate le manette per associazione per delinquere e detenzione di stupefacenti. Secondo i carabinieri che l'hanno arrestato dopo aver pedinato a lungo la moglie, l'uomo è il capo di una banda di trafficanti di cocaina. Sei «soci» furono trovati nel marzo scorso dai militari in un appartamento con cinque chili di cocaina.



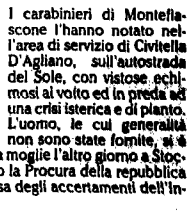
La Sip informa: «Con il Bancobol stop alle file per i pagamenti»

Con il «Bancobol» si eviteranno file lunghissime ed estenuanti. La Sip è pronta a giurare infatti che con il nuovo sportello per il pagamento automatico delle bollette del telefono, le file potranno durare al massimo pochi secondi. Basta inserire la bolletta nello sportello, premere un pulsante, introdurre banconote contanti e ricevere il tagliando di pagamento effettuato. Provare per credere nella sede Sip di via Garigiano.



Vicino Viterbo trovato un uomo che si autoaccusa dell'omicidio della moglie

I carabinieri di Montefiascone l'hanno notato nella casa di servizio di Civitella D'Agliano, sull'autostrada delle Sole, con vistose schiumose al volto ed in preda ad una crisi isterica e di pianto. L'uomo, le cui generalità non sono state fornite, si è autoaccusato di aver ucciso la moglie l'altro giorno a Stoccarda. Sul caso sta indagando la Procura della repubblica di Civitavecchia che è in attesa degli accertamenti dell'iterpol.



ROSSELLA RIPERT

Senato Studi in un albergo

Il Senato si allarga. Tra qualche tempo l'albergo Bologna, che si trova a due passi da palazzo Madama, dovrebbe essere trasformato, con dei lavori di ristrutturazione, in tanti piccoli studioli destinati ai parlamentari. Il consiglio di presidenza di palazzo Madama sta infatti per discutere della possibilità di una convenzione con la struttura alberghiera per una spesa annua, per i primi tre anni, di 2 miliardi e 600 milioni. Per i servizi a disposizione, si prevede una spesa aggiuntiva di un miliardo e 700 milioni. Nel vecchio albergo saranno ricavati 126 studioli, ognuno destinato a due senatori. Il regime di convenzione non prevede comunque l'assorbimento di tutto il personale dell'hotel, che sarà «follito» attraverso dei prepensionamenti, per adeguarlo agli standard di utilizzo richiesti dal Senato. I lavori di ristrutturazione dureranno due mesi. Gli studioli non potranno essere utilizzati per la notte, né sono previsti divani letto. Serviranno, insomma, solo per lavorare.

Il Comune deve oltre dodici miliardi al ministero delle Finanze Niente sfratto (ma solo per un mese) per il museo di palazzo Braschi

Il Museo di Roma per ora resta a palazzo Braschi. Il Comune è riuscito a ottenere una sospensione di un mese dello sfratto per morosità deciso dall'Intendenza di Finanze, che vanta un credito di oltre dodici miliardi nei confronti del Campidoglio. «È la prima volta - ironizza l'assessore Gatto - che lo Stato si interessa della capitale, ma ci saremmo attesi un inizio più incoraggiante».

Lo sfratto è rinviato, ma di un mese appena. Il Comune è riuscito ieri a ottenere questa breve dilazione, ma se non si troverà rapidamente una soluzione fra trenta giorni il Museo di Roma, con le sue preziose raccolte di dipinti (oltre 3.000), stampe, sculture, oggetti di grande valore storico, dovrà lasciare Palazzo Braschi e cercare una nuova, improbabile sistemazione.



L'assessore Gatto durante il sopralluogo a palazzo Braschi: fra un mese il Comune e il suo museo saranno sfrattati

Gatto - ha dichiarato - portavoce sempre la mia solidarietà alle famiglie che venivano sfrattate. Oggi sono qui per lo stesso motivo. Gatto e l'assessore al Patrimonio, Castrucci, parteciperanno nei prossimi giorni insieme al sindaco a un incontro con il ministro delle Finanze, Colombo, per cercare di trovare una via d'uscita. «Se si vuole - è il parere dell'assessore alla Cultura, Ludovico Gatto. Una presenza polemica. «Quando ero assessore all'Edilizia economica e popo-

lano - secondo Gatto - perfezionando la cessione al ministero delle Finanze, già concordata due anni fa, del palazzo di proprietà comunale di vicolo Valdina, di fianco a Montecitorio, già in parte occupato da uffici della Camera. Ma in tutto questo tempo la permuta non è stata perfezionata perché il Comune non è ancora riuscito a trovare una soluzione alternativa adeguata per la scuola media «De Sanctis», che occupa alcuni locali del palazzo. Tutto si potrebbe risolvere

subito imbattuti nei vigilantes. Tornasetti ha sempre ripetuto alla polizia e ai magistrati di aver sparato per legittima difesa. «Prima ho espulso un colpo in aria - ha detto - poi il ladro ha tirato fuori un coltello e gli ho sparato contro. Ma non volevo ucciderlo, solo ferirlo». Una versione, confermata anche dai suoi colleghi, che si scontra però con i risultati dell'autopsia. Il colpo mortale - secondo il referto - è entrato dalla schiena ed è fuoriuscito dall'inguine: come se il vigilante avesse sparato mentre Brega era in ginocchio o steso per terra davanti a lui, non mentre minacciava qualcuno con un coltello. Il compagno di Brega sarebbe stato, lasciato andare forse proprio perché non raccontasse questa versione dei fatti.

Sfratti Denunciato esponente dc per truffa

Prima lo sfratto per morosità, poi con la promessa di ritirare tutto la richiesta di due milioni per ungere le ruote della burocrazia. Ma anche questa volta la truffa non è riuscita e gli agenti del Iv commissariato, diretti da Gianni Carnevale, hanno denunciato Cristiano Campanelli, 36 anni, e consigliere democristiano della quarta circoscrizione, per millanteria e frode. L'esponente della Dc aveva iniziato la pratica di sfratto nei confronti di un suo inquilino che non pagava l'affitto di un locale ad officina. L'ordinanza doveva essere eseguita proprio in questi giorni, ma ecco giungere la pretesa di due milioni da dare all'ufficiale giudiziario per una proroga. Prima della truffa sono arrivati gli agenti e per il consigliere dc il giudice Santacroce ha emesso un mandato di comparizione.

Rinvio a giudizio per la morte di un topo di appartamenti

«Non sparò per uccidere» Accusa ridotta per un vigilante

Omicidio preterintenzionale, non volontario. L'ordinanza di rinvio a giudizio, depositata ieri, ha ridimensionato l'accusa contro il metronotte che il 27 luglio '87 uccise con un colpo di pistola alla schiena un ladro di 34 anni, Primo Brega, sorpreso dopo un furto a Monteverde. Altri due vigilantes dovranno rispondere di procurata evasione per aver lasciato andare il complice del ladro ucciso.

GIANCARLO SUMMA

Avrebbe sparato senza intenzione di uccidere il metronotte dell'Europa Michele Longo Tomasetti che, all'alba del 27 luglio dello scorso anno, freddò con un colpo di pistola alla schiena Primo Brega, 34 anni, un ladro sorpreso vicino ad una villa di Monteverde che aveva appena svaligiato con un complice. Questa è la tesi del giudice istruttore, che ieri ha disposto il rinvio a giudizio di Tomasetti per omicidio preterintenzionale e quella di altri due metronotte che avevano assistito al fatto per procurata evasione: Enzo Capobianchi, 40 anni, e Giuseppe Coccarda, 37 anni, avrebbero prima bloccato il complice del ladro ucciso e

l'avrebbero poi lasciato andare, forse perché non raccontasse la dinamica dei fatti alla polizia. Una dinamica che, dieci giorni dopo la morte di Brega, aveva fatto sì che il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi spaccasse contro Tomasetti un ordine di cattura per omicidio volontario. Tomasetti e i suoi colleghi, già allora accusati di procurata evasione, finirono a Regina Coeli. Senza dubbio la loro posizione processuale si è molto alleggerita, fin quando non sarà noto il testo dell'ordinanza di rinvio a giudizio non sarà comunque possibile spiegare in base a quali elementi il giudice sia giunto a conclusioni così diverse rispetto a quelle del primo magistrato. Le ricostruzioni effet-

tuate nei giorni successivi all'uccisione di Brega (confermate anche da un'intervista rilasciata ad un quotidiano dalla polizia. Una dinamica che, dieci giorni dopo la morte di Brega, aveva fatto sì che il sostituto procuratore Giuseppe Andruzzi spaccasse contro Tomasetti un ordine di cattura per omicidio volontario. Tomasetti e i suoi colleghi, già allora accusati di procurata evasione, finirono a Regina Coeli. Senza dubbio la loro posizione processuale si è molto alleggerita, fin quando non sarà noto il testo dell'ordinanza di rinvio a giudizio non sarà comunque possibile spiegare in base a quali elementi il giudice sia giunto a conclusioni così diverse rispetto a quelle del primo magistrato. Le ricostruzioni effet-

S. Basilio Assegnatari «a guardia» delle case

Sono arrivati nottetempo con valigette e qualche suppletibile e hanno piantato le tende, dentro sessanta appartamenti di un complesso di 500 destinati dal Comune al senza tetto e ancora in costruzione in via San Giorgio, a San Basilio. L'occupazione di un intero stabile l'hanno fatta in tanti, trecento persone, più di sessanta famiglie sfrattate, sfidando anche condizioni abbastanza dure, pur di avere un tetto. Gli appartamenti di San Basilio non sono ancora terminali, mancano i servizi igienici, luce, gas e acqua. I futuri assegnatari si sono subito messi in allarme e da ieri mattina un folto gruppo ha cominciato a picchettare gli alloggi per evitare altre occupazioni.

ROMA
INCHIESTA
Quartieri senza diritti



Degrado, abbandono, emarginazione, solitudine, violenza: è l'Unità a concludere il viaggio-inchiesta per capire come si vive nella periferia della capitale. Venerdì 6 maggio l'ultima puntata sarà dedicata al Trullo, il quartiere ultraperiferico tra la Portuense e la Magliana, dove si fanno ancora i conti con l'assenza di servizi e dove l'espansione edilizia incontrollata delle zone limitrofe ha creato problemi più gravi e più difficili da risolvere. Un quartiere con una forte microcriminalità diffusa, dove la droga lascia pesanti segni, ma dove le lotte dei cittadini hanno ottenuto negli ultimi anni importanti risultati.



Il bus impossibile

Il 907 serve La Giustiniana Per raggiungerla partendo da piazza Risorgimento ci impiega un'ora

Troppe linee sullo stesso percorso rendono il servizio faticoso e poco utile per gli utenti



Il 907 imbottito nel traffico: per coprire la distanza fra piazza Risorgimento e La Giustiniana ci impiega un'ora. Sotto la folla «assale» l'automobile

Convegno su Roma Capitale «Il telefono in una sola settimana» promette la Sip

«Roma è dotata di un'imponente concentrazione di attività di ricerca, forse la più imponente del paese, di cervelli e di strutture di primissima qualità», ha affermato Romano Prodi, presidente dell'In - ma ahimè questa realtà non fa parte dell'immagine della capitale né tanto meno della sua anima. La grande potenzialità tecnologica non ha portato modernità e innovazione alla città, non ai servizi pubblici, non alla pubblica amministrazione, non all'utilizzo del patrimonio culturale. Questo «Sos» su Roma è stato lanciato dal convegno «Roma capitale» promosso dal consorzio Roma ricerche a cui partecipano Cnr, le due università, Iri, Selenia, istituti bancari, di ricerca, grande industria. L'allarme ha tanto più senso nel momento in cui i progetti nell'area per Roma capitale sembrano avere solo un taglio urbanistico, relegando in un canticuccio le nuove esigenze informatiche e telematiche.

Umberto Kingler, presidente della federazione industriali regionali, ha anche fatto un po' di conti. È vero che il 32% dell'occupazione si ha nella pubblica amministrazione ma questo non è sufficiente a fare della capitale la città del travet.

Infatti Roma si conquista il terzo posto nella graduatoria delle città più industrializzate d'Italia, potendo vantare il 20% di addetti in imprese leader dell'alta tecnologia, aziende che investono il 15% del fatturato in ricerca.

Nel partito degli ottimisti al vertice della Sip ha ricordato il progetto della Sip «città cablata» che prevede la totale digitalizzazione della rete romana e si rivela il più completo sistema di telecomunicazioni del mondo. E sfogliando il libro dei sogni l'amministratore delegato ha ricordato anche che la Sip prevede per il '92 di portare i tempi di evasione delle domande per il telefono a due settimane per l'utenza privata e, una sola settimana per l'utenza pubblica.

Al convegno, cui hanno partecipato fra gli altri il ministro Ruberti e il presidente dell'Ena Umberto Colombo, si è concluso sottolineando che scopo del consorzio «Roma ricerche» è quello di mettere in contatto ricercatori provenienti da diverse realtà e mondo produttivo.

Tanti doppiopioni, tutti in ritardo

Tante, troppe linee che seguono un percorso quasi identico. Tanti autobus incolonnati uno dietro l'altro, e tutti in ritardo. Tornare a casa al pomeriggio può essere stressante quanto andare a scuola o al lavoro al mattino, specialmente se si abita in quartieri o borgate dell'estrema periferia, come La Giustiniana, «servita» dal 907. E a qualche passeggero ogni tanto possono saltare i nervi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Piazza Risorgimento, sono passate da poco le cinque e mezzo del pomeriggio. Gran quantità di autobus che arrivano al capolinea, fanno il pieno e ripartono quasi immediatamente. Il 907, invece, è già da un po' fermo, portiere aperte e motore spento, qualche passeggero già sistemato sui sedili. A una richiesta di una signora, l'autista avverte che si parte «fra tredici minuti, ma se vuole può prendere il 991 qui davanti, tanto fa praticamente la stessa strada e parte prima».

In effetti, il 991 ci precede di una manciata di secondi nella partenza e ci resterà davanti per gran parte del percorso, come altri quattro o cinque mezzi - tutti di linee diverse - che solo nel tratto finale di via Trionfale si diramano andando a raggiungere diversi quartieri e borgate. L'impressione è che ci sia un grande spreco di mezzi, che un minimo sforzo di razionalizzazione consentirebbe di eliminare inutili doppiopioni rafforzando il servizio sulle linee più importanti.

Tre minuti dopo la partenza, il 907 è bloccato all'incrocio con Viale Giulio Cesare. Filosoficamente, un anziano

che scenderà solo al capolinea si è già addormentato. Sa di potersi fare tranquillamente un pisolino di quasi un'ora, il tempo necessario per coprire il percorso di sette chilometri e mezzo. Intanto cominciano i problemi: il semaforo tra via della Giuliana e via Buccan, dove l'autobus deve girare, è fuori servizio. Appena superato con qualche difficoltà l'incrocio, la manovra di un'auto per uscire dal parcheggio (irregolare) blocca l'autobus. La stessa scena si ripete poche decine di metri più avanti, provocando un'altra sosta forzata.

Salendo verso la Trionfale, si procede piuttosto lentamente, anche se non si può parlare di un vero e proprio ingorgo. Alle fermate non c'è molta gente, quasi tutti hanno preso gli autobus che ci precedono. Alle 18.02, un quarto d'ora dopo la partenza, all'incrocio che immette su via Trionfale il traffico è pressoché bloccato, e solo a fatica l'autobus riesce a superare il semaforo. A una fermata, un'anziana signora, forse esasperata dal forzato procedere a singhiozzo del bus, sbotta in

«Ma non si è fermato sto cretino» all'indirizzo dell'autista, «colpevole» di aver aperto le porte qualche metro più avanti del dovuto. «Succede spesso - dice con un sorriso - un'alzata di spalle il conducente - Qualunque cosa succeda, se la prendono sempre con noi. L'importante è non farci caso, ci pensa già il traffico a farci venire il fegato grosso».

E in effetti, appena superato Forte Trionfale la strada è completamente bloccata. Più avanti c'è un incrocio di quelli «difficili», dove un vigile tenta disperatamente (ma con scarso risultato) di mettere un po' d'ordine. In dieci minuti - ormai sono le 18.20 - avremo percorso sì e no cinquecento metri. Superato l'incrocio con via dell'Acquedotto Paolo, però, si comincia a viaggiare sempre più speditamente, e alle 18.27 si raggiungono le prime case (con relativi mini-ingorghi) di Ottavia.

Il viaggio prosegue ora in aperta campagna, uno scenario molto gradevole tra verdi colline e qualche campo coltivato che contrasta nettamente con il panorama urbano che abbiamo appena lasciato. Cambiano anche i passeggeri. Scesi tutti, o quasi, i «cittadini», è adesso il turno di una donna di mezza età con tre grandi borse rigonfie di preziosi e altri oggetti chiaramente appena raccolti nei campi. Fatica a caricare i tre e quando scende tre fermate più avanti, un giovane la aiuta, forse per altruismo, forse perché ha fretta che l'autobus riparta.

La velocità, adesso, è piuttosto elevata, benché la strada sia stretta e con diverse curve. Si passa sotto il Grande raccordo anulare e, dopo pochi minuti, ci si immette per un brevissimo tratto sulla Cassia fino a raggiungere il capolinea a La Giustiniana, dove molta gente è già in attesa. Sono le 18.37. Il viaggio è durato

cinquantatré minuti, più di quanto previsto dalla tabella di marcia. «Sono appena in tempo per ripartire in orario», commenta l'autista. «Certo non posso fermarmi nemmeno un minuto. Ma adesso - conclude con ottimismo - non troverò traffico, arriverò a piazza Risorgimento con almeno un quarto d'ora d'anticipo».



Parlano i conducenti

«Inchiodati al sedile senza potersi fermare nemmeno per... la pipì»

«Qualche anno fa, quando arrivavo qui al capolinea, ogni tanto facevo un salto da mio suocero, che abita proprio qui dietro, a bermi un caffè e mi scivolavo tranquillamente a ripartire in orario. Adesso, il più delle volte mi faccio tutto il turno inchiodato a questo sedile». L'autista si sfoga mentre ingrana la marcia e riparte per una nuova corsa con un buon numero di minuti di ritardo già accumulati durante quella precedente.

Ritardi e corse saltate - mali cronici del trasporto pubblico romano - oltre a provocare disagio e danni agli utenti sono fonte di pericolo per tutti. Chi infatti può garantire lucidità e prontezza di riflessi di un autista che da cinque o sei ore ininterrottamente si deve distreggiare nel traffico alla guida di un mezzo che porta cento e anche più persone? «È una sola cosa da fare - è il parere di un altro autista - restare per quanto possibile calmi, guardare con la massima prudenza e non guar-

dare le tabelle di marcia predisposte dall'azienda. Se c'è un ingorgo, pazienza, meglio arrivare dieci minuti dopo che rischiare la pelle, la nostra e quella dei passeggeri».

«Quando piove - segnala un altro conducente - questi bestioni diventano pericolosissimi. Il miscuglio di acqua, olio, gomma e nafta che si forma sull'asfalto rende le strade scivolose, e ci vuol poco a perdere il controllo, specialmente - com'è ovvio - in discesa. La prudenza, mi creda, non è mai troppa, anche se certe volte i passeggeri si spaziosiscono e dicono che andiamo troppo piano. Dovrebbero provare a guidare loro per una volta, poi capirebbero».

«Tra un mese - dice con amarezza un controllore - vado in pensione. Quando sono entrato in azienda, trentacinque anni fa, ero orgoglioso di questa divisa. Oggi - è doloroso ammetterlo, ma è così - me ne vergogno. Siamo

stati abbandonati a noi stessi, l'azienda e allo sbando, il servizio è andato continuamente peggiorando, la gente protesta, e ha ragione. Ho amato questo lavoro, ma oggi veramente non vedo l'ora di andarmene». Non è una voce isolata. Gli autisti, i controllori che passano la vita in mezzo al traffico si sentono abbandonati, costretti ad arrangiarsi per superare grandi e piccole difficoltà di ogni giorno. A partire da un problema non proprio marginale. «Se ho bisogno di andare al gabinetto - chiede un autista - che faccio? Già non c'è quasi il tempo di fermarsi al capolinea, ma poi, dove vado? L'unica è infilarsi in un bar e pagare una consumazione. Così va a finire - mi è capitato proprio oggi - che dopo aver preso un caffè mi sono sentito dire che la toilette era fuori servizio. In agosto, poi, è una tragedia, uno potrebbe anche scoppiare. Perché l'azienda non la niente per questo problema? Già, perché?»

Esplosione a Rieti

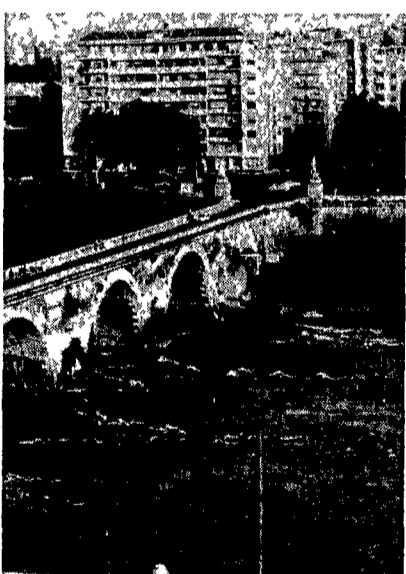
Colpita da un fulmine salta in aria fabbrica di fuochi d'artificio

Come in un mitragliamento aereo su una città. La fabbrica di fuochi d'artificio, colpita da un fulmine, è saltata in aria in pochi attimi, rase al suolo sei casematte, tutti e mattoni sbalzati per un raggio di centinaia di metri, crateri al posto delle fondamenta, un camion ridotto a un carozzino di lamiera e per più di due ore lingue di fuoco e fumo visibili dalla strada consolare, la Salarna. Alle 15 di ieri, a Vagnone di Belmonte Sabino, un piccolo comune distante da Rieti solo 5 chilometri, sono sembrati momenti di quarant'anni fa. L'esplosione a catena, i boati hanno disseminato panico tutt'intorno, fino al piccolo capoluogo di provincia. Ma per fortuna non ci sono stati feriti gravi, solo qualche graffiato al volto e alla nuca, ai due

proprietari, Flavio e Bernardino Morzani, e un femore rotto per un'anziana donna di 82 anni, che abita vicino alla fabbrica e che per lo spavento è caduta dalla seggiola. Il disastro è successo durante un temporale. Sembra che la gabbia fire-down (un dispositivo di sicurezza per scaricare a terra l'elettricità) non abbia funzionato il fulmine si è sfogato su una delle casematte della fabbrica dove si costruivano fuochi d'artificio, innescando una gigantesca «santabarbara». Ma le indagini sono ancora in corso, gli investigatori non si sbilanciano, stanno accertando se in quella fabbrica erano state prese tutte le precauzioni per evitare gli incidenti, perché nella provincia e ancora vivo il ricordo di un'altra tragedia, quella di Borgorose, dove nel 1983 morirono, in un'esplosione simile, sei operai.

Demolizione nel piazzale di ponte Milvio. Giù una palazzina storica per costruire uffici

Nel piazzale, progettato da Valadier, una palazzina di fine '800 cadrà giù per lasciare il posto a un edificio moderno. La società Promotur, proprietaria dello stabile, ha già avuto la concessione dall'assessorato all'edilizia. Contro lo stravolgimento della piazza sono scesi in campo i cittadini con una petizione e la ventesima Circoscrizione che ha chiesto il ritiro della concessione e il restauro della palazzina.



Il piazzale antistante ponte Milvio visto dal ponte

Al piano terra c'era una «bottigliera», punto di ritrovo degli anziani del quartiere. La palazzina di fine '800, costruita rispettando lo stile che a piazzale Ponte Milvio diede l'architetto Valadier ora è vuota. Gli inquilini dei due piani e i negozianti al piano terra sono andati via. Una società (la «Promotur srl») vuole buttarla giù per costruire un palazzo moderno. Naturalmente per metterci dentro uffici. Il progetto ha avuto la via libera dall'assessore all'edilizia Robinio Costi, che ha firmato la concessione nonostante l'opposizione degli abitanti del quartiere e della ventesima circoscrizione.

I cittadini hanno però risposto raccogliendo firme contro la decisione. E ieri mattina è sceso in campo, a nome dei consiglieri della ventesima circoscrizione, il presidente comunista Giuliano Baiocchi. «Chiediamo che la concessione edilizia venga sospesa immediatamente - ha detto Baiocchi in una conferenza stampa - siamo infatti fermamente contrari al progetto approvato dal Comune».

La demolizione della palazzina è l'ultimo degli interventi che stanno cambiando il volto dello storico piazzale. La stes-

sa «Promotur» ha avuto in passato le licenze per due edifici che hanno aumentato il carico già alto di uffici e attività commerciali nella zona, cacciando i residenti e le botteghe artigiane. Ora il nuovo palazzo darebbe un altro colpo all'unità della struttura architettonica della piazza con una palazzina del Valadier, l'ostena dell'Orologio il Torrione di Ponte Milvio e la villa Brasini. Per arrestare il degrado cittadino e circoscrizione avevano già ottenuto l'abolizione del parcheggio al centro della piazza sarà sostituito da un giardino quasi completo.

Il 22 marzo scorso il soprintendente per i beni architettonici, Gianfranco Rugger ha spedito all'assessorato e alla circoscrizione un parere contrario alla demolizione della palazzina. Sulla costruzione non esistono vincoli architettonici - ha scritto il soprintendente - ma sostituendola con una moderna si stravolge il «mogenità della piazza». In somma non c'è una norma che impedisce di abbattere la palazzina ma un'amministrazione sensibile al proprio patrimonio urbano non deve darle il via alla demolizione.

L'assessorato non ha accettato il consiglio e la pratica per la nuova costruzione è andata avanti.

«Noi chiediamo al Comune - ha proposto Baiocchi a nome della Circoscrizione - di aprire una trattativa con la proprietà dell'edificio. La concessione deve essere data per il restauro della palazzina e non per la demolizione. Ma al di là del pericolo imminente la Circoscrizione vuole una variante al piano regolatore che faccia da barriera a tutti i futuri interventi contrari alla storia della piazza. La variante dovrebbe essere seguita da un «piano unitario» per il recupero del piazzale. Il piano deve arrivare prima dei Mondiali del '90 - ha chiuso Baiocchi - che non possono diventare un'occasione di ulteriore degrado di queste aree».

Centro Per ora niente tavolini

Bisognerà aspettare giugno, se tutto va bene, per avere tavolini e sedie nelle piazze del centro storico. Infatti la delibera 892, approvata dalla giunta comunale la settimana scorsa, e che autorizzava i negozianti ed esercenti del centro storico a sistemare tavolini, sedie e fioriere anche dove non esistono i marciapiedi, non è stata integrata con la necessaria «esecuzione dell'ordinanza in deroga» perché l'avrebbe resa immediatamente eseguibile. L'assessore Ludovico Gatto, si è infatti dimenicato di chiederla. Così ora la delibera, per diventare esecutiva, dovrà essere pubblicata e affissa, e quindi approvata dal Coreco. «Nel migliore dei casi - dicono in I circoscrizione - ci vorrà un mese».

È questa l'amara sorpresa che i commercianti del centro trovano in questi giorni quando vanno a chiedere, negli uffici di via Giulia il sospirato permesso. La protesta è scattata immediatamente. «La stagione è ormai avanzata, le spese sono tante. Non possiamo aspettare un altro mese» hanno detto le associazioni degli esercenti Dal Campidoglio, comunque cercano di tranquillizzare gli animi. «E se solo una dimenticanza rimedieremo al più presto», fanno sapere all'unisono Ludovico Gatto e l'assessore al commercio Salvatore Malerba. L'intenzione è quella di riproporre la delibera nella seduta di lunedì prossimo, 9 maggio e di chiedere in quella sede l'immediata eseguibilità. Ma per primi i commercianti sono scettici sulla possibilità di arrivare in questa maniera a mettere riparo al clamoroso errore dell'amministrazione capitolina.

al VITTORIA dal 3 al 7 MAGGIO

"LE GIOVANI STELLE DEL BALLETO RUSSO"

Prenotazioni e vendita:
Ass. ITALIA - URSS
Piazza Repubblica 47 - Tel. 464570

TEATRO VITTORIA
Piazza S. M. Liberatrice - Tel. 5740170

OGGI alle ore 17,30
Sezione Pci Ostia Centro

CITTÀ trasformazioni

Un problema dello spazio
un problema del tempo:
lo stato del pianeta e la specie

Due parole sulla relazione
del World W. Institute

intervengono:
Giorgio NEBBIA e Fabio GIOVANNINI

Sezione Pci Ostia Centro - Tel. 5623705

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE DI ROMA

ZONA TUSCOLANA X CIRCOSCRIZIONE

Cara compagna,
La «Carta delle donne» ha rappresentato per le compagne e complessivamente per il movimento delle donne un momento importante di riflessione e di elaborazione politica autonoma delle donne comuniste in rapporto alle varie problematiche che interessano la nostra società.

Nel corso della discussione che abbiamo svolto nell'ultimo anno sulla «Carta» è emerso da parte di molte compagne l'esigenza di una conoscenza più approfondita delle tappe e della elaborazione del movimento delle donne nel nostro paese dal dopoguerra ad oggi. Raccogliendo questa esigenza abbiamo deciso di organizzare un seminario di zona che si terrà presso la sezione di Cinecittà (Via Flavio Stilicone, 178) alle ore 17,30 con il seguente calendario:

5 maggio: «Donne e movimento operaio» con Vittoria Tola.

12 maggio: «Dal fascismo a cittadine della nuova Repubblica» con Carla Capponi.

19 maggio: «Anni 60: la politica dell'emancipazione» con Maria Michetti.

26 maggio: «Donne, femminismo e istituzioni» Partecipazione da verificare.

Data da definire «Il Pci dalla rivoluzione femminile alla Carta delle donne» con Livia Turco resp. nazionale delle donne comuniste.

Certa che l'iniziativa raccoglierà il tuo interesse e che quindi vorrai partecipare ti saluto

IL SEGRETARIO DI ZONA
Silvana Di Geronimo

P.S.: per ulteriori informazioni telefona alle sezioni Cinecittà (76.87.93) o Subaugusta (74.91.709) o alla Zona Tuscolana (74.84.789)

TELETEVERE

Ore 8 «Salvaggio West», telefilm, 10.30 «Tutto sul rosario», film, 13.00 «I cittadini e la legge», 17.30 «I protagonisti», 20.00 Tutto calcolato, 20.30 La nostra salute, 21.00 Controcronaca, 23.30 Glamour, 0.20 I fatti del giorno, 1.00 Film

RETE ORO

Ore 11.15 «Wanted dead or alive», telefilm, 12.15 «Il naufragio», telefilm, 13 Video Clip, 16.45 «Video Clips», 20.15 Cartoni, 21.00 Film, 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento, 24 Tr. 0.30 Film a vostra scelta, tel. 3453290-3453759

VIDEOUNO

Ore 13.00 Calcio Supercoppa America, replica, 15.30 Juke Box, 16.10 Sport spettacolo, 20.30 Clichem: Giro di Spagna 22 Telegiornale, 22.10 Sportime, 23.30 Calcio Coppa Uefa

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musical, SA: Satiro, S: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico

TELEROMA 56

Ore 10.00 «Contrabbandieri a Macao», film, 14.30 «Marlon Giacca», novella, 16.45 Cartoni animati, 18 «Cranda da Padova», novella, 20.30 «I moschettieri dell'ama», film, 22.45 «Lucy Shows», telefilm, 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 13.00 «Per un viaggio in Italia», sceneggiato, 15.45 «Pronto soccorso», telefilm, 17.30 Cartoni animati, 17.30 «Poldark», telefilm, 20.25 Videogiornale, 20.45 Night and day, gli anni '50, 22.30 «Pronto soccorso», telefilm, 24.00 Stasera calcetto, 0.30 Videogiornale

N. TELEREGIONE

Ore 14.30 Cronaca flash: 18.00 «Charleston», telefilm, 19.30 Cinema: 20.00 Casa mercato, 20.15 Tg cronaca, 20.45 America Today, 21.30 «I detective» telefilm, 22.30 Arte e cultura, 23.45 I fatti della notte, 1.30 Tg cronaca.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

FUGA DAL FUTURO
Il titolo italiano è semplicemente crotino, ma il film merita qualche attenzione. Diretto da Jonathan Kaplan, ex indipendente di Holly Wood...

L'IMPERO DEL SOLE
Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard, l'editore di un bambino nella seconda guerra mondiale...

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar brava Cheri, ma ancora più bravi i vescovi...



Gregory Hines e Willem Dafoe nel film «Saigon»

la presidenza Usa) per un filmetto della confezione abile e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn...

STREGATA DALLA LUNA
Un cast davvero da Oscar brava Cheri, ma ancora più bravi i vescovi...

trice, produttrice, regista, interprete. I lirici-cantante torna con un ruolo tutto drammatico...

LA PAZZA
Ambasciata Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

DOMANI ACCADRA
Secondo film della «Sacher Films»

ITALIANO NON E' SOLO FALLINI O I FRATELLI VENTURA

HOLIDAY

SAIGON
Il poliziotto arriva in Vietnam. È una classica storia agiata quella di Saigon...

STATI DI ALTERAZIONE PROGRESSIVA

Curioso melodramma enoico, agido ed elegante, girato nel 1966 da Alan Rudolph...

METROPOLITAN PRESIDENT

PROSA

AGORA 88 (Via della Penitente 33 Tel. 650211)
Vedi spazio musica

MUSICA

LA CLEGGIA (Via G. Battista Soria 13 - Tel. 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

DANZA

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598)
Alle 21 Le giovani stelle del Balletto Russo

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5959381)
Alle 21 Concerto di Luciano Pavarotti

LA COMUNITA'

(Via G. Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21 Minnie la candida di Massimo Bontempelli...

LA CLEGGIA

(Via G. Battista Soria 13 - Tel. 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

DANZA

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598)
Alle 21 Le giovani stelle del Balletto Russo

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5959381)
Alle 21 Concerto di Luciano Pavarotti

INTERNO

(Via Romolo Murr - Eur) L. 7000
Domani alle 20.30 Rassegna Convergencia rock...

MUSICA

LA CLEGGIA (Via G. Battista Soria 13 - Tel. 6275705)
Spettacoli teatrali per le scuole

DANZA

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598)
Alle 21 Le giovani stelle del Balletto Russo

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 5959381)
Alle 21 Concerto di Luciano Pavarotti

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO.

SOTTOSCRIVI

Advertisement for Siemens Digital TV, featuring a television set and text: 'SIEMENS LA NUOVA TECNICA DIGITALE via satellite - stereo bilingue - televideo alta qualità nella videoregistrazione'.

Diventa un film
la storia di Rosanna Benzi, che dal polmone
d'acciaio dirige un giornale
e difende i diritti di chi vive con l'handicap

Esce in Italia
una nuova biografia di Bruce Springsteen
Notizie, aneddoti, pettegolezzi
su una star sempre più prigioniera del rock

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

**Ebrei e non ebrei
provano a
elaborare il lutto
della Shoah
per evitare
il rischio della
santificazione**



**Unicità di quel
genocidio?
Il problema del
Male e le colpe
degli «altri»
Il confronto
di Jesolo**

I linguaggi sono stati di versi. Eppure quello che col pisce ripensando al convegno svoltosi a Jesolo su «Memoria e mitologia dell'Olocausto» è proprio l'interesse con cui più di cinquecento persone hanno ascoltato le parole dei rabbini e degli psicoanalisti, dei giornalisti e degli storici. In fondo si è verificata una commistione di piani. Dove per commissione non si intende confusione o affastellamento di voci, ma un atteggiamento di apertura a contributi anzi all'ascolto di «parole anche cattive» parole che procura no sofferenza.

È vero, e erano già stati il convegno di Milano alla Casa della Cultura e quello del Gramsci fiorentino ma per la prima volta mi pare ebrei e non ebrei religiosi e laici psicoanalisti e giornalisti hanno discusso a questo modo. Con i non ebrei che dicevano «noi» un «noi» comprensivo degli uni e degli altri. In passato i giudizi sull'ebraismo non venivano accettati volentieri e non solo perché quei giudizi facilmente sconfinavano nel pregiudizio o erano accolti come tali da chi ha una così forte idea della propria identità di popolo. Non si accettavano probabilmente anche perché gli ebrei italiani sono stati sottoposti, dopo Sabra e Chatila, a una pressione da parte della sinistra che gli ha chiesto imperiosamente «Pronunciatevi».

Immagino che in un convegno sull'Olocausto le persone inconsciamente o coscientemente pensavano di volerne tenere viva la memoria. Di celebrarla senza discussioni o ripensamenti. Senza addentarsi a misurare il grado delle responsabilità senza accettare l'uso storico della comparazione. Tuttavia dopo quarant'anni sulla memoria pesano detriti, concezioni deformazioni. La mitologia, certo ma anche l'uso tutto politico del mito. La ferita che non deve chiudersi ma anche la beatificazione di quella ferita. L'orrore della Shoah ma

anche la tendenza incontenuta a mantenere vivo quel l'orrore attraverso un attestato di «unicità».

Più di cinquecento persone credevano di essere insieme per commemorare l'Olocausto. Si rischiava dall'altra parte dalla parte degli «esperti» degli studiosi del rappresentamento di varie competenze di perpetuare il ricordo di una Shoah che non è mai esistita il pericolo andava ed è stato evitato. Anche chi affermava che gli israeliani si stanno preparando scientificamente a una deportazione di massa dei palestinesi è stato ascoltato. Perché a questa affermazione si aggiungeva che un atteggiamento simile indica solo la paura dei sopravvissuti e non ha niente a che fare né con il nazismo (Rossana Rossanda ha scritto che in Israele si sta preparando una «soluzione finale») né con il fascismo (il paragone circola spesso nei volantini di Dp e anche tra i comunisti).

Il pericolo consiste nel pre-

sentare l'Olocausto come un evento trascendente. Così il dominio del ricordo si impossessa della vita. Dalle ceneri di Auschwitz sono emerse due nazioni una minoritaria, quella per intenderci del movimento «Peace now», dice che questo non deve accadere mai più. Per l'altra questo non deve mai più accadere a noi (ebrei). E sorta una nuova religione in cui i sacerdoti del ricordo si fanno custodi di quella Rivelazione terribile durata sei anni del Male assoluto. La santificazione dell'Olocausto può diventare non meno pericolosa, dell'oblio della dimenticanza. In quanto mette una distanza infinita tra questa e altre atrocità non prevenite non punta sul futuro.

Ma allora pesò l'ignoto del la morte, questo accadde a sei milioni di persone. A un intero popolo che sentì il fiato dei annammati. L'orrore del nulla. Scrive Emmanuel Lévin-

nas «Nella sofferenza in seno alla quale abbiamo colto la vicinanza della morte - e ancora sul piano del fenomeno - c'è questo rovesciamento dell'attività del soggetto in passività. Là dove la sofferenza raggiunge la sua purezza dove non c'è più nulla fra noi ed essa la suprema responsabilità di questa assunzione estrema si rovescia in suprema irresponsabilità in infanzia».

Irresponsabilità passività. Con una ricerca straziante e implacabile vi si è riferito lo storico Alberto Nirenstein. Capire quel fenomeno e il perché gli ebrei si fecero condurre «come pecore al macello». Non credevano che Auschwitz fosse possibile. Pensavano comunque che tanto valeva salvare il salvabile. An che una parte minima del popolo ebraico.

Nirenstein ha ricostruito la mappa del collaborazionismo polacco. l'inganno usato per

distuggere ogni legame di solidarietà tra gli ebrei. Si chiamavano Judenrat ovvero au to governo del ghetto. Amministrazione normale più deportazione. A Lodz gli ebrei erano 23.000 su 60.000 abitanti. Il ghetto destinato a diventare un Massenlager di un vero schiavismo con il compito di vivere i soldati della Wehrmacht. Bisognava eliminare i rami secchi malati bambini anziani. Si prestò Chaim Rumkowski, capo di quel ghetto. I tedeschi chiedevano la deportazione di 20.000 ebrei ed ebrei e bambini andavano consegnati. «Quando minaccia la morte meglio amputare un braccio e non lasciar morire tutto l'organismo». Con la polizia ebraica entreranno in azione gli uomini della Gestapo. Bisognava stanare i piccoli nasconditi dai genitori. A «azione conclusa» il numero dei deportati sarà di 15859. Il presidente Rumkowski nella sua

generosità, ha assegnato ai bambini deportati un chilo e mezzo di pane, una salsiccia e un sacchetto di caramelle. La maggior parte di quei bambini saranno fatti «scivolare» dalle rampe di scario di Auschwitz direttamente nei crematori.

Verità terribili. Ma l'Olocausto è stato un evento incommunicabile. Impossibile da dire. Secondo Eli Wiesel «bisognava inventare un vocabolario con un linguaggio per esprimere quanto nessun uomo ha mai detto né dirà mai». Così come i giornalisti da Koestler a Pulitzer non riuscirono letteralmente a credere ai loro occhi quando videro liberati i campi di sterminio nessuno seppe pensare quell'innominabile. «Troppo inconcepibilmente terribile», «un cubo troppo selvaggio» «troppo fantastico orrore» scriveva nei suoi articoli il giornalista che vide Maidanek il primo campo visitato al seguito delle truppe alleate. «Fissare la Shoah d'altronde avrebbe equivoato a non coprire le re-

sponsabilità di tutti anche degli Alleati. A non mettere il Male da una parte sola.

Questo ragionamento chiama in causa la questione dell'unicità dell'Olocausto. Dal trionfo capitalizzare la sofferenza serve a non mettere in pericolo l'identità di un popolo? Quando non ci si separa dal male succede che cresca internamente. Ma accettare il lutto può apparire una minaccia succede agli ebrei dello Stato di Israele che si sentono minacciati nel loro confine.

Tutto questo ha condotto a una frattura tra diverse generazioni. Tutto questo rischia di dividere Israele dagli ebrei della diaspora. Ma la frattura viene messa a tacere con gli ebrei che restano a guardia di una colpa enorme che andrebbe invece assunta dall'Europa dall'Occidente. Dal momento che l'Europa e l'Occidente ne sono attraversati. Se non ci sono popoli eletti ma popoli eletti sono quelli che soffrono la sofferenza non può restare custodita come un tesoro» nelle mani degli ebrei. Escludendone quanti ebrei non sono.

Di ciò bisogna ricominciare a parlare. In prima persona e contemporaneamente in un confronto aperto. Con una sorta di secolarizzazione in cui si cerca insieme tra ebrei e gentili il senso della storia. Probabilmente per questa ragione sta crescendo un ascolto reciproco di ascolto di un pensiero che vuole discutere di Dio della morte della vita dell'identità. E siccome sono anni che invece ci si attesta sulla morte del soggetto sul pensiero debole sui segni e i media quel pensiero ci interessa. Quel pensiero appartiene alla cultura della diaspora che è stata nella prima metà del secolo insieme la cultura occidentale e la cultura ebraica. Benché dopo l'Olocausto con la fondazione dello Stato di Israele avesse scelto il silenzio. Adesso ricomincia a elaborare. Elaborazione significa anche imparare a separarsi dall'Olocausto.

Quando il pensiero torna all'Olocausto

LETIZIA PAOLOZZI

Biennale: ecco il programma di Carmelo Bene per il teatro



«Non farò un festival per la Biennale e i veneziani non vedranno spettacoli. Semplicemente qui a Venezia prepareremo degli spettacoli che poi porteremo in giro per il mondo» così Carmelo Bene (nella foto) ha riassunto le sue intenzioni per le attività del settore teatro della Biennale che egli dirige. E il Consiglio direttivo della Biennale, ieri ha approvato all'unanimità questo piano. Il programma si divide in due momenti precisi. Il primo (da giugno a ottobre del 1989) si intitolerà *Il linguaggio come sottrazione di senso ovvero la scena restituita al gioco* e prevede l'allestimento in sei o sette spazi di altrettanti frammenti di *Tamerlano* di Marlowe da parte di registi diversi. Toccherà poi a Carmelo Bene ricucire le varie parti e varare un unico spettacolo. La seconda fase poi (nel 1991) porterà alla realizzazione di un *Museo stregato di vetro* in un isolotto disabitato della laguna che dovrebbe diventare «un altissimo laboratorio da consegnare alla città». Il progetto prevede che l'edificio venga «scenografato» da diversi artisti che progetteranno gli ambienti e istorieranno sulle superfici vitree il racconto dell'opera *Balmetto* di Pierre Klossowski. Per la commissione degli esperti infine Carmelo Bene ha scelto il filosofo Gilles Deleuze il musicista Pierre Boulez il direttore del parigino Festival d'Automne Michel Cuy il direttore del settore prosa del Festival del due mondi Franco Ruggieri e il critico Leone Piccioni.

Sel miliardi per l'ultimo quadro di Pollock

Si tratta di un vero e proprio record per l'arte contemporanea. L'acquirente sarebbe un anonimo mercante giapponese. Ma sempre in materia di aste e di prezzi folli c'è da segnalare che la gallerista francese ha annunciato che il prezzo per il dipinto «Numero 5» di Jackson Pollock (Le nu ou couché) stimato 100 milioni di franchi che, tradotti in lire arrivano a circa 22 miliardi di lire. Se si considera che solo recentemente a Londra un acquerello di Joseph Turner raffigurante il Canal Grande di Venezia è stato venduto a circa un miliardo di lire si capisce quali siano esattamente i livelli raggiunti dall'asta newyorchese per Pollock e dalla futura asta francese per Renoir.

Giovane Cézanne in mostra alla Royal Academy di Londra

quando il pittore aveva 33 anni. La rassegna si apre con quattro pannelli allegorici delle stagioni dipinti da Cézanne all'età di 21 anni. Ma la spemmatizzazione del giovane Cézanne si esprime soprattutto nelle tecniche pittoriche completamente nuove o usate con spirito nuovo.

La Sovrintendenza ribadisce l'autenticità del Trono Ludovisi

critico d'arte Fedenco Zeri. Questa la presa di posizione ufficiale della Sovrintendenza archeologica di Roma che, in relazione al perdurare della discussione in televisione e sulla stampa circa l'autenticità del Trono Ludovisi ribadisce in un comunicato che non sono state finora prodotte «argomentazioni criticamente fondate e filologicamente suffragate che possano modificare l'interpretazione della scultura». Fino a quando ciò non avverrà la presentazione del Trono Ludovisi nel Museo Nazionale Romano come originale del V secolo a.C. resterà immutata. Peccato solo che il Museo Nazionale Romano sia chiuso da anni.

Per dieci giorni Lugano ospita la cultura africana

Per dieci giorni Lugano sembrerà una città africana. Non è una battuta ma la speranza degli organizzatori del Festival *Spécial Africain* che si aprirà venerdì prossimo nella città svizzera. Tra gli appuntamenti più significativi venerdì sabato e domenica quello con *Ensemble Kotéba* un gruppo teatrale di ventinove artisti che arrivano dal quartier popolare della Costa d'Avorio della Guinea e del Mali. Lunedì prossimo poi sarà di scena *Equipe Nyunga* portabandiera del nuovo teatro congolese che unisce musica e parole, canzoni e pantomi. Martedì toccherà al *Soykwa Institute* di Soweto in Sudafrica mentre mercoledì sono previsti due concerti di musiche tradizionali con l'orchestra mozambicana *Timbila*. Venerdì in chiusura la compagnia *Sakhile* di Soweto si esibirà in un concerto afro jazz fusion.

NICOLA FANO

Parla Alice Walker
«I nostri valori sono contro il sistema ma non vanno confusi con altri»

Parla William Kennedy
«Cerco di capire quali sono le radici americane. Può aiutare anche oggi»

Sogni in bianco e nero ma a stelle e strisce



C'è un pezzo di America «in diretta» a Milano in questi giorni. I ha portata Krizia per l'avvio di una settimana dedicata agli ormai tradizionali incontri con gli scrittori stranieri. Per l'edizione 88 i visitatori americani sono Alice Walker - 44 anni nera famosa e premiatissima autrice di saggi poesie e romanzi tra i quali *Color viola* cui Steven Spielberg si ispirò per un film di successo - e William Kennedy - 60 anni origine irlandese giornalista e autore di alcuni romanzi giunti alla fortuna grazie a *Ironweed* (Rizzoli) dal quale Hector Ba benco ha tratto un altro buon film.

Sono due ospiti perfetti in curiosità dalla vecchia Europa che pure compra e legge i loro libri testimoni intelligenti e convinti di un «sogno americano» che cambia in continuità senza mai morire.

Alice Walker nata in una cittadina del profondo Sud ottava erede di una famiglia poverissima poté studiare so-

lo grazie a una borsa di studio per ragazzi neri e handicappati (perse un occhio da ragazzo). Negli anni 60 fu protagonista del movimento per i diritti civili di Martin Luther King poi della mobilitazione femminista. Adesso è molto interessata anche alle battaglie per l'ambiente e proprio poche settimane fa è stata arrestata in California per un sit in attorno a una base nucleare dalla quale - assicura - partono i carichi di bombe e di napalm per il Sud e il Centro America. «Ora - dice - abbiamo davvero distrutto l'apartheid nel nostro paese e anche se il razzismo c'è ancora è vero che molte barriere sono cadute. Ad esempio sono ormai in molti ad accettare i dea che la cultura americana non è bianca ma il risultato di un incontro di tante culture comprese la nostra. Come ne ri ne siamo anche un po' preoccupati sentiamo il rischio che i nostri valori da sempre - anti establishment possano essere confusi. Ma

vediamo anche che quando si uniscono i progressisti della cultura nera bianca ispanica, rossa ebraica - uomini e donne - possono nascere delle cose bellissime una vera speranza per il futuro».

William Kennedy conferma che voterà Dukakis o Jackson senza problemi. Anche se il suo vero candidato è Mario Cuomo amico e vicino di casa. «Sarebbe il miglior presidente democratico dopo Roosevelt» commenta. Nato e vissuto ad Albany (nello Stato di New York) Kennedy ha scelto la sua città come scena e protagonista di tutti i romanzi che ha scritto. Ed anche di quelli che scriverà. «Nei miei libri - impegnati su diverse epoche storiche - ho ricostruito e raccontato la parata di ondate immigratorie irlandesi ebrei polacchi italiani orientali ispanici ecc. La stessa ondata di minoranza è di per sé conflittuale sia che ti racconti la vita delle società

segrete dell'Ottocento che nascono per impedire il loro a qualche minoranza ultima arrivata sia che io scriva la nascita dei sindacati e insieme le lotte dei lavoratori tedeschi contro quelli polacchi. I miei romanzi sono il riflesso dei miei interessi ai tuoi capire le radici storiche dei problemi aiuta a mandarli davvero avanti nel presente».

Se Kennedy è così legato alla sua Albany da non volerla tradire neppure nella finzione dei romanzi anche Alice Walker non abbandona lo scena del profondo Sud nel quale è nata. «Non mi piacciono le grandi città americane - commenta - il nostro futuro non è lì ma al Sud. I neri che possono permetterselo stanno tornando al Sud solo perché il troppo poveri sono costretti a vivere in ambienti inquinati e mone di cancro a ritmi due o tre volte superiori ai bianchi benestanti».

A un popolo giovane come

quello arricano pare criminale allentare il rapporto con le proprie radici. Soprattutto quando quelle radici hanno ancora le facce note e addolorate del proprio album di famiglia come la bisnonna che - schiava violentata ragazzina dal patigno allontanata dai figli perché erano di proprietà del padrone e non del suo sangue - Alice Walker ha voluto far vivere in Celia la protagonista di *Il color viola*. E scordare le radici può anche essere un'operazione «fraudolenta» - denuncia la Walker. A compierla sono ad esempio quegli scrittori «di moda marginale» che descrivono una realtà amputata ad esempio senza i neri quasi non esistessero.

Eppure né la Walker né Kennedy appaiono negli inganni meccanismi nell'ingranaggio dell'industria culturale. Nessuno dei due ad esempio teme la «contaminazione» di un mezzo popolare come il ci-

nema. Anzi. «Con Spielberg - ricorda la Walker - ho avuto un ottimo rapporto di collaborazione. Però quando il film è stato finito non mi pareva bello come il libro poi ho imparato ad amarlo perché ha aiutato tanta gente che l'aveva visto a parlare dei dolori della propria infanzia delle botte prese dai mantri. Così è un'esperienza che accetterei ancora di fare chiedendo solo qualche cosa in più ad esempio che l'auto regista non fosse solo nero ma anche donna».

Anche Kennedy - amante del cinema ed estimatore di Babenco - rinfarebbe l'esperienza di trasformare un proprio libro in film con la semplice garanzia di un bravo regista e di curare personalmente la sceneggiatura. E non stante il suo *Ironweed* sia stato bocciato da ben tredici editori prima di arrivare in libreria e di essere letto da Mario Cuomo che gli fece molta propaganda Kennedy pensa con diffidenza ai «mecenati» e lo

Gian Luigi Beccaria
L'antico e il nuovo il movimento le vanità e i problemi nell'italiano d'oggi.
Il libro del professore di Parola mia
Garzanti

RAIDUE ore 20,30

Testimone dalla Francia

Si intitola Il caso Mitterrand la quarta puntata di Il testimone...

AUDITEL

Un lunedì «boom» per Raitre

Serata «boom» per Raitre e Tg3 quella di lunedì sera, con il record d'ascolto fatto registrare dal Processo del lunedì...

Dino Risi parla del «Vizio di vivere» e del suo lavoro per la tv

Il cinema? Non mi merita più

La storia di Rosanna. L'amore (anche il sesso), la gioia, la voglia di vivere prigioniera di un polmone d'acciaio...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dino Risi parla del film, ma parla soprattutto di lei, Rosanna Benzi, che ha trasformato la sua stanza d'ospedale nella redazione di un giornale...

Lattuada.

«Vorrei girare il mondo, e non è detto che un giorno non vada a Parigi. Vorrei camminare sola su una spiaggia»...

Andrea Occhipinti, che nella storia è «Sandro», giovane regista che si trasforma - per amicizia e interesse - nel press-agent di Rosanna...

contato di quando aveva fatto l'amore: è una donna che non si perde in giri di frasi, va subito al sodo...

Il vizio di vivere è ora al doppiaggio, e Risi pensa al futuro. «Ho fatto 45 film, uno più, uno meno. Adesso dopo 26 anni voglio rifare Il sorpasso»...



Carol Alt e Dino Risi sul set di «Il vizio di vivere»

E Carraro disse: gli spot nei film sono un'offesa

L'interruzione selvaggia dei film a colpi di spot umilia e offende gli autori della nostra cinematografia...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. I dati del primo trimestre 1988 non lasciano margini al dubbio: le tv italiane hanno acquistato all'estero...

Sono le cifre di una crisi drammatica, la crisi del nostro cinema, convalidata in questi giorni dal fatto che un solo film italiano è stato selezionato...

Prima di Carraro erano intervenuti, tra gli altri, Manca e Berlusconi. Il presidente della Rai ha caldeggiato la fine della dipendenza «guerra a colpi di film» tra tv pubblica e tv privata...

anche annunciato, entro 60 giorni, la presentazione di una nuova legge a sostegno dell'industria cinematografica...

Prima di Carraro erano intervenuti, tra gli altri, Manca e Berlusconi. Il presidente della Rai ha caldeggiato la fine della dipendenza «guerra a colpi di film» tra tv pubblica e tv privata...

L'Auditel: non siamo arbitri della tv

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Auditel: un ministero che non ha nulla di misterioso. A proposito, per esempio, delle proteste di Giuliano Ferrara...

ditel non è un servizio pubblico, ma una società privata. In teoria siamo tenuti a comunicare gli ascolti solo ai nostri soci...

Vuel dire che le apparecchiature elettroniche applicate ai televisori di una famiglia segnalano anche alcuni parametri strutturali (regione, ampiezza del centro abitato, nuovi componenti della famiglia per sesso, età, tipo di apparecchio televisivo, ecc.)...

anche programmi di ascolto apparentemente modesto hanno grande influenza sulla genesi... «Questo genere di ricerche va fatto con altri strumenti che non sono i nostri. Auditel è sorta con uno scopo tecnico diverso: quello che ho già esposto. Certo, io ho le mie idee, ma i nostri compiti si limitano a fornire dei numeri ai nostri soci. I pubblicitari, del resto, sono più sottili di quello che non si pensi. Anche a loro non interessano solo i grandi numeri, ma sono in grado di riconoscere il target che interessa, quello che si vuole raggiungere, anche se ristretto».

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles.

RADUE TV schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles.

TM6 TV schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM - ODEON and RETE 1 advertising sections for movies and TV shows.

RAIUNO TV schedule table (continued) with columns for time and program titles.

RADUE TV schedule table (continued) with columns for time and program titles.

RAITRE TV schedule table (continued) with columns for time and program titles.

RADIO TV schedule table (continued) with columns for time and program titles.

TM6 TV schedule table (continued) with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM - ODEON and RETE 1 advertising sections (continued).



Liza Minnelli nel film

Primefilm
Liza e Burt da Chicago a Cinecittà

MICHELE ANSELMI
Poliziotto in affito
Regia: Jerry London. Interpreti: Liza Minnelli, Burt Reynolds, James Remar, Richard Masur, Dionne Warwick, Bernie Casey. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Usa, 1987. Roma: Europa, Eurcline.

Potremmo definirlo la versione «povera» di *Chi protegge il testimone*, nonostante sul cartellone figurino i nomi di due divi come Liza Minnelli e Burt Reynolds. Anche qui, infatti, c'è un poliziotto alle costole di una donna nel mirino di un killer implacabile, ed è chiaro che i due, tra una sparatoria e l'altra, finiranno a letto insieme. Ma Jerry London non è Ridley Scott, così la lussuosa atmosfera newyorkese lascia il posto alla solita Chicago fredda e violenta, peraltro ricostruita (negli interni) a Cinecittà per risparmiare.

Eppure, la coppia funziona, almeno negli intermezzi agrodolci, dove la pimpante Liza e il crepuscolare Burt si divertono a duettare all'antica hollywoodiana: l'una nei panni di una prostituta, Della, dal cuore d'oro; l'altro in quelli di uno sbirro, Church, che ha lasciato la polizia per una questione di dignità. Sono simpatici e vagamente fuori moda, come se accostassero con saggezza la progressiva fuoriuscita dal mercato dopo anni di alterne fortune (l'ultimo film di Liza fu *Arthur*, Reynolds registra un tonfo dietro l'altro). Tutto il resto - l'intermezzo «giallo», le indagini, la resa dei conti notturna - non conta, siamo nei paraggi di una onesta confezione paratelevisiva, illuminata di quando in quando dalla smaltata fotografia del nostro Peppino Rotunno.

Come di consueto, si comincia con una sparatoria e si finisce con un'altra sparatoria. Nella prima, una specie di Rambo invulnerabile irrompe in una stanza d'albergo dove, sotto la sorveglianza della polizia, si stava concludendo un gigantesco affare di droga; nell'ultima, dentro la villa del boss elegante, si consuma invece il duello finale, a colpi di bombarde, tra il killer paranoico e lo sbirro raddrizzato. In mezzo c'è la commedia, ovvero le schermaglie, il corteggiamento, il gioco delle parti, che i due divi stagionati reggono con una certa simpatia. Soprattutto Liza Minnelli, strafottente e volgarotta (ma con un gran bisogno di tenerezza), si diverte a rilasare se stessa in un cocktail di smorfie e battute che strappano il sorriso. Al suo cospetto, Burt Reynolds, sempre più umbratile e riluttante, fa la figura dell'eroe stanco che non si piega. Soltanto parrucchino, baffo da macho, fisico vigoroso ma non più ostentato, il cinquantaduenne attore sembra vivere il proprio tramonto con l'aria di chi vuole farne un'occasione di recitazione: sarà opaco, ma è un'opacità (guardatelo nel recente *Blackjack*) dai toni agri, potrebbe dare ancora dei frutti interessanti. Non è il caso, comunque, di *Poliziotto in affito*, che Jerry London dirige senza estro, montando con qualche difficoltà gli esterni di Chicago e gli interni di Cinecittà (le facce sono inguaribilmente italiane), sperando che la carisma delle due star metta una toppa ai buchi della sceneggiatura.

Si intitola «Glory Days», «Giorni di gloria». È la biografia di Bruce Springsteen, scritta dal giornalista Dave Marsh

Il cantore dell'America povera diventa una star. Saprà rimanere fedele a se stesso? Il libro è la storia di questa contraddizione

Il prigioniero del rock'n'roll

Esce in Italia *Glory Days*, sostanziosa biografia di Bruce Springsteen scritta dal suo amico Dave Marsh. È la storia di una rockstar un po' anomala, attraverso la quale si può osservare come la società Usa tratta i suoi fenomeni culturali, soprattutto se coinvolgono un pubblico di massa. Ma anche la dimostrazione che l'altra America, quella di Caldwell e Steinbeck, è tutt'altro che scomparsa.

ROBERTO GIALLO

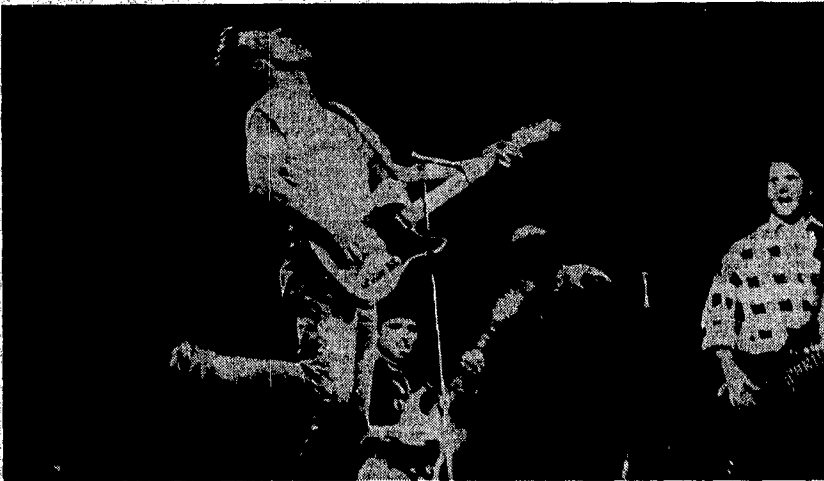
Cosa può essere, in fondo, la biografia di un rockstar? Molta celebrazione, enfasi a piene mani, particolari e pettegolezzi, adesione ideale al personaggio, voglia di spiegarlo. Proprio tutto ciò che si ritrova in *Glory Days* (Sperling e Kupfer, collana Supersound a cura di Mario Luzzatto Fegiz, pagg. 427, lire 18.500), il nuovo libro di Dave Marsh dedicato a Bruce Springsteen. Marsh non è nuovo all'impresa: il suo *Born to Run* (altra biografia di Springsteen) ha scalato in passato le classifiche dei best sellers americani, il che ne ha fatto il biografo ufficiale di Springsteen, capace via via di incarnare il critico musicale, l'amico, il cronista, il sociologo e via dicendo, come uno che osserva e spiega un fenomeno con il quale vive a stretto contatto e sul quale elabora e controlla le sue storie. Rispetto alla prima opera, la nuova autobiografia (o la seconda puntata della prima?) risulta meno emotiva, decisamente più problematica, rispondendo in questo alla nuova personalità dell'oggetto di tanta attenzione.

Marsh, pecca di tutti i vizi del giornalismo americano (e anche qualcuno in più, visto che frai come «era una notte buia e tempestosa» si spreca), ma è sicuramente uno dei massimi esecuti del Boss,

il che non è poco, perché Bruce Springsteen è oggi un fenomeno culturale al di là del semplice mercato del rock. Biografo e «biografato» riprendono da dove avevano smesso con *Born to Run*: nel 1984 Springsteen incide *Born in the U.S.A.*, vale a dire il disco che lo proietterà verso un pubblico di dimensioni colossali dando a lui, la cui immagine è quella del ragazzo di strada, tutto senso di giustizia e rock'n'roll, una popolarità incredibile, qualcosa forse di non previsto.

La biografia parla molto di musica, concerti, musicisti e contiene anche una sfumatura di analisi umana descrivendo bene la giusta voglia di maturità di un uomo che a quarant'anni si rende conto di aver fatto dell'adolescenza una specie di mestiere e che vuol crescere senza cambiare. Ma il dato essenziale del libro è questo: un artista partito come marginale, portabandiera della marginalità e dell'altra America, che si ritrova improvvisamente davanti alla prova dei fatti, a verificare se la forma estrema di esposizione agli umori del pubblico potrà fare di lui un elemento normalizzato dello star-system.

Il problema si amplia se si considera per una volta (Marsh lo fa soltanto in *passando*) che il rock'n'roll è al primo posto tra i consumi culturali giovanili dell'America, e che il senso del mito vivente di derivazione hollywoodiana nella società americana un peso consistente. E che tra i solchi di *Born in the U.S.A.*, a parte la musica, c'è il manifesto letterario di una nazione, di un popolo, pieno di contraddizioni e problemi: un'America piena di ragazzi che sognano Cadillac e suonano rock'n'roll, ma anche di fabbriche che chiudono e di varia umanità dolente. Springsteen si inserisce di diritto in quel filone letterario che passa per Dos Passos, sa essere a tratti feroce come Caldwell e arriva ad aperture liriche di grandissimo effetto che ricordano il



Bruce Springsteen in concerto: presto lo sentiremo anche in Italia

furor di Steinbeck. Di una certa tradizione letteraria americana possiede alcune figure retoriche (la strada come una costante quasi psicoanalitica, un senso di giustizia tipico della provincia americana, che incarna in fondo le teorie basilari dei Padri Fondatori), ma anche il linguaggio diretto, e soprattutto l'attenzione spaziosa per un'America minore, non in aperto contrasto con l'impero che rappresenta, ma certo diversa, problematica e quotidiana.

Ciò che colpisce in *Glory Days* è proprio la raffigurazione di uno Springsteen prigioniero del suo ruolo, costretto in qualche modo ad

esagerare: Springsteen appoggia le lotte dei suoi concittadini quando una multinazionale vuol chiudere la fabbrica, Springsteen parla dei reduci del Vietnam senza cadere nell'idiozia del rimbambimento, Springsteen va a trovare i genitori del fan incontrato al cinema. Diventa una specie di eroe popolare. Viene fagocitato dal meccanismo ed entra in pieno nel sistema dello star-system, ma quando l'MTV organizza un concorso telefonico su di lui, pretende che per ogni telefonata vadano cinque cents a un comitato indifferente dei senzatetto: arrivano venticinquemila dollari. Un eroe popolare che deve anche lottare contro eventuali strumentalizzazioni, che si ritrova citato in un discorso elettorale di Reagan come un cantore dei buoni valori americani.

Ecco la sostanza: Marsh non elabora una fenomenologia di Bruce Springsteen, ma la rende in qualche modo possibile se chi legge il libro possiede qualche elemento di conoscenza della società americana, non ultime le canzoni del Boss. Al di là dei meccanismi soliti della società dello spettacolo (che in America viaggia alla velocità della luce), Springsteen contiene gli elementi della cultura antagonista americana, un po' populista e un po' naïf, sempre sincera, accerchiata da chi sinceramente è molto meno.



I funerali di Paolo Stoppa (a sinistra Craxi)

A Roma i funerali dell'attore
Ultimo applauso per Stoppa

Una piccola folla, composta e curiosa, ha assistito ieri nella chiesa di Sant'Ignazio alla messa funebre per Paolo Stoppa. Sono stati Christian De Sica, Giuliana Lojodice, Arnoldo Tieni, Marina Letta a leggere i Vangeli. Dopo il rito religioso, Luigi Squarzina ha ricordato l'amico, l'uomo di teatro, l'artefice di tanti sodalizi artistici primo fra tutti quello che lo legò a Rina Morelli e a Luchino Visconti.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Come Visconti, anche Stoppa ha ricevuto l'addio degli amici, dei colleghi e del suo pubblico romano nella Chiesa di Sant'Ignazio, nella via del Corso e il Pantheon, sotto gli sghebbi dipinti prospettici di Andrea Pozzo, sotto la sua falsa cupola. C'era spazio per tanta gente, nomi importanti e gente qualunque. Qualche visita veloce, di circostanza, qualche occhio arrossato, qualche turista in impermeabilino trasparente, di fortuna, e telecamera a tracolla.

«Siamo qui riuniti per ricordare il nostro fratello Paolo. Chi per la stima verso l'uomo e l'attore, chi per curiosità, chi per amore. Qualcuno è qui per testimoniare che da lui ha ricevuto comunque qualcosa», ricorda il sacerdote. Arrivano Francesco Rosi, Sergio Corbucci. Fugace l'apparizione di Monica Vitti (mentre nel frattempo arrivava la notizia del suo «suicidio» pubblicata, in esclusiva, da *Le Monde*) e di Roberto Russo. L'assessore alla cultura, Ludovico Gatto, arriva scortato; ecco poco dopo il presidente dell'Eni, Franz De Biase. Nei banchi più vicini all'altare ci sono Raf Vallone e Alberto Lionello. Bettino Craxi, arrivato al seguito del feretro dalla camera ardente dell'Eliseo, ha invece lasciato subito la chiesa. Paola Cassman e Ugo Pagliani restano un po' sul fondo.

Il ricordo delle tante interpretazioni di Stoppa, del suo volto ispido, tra il serio e il fatto, della sua voce inequivocabile, aleggia nello spazio enorme di Sant'Ignazio, sulle scale d'ingresso, nelle parole di alcune fedeli abbonate dei tempi d'oro. Mentre qualche studente in visita alla chiesa si divide tra lo stupore per la cupola falsa del Pozzo e la curiosità di vedere «dal vivo» Monica Vitti, il rito religioso finisce, Luigi Squarzina prende la parola. «La storia della carriera di Paolo Stoppa - dice il regista - si può fare solo a patto di ricordare cinquant'anni di teatro italiano. Perché Paolo era inserito, e lo è stato fino alla fine, nel divenire del teatro del nostro paese».

Ma le tappe, le grandi tappe di quella carriera, alla fine, sono venute fuori, accanto alla storia dell'uomo, dell'amico. L'appartamento a Piazza Venezia, luogo di incontro e di discussione come lo furono, più tardi, le «stanze» dell'Eliseo, proprio sopra il teatro di via Nazionale. Squarzina ha ricordato la figura di maestro minuzioso e rigoroso, del gentiluomo romano ed ospitale che del dialetto, dell'inflessione romanesca, diede sempre una versione nobile. «Ricordo quando di fronte a qualche problema di cui nessuno riusciva a trovare una soluzione, lui, che di idee risolutive ne aveva sempre più di una, diceva con fare ironico: «Beh, allora ammassose tutti!». Nella galleria dei personaggi di Stoppa il regista ha sottolineato le figure che meglio hanno messo in risalto le doti artistiche dell'attore, figure di vinti sorrette sempre, però, da una forte carica aggressiva o da una profonda angoscia esistenziale o dalla consapevolezza della diversità. Così il Willy Loman in *Morte di un commesso viaggiatore* o il signor Ponza in *Così è se si pare*, o lo scrivano Ciampa (ultima sua interpretazione nel 1984) di *Il berretto a sonagli*.

Fuori la chiesa la pioggia è incessante. Pioggerella fitta, fastidiosa. Qualcuno, mentre aspetta l'uscita del feretro, cerca di individuare gli attori, di curiosare tra volti conosciuti di cui «dubba» sempre il nome. «Io lo ricordo in televisione - commenta una signora con l'amica - ha fatto anche tanti film». È vero, Stoppa ha fatto tanti film, alcuni dai titoli ormai dissolti nella memoria, altri in cui si ricordano le sue partecipazioni come piccoli cammei: nel *Marchese del grillo*, per esempio, dove faceva il papa politico e indulgente verso gli scherzi del marchese; o ancora il Don Calogero ne *Il Gattopardo*, l'allenatore in *Rocco e i suoi fratelli*. Ha fatto tanti film, ma Paolo Stoppa è il teatro, è la scena.

Dietro la bara escono Laura Torchia, la sua nuova compagna dopo la morte di Rina Morelli, e la sorella Gabriella Stoppa Merola. La macchina parte verso il Verano. Un lungo applauso per l'ultima uscita di scena.

Il festival

I giorni conclusivi del teatro Festival Parma sono stati dominati dalla figura di Bernhard Minetti, uno dei decani della scena europea (83 anni), impegnato in un duplice magistrale assolo. Ma viva resta l'impressione suscitata dalla compagnia del «Katoná Jozsef» di Budapest, i cui due spettacoli (*Cechov e Gogol*) hanno dimostrato come possa esistere una compagnia tutta di primi attori.

AGGEO SAVIOI

PARMA. Largo ai vecchi. Da autunno a primavera, qui, nella città di Verdi e di Toscanini ne abbiamo visti all'opera. Prima Alain Cuny (classe 1908) con la sua emozionante lettura del *Canterbury* tra Freud e Einstein. Poi Paola Borboni (88 compiuti) puntigliosamente calata nelle vesti di Marina Pernelle, nel *Tartufo* di Molière. Adesso Bernhard Minetti, ottantatreenne, col quale è più facile parlare del futuro che del passato. Gli chiediamo, dunque, dei suoi prossimi impegni. Sarà protagonista a Berlino, d'un dramma di Gerhart Hauptmann, *Prima*

Nella tana di Minetti il mattatore

L'ultimo nastro di Krapp di Samuel Beckett. A Minetti, come si sa, lo scrittore austriaco (oggi cinquantasetteme, e ormai abbastanza noto in Italia anche per i suoi titoli di narrativa) aveva addirittura intestato una dozzina di anni fa, uno dei suoi lavori per la ribalta, buona parte dei quali hanno avuto, del resto, il già attempted interprete tra i loro punti di appoggio, dalla *Forzatura dell'abitudine* (che da noi conosciamo nell'edizione del Gruppo della Rocca) al *Ritornello del mondo*, a *L'apparenza inganna*, apprezzata alla Biennale prosa dell'84.

Come in Minetti, in *Einfach Kompliziert* (variatamente tradotto: *Semplicemente complicato* o *Veramente complicato*) campeggia un «ritratto di attore da vecchio»; ma qui tutto solo, in reclusione volontaria, colloquante con sé medesimo e con i propri fantasmi. Unica presenza visibile, ma fugace e pressoché silenziosa, la bambina che, due volte la settimana, gli porta in

casa del latte. *Einfach Kompliziert* lo avevamo già veduto, a inizio di stagione, a Saint-Etienne, e ne avevamo riferito, sapere in succinto (cfr. *L'Unità* del 29 ottobre 1987).

A una seconda visione, due componenti del personaggio, «attore», e «vecchio», è quest'ultima a colpire in modo decisivo. Minetti è, veramente e semplicemente, superbo nel disegnare, in una miriade di piccoli gesti, furtivi e maniacali, di movimenti accelerati e rilardati, di azioni ripetute, automatiche o controllate all'eccesso, il quadro della condizione senile (di una senilità pur sveglia e lucida, quale tutti - o quasi - si augurano) comune a ogni uomo, famoso o anonimo, che alla vecchiaia giunga. Delle parole, al limite, si potrebbe perfino fare a meno. E si comprende perché Minetti - come ci racconta - incontrando per caso, a Vienna, Thomas Bernhard (si trovano insieme, precisa, si è una volta l'anno, e non si telefonano nemmeno) gli abbia chiesto qualcosa di breve, e di «poco scritto». Adora le controcene, lui. E gli piace, comunque, cambiare.

Quanto all'ultimo nastro di Krapp, si tratta del terzo allestimento, a partire dal 1973, sempre con la regia di Klaus Michael Grüber, ma diverso dai precedenti. La tana del decrepito Krapp diventa qui una baracca di legno, ma accogliente e protettiva nella sua angustia, affiancata da un robusto tronco d'albero e come abbracciata da due bei rami. Verso il proscenio, una sfilata di vasetti con piante grasse, cui Krapp accudisce affettuosamente. È un Beckett «rassegnato» all'estremo, questo, mediante anche tagli non indifferenti. Nel complesso, fatta salva la straordinaria bravura di Minetti, non è che ci convince troppo. *L'ultimo nastro* diretto dall'autore stesso per l'interpretazione dell'ex ergastolano statunitense Rick Cluchey rimane, a nostra memoria, il più giusto e illuminante.



Bernhard Minetti

Cinema. Al Valdarno-Fedic '88
Comico o sperimentale purché firmato cineclub

VALDARNO. Una vera pioggia di film - circa un centinaio, provenienti da 18 cineclub di tutt'Italia - al Valdarno Cinema Fedic '88. La Giuria, presieduta da Adriano Asti, direttore della Mostra cinematografica di Montecatini, in calendario dal 2 al 9 luglio, ha avuto un bel daffare nel selezionare le varie pellicole e i numerosi video e nell'attribuire gli «Aironi» e le coppe a disposizione. Si è trattato infatti di opere di vario formato, di ancor più varia lunghezza e di differenti generi: film o video sperimentali, documentari, di fiction e comici.

Quanto ai premi per il Concorso nazionale degli «autori indipendenti» della Fedic (Federazione italiana dei cineclub), svoltosi appunto a Valdarno dal 23 al 30 aprile scorsi, i due «Aironi» d'oro in palio sono andati: per il miglior film a *Lomini* di Rolf Mando-

lesi del Cineclub Merano; per il miglior video, al fantascientifico *Explorer, missione terra*, «opera prima» di Franco Lusini del Cineclub S.Giovanni Valdarno. Per i premi ufficiali, sono state inoltre assegnate sei «Coppe Fedic»: a *Dal punto di vista di dio* del casertano Attilio Del Giudice; *Shades della terzera* Anna Quarzi; *Quel confidente immaginario* di Gustavo Micheletti del Cineclub Roma; *Sant'Antonio ha preso il volo* di Giuseppe Ferlito; *Dalle stalle alle stelle* di Franco Manghisi, entrambi del cineclub Valdarno, che ha infatti vinto la sesta Coppa per la miglior selezione presentata.

Opere varieamente interessanti inoltre anche per alcuni premi «non ufficiali», come *La ballata dei poveri diavoli*, ovvero, ogni terreno è da cimitiero del pistiese Mimos Gori;

Questa sera alle ore 20³⁰

Maria's Lovers

Una donna ed un uomo destinati a vivere in un sottile intreccio di passioni e sentimenti. Un'intensa interpretazione di Nastassja Kinski, John Savage, Robert Mitchum, Keith Carradine.

ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.

**Coppa Uefa
Minifinale
tra Espanol
e Bayer**

BARCELONA Oggi, al Sarria di Barcellona, Espanol e Bayer Leverkusen daranno vita alla finale d'andata di Coppa Uefa. Si tratta della "coppetta" di consolazione che dovrà premiare i superstiti tedeschi e spagnoli di questa stagione internazionale. Oltre Germania e Spagna, oltre all'Italia, sono uscite ridimensionate nel panorama europeo dove il calcio dei Paesi Bassi l'ha fatta da padrone. Eliminate Real Madrid e Bayern Monaco dalla Coppa Campioni, Real Sociedad e Amburg dalla Coppa delle Coppe, Barcellona e Werder Brema dalla Uefa, sono rimaste a reggere il copione due tra le "atrici" meno abituate a calcare i palcoscenici europei. Espanol e Bayer è, infatti, la prima finale internazionale in assoluto ma, mentre i baschi qualche trofeo del loro paese lo hanno conquistato, la bacchetta dei tedeschi è ancora desolatamente vuota. Anche nei rispettivi campionati i loro passaggi non sta lasciando traccia, caratterizzato com'è dall'anonimato. Eppure potrebbe saltarne fuori uno scontro interessante.

Il ruolo di protagonista, «offerto» loro almeno per una quindicina di giorni, solleciterà sicuramente lo spirito e l'agonismo di due formazioni certamente non eccelse quanto a virtù tecniche. Su questo piano si fanno preferire gli spagnoli che schierano ben sette giocatori baschi, così come l'allenatore Javier Clemente Di spicco nell'Espanol che, non dimentichiamolo, ha eliminato le miliardarie Inter e Milan di Scifo e Guillit i nazionali Pichi Alonso e Soler, i registi danese Lauridsen e l'ex portiere del Cameroon N'Kou. Da Leverkusen arriveranno, tra gli altri, il polacco Buncol, il brasiliano Tita (nove gol nella Bundesliga) e il sudcoreano Cha Bum Oranai agli sgoccioli di una onorata carriera. Il cammino di Coppa è quasi simile per entrambe (per l'Espanol 6 vittorie, 3 pareggi ed una sconfitta, per il Bayer 5 successi e 5 pareggi). Ma la caparbità con la quale gli ibercici hanno conquistato la finale rimontando lo 0-2 di Bruges, li fa preferire ad una formazione che via via ha pur eliminato Austria Vienna, Toluosa, Feyenoord, Barcellona e, a sorpresa, il Brema, attuale capoclassifica del campionato tedesco. Arbitrerà il cecoslovacco Krchnak, diretta tv su Raiuno alle 20.55. □ U/S

Diego al campo Paradiso: «Il Napoli ha bisogno di me, non posso abbandonarlo proprio in un momento così delicato»

Maradona farà (forse) il miracolo

La sconfitta col Milan ha lasciato il segno ma a Napoli sono in tanti a sperare in un clamoroso riaggancio. «Giuocherò anche con le stampelle», ha detto Maradona, che molti ritenevano irrecuperabile nelle due ultime giornate di campionato. Anche Bianchi e Ferlaino sperano in un passo falso dei rossoneri. Intanto da ieri Paolo Rossi cura l'immagine della società partenopea

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Rimossa, più che dimenticata, la sconfitta ad opera del Milan brucia ancora. Ma nessuno è più disposto a parlarne. «Mancano altre due giornate alla fine e tutto può ancora accadere», è questo il ritornello ripetuto fino alla noia dal massaggiatore per finire al trainer della squadra campione d'Italia. Una sorta di parola d'ordine. Maradona, il leader indiscusso dice di essere persino disposto a giocare con le stampelle. «Il Napoli ha bisogno di me, non posso abbandonarlo proprio in questo momento», è assai probabile, quindi, che giocherà a Firenze. Intanto la società ha smentito che il Napoli vada in ritiro anticipato. Si riattacca dunque un filo di speranza alla ripresa degli allenamenti in vista della trasferta a Firenze. Alle 16 di ieri, al campo Paradiso, quartier generale degli azzurri c'erano

tutti. E naturalmente, anche lui il «Pibe de oro», affidato alle cure del massaggiatore Carmando, specialista in «miracoli». Il medico sociale, Emilio Acampora, è oberato, in queste ore da una gran mole di lavoro. L'infermeria è sovraccaricata. Oltre ai malanni del capitano azzurro (si parla anche di strappo, di uno strarimento) il dottor Acampora non sembra troppo ottimista, ma non esclude che Maradona possa fare il miracolo. «Me ne già accaduto in passato. E anche alle prese con il ginocchio di Bagni e le «noie» di Fiorardi, Bruscolotti e Bigliardi. Ottavio Bianchi, l'allenatore che qualcuno ingiustamente, ha voluto mettere sul banco degli imputati, sfidava l'impegnabilità dei giorni migliori. È un combattente nato, le critiche anche quelle dall'interno non sembrano aver

Bianchi: «Il campionato non è ancora finito. Il Milan è forte ma potrebbe anche fare un mezzo passo falso»

scosso più di tanto. «Continuo per la mia strada, niare», dice - tutte le sere fatte fin qui il campionato non è ancora finito è vero, abbiamo dei problemi, ma non siamo di quelli che mollano. Il Milan è forte ma potrebbe anche fare, nelle due partite che restano, un mezzo passo falso. Abbiamo il dovere di tentare il tutto per tutto. I conti poi li faremo due domeniche». Corrado Ferlaino, il presidente dello scudetto, che aveva promesso 250 milioni di premio a testa ai giocatori se avessero battuto il Milan, si sintonizza sulla sua stessa lunghezza d'onda. «La stampa ci dà per spacciati ma noi siamo convinti di avere ancora qualche chance prima di considerarci definitivamente battuti. Che noi si finisca primi o secondi, il programma impostato dalla società non verrà interrotto o ridimensionato. Abbiamo lavorato per stare stabilmente al vertice del calcio italiano e questa, comunque fregata, è una realtà incontrovertibile». La ritrovata serenità si riflette anche nelle dichiarazioni di alcuni protagonisti di quella disfatta. Andrea Carnevale è convinto che qualcosa possa ancora accadere. «Se si scotraggiassimo faremo il gioco in cui ci vuole male. Dobbiamo cercare il guadagnare quattro punti nelle due giornate che restano. Ci basta in de-



Maradona in azione durante Napoli-Milan



Vuyadin Boskov vuole la Coppa

Boskov: «Anche Genova vincerà il suo scudetto»

SERGIO COSTA

GENOVA Genova blucerchiata in trepidità attesa. La città si stringe attorno ai suoi beniamini. Domani la Sampdoria affronta a Marassi il Tonno nella partita d'andata della finale di Coppa Italia. In palio un'intera stagione. Il tutto esaurito è quasi scontato (le gradinate sono introvabili da giorni), anche se mangiono da piazzare 5 mila tagliandi di distinti e tribune, come sicura appare la diretta televisiva sulla Rai, sebbene con esclusione della Liguria.

«La disastrosa prova con l'Inter? È già alle spalle. Alla Coppa il Toro è alle porte. Lo rispettiamo, ma non ci fa paura. Siamo superiori e credo che vinceremo alla grande». Vuyadin Boskov, l'ottimista il tecnico blucerchiato è fatto così, la scarsa speranza non fa per lui. Vede la Sampdoria favorita e non lo nasconde. Per la Samp è la terza finale in 4 anni. Quasi un record. Alla Coppa l'Italia ci tiene molto. «È un titolo, niente a che vedere con un piazzamento Uefa. Un terzo o un quarto posto in campionato la gente se lo dimentica in fretta, la Coppa invece rimane in bacheca e nella storia. Con Manfrottoni presidente la Sampdoria ha vinto un solo trofeo, un po' poco considerati tutti i miliardi spesi. Sarebbe ora di rimpiangere il nostro bottino».

«Eccitato, teso, il mister blucerchiato vive intensamente questa vigilia. Vorrebbe già essere in campo questa attesa lo snerba. Il «Toro scatenato» non gli fa paura. «L'ho fatto seguire nei derby mi hanno detto che non era lo stesso. Tonno della Coppa Italia, meno deciso e grintoso. Meglio così. Vorrà dire che non è in gran forma. Però non illudete, quella è una squadra sanguigna, con un tipo di gioco che dà sempre fastidio».

E il Milan tiene a bada le «sirene»

Arrigo Sacchi ha lavorato e lavora convinto che il modello di squadra che vuole costruire ed il gioco che chiede ai suoi giocatori sia superiore. Ma ora che è arrivato sulla cresta dell'onda mette le mani avanti, cerca di tenere lontane le sirene e ricorda le leggi spietate del pallone e del successo. «Nel calcio la verità non è mai una e a tutto c'è una smentita».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

CARNAGO Allora è Arrigo Sacchi l'ultimo profeta del pallone? Sul Milan e sul suo gioco non un'onda di elogi, gli avversari si lustrano gli occhi ed una cosa è certa non si possono avanzare dubbi sulla legittimità di questo primo posto. E non si può dimenticare che Sacchi ha imboccato una

più bello è stato di un gioco del Napoli il Milan è primo di tutto una squadra, non un gruppo con dei grandi giocatori». Soddisfazione certezze. Ma la certezza è stata una bandiera che Sacchi non ha mai nascosto, anzi. Prima era la certezza che quelle scelte avrebbero pagato ed era anche la convinzione che quel che vantaggio sarebbe venuto dal fatto che «il comune pensiero» dei tecnici non dava per scontate troppe cose. «Noi in Italia viviamo in uno splendido isolamento e facciamo fatica a guardare cosa succede in casa d'altri. Il Milan ha cercato solo di guardare a quello che accade in Europa e capire perché ad esempio alcune grandi squadre pur

cedendo proprio a noi alcuni loro grandi campioni poi continuavano a vincere e ad andare avanti nelle competizioni europee». Una trita d'orecchi a tanti censori, la voglia di ricordare che «se mi mettessi ad elencare tutti i giudizi liquidati che ci hanno dato». La voglia di prendersi delle soddisfazioni e, solo apparentemente e controllata con distacco. Ma Sacchi anche se e alla sua prima esperienza in serie A ha certo capito quali sono le regole spietate di questo mondo. «Mi chiedono se siamo sicuri di vincere questo scudetto e io rispondo che siamo sicuri di poter giocare bene e che se giocheremo bene, meglio degli altri, vincere-

mo. Noi crediamo fermamente che il gioco sia la chiave del successo, ho detto domenica sera che non è il pubblico che fa vincere ma che spesso si danno ad una partita significativa che c'entrano pochissimo con il gioco, con la sua dimensione tecnica. Al punto che la partita di domenica scorsa è stata condizionata da tutto quello che è stato detto prima». E la prossima? «La nostra certezza non cambia. Questo non vuol dire che vorremmo. Certamente non diremo mai quello che qualcuno vorrebbe sentire, che il nostro modulo è il più forte. Dobbiamo sapere che la smentita è sempre possibile e che purtroppo tutto è legato al risultato e non sempre questo dice

la vendita sul lavoro che una squadra ha fatto e sui suoi meriti. Il calcio è spietato. Prendiamo Bianchi. Ora viene considerato una nullità. Eppure è alla guida di un Napoli che ha già fatto i punti dello scorso campionato e che quindi è andato ancora meglio della scorsa stagione. Ora si tende a dire tutto il male del Napoli nella partita di domenica, invece questa clamorosa differenza non c'è. Alle volte decisi sono epistodi a favore. Io ho pensato a cosa poteva accadere se Virdis non avesse segnato quel primo gol, un gol difficilissimo anche se alla tv hanno affermato che era semplice. Chissà, forse adesso si direbbe che grande è stato Bianchi e che vincente era stata la sua scelta tattica».

**Lo ha deciso l'Uefa
Dal prossimo anno
solo 4 stranieri in campo
nelle Coppe europee**

ST ANDREWS (Scozia) L'esecutivo dell'Uefa, riunitosi a St Andrews, ha deciso di limitare a quattro il numero dei giocatori stranieri che ogni club impegnato nelle competizioni europee dall'anno prossimo potrà schierare in campo. Per inteso sono da intendersi stranieri quei calciatori che non possono essere schierati con la maglia della nazionale del paese nel quale

giocano. Questa limitazione però non vale per tre anni per quegli atleti che sono già sotto contratto. L'Uefa ha poi preso in esame il possibile ritorno dei club britannici nelle competizioni continentali. Ci vorrà però il consenso del governo presieduto da Margaret Thatcher perché questo avvenga. Non solo, un apposita commissione dell'Uefa terrà sotto controllo il comportamento dei tifosi inglesi durante i incontri Svizzera Inghilterra.

BREVISSIME

Giudice calcio. Queste le decisioni anticipate su Inter-Samp e Juve-Toro squalificato per una giornata Bonini (Juve) ammonito con diffida Baresi (Inter) ammonito Cravero (Toro) Ammenda di 30 milioni al Torino per due razzisti sparati in direzione di una tribuna.
Roma «americana». La Roma giocherà due partite amichevoli in giugno in Costa Rica contro il Saprissa e la nazionale locale.
Cesena nuovo look. Lo stadio tomagnolo sarà ristrutturato con 20 mila posti a sedere e al coperto. I lavori che inizieranno il 9 maggio e dureranno 5 mesi costeranno 12 miliardi.
Campionati d'atletica. Inizieranno sabato e domenica in tutta Italia e sono riservati alle società. La finale è prevista a Torino il 20.21 luglio. Vi accederanno in otto.
Torna Cova. Alberto Cova, dopo 10 mesi di assenza tornerà in pista in occasione dei campionati regionali lombardi per società in programma questo week-end all'Arena di Milano.
Lutto nella pallanuoto. È scomparso lunedì notte a Firenze all'età di 70 anni, Luigi Raspini presidente della «Ran 1904» ed ex dirigente nazionale della Federnuoto.
Milano candidata olimpica. Milano, entro settembre si candida ufficialmente quale città sede dei Giochi Olimpici del 1996.
Pino bla. Il corridore spagnolo Alvaro Pino ha vinto ancora una tappa del Giro di Spagna, la cronoscalata di Oviedo. Leader della Vuelta è rimasto il connazionale Cubino.
Bosman va in Belgio. Il forte attaccante dell'Ajax e della nazionale olandese ha scelto il Belgio (Anderlecht o Malines) come prossima destinazione. «Poi verrò in Italia» ha detto per consolare i molti che lo volevano nel nostro campionato.
Wakihuri super a Tokio. Il keniano Wakihuri che vinse la maratona mondiale a settembre a Roma, si è imposto nella gara dei 5000 metri al meeting internazionale di Hiroshima.

**Una lotta a cinque per restare in A a 180' dalla fine
Ascoli, Como, Pisa, Avellino ed Empoli formano il drappello
La bagarre delle cenerentole**

Mancano due partite al termine del campionato e bisogna ancora vedere quali saranno le due squadre costrette a retrocedere in B. Per ora, soltanto la posizione dell'Empoli è gravemente compromessa. Le maggiori indiziate per l'altra scomoda poltrona sono Avellino e Como: i lariani hanno due punti di vantaggio sugli irpini ma devono giocare col Milan nell'ultima giornata.

MARIO RIVANO

ROMA Ancora tre ore di calcio e i giochi sono fatti anche in coda alla classifica dove Ascoli, Como, Pisa, Avellino e Empoli si scontrano in un'ultima giornata. In B, si giocano la salvezza in questo disperato sprint finale. Perché gli Empoli toccano probabilità tanto esigue? Per due motivi. Per la sua classifica inannanziutto anche se realizzassero 4 punti su 4 i toscani dovrebbero comunque sperare nelle disgrazie altrui. E poi perché l'ha detto anche l'allenatore Salverino: «Solo un miracolo ci può salvare. Ci resta al massimo un 10% di possibilità. Abbiamo commesso tanti errori tenendo spesso una media di due occasioni concretizzate su venti costruite». Domenica l'Empoli si gioca l'ultimo match all'Avellino contro una squadra in piena bagarre e ora anche «muta» per protesta. «Comun que vada a finire questi due anni in A sono stata una bella avventura - ha detto il presidente Bini - e noi abbiamo un bilancio pienamente attivo». Quasi un saluto anticipato la società pare sia già pronta in vista del torneo cadetto a «scancare» gli elementi più deludenti e cioè lo svedese Ekstroem e la promessa appannata Baldieri. Non è una stagione buona per le formazioni toscane mentre l'Arez-

8 MAGGIO
Pescara-ASCOLI
Verona-COMO
AVELLINO-EMPOLI
Sampdoria-PISA

15 MAGGIO
Inter-AVELLINO
ASCOLI-Cesena
COMO-Milan
EMPOLI-Pescara
PISA-Torino

● Retrocedono in B due squadre



Bersellini

**Black-out irpino
«Una protesta
contro gli arbitri»**

ANTONIO RICCIO

AVELLINO Contro gli arbitri l'Avellino sceglie la strada del silenzio. Tutti i giocatori biancoverdi hanno messo in atto il black-out spiegando la loro decisione in un comunicato stampa. «Protestiamo nei confronti della classe arbitrale e di quanti sembrano aver già deciso il campionato per quanto riguarda le retrocesse». Il clima dunque è rovente nella truppa di Bersellini che per primo aveva lanciato questa crociata contro le gacchette nere. A ruota l'ha seguito il sindaco della città Lorenzo Venezia che nelle vicende della squadra di calcio si intramette spesso e volentieri. Ruscì a far esonerare Virdis dopo cinque giornate di campionato. In verità lo «sfogo» del primo cittadino non è piaciuto ai tifosi. «Se vogliono mandarci in B possono designare per queste ultime due gare Lanese e Paparesta» ha dichiarato Venezia. Sono due, dunque le gacchette nere. In tutte sul lacuno delle proteste irpine il siciliano Lanese, che annullò a Como un gol di Benedetti ed il barese Paparesta che avrebbe determinato la sconfitta dell'Avellino ad Ascoli. Bersellini ha sbollito la rabbia per quel gol di Canillo, al parso viziato da un fallo su Be-

Gesù è di tutti! e tutti hanno diritto di sapere come stiano le cose storiche che lo riguardano!

**REGALATI
CULTURA!
REGALATI
GESU'
ANNO ZERO**

Il libro di storia sul Maestro, in lingua italiana «popolare», che 3/4 degli Italiani attendono da sempre!!!

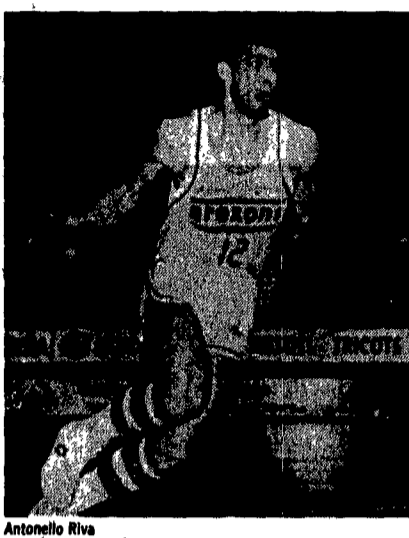
SOCIETA' DISTRIBUTRICI:
BOLOGNA - L'Editoriale
Via del Rondone, 18 - Tel. 051/557154
TORINO - Agenzia Libreria Nord
Via Tiepolo, 9 - Tel. 011/630618
FIRENZE - Agenzia Libreria Toscana
Via A. Cecioni, 105 - Tel. 055/714617
PADOVA - Agenzia Mario Vecchi
Via Ongnassanti, 21 - Tel. 049/8071585
CORSI (MI) - Distributrice Lombarda
Corso Italia, 10 - Tel. 02/4403002
ROMA - Casa Editrice «Il Dialogo»
Via Vittorio Rossi, 21 - Tel. 06/2006018
CAGLIARI - Agenzia Fozzi
Via Cintivecchi, 4/6 - Tel. 070/271411
NAPOLI - Campania Libri
Via della Stadera, 85/b - Tel. 081/7598297

**Ai mondiali
Sorpresa,
il windsurf
è azzurro**

PALERMO. La scuola palermitana di windsurf si dimostra la migliore del mondo. Itala 2, infatti, la seconda squadra italiana in gara e composta per tre quarti da atleti del capoluogo siciliano, si aggiudica il titolo ai campionati mondiali della disciplina svoltosi a Mondello. I quattro vincitori, Vincenzo Baglione, Alfredo Barbera, Riccardo Giordano e Alessandra Sensi, hanno superato in finale i campioni uscenti dell'Australia aggiudicandosi due delle tre regate in programma. Determinante il comportamento di Riccardo Giordano che si è imposto nelle prime due regate, mentre Alfredo Barbera è arrivato primo nella terza vinta dalla squadra australiana. Anche la diciottenne toscana Alessandra Sensi ha dato il suo contributo al successo della sua squadra ottenendo il secondo posto nella prima regata. La medaglia di bronzo è andata agli Stati Uniti che hanno sorprendentemente battuto il Giappone, vicecampione del mondo. Trionfo azzurro anche nella «Spring Cup», la regata internazionale individuale, grazie ai surfisti palermitani Giordano - primo nella categoria «pesanti» - e Barbera in quella «leggera». Tra le donne si è imposta l'australiana Jessica Crisp, mentre alle sue spalle si è piazzata l'ennesima palermitana Giada Zalapi di diciassette anni.

**Basket. Stasera tenteranno di costringere la Divarese e la Tracer alla «bella»
Pesaro e Cantù, destini paralleli**

Scavolini-Divarese e Arexons-Tracer sono i ritorni delle semifinali che si disputano stasera alle 20.30, con la partita di Pesaro in differita televisiva su Rai due alle 23.45. Per le squadre di gara, entrambe sconfitte all'andata, c'è il rischio di uscire dalla corsa scudetto. Ma l'equilibrio lascia aperta la porta ad ogni soluzione. Record d'incassi e per la Tracer: con 1093 gare è la più vecchia della serie A.

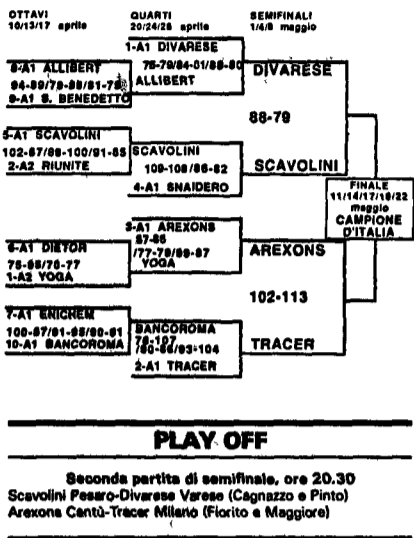


Antonello Riva

PIERFRANCESCO PANGALLO
ROMA. Pesaro e Cantù, stasera un destino identico. Si giocano le speranze di restare in corsa per il titolo del basket nella semifinale di ritorno. Quaranta minuti di battaglia agonistica, quella che, a dire il vero, è un po' mancata nei primi incontri che Divarese e Tracer si sono aggiudicate con relativa tranquillità. Sono mancati i rush finali mozzafiato, il punto a punto fino al fischio finale. Stasera dovrebbero esserci. L'equilibrio delle quattro protagoniste lo esige, un equilibrio che in gara uno è stato rotto da performance anomale, difficilmente ripetibili: una percentuale eccezionale (50%) dei varesini nel tiro da tre punti contro la Scavolini, più dell'80% per i milanesi contro l'Arexons nei tentativi da due punti. Altri paralleli per Pesaro e Cantù. Tutto esaurito - e da giorni - in entrambi gli impianti, al Pianella di Cuccigò e al palasport adriatico, con record d'incasso per entrambi i club quantificati attorno ai 75 e 70 milioni. Poi altro parallelo nelle prestazioni super dei due lea-

der delle formazioni sconfitte, Antonello Riva e Walter Magnifico che, pur tranquillizzando il tecnico azzurro Gamba, non hanno impedito il rovescio dei propri colori. A dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, dell'importanza del collettivo nella disciplina, cosa che a tratti pesaresi e canturini hanno dimenticato nella prima semifinale. Differenziare le alternative offensive è la chiave che le squadre di Recalcati e Bianchini hanno per andare allo spareggio. All'Arexons è poi mancato, contro la Tracer, il contributo di Marzotti in penetrazioni e punti, un po' d'esperienza nei giovani Rossini e Milesi che condannano i bianzoli alla panchina corta rispetto ai più qualificati canturini avversari, maggiori palloni per Gay e Turner sotto canestro. Tutti handicap che Recalcati cercherà di evitare questa sera, compreso un eccessivo appoggio all'individualismo. Alchimie tecniche e psicanali di coach hanno un peso importante, ma non determinante sul risultato. Certo gli

uomini in campo e in particolare i direttori di gara hanno «peso specifico maggiore». A Pesaro Cagnazzo-Pinto, a Cantù Fiorito-Maggiore sono, per fortuna, coppie di ottimo livello. Per l'Olimpia un altro record: con stasera arriva alle 1093 gare disputate in serie A raggiungendo la Virtus. Ma sarà presto la più presente nel basket italiano di vertice.

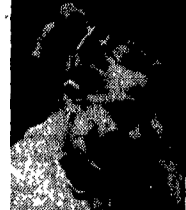


PLAY OFF
Seconda partita di semifinale, ore 20.30
Scavolini Pesaro-Divarese Varese (Cagnazzo e Pinto)
Arexons Cantù-Tracer Milano (Fiorito e Maggiore)

PLAY OUT
Settima giornata, ore 20.30
Gironi giallo: Wuber Napoli-Standa R.Calabria (Grossi e Petronio); Benetton Treviso-Fantoni Udine (Duranti e Rudelatti); Sharp Montecatini-Facis Pescara (Reatto e Zancanella).
Classifica: Benetton 8; Sharp, Standa, Wuber e Fantoni 6; Facis 4.
Gironi verde: Jollycolombani Forlì-Maltinti Pistoia (Grotti e Bianchi); Annabella Pavia-Aino Fabriano (Balasari e Zappalà); Roberts Frenza-Hitachi Venezia (Pigozzi e Pironi).
Classifica: Hitachi e Aino 10; Roberts 8; Annabella e Maltinti 4; Jollycolombani 2.

**Internazionali:
passa a fatica
la Reggi
Evert rinviata**

Ha dovuto faticare Raffaella Reggi (nella foto) prima di imporsi sulla francese Démongeot, che ha addirittura vinto la prima partita per 7-5. Poi la Reggi è passata alla riscossa, anche se il servizio ha lasciato a desiderare, e si è imposta 6-4 e 6-1. Sorprendente, invece, l'eliminazione della Botsignori ad opera della francese Déchaume. Il ritardo causato dalla pioggia ha fatto rinviare ad oggi diversi incontri, tra cui quello di Chris Evert contro l'australiana Provvis.



**In Francia
controlli
antidoping
a sorpresa**

Gli atleti francesi potranno essere chiamati al controllo antidoping all'improvviso durante gli allenamenti. Chi si rifiutasse o non si presentasse al controllo, si ritroverebbe con una sospensione di due anni da tutte le competizioni. Il pugno di ferro in materia antidoping è stato deciso dalla Federazione francese di atletica, che ha accolto le raccomandazioni della federazione internazionale. Nessun controllo, comunque, potrà essere compiuto senza una decisione del presidente della federazione.

**L'arbitro gay
non piace
in Brasile**

Forse Margarida non potrà arbitraré Vasco da Gama-Fiamego, classica del campionato di Rio in programma domenica. Margarida è, al secondo, l'arbitro Jorge Emiliano de Souza, trentaquattrenne che non nasconde la propria omosessualità. Ma questa non va giù al presidente del Vasco da Gama, Enrico Miranda, che si è fermamente opposto alla scelta di Margarida per la partita di domenica. «La confusione sessuale», sostiene Miranda - non è buona per il calcio ed impedisce che i giocatori rispettino come dovuto il giudice di gara.

**Alla Lancia
il prologo
del rally
della Corsica**

En plein francese nel prologo (2,860 km) del rally automobilistico della Corsica, quinta prova del mondiale. La gara è stata vinta da Bruno Saby, su Lancia Martini integrale, macchina che si è assicurata il secondo posto con il pilota Yves Loubet. Classifica: 1) Bruno Saby e Jean François Fanchille (Francia, Lancia Martini integrale) in 1'52"; 2) Yves Loubet e Jean Bernard Viet (Francia, Lancia Martini integrale) in 1'53"; 3) Bernard Beguin e Jean Jacques Lenne (Francia, Bmw M3).

**Berger
e Alboreto
provano
a Fiorano**

Ieri Gerhard Berger ha effettuato centocinquante giri della pista con la Ferrari. Ma chi si aspettava le prime indicazioni sulla nuova monoposto messa a punto da John Barnard o sul nuovo motore aspirato, che la Ferrari potrebbe buttare nella mischia già a metà stagione, sarà rimasto deluso. La seduta, secondo le voci ufficiali, è servita in particolare per eseguire alcune prove di gomma e non sono stati segnalati, di conseguenza, tempi rilevanti. Oggi pomeriggio scenderà in pista l'altro pilota della casa di Maranello, Michele Alboreto.

**Positivo
all'antidoping
il campione
del supermosca**

Il pugile messicano Gilberto Roman, campione mondiale del supermosca, è risultato positivo agli esami antidoping ed è stato sottoposto dopo l'incontro con il colombiano Sugar Baby Rojas, disputato a Miami l'8 aprile scorso. Lo ha reso noto il consiglio mondiale della boxe (Wbc), per il cui titolo Rojas, detentore, e Roman, sfidante, si erano incontrati. Le analisi, confermate anche da una seconda prova, hanno riscontrato tracce di marijuana. Roman è stato multato di 15 mila dollari; marijuana non figura tra le sostanze espressamente proibite.

ENRICO CONTI

**Scherma
Mauro Numa
fioretto
invincibile**

ROMA. L'italiano Mauro Numa ha vinto il «ICL-Masters» che si è disputato ieri pomeriggio nel Palazzetto del Convegno, in finale ha battuto per due incontri ad uno (5-3 3-5 5-3) il compagno di squadra Andrea Borella. Per il terzo posto il francese Philippe Omnes si è imposto per 2-0 (5-3 5-3) sull'altro azzurro Marco Arpino. E così sono italiani i maestri del fioretto. Se c'era qualche dubbio su quali saranno gli uomini da battere sulle pedane olimpiche di Seul, l'humano tolto a tutti Mauro Numa e Andrea Borella, compagni di sala a Mestre, amici (fratelli ed avversari) ieri. La finale del torneo ha messo di fronte i vertici delle gerarchie mondiali della specialità. C'era il campione del mondo Mathias Gey, impegnato anche a difendere il titolo di master conquistato l'anno scorso a Parigi. C'erano i primi della classifica 1987 della Coppa del Mondo: il vincitore Andrea Borella e, in fila, il francese Philippe Omnes, l'ungherese Zsolt Ersek, Marco Arpino, l'altro francese Pascal Jolyot, Mauro Numa e l'intramontabile sovietico Alexander Romankov. Questa la classifica finale del torneo: 1) Numa (Ita); 2) Borella (Ita); 3) Omnes (Fra); 4) Ersek (Ungh); 5) Gey (Fra); 6) Ersek (Ungh); 7) Jolyot (Fra); 8) Romankov (Urss).

**Mondiali di calcio: una pioggia di miliardi
De Mita come Re Mida:
Italia '90, una squadra dorata**

De Mita lo ha sottolineato più di una volta: non si tratta di un intervento straordinario, ma quella pioggia di miliardi (3.500) come può essere definita? De Mita spiega che i Mondiali di calcio sono un'occasione per far imboccare a diversi settori del Paese la strada della modernizzazione. La partita che propone il presidente del Consiglio è stimolante, ma si tratta di vedere come verrà concretamente giocata.

RONALDO PERGOLINI
ROMA. Mondiali di calcio del '90, accende in campo la squadra del governo De Mita. Ieri al termine della prima vettura riunione dell'apposito comitato interministeriale il presidente del Consiglio ha precisato la quantità e la qualità dell'intervento statale. 160 miliardi verranno spesi per potenziare gli aeroporti di Palermo, Bari, Napoli, Roma (Ciampino), Milano e Bergamo e le relative infrastrutture di collegamento. Per le ferrovie 210 miliardi (150 per la riqualificazione delle stazioni e 60 per l'adeguamento tecnologico della rete). Complessivamente per tutto ciò che riguarda trasporti e collegamenti saranno 1554 i miliardi necessari. C'è poi l'impegno della Sip che ha stimato in 1930 miliardi il suo impegno per le telecomunicazioni. Totale 3500 miliardi. Tutto questo po' po' di miliardi per il

diopallone? Il presidente De Mita ha sottolineato più volte che i Mondiali saranno uno «stralcio anticipato» dell'intervento che il governo intende attuare per modernizzare il paese in tutti i settori. «Con questo comitato - ha detto De Mita - non organizziamo un intervento straordinario. Non dobbiamo fare per il calcio neppure un'opera in più, ma dobbiamo approfittare dell'occasione calcio per mandare avanti un grande progetto di modernizzazione del paese». Prosegue intanto il tour della Fifa per verificare la situazione dei 12 stati candidati ad ospitare i Mondiali di calcio del '90. Dopodomani in una conferenza stampa verrà comunicato l'elenco dei «promossi» e degli «bocciati». La commissione «nordista» dopo aver visitato i cantieri di Milano e Torino ha

**La «fabbrica» dei calciatori
Hanno solo sette anni
ma il Torino saprà
se diventeranno campioni**

VITTORIO DANDI
TORINO. È possibile creare un gruppo di super-bambini, di ragazzini che a otto anni possano già essere selezionati come futuri campioni, con pochissime possibilità di scarto. Al Torino scommettono di sì ed è una scommessa sulla quale sentono di impostare il Duemila della società, al punto da avviare un programma ambizioso, rivoluzionario e costoso, probabilmente unico nel suo genere. Partirà lunedì pomeriggio quando i bambini torinesi di 6 o 7 anni potranno presentarsi al «Hidelfia», ricevere una maglietta e un pallone e iscriversi ad un corso gratuito di otto settimane, dodici lezioni in tutto, nel quale potranno dimostrare le loro qualità tecniche, atletiche e soprattutto caratteriali, seguiti da specialisti dell'Isf, coordinati da Sergio Vatta, allenatore della squadra «Primavera», dallo psicologo prof. Prunelli e dal prof. Trucchi, direttore Isf di Torino. Al termine del corso i migliori passeranno ad un successivo, in settembre, e poi al terzo corso, nella prossima primavera. A otto anni ci sarà la selezione definitiva. Quelli che dimostreranno le qualità basilari per diventare ottimi calciatori potranno restare, gli altri potranno trovare posto in società di

LO SPORT IN TV

Raiuno. 20.55 Calcio, da Barcellona, Espanol-Bayer Leverkusen (Coppa Uefa).
Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.05 Ciclismo, Giro del Trentino (prima tappa); 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport; 23.45 Basket, Arexons-Tracer.
Raitre. 14.30 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia; 17.30 Derby.
Tmc. 13.30 Sport news e Sportissimo; 20.50 Calcio, Espanol-Bayer Leverkusen, finale Coppa Uefa; 23.20 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia.
Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Basket, Partizan Jugoplastika, play-off campionato jugoslavo; 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo, Basket americano, Phoenix-Golden State; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Koperina; 20.30 Juke Box; 21 Calcio, Espanol-Bayer Leverkusen; 22.50 Sportime; 23.15 Ciclismo, Giro di Spagna; 23.30 Calcio, Espanol-Bayer (sintes).



Maurizio Fondriest

**Giro del Trentino. Oggi la partenza da Torbole
Fondriest, esordio per sbancare
ma le insidie saranno infinite**

Maurizio Fondriest è il favorito del Giro del Trentino, gara a tappe che partirà oggi da Torbole e si concluderà venerdì, al termine della terza frazione, a Riva del Garda. Presenti tutti i migliori rappresentanti del ciclismo italiano: da Saronni a Bugno, fino a Corti e Baronchelli. Unico assente Moreno Argentin che all'ultimo momento ha preferito dare forfait «per meglio curare la preparazione al Giro d'Italia».

PIER AUGUSTO STAGI
non compromettere la preparazione in vista del Giro. Da Torbole partiranno 165 atleti in rappresentanza di sedici formazioni: dieci italiane e sei straniere. Il grande favorito di questa mini corsa a tappe di tre giorni, che ha visto in passato le affermazioni di Enzo Moser ('62), Francesco Moser ('80-'83), Roberto Visentini ('81), per finire con Claudio Corti, vincitore della passata edizione, sarà la giovane spe-

raza trentina Maurizio Fondriest che oltre ad essere il padrone di casa, ha dalla sua un percorso tutt'altro che facile che dovrebbe esaltare le doti di quei corridori in possesso di una buona tenuta anche nei tratti in salita. Fin da oggi, infatti, con la Torbole-Arco di 193 chilometri, gli atleti dovranno vedersela con l'insidioso e inedito Passo San Valentino (metri 1.314) che a detta di Aldo Moser, fratello maggiore di Francesco, è un muro che potrebbe costituire il trampolino di lancio per un attacco a fondo da parte degli scalatori. Sempre secondo Aldo Moser, se gli atleti riusciranno a scollinare al comando sarà un gioco da ragazzi raggiungere il traguardo di Arco. Inutile dire quindi che gli sportivi trentini attenderanno su queste strade l'erede naturale di Francesco Moser, quel Maurizio Fondriest che è ben deciso a farsi valere in questo suo esordio nel Giro del Trentino da lui disertato lo scorso anno per via di malanni fisici. Il giovane portacolori della Alfalun Legnano dovrà però fare molta attenzione ad atleti come Claudio Corti, vincitore dell'ultima edizione, dell'altra promessa azzurra della Chateau d'Ax, Gianni Bugno, a Roberto Visentini, Silvano Contini, Giovanbattista Baron-

**Finale di Coppa
UEFA. L'Europa
mette in campo
il mondo intero.**

chelli, Flavio Giupponi, Roberto Pagini, Alberto Volpi, fino a giungere all'ex campione del mondo Beppe Saronni. Domani la carovana affronterà la tappa Arco-Bellamonte di 179 chilometri che si concluderà in quota (1.372 metri). La terza e ultima frazione invece quella che condurrà i corridori da Predazzo a Riva del Garda, lungo i 211 chilometri in programma, non dovrebbe, almeno sulla carta, determinare grossi scossoni alla classifica generale. Un Giro del Trentino, quindi, senza Francesco Moser, un giro che però potrebbe consacrare, alla vigilia della classica rosa, Maurizio Fondriest il volto nuovo del ciclismo italiano. Quanto ai collegamenti in Tv, Rai2 trasmetterà le fasi salienti del Giro oggi dalle 18.05 alle 18.30; domani dalle 18.05 alle 18.30 e venerdì, ultima tappa, diretta dalle 16 alle 16.30.

**Espanol -
Bayer Leverkusen.
In diretta alle 20.30.**

Scontro al vertice del calcio europeo. Questa sera, per difendere i colori di una squadra spagnola e una tedesca, scendono in campo il danese Lauridsen, l'africano N'Kono, il brasiliano Tita e il coreano Cha Bum. Qualunque sia il risultato, l'ultima parola verrà detta nella partita di ritorno. Naturalmente, trasmessa in diretta da Telemontercarlo, il 18 maggio.



Gli oppositori della riforma affilano le armi in previsione della conferenza pansovietica

Una battaglia cruciale in cui si gioca il destino della «democratizzazione della società»

Lo scontro sulla perestrojka

La battaglia per la perestrojka è giunta ad un momento cruciale. Dopo un anno d'incubazione, in cui le forze in campo hanno misurato le loro possibilità e i rischi e i vantaggi che la nuova linea politica può comportare, le carte a disposizione di ciascuno stanno cominciando a scendere sul tappeto. La

crisi politica resa pubblica con la lettera firmata Nina Andreeva, apparsa su Sovetskaja Rossija il 13 marzo, ha una data di nascita più antica. Risale al gennaio 1987, al Plenum tre o quattro volte rinviato in cui Gorbaciov lanciò la svolta verso la «democratizzazione della società sovietica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Per Gorbaciov e il suo gruppo si trattò in occasione del Plenum di gennaio 1987 di trarre le conseguenze politiche dalle lezioni apprese nel primo biennio di faticosi approcci ai contenuti concreti della riforma: senza affrontare il nodo di radicali trasformazioni politiche la stessa riforma economica sarebbe stata inesorabilmente vanificata, incapace di un'operazione «cosmetica» il cui risultato ultimo era già visibile all'orizzonte. Il ritorno allo status quo ante...

La svolta fu brusca e non si realizzò senza contrasti. Non solo nella leadership sopravvissero ancora spezzoni di «brezhnevismo», nella stessa «squadra» formata da Andropov durante il declino brezneviano emersero in piena luce due anime la cui coesistenza e alleanza terminava appunto sulla soglia della «democratizzazione». Mikhail Gorbaciov aveva varcato quella soglia del tutto consapevole delle enormi implicazioni politiche e tecniche che essa avrebbe comportato.

Prova ne sia che egli propose, contemporaneamente, la convocazione di una Conferenza pansovietica di organizzazione del partito - nelle intenzioni un vero e proprio Congresso di «mezzo termine» - che avrebbe dovuto rappresentare una nuova piattaforma di lancio, ben più avanzata di quella, ormai superata dagli eventi, del 27° Congresso del partito.

Piattaforma politica e ideologica. Ma anche nuova ondata rinnovatrice di quadri «lungo il ramo» della macchina del partito, su su fino al Comitato centrale, ancora in gran parte formato di uomini scelti nel laborioso compromesso degli ultimi anni della «stagiazione» e quindi maggioritariamente marchiati da quella che oggi i riformatori definiscono una «variante di apparato» della perestrojka.

A costoro non poteva sfuggire - e infatti non sfuggì - il segnale di pericolo. Solo nel giugno successivo, dopo aver rintuzzato non poche offensive, il segretario generale del Pcus riuscì a far fissare la data della Conferenza e l'ordine del giorno: al secondo punto la «democratizzazione». In cambio i conservatori ottennero la garanzia che le leve fondamentali della preparazione della Conferenza sarebbero rimaste nelle loro mani: i delegati avrebbero dovuto essere eletti, seppure a scrutinio segreto, nei plenum dei comitati di partito repubblicani e regionali. Ciò sotto il segno condizionante degli apparati.

L'incalzare degli eventi dei mesi successivi

ha tuttavia prima incrinato e poi minacciato seriamente di far saltare le linee del compromesso. Le diverse opzioni si sono fatte via via più esplicite. I conservatori sono riusciti a rallentare in parte la riforma economica, a condizionarne gli indirizzi. Al grande passo in avanti della «legge sull'impresa socialista» ha fatto ricorso un rinvio della riforma delle strutture centrali della pianificazione e dei ministeri. Ma sull'altro fronte la «glasnost» ha preso andamenti sempre più travolgenti, conquistando, progressivamente ampi strati di opinione pubblica, di intelligenza diffusa. In soli tre anni trasparenza e democratizzazione (ancora «senza garanzie», ancora contestate e ostacolate ad ogni passo) hanno mutato in profondità il clima del paese. Ben oltre - va detto - i settori, influenti ma delimitati, della cosiddetta «intelligenza creativa», degli scrittori, cineasti, giornalisti, scienziati. Rovesciando ancora una volta lo schema classico-dogmatico che attribuisce ai rapporti materiali di esistenza il primato nel definire le caratteristiche del grande movimento sociale, la crisi della sovrastruttura ideologica, i bisogni spirituali, le aspettative di novità, di apertura del paese, di maggiore democrazia interna (e, certo, anche di miglioramento dello stato dell'economia nazionale) hanno mostrato una superiore vitalità.

Gorbaciov ha messo in moto gli abitanti di quel fantastico paese che è la Moscovia, inventata da Aleksander Zinoviev in uno dei suoi non rari ma spesso oscurati momenti di lucidità. E la Moscovia, contrariamente a quanto pensano molti analisti occidentali, non è abitata soltanto da intellettuali più o meno (cioè abbastanza) materialmente satolli e più o meno (cioè assai poco) spiritualmente e creativamente soddisfatti. Nonostante e malgrado la stagnazione il popolo della Moscovia si è dilatato in questi ultimi 20 anni, inglobando parti considerevoli, anche se minoritarie, delle nuove generazioni, più colte e professionalmente superiori alle precedenti, quadri tecnici, giovane classe operaia, ceti impiegatizi in cerca di promozione economica e sociale. In sintesi la gran parte delle forze potenzialmente più attive, ma compresse in un sistema politico e di rapporti sociali incapace strutturalmente di rispondere alle loro esigenze.

Cosa pensi e come reagisca la grande massa del popolo, la periferia profonda e lontana di questo paese insondabile (anche perché gli si è sempre impedito di conoscersi), nessuno lo



In attesa sulla piazza Rossa davanti al mausoleo di Lenin. In alto, Mikhail Gorbaciov

sa. Ma qualche dato emerge, a indicare tendenze significative di orientamenti di massa. Se crescono a milioni, ad esempio, i lettori di giornali e riviste pro-perestrojka, e se contemporaneamente si riducono quelli dei giornali «tipidi» o apertamente conservatori, ciò costituisce un segnale non meno forte di un sondaggio di opinione o di una consultazione elettorale. E, come dovunque, sono i ceti, i gruppi sociali più attivi a dare il tono dei cambiamenti.

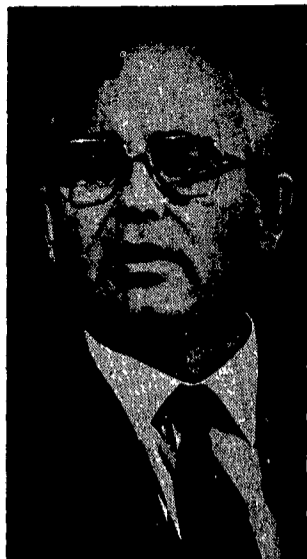
Dunque la riforma economica non ha ancora potuto dare i suoi frutti (e, anzi, manifesta più problemi che successi in questa difficile e contrastata gestazione). Dunque la «democratizzazione non ancora irreversibile» e la «glasnost ancora prima di garanzie» sollevano giustificate apprensioni circa il loro futuro (e gli avvenimenti di Armenia, così come la gestazione dell'informazione che li ha accompagnati, sono lì a dimostrarlo).

Eppure l'analisi che s'intravede dietro gli atti di Gorbaciov sembra confermare che l'esercizio dei sostenitori della «perestrojka più democratizzazione» si è venuto infoltendo in un modo che non poteva non sollevare inquietudini tra i suoi avversari. Tanto più che sono ormai molti, in questo esercito che vuole cambiare, coloro che sono consapevoli della portata epocale dello scontro. Che sanno - come Gorbaciov ripete - che «alla via non c'è» e che «se anche ci si volesse ritirare, non si saprebbe dove andare». Gente dunque disposta a battersi, ingovernabile da ipotesi che volessero far tornare indietro il paese, sul limitare di quella «situazione pre-crisi» in cui Gorbaciov è stato chiamato a gestirne i destini.

Solo così si spiega il «passo falso» che ha spinto i conservatori - e Ligaciov in persona - a muovere all'offensiva contro il progetto riformatore. A costruire - come ha scritto la Pravda il 5 aprile - la «piattaforma antiperestrojka» condensata nelle righe firmate Nina Andreeva.

Anch'essi, a ben vedere, sono stati costretti ad agire: da una «polarizzazione» di interessi che ha finito per ridurre le zone di chiaroscuro, le possibilità mimetiche, le attese tattiche che la perestrojka finisce per esaurirsi da sé, per mancanza di energia e di traguardi visibili. O che si riducesse ai contorni di una riformazione dell'economia, senza travalicare in una riforma del sistema politico. Per quanto si può comprendere alcuni dei promotori della manovra possono solo impropriamente essere definiti stalinisti. Ancor più impropriamente essi possono essere considerati «brezhneviani». Ma alla resa dei conti essi - consapevoli o meno - hanno finito per fare da punto di riferimento degli interessi e dei privilegi che la perestrojka è destinata inevitabilmente a offendere. E questi interessi e privilegi sono figli in linea diretta dell'idea di socialismo che Stalin ha imposto all'Urss e al movimento comunista internazionale, fino a che esso è esistito.

Così, per inciso, emerge anche l'errore di coloro che - dentro e fuori dell'Urss - hanno



interpretato il dibattito su Stalin in chiave puramente psicologica, storica, di rivincita. Essi non colgono il dato fondamentale: che lo scontro non riguarda il passato, bensì il presente. E che senza doppiare la boa dello stalinismo è impossibile dare vita a una «nuova concezione del socialismo», che Gorbaciov ritiene indispensabile per rimettere in moto il gigante anchilosato.

Gorbaciov, nel pieno della crisi, durante il suo discorso di Tashkent dell'8 aprile, ha detto - quasi gridato - che «le sorti della perestrojka sono nelle mani del popolo». Ma anche gli estensori del «manifesto anti-perestrojka» sono alla ricerca, affannosa anch'essa, di una base di massa. Essi sembrano ora consapevoli che, per quanto le leve fondamentali del potere siano ancora nelle loro mani, non basterà la forza degli apparati per muoverle. E se mutassero le «regole del gioco», se la Conferenza possedesse le basi per la costruzione di uno «Stato socialista di diritto» (parole di Gorbaciov a Natta e ripetute da Gheorghij Razumovskij nel recente discorso al Cremlino) quelle leve cambierebbero di mano, costringendo a rivedere anche le idee correnti sul «ruolo dirigente del partito». Così, infine, si spiega la difesa di Stalin della Andreeva, si spiegano gli appelli a farla finita con le critiche del passato, si spiegano gli espliciti richiami russolli, le trasparenti allusioni antisemite. Si cerca di costruire un blocco conservatore che cementi insieme la destra slavofila non marxista con la ortodossia «marxista-leninista» staliniana. Una miscela esplosiva che, tra l'altro, presenta risvolti «isolazionistici», xenofobici, antioccidentali assai simili a quelli sbandierati dall'organizzazione «informale» Pamtat. Ma che - proprio perché e in quanto esalta i valori «russi» - potrebbe, sul piano interno, voler cavalcare la tigre dell'aspirazione dei contrasti tra le nazionalità dell'Urss. Ecco perché, ricordando Simgali, ci venivano in mente le parole che Vladimir Ulljanov scrisse dopo aver assistito alla drammatica discussione del Plenum di gennaio 1987: «Essi non arretreranno, faranno ricorso ai metodi più odiosi...». E certo che non sono deboli, né pochi. Com'è altrettanto certo che essi non dispongono di una reale strategia di sviluppo. La Conferenza del partito potrebbe essere la loro ultima chance per invertire il corso degli eventi, ma forse hanno già perduto il treno della storia.

Milioni di elettori voteranno quest'anno per il rinnovo di numerose amministrazioni regionali, provinciali, comunali.

CON IL VOTO FAI VALERE I TUOI DIRITTI DI CITTADINO.



CON L'ISCRIZIONE AL PARTITO COMUNISTA ITALIANO DAI PIU' FORZA AL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO DEL PAESE.

